MANUTENCOOP BOLOGNA
ORGANIZZAZIONE E SERVIZI INTEGRATI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 38°, nuova serie n. 39
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Lunedì
2 Ottobre 1989

Nuovo esodo verso Ovest a bordo di sette convogli tedesco-orientali
Dura reazione di Berlino: «Li abbiamo espulsi, sono traditori della patria»

Assalto ai treni per Bonn In 7000 lasciano la Rdt

Quella porta aperta a Berlino

SERGIO SEGRE

Un accordo diplomatico saggiamente negoziato ha posto fine, per il momento almeno, a una situazione che si era andata facendo insostenibile. Le migliaia di giovani cittadini della Rdt che si erano ammassati nelle ambasciate di Bonn a Praga e a Varsavia, hanno così potuto raggiungere, com'era nei loro desideri, la Germania dell'Ovest, ripercorrendo, in condizioni più difficili, la scelta di coloro che nelle settimane scorse li avevano preceduti via Ungheria. È senz'altro possibile che consigli di prudenza abbiano influito sulle autorità della Rdt inducendole a recedere dalle rigide posizioni delle settimane e dei giorni scorsi, così come è possibile che il governo di Berlino est abbia sentito l'esigenza impellente di alleggerire una situazione che alla vigilia delle celebrazioni del 40° anniversario della Repubblica democratica tedesca, il 7 ottobre, era andata facendosi oltremodo pesante. Può anche darsi che nella Sed e tra le altre formazioni politiche della Rdt, che finora non si sono caratterizzate per un particolare sforzo di autonomia e di innovazione, si vada ora sviluppando qualche riflessione più aggiornata o anche qualche segno di una maggiore dialettica, pur se, allo stato degli atti, si tratta soltanto di supposizioni.

Certo è, invece, che un paese collocato nel cuore dell'Europa non può vivere e respirare con le finestre e le porte sbarrate, demonizzando e cercando di esorcizzare tutte le novità politiche che giungono da Mosca, da Varsavia e da Budapest, oltre che dall'insieme della situazione internazionale. Per questa strada la crisi è destinata a farsi ogni giorno più profonda, l'isolamento (interno ed esterno) più marcato, le possibilità di soluzione più problematiche. Si deve dunque auspicare che l'accordo diplomatico ora concluso, ed i cui termini rovesciano le posizioni difese sino a due giorni fa, rappresenti un inizio di resipiscenza e non sia soltanto un tentativo, sia pure abile, di allontanare la tempesta che si stava avvicinando e di evitare il prezzo altissimo che si sarebbe dovuto pagare dinanzi all'opinione pubblica tedesca, europea e mondiale.

Un paese come la Rdt, è sin troppo evidente, non può sopportare a lungo le condizioni di autorecinzione in cui vive la Cecoslovacchia dal 1968, né può, ed è ancor più ovvio, rischiare la tragica strada inclinata della Romania di Ceausescu. Proprio per questo certi strani segni di solidarietà tra Berlino est, Praga e Bucarest che la cronaca politica ci offre quotidianamente, appaiono equivoci e pericolosi, trattandosi – come non vederlo? – di un tentativo di sbarramento rispetto alle nuove esperienze sovietiche, polacche ed ungheresi. È certo nel diritto dei dirigenti di questi paesi praticare strade diverse, anche se è ormai chiaro a quali fallimenti conducono queste strade. È anche nel loro diritto augurarsi che quelle nuove esperienze vadano a finire male, ed il più presto possibile. Ma è nel diritto-dovere degli altri paesi europei, e in primo luogo delle forze di sinistra, sostenere e stimolare il nuovo corso di Mosca, di Budapest e di Varsavia e sottolineare con forza che la strada delle non riforme rischia di condurre Rdt, Cecoslovacchia e Romania a crisi sempre più gravi, con conseguenze su tutta la situazione europea. Per questo ci si deve sinceramente augurare che l'accordo ora intervenuto sia davvero un inizio di riflessione critica e non soltanto un'abile soluzione diplomatica.

Due ragazze tedesche si abbracciano subito dopo aver saputo che potevano andare nella Germania occidentale

I SERVIZI A PAGINA 3

Un imprenditore calabrese denuncia i politici corrotti

«Vi spiego gli appalti sporchi»

«Lucida e corretta», anche se forse un po' in ritardo, la denuncia di D'Amato al convegno di Capri sull'intreccio perverso tra politica e affari. Gallo, ex presidente dei giovani imprenditori calabresi, racconta come funziona il «meccanismo» che garantisce appalti e forniture all'ombra del politico di turno. «Ha ragione Reichlin: qui c'è una specie di sistema sovietico dove la nomenklatura controlla tutto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO

COSENZA. «Il trucco è semplice: bisogna fare una società che abbia come socio un politico che conta, un "decisore". A quel punto i tuoi problemi sono finiti». Vincenzo Gallo, 35 anni, ex presidente del gruppo giovani imprenditori della Confindustria calabrese, spiega così il «meccanismo» che regola l'intreccio fra politica e affari. Il «meccanismo», racconta Gallo, ha ridisegnato funzioni e ruoli: «Una volta – dice – studi professionali, imprese, ditte fornitrici cercavano collegamenti con i dirigenti dei partiti che avevano potere. Ora è il politico a fare direttamente gli affari. È una specie di capo d'azienda che invece d'investire quattrini investe il potere che ha».

I progetti, dice Gallo, non vengono neppure guardati: «Il punto non è "che progetto è, a cosa serve", ma "di chi è, rientra o no nella quota che spetta alla lobby di cui fa parte lo studio che l'ha presentato?"». In questo quadro, conclude il giovane imprenditore, il partito armato, la cosca mafiosa hanno buon gioco. «Arrivano e dicono: "Perché non dovremmo banchettare anche noi?". Poi l'appetito cresce e si arriva ai morti ammazzati e ai cadaveri eccellenti».

A PAGINA 6

Craxi su Ustica: «Accusare Cossiga è canagliesco»

Craxi (nella foto) difende Cossiga per la vicenda di Ustica. Nei giorni scorsi alcune dichiarazioni di esponenti della maggioranza erano state interpretate come un tentativo di siluro al Quirinale. Per il segretario socialista «di fronte al bisogno di verità si intentano processi a tutti, e c'è stato perfino un tentativo canagliesco di coinvolgere il capo dello Stato». Intanto oggi in procura vertice dei magistrati per fare il punto sulle indagini, giunte a una svolta.

A PAGINA 7

Pallavolo d'oro per l'Italia agli Europei

Giornata storica quella di ieri per la pallavolo italiana. La nazionale azzurra ha conquistato il suo primo titolo europeo superando nella finale di Stoccolma i padroni di casa della Svezia per 3-1. Gli uomini di Julio Velasco, il tecnico argentino che allena la squadra da pochi mesi, hanno concluso il torneo con sei vittorie e una sola sconfitta. Grande delusione degli Europei è stata la nazionale sovietica che ha chiuso solo al quarto posto.

A PAGINA 26

Senna primo nel Gran premio di Spagna Ferrari seconda

Senna vince, la Ferrari di Berger arriva seconda, Prost è terzo: il gran premio spagnolo non scioglie il rebus del campinato di Formula 1 anzi, forse lo ha complicato: Senna deve vincere sempre per riagguantare Prost. Il francese per colpa del meccanismo dei migliori 11 risultati validi ha buttato al vento 3 dei 4 punti conquistati e adesso deve trovare almeno qualche buon piazzamento o sperare in qualche guaio per Senna. E la rossa? In gara è andata così così, giovedì la Fisa discuterà il ricorso Ferrari.

A PAGINA 26

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

La visita, annunciata ufficialmente, durerà tre giorni

Gorbaciov a Roma il 29 novembre Incontrerà anche il Papa

Per tre giorni, dal 29 novembre al primo dicembre, il presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov, visiterà l'Italia su invito del governo italiano. Il presidente sovietico avrà modo anche di incontrare papa Giovanni Paolo II in Vaticano. È probabile che, in questa occasione, venga affrontata anche la delicata questione della Chiesa cattolica in Ucraina, perseguitata da Stalin e tuttora priva di riconoscimento legale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov sarà ospite del governo italiano durante una visita ufficiale che si terrà dal 29 novembre al primo dicembre prossimi. Il presidente sovietico incontrerà le massime cariche dello Stato e avrà anche occasione di recarsi in Vaticano. Sarà questa la prima visita ufficiale di un presidente dell'Urss al Papa. Non è la prima volta che Gorbaciov, seppure in forma non ufficiale, arriva in Italia. La prima per partecipare ai funerali di Berlinguer in qualità di membro del Politburo e della segreteria del Pcus, mentre altre volte ha visitato, privatamente, le città di Torino, Firenze e Palermo. Gorbaciov era stato invitato in Italia da De Mita e Andreotti durante la mostra moscovita di «Italia 2000».

A PAGINA 4

Deng a Tian An Men «A Pechino è tornato l'ordine»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La Cina popolare ha celebrato i suoi quarant'anni con tutta una serie di manifestazioni. Secondo l'agenzia ufficiale Xinhua un milione di persone a Tian An Men e in tutta la città ha preso parte alle cerimonie conclusive dell'anniversario della fondazione della repubblica. Moltissima gente, ieri sera, fino a tarda ora è affluita lungo le strade per non perdere lo spettacolo dei fuochi d'artificio. Ospiti d'onore i rappresentanti dei paesi socialisti. Deng Xiaoping invia un messaggio al vicepresidente della Corea del nord per annunciare che la situazione in Cina è tornata normale e che il paese resta legato ai «quattro principi». Alle celebrazioni ufficiali hanno preso parte soltanto le persone con invito. Presenti anche e, ben visibili, camion pieni di poliziotti armati. Ottantamila vasi di fiori, infine, hanno adornato Tian An Men.

A PAGINA 4

Il Napoli batte il Milan ed è solo L'Inter insegue

Con l'indentico punteggio di 3-0 il Napoli e l'Inter hanno «bocciato» il Milan e la Roma. Ora gli azzurri sono soli in testa alla classifica (nella foto Carnevale ha appena realizzato il secondo gol), inseguiti a un sol punto dai nerazzurri. La Sampdoria ha fatto suo (2-1) un coloratissimo derby genovano mentre la Lazio ha bloccato al Flaminio (1-1) la Juventus. Spicca la vittoria in trasferta dell'Udinese ai danni della Fiorentina (2-1). Bel pareggio (2-2) tra Bari e Ascoli.

È morto Dapporto re della «rivista» dei nostri anni 50

A PAGINA 11

In tv Andreotti scopre i debiti

ANTONIO BASSOLINO

Dagli schermi della televisione, il presidente del Consiglio chiede comprensione agli italiani per la politica economica del suo governo. Spiega che «finora siamo andati avanti con i debiti: ne abbiamo tanti che, ogni giorno, spendiamo trecento miliardi per pagare gli interessi». Davvero straordinario. Come se Andreotti fosse un «homo novus», e il leader di un partito che per la prima volta assume la guida del governo. Ma perché mai gli italiani dovrebbero dimostrare comprensione? Per fiducia politica verso Andreotti? Sembra difficile. Allora per ragioni di merito, attinenti alle scelte della legge finanziaria? Neppure, perché con tutti gli sforzi di buona volontà esprimere questa comprensione è molto arduo. Stiamo ai fatti. Per intere settimane una campagna di persuasione forte e martellante. Viene annunciata la più imponente manovra economica degli ultimi quarant'anni. Ma adesso che la Finanziaria è stata varata numerosi osservatori ed anche tutta una parte della stampa riconoscono che la realtà è molto diversa. La verità è che, dopo tanto clamore, la montagna ha partorito il topolino e questo topolino, poi, è pieno di veleni per l'oggi e per il domani. Il governo prevede una riduzione del deficit tendenziale di cassa di 20.000 miliardi, e pone l'obiettivo di un disavanzo a 130.000 miliardi. È però molto dubbio che questo obiettivo possa effettivamente realizzarsi. Una ormai lunga esperienza dimostra che la promessa è regolarmente smentita. Negli ultimi tre anni, in particolare, lo scarto tra previsioni e disavanzo reale è sempre stato attorno ai 15.000 miliardi. Facciamo l'esempio dell'89. Tagli e tassi per un deficit-obiettivo di 117.350 miliardi che saranno, in effetti, più di 130.000. Cambiano i presidenti del Consiglio e i ministri del Tesoro ma con i governi di pentapartito il contrasto tra promesse e realtà è una costante. È da vedere se questa volta la presa d'atto dello scostamento effettivo avverrà di nuovo a febbraio, come faceva Giuliano Amato, oppure avverrà, per motivi elettorali, a maggio-giugno. In realtà, al di là dell'operazione tecnico-contabile sulla spesa di competenza, siamo di fronte ad un intervento congiunturale che si muove in sostanziale continuità con la linea degli anni scorsi.

Già nell'immediato la manovra non è poi così indolore come Andreotti vorrebbe far credere. Tasse e balzelli per 11.000 miliardi, che colpiscono consumi e produzione e possono avere effetti sull'inflazione. Si modificano 28 regimi di imposta, al di fuori di ogni criterio riformatore ed evitando accuratamente di tassare i redditi da capitale e le rendite finanziarie. Niente di nuovo, dunque, ed anzi la conferma che anche questo governo non sceglie la strada di una vera e generale riforma fiscale e contributiva. Così come manca, ancora una volta, ogni forma di coordinamento tra politica monetaria e politica di bilancio, in un paese dove la spesa per interessi è ormai quasi il 90% del deficit complessivo del bilancio dello Stato. Vecchie strade e nessun intervento strutturale anche per le uscite. Consistenti, e accompagnati ad una abnorme scelta centralista, sono i tagli alle Regioni e agli enti locali che toccano la spesa per investimenti e per i servizi sociali. Grandi assenti sono, infine, l'occupazione e il Mezzogiorno. Nel complesso, una manovra antipopolare ed inefficace. È allora bene che si sviluppi, nel Parlamento e nel paese, una resistenza ed una lotta sia per le scelte fatte sia per le scelte che non si intende fare. È sulle grandi questioni del fisco, della riforma dei sistemi di spesa e di una nuova politica del lavoro che porteremo avanti la nostra battaglia di opposizione ricercando tutte le possibili forme di convergenza sociale e politica.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Vince sempre l'uomo squadra

E pensare che qualche profeta del calcio tecnologico era arrivato a sostenere la tesi che gli schemi contano più degli uomini. I tempi in cui una squadra si riconosceva in uno o, al massimo, due giocatori-chiave dovevano rimanere storia, anzi preistoria, del pallone. L'Inter di Mazzola, il Milan di Rivera o, per i più giovani, la Juventus di Platini e la Roma di Falcao avrebbero dovuto lasciare il posto a squadre senza volto, perfettamente compiute nei loro disegni tattici e, soprattutto, non più dipendenti o schiave di chicchesia. Certo, c'era quella fastidiosa eccezione del Napoli un po' troppo di Maradona. Ma l'estate scorsa aveva portato un salubre clima di caccia alle streghe e la sorte del campione fuori peso, fuori forma e fuori schema poteva considerarsi ormai segnata.

Ci ha pensato il campionato a mettere le cose a posto. Solo ieri: vince l'Inter di Matthaeus (2 gol), il Napoli del quasi-Maradona (1 gol e due assist decisivi), la Sampdoria di Vialli (un gol e un piede in un altro); perde brutalmente il Milan del fu Gullit. Ovvero, si gioca in undici ma uno gioca più degli altri anche se, come nel caso di Gullit, non c'è. So perfettamente che ai signori delle panchine tutto questo piace poco. Diminuisce il loro ruolo, consegna prestigio e carisma di un'intera squadra nei piedi di un solo uomo, affida piani e strategie agli umori imprevedibili dell'estro individuale. Ma tant'è. Tutte le grandi squadre hanno avuto il loro giocatore-simbolo da cui sono dipese più o meno interamente. E non solo per ragioni tecniche quanto psicologiche. L'uomo-guida in campo libera i compagni da una bella dose di stress e di responsabilità. L'eroe designato di ogni successo rappresenta anche l'alibi, il parafulmine per ogni sconfitta. E, a cuor leggero, si corre e si calcia meglio.

Non c'è niente di nuovo sotto il sole. Se di una squadra non vedete, non «sentite», il faro state pure certi che non andrà lonteno. Se Zavarov e Giannini non vi convincono i vostri (e i miei) pronostici su Juve e Roma sono già belli che fatti. Se vi dicono che senza Gullit e Van Basten il Milan è sempre europeo non credeteci. Sarà pure vero che i tifosi hanno bisogno di miti per sognare. Ma nel loro attaccamento al campione di turno non sono quasi mai esagerati. Non sono loro ma la squadra che ne ha bisogno.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

A D'Amato vorrei proporre...

LANFRANCO TURCI

Dal convegno di Capri emergono alcune sostanziose novità. Che testimoniano di come stia maturando nella realtà economica e sociale del paese una profonda istanza di *alternativa allo stato di cose esistente*. Accantonate le pregiudiziali e troppo schematiche contrapposizioni tra privato e pubblico, mercato e Stato, i giovani imprenditori della Confindustria richiamano ora al tema essenziale delle *regole comuni* cui tutti i soggetti economici, quale che ne sia la natura giuridica o societaria, debbono risultare vincolati. Non c'è mercato – essi dicono – senza regole. Affermazione, questa, da condividere in toto.

Non a caso compaiono allora, nello stesso contesto, la denuncia della crescente e, in molte situazioni, soffocante commistione fra politica e affarismo, e l'individuazione di un vero e proprio «superpartito», che all'impero della legge sostituisce quello del proprio interesse speculativo e di potere. Per non dire, poi, di come, su questa base, trovi sempre più spazio la mafia per attecchire e per espandere il proprio potere sul tessuto civile, economico e politico istituzionale di ampie aree territoriali. E ben sanno anche le imprese cooperative quanto sia difficile e rischioso resistere su quei mercati senza soggiacere a forme di intollerabile acquiescienza al ricatto criminale. Ma può bastare per tutti il circostaziato documento di denuncia e di proposta pubblicato dai costruttori edili calabresi in merito alla situazione di Reggio Calabria.

Quel che emerge, insomma, è la condizione di disagio, se non di quasi-paralisi, in cui troppo spesso l'impresa sana, che vuol fare seriamente il proprio mestiere di produttrice di ricchezza, viene a trovarsi in un contesto in cui al meccanismo competitivo si sostituisce la discrezionalità amministrativa, e poi l'arbitrio di nuove «feudalità». Per cui non ha potuto non ingenerare sorprese, di fronte alla gravità delle denunce formulate dai giovani imprenditori, la singolare sintonia nel «parlare di altro» – indicando altri e, a quanto pare, più specifici bersagli – che è stata rilevata fra il discorso del presidente del Consiglio e la replica del portavoce del maggiore gruppo industriale privato. Quando invece Antonio D'Amato, il presidente dei giovani industriali, aveva senz'altro indicato nella riforma delle istituzioni il necessario e prioritario terreno di incontro per le forze che all'interno dei partiti – sia di governo, sia di opposizione – avvertono l'urgenza di uscire dal pantano. E aveva individuato, in quel passaggio, la condizione indispensabile per una più generale riforma del sistema politico, che consenta finalmente di instaurare un diverso, limpido rapporto fra politica e vita economica.

Sono questi temi centrali sui quali può registrarsi una sincera consonanza anche con noi cooperatori. Subiamo tutti i danni di questo «sistema bloccato». Anche perché partecipi, fra l'altro, di quel medesimo fenomeno, pure denunciato dai giovani industriali, di una natalità frequente di imprese nuove, in cui si esprime una diffusa vitalità del tessuto civile e produttivo, cui però la scarsa certezza e trasparenza delle regole, quando non la loro stessa paradossale incongruità, fanno corrispondere sia un'anomala mortalità delle iniziative, sia sovente l'incapacità di crescere nelle dimensioni aziendali e nell'orizzonte di mercato.

Ecco perché il movimento cooperativo intende agire con determinazione nel sollecitare quelle innovazioni legislative (dalla normativa anti trust, alle nuove regole per l'accesso alla quotazione di Borsa, alle Opa..., sino alla stessa riforma della legislazione cooperativa) che sono necessarie e urgenti per realizzare, in Italia, un mercato più adeguatamente competitivo.

Del resto, fra i titoli storici dell'iniziativa cooperativa vi è l'attiva opposizione al dominio oligarchico che, quando il movimento cooperativo mosse i suoi primi passi, controllava l'assetto proprietario e il mercato. E il fatto che oggi, più che di una oligarchia di classe in senso tradizionale, si tratti di una oligarchia politico-affaristica, non fa che dare nuove motivazioni a quello spirito originario della cooperazione: più ancora di ieri la motivazione etico-sociale che nell'impresa cooperativa si associa a quella economica, richiede oggi, per esplicarsi a vantaggio di uno sviluppo più umano, una effettiva commisurabilità delle condizioni in cui ciascun soggetto si trova a operare competendo con gli altri. Sembra che l'abbandono di vecchie pregiudiziali conduca ora una porzione particolarmente dinamica e impegnata dell'imprenditoria privata a collocarsi su posizioni favorevoli a un mercato realmente aperto e paritario: nelle cui regole anche l'impresa cooperativa, dunque, possa pienamente riconoscersi. Il dialogo e la competizione alla pari, tuttavia, richiedono che le regole comuni non portino con sé troppo corposi cascami di inuguaglianza derivanti dal vecchio assetto oligarchico: e questo vale, ovviamente, in primo luogo sul terreno su cui tradizionalmente si fonda il patto fra cittadini e Stato, il terreno fiscale.

Di ciò i giovani industriali non fanno parola. Sia consentito allora suggerire un terreno di confronto. Un sistema fiscale che non ostacoli ma anzi favorisca la nascita e lo sviluppo delle iniziative imprenditoriali deve certo prevedere un'adeguata incentivazione dei profitti e del loro reinvestimento. Ma per non tradurre ciò in un privilegio indebito offerto alla ricchezza già accumulata, e per altro verso in una perdita netta di gettito fiscale, non è allora necessario prevedere anche idonee forme di imposizione sul patrimonio? Sono pronti i giovani industriali a valutare seriamente simili linee di riflessione? O preferiscono, lasciando le cose nel vago, consentire il protrarsi di troppo comode confusioni tra attività di impresa e privata appropriazione della ricchezza ivi accumulata, a danno, in definitiva, oltre che dell'insieme dei contribuenti, proprio di quei «giovani imprenditori» che devono ancora poter emergere come tali sul mercato, e della possibilità anche per i lavoratori di accedere alla proprietà imprenditoriale?

In conclusione, la limpida presa di posizione di D'Amato e dei suoi associati sembra inserirsi in un più generale processo di maturazione culturale, favorito dalla reazione di rigetto contro una situazione avvertita come un peso, ormai non solo dai meno favoriti dalla sorte, ma sempre più diffusamente anche dagli operatori economici.

Questo processo ha come connotato comune quello di una uscita progressiva dal pregiudizio ideologico, dagli schemi precostituiti e di comodo: come nel caso, oggi all'attenzione di tutti, dell'esperimento nuovo che sta per attuare l'amministrazione comunale bolognese.

I protagonisti di tale processo, che travalica i confini nazionali e si proietta anche in dimensioni drammatiche e grandiose, hanno le matrici fra loro più lontane. In esso non possono non essere impegnate le forze politiche e culturali della sinistra, e più in generale quanti non sono disposti a ridurre la politica ad affarismo e l'attività economica a feudo. Esso costituisce dunque un terreno centrale in riferimento al quale muovere per la costruzione di una alternativa che sia anzitutto di contenuto. Anche per questo il movimento cooperativo è un interlocutore significativo per le forze che perseguono l'alternativa. E in tale processo la Lega, in cui collaborano le posizioni della sinistra e della democrazia laica, ambisce a costituire un possibile laboratorio di confronto e di sperimentazione.

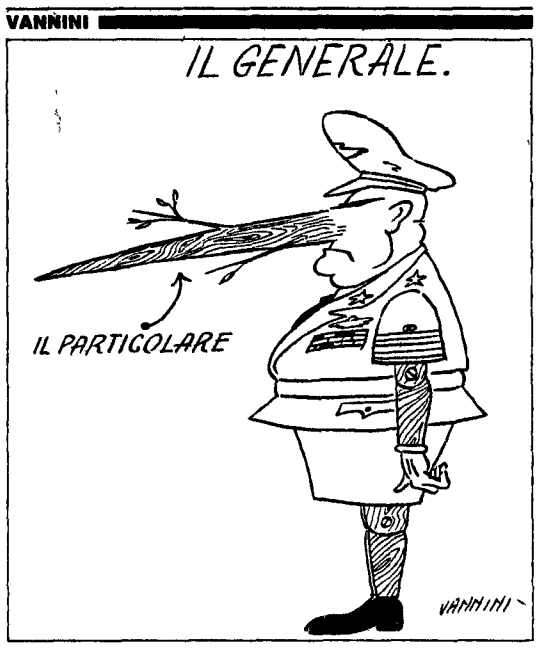
Si è aperta una nuova fase politica
Per rompere il circolo perverso povertà-debito è indispensabile una mobilitazione di risorse

Un «piano Marshall» per il Centro America

FAMIANO CRUCIANELLI

Tre i fatti di rilievo in questi ultimi giorni nell'area centro-americana: la riunione il 30-31 agosto in Guatemala su ambiente e sviluppo con rappresentanti di governo di tutti i paesi, l'incontro dei viceministri a Managua sul piano economico speciale centro-americano e l'apertura il 13-14 settembre della trattativa fra il governo salvadoregno e l'Fmln. Sono i segni più evidenti della fine di un ciclo per il Nicaragua ed i primi passi di un incerto percorso per la regione centro-americana. L'intesa dei presidenti a Tela si rivela obiettivamente ben più ambiziosa della smobilitazione della Contra in Honduras. Il che non sta ad indicare se il confronto militare e la violenza verranno cancellati dalla cronaca quotidiana, è, però, evidente che la tendenza anche se fragile, appare essere un'altra: il passaggio dal conflitto militare e dall'economia di sopravvivenza alla possibilità dello sviluppo economico e sociale. Il documento conclusivo dell'incontro di Guatemala, oltre ad annunciare la costituzione della commissione centro-americana sull'ambiente, denuncia tre gravi rischi ecologici: la deforestazione, l'erosione del suolo e l'uso di sostanze chimiche in agricoltura. Una caratteristica generale di tutti i paesi dell'istmo è la velocità della deforestazione. Si è stimato che la distruzione di due terzi dei boschi dell'area centro-americana si è realizzata negli ultimi trent'anni. In Nicaragua, se la distruzione della foresta dovesse continuare con i ritmi degli ultimi dieci anni, nel 2025 non esisteranno più foreste. La situazione è resa ancora più acuta dai processi di erosione del suolo. In Salvador il 70% delle aree del paese è soggetta ad erosione e nel nord dell'Honduras sono già visibili zone di desertificazione. I costi sociali ed economici sono alti: impoverimento del suolo, inquinamento delle acque, drammatici problemi di drenaggio in zone strategiche, mutamenti del microclima, perdita di intere zone di produzione agricola. E paradossalmente il progetto idroelettrico di mille milioni di dollari in Honduras che ha già prodotto gravi danni ecologici rischia di non entrare in produzione a causa dei sedimenti di erosione del suolo. Infine, l'uso massiccio di pesticidi. Fino agli anni '60 si utilizzavano in Centro America più pesticidi per unità di area che in qualsiasi altra parte del mondo. Diversi studi di istituti statunitensi hanno denunciato che molti pesticidi messi fuori mercato negli Usa si vendono liberamente nel mercato centro-americano. L'area centro-americana è nella sostanza considerata «come un campo sperimentale di imprese che producono pesticidi». Sulla base di queste ed altre ragioni il documento conclusivo del Guatemala dichiara la situazione ai limiti dell'«irreversibilità» ed avanza tre proposte. Un appello alla Comunità internazionale per recuperare risorse finanziarie ed economiche da destinare all'ambiente, aiuti che si chiedono in donazioni e non in crediti. L'impegno ad introdurre concretamente il concetto di impatto ambientale in ogni progetto di sviluppo. Infine la proposta di cancellare o ristrutturare il debito internazionale come contropartita di un uso ecologico delle risorse naturali in Centro America. Con il debito internazionale viene sollevato il problema chiave per il futuro di quest'area. Nel 1970 il debito esterno era di 1.350 milioni di dollari, 88 dollari per ogni persona. Alla fine del 1986 il debito estero era salito a 17.200 milioni di dollari, 719 dollari per ogni persona. Nell'ambito dell'America latina il debito della regione rappresenta poco più del 4% del debito complessivo, però in termini relativi la realtà è ben più grave. Nel 1983 la relazione tra debito e prodotto interno era del 36% per l'America del Sud e più del doppio l'81% per il Centro America. In sostanza i paesi centro-americani, ad eccezione del Guatemala, hanno accumulato un debito rispetto alla capacità produttiva maggiore che nel resto dell'America Latina. Modificare in profondità questa situazione diviene giorno dopo giorno sempre più difficile. La stessa soluzione politica dei conflitti militari in Centro America è condizione, ma non soluzione dei problemi. Allo storico sfruttamento delle compagnie multinazionali delle risorse naturali e sociali, agli interessi geopolitici della potenza americana si è aggiunto un dato nuovo: la pressione umana sull'insieme delle risorse, una popolazione che è cresciuta a ritmo più alto di tutto il continente latino-americano, e che se non interverranno mutamenti profondi sempre più produrrà una tensione fortissima sul sistema naturale e sociale. Condizione prima, perché si possa rompere alla radice il circolo perverso povertà, debito, degrado ambientale e militarizzazione è una grande mobilitazione di risorse finanziarie ed economiche internazionali, una straordinaria canalizzazione di investimenti, un piano Marshall per il Centro America. La partita è già aperta, ma l'esito è fortemente incerto. Un primo atto importante è il progetto di sviluppo integrale di 115 milioni di dollari su «sfollati, rifugiati e rimpatriati», per tutti i paesi centro-americani gestito dalle Nazioni Unite e finanziato dal governo italiano. Primo passo di un progetto molto ambizioso, il piano economico speciale per il CentroAmerica «Pec» di quasi 5mila milioni di dollari e, sul quale è aperta la discussione e l'iniziativa. Perché questa mobilitazione eccezionale di risorse abbia un buon esito sono necessarie alcune condizioni preliminari. In primo luogo la trasparenza e il controllo. Forte è il rischio che queste risorse si disperdano negli interessi particolari dei governi locali, così come è grande la possibilità che al primo posto non siano poste le esigenze delle popolazioni e dello sviluppo, ma gli interessi e le opportunità del mercato e delle imprese internazionali. In secondo luogo, decisivo è il progetto che deve ispirare la distribuzione delle risorse. In fatto ambientale, tecnologie appropriate, partecipazione comunitaria, integrazione del mercato centro-americano sono tutti vincoli di «merito» imprescindibili. Infine la necessità di una distribuzione equa delle risorse fra i paesi della regione ed una partecipazione effettiva di tutte le forze essenziali al processo di pacificazione. È già chiaro l'obiettivo di alcune potenze economiche come il Giappone e gli Stati Uniti che intendono discriminare il Nicaragua, come anche la volontà del governo salvadoregno di utilizzare questi imponenti finanziamenti contro l'Fmln. Siamo, quindi, nel pieno di una partita economica e politica che può avere conseguenze importanti per l'intero continente latino-americano. In questo momento critico è fondamentale l'autonomia politica e la determinazione dei governi europei e della comunità economica europea. Sono necessarie risorse e una cooperazione qualitativamente nuova. È però decisivo che al pari tempo si sviluppi da parte europea un'iniziativa, perché muti l'ordinamento economico finanziario internazionale e perché si risponda positivamente ai mutamenti ed ai problemi nuovi che si stanno producendo nel Sud del mondo.

VANNINI



Intervento

Scusate la confessione: resto un comunista e ora vi spiego perché

GIUSEPPE PETRONIO

Durante la campagna per le elezioni europee avevo pensato un articolo dal titolo «Perché voto comunista», o, è lo stesso, «Perché resto comunista». Poi, ho tardato a scriverlo, ne sono stati pubblicati altri simili, ho lasciato perdere. Ma poi sono successe tante cose: l'articolo di Di Giovanni, le discussioni che ha provocato, fatti nuovi in Italia e fuori; e sono vicine altre elezioni: l'articolo lo debbo scrivere. Soprattutto per una ragione. Quanto in questi anni è successo all'Est e all'Ovest ci coinvolge tutti; ci pone, a tutti, domande difficili; provoca reazioni diverse: diverse anche fra quelli che appartengono a uno stesso partito. Ed è naturale: siamo tutti comunisti, ma ognuno di noi ha una sua età, una sua storia, una sua cultura; per ognuno di noi la Rivoluzione d'ottobre, Lenin, Stalin, il fascismo, la guerra, la Resistenza, il dopoguerra, Gramsci, Togliatti, il boom economico, la crisi delle ideologie, sono entrati nella sua vita a un'età differente e hanno avuto un peso diverso, e risuonano in ciascuno con un suono particolare. Ed è necessario, allora, che ognuno di noi faccia il suo esame di coscienza e si confessi pubblicamente. Perché solo così il Partito – l'ente, la forza che deve esprimere una volontà collettiva – può farsi l'interprete non di un gruppo di «capi» ma della massa, ed elaborare programmi e dare parole d'ordine che vadano incontro agli interessi dei più e parlino agl'intellettuali e ai cuori di tanti.

Il «comunismo reale», si dice, è morto. E chi ne potrebbe dubitare dopo quanto è successo e succede? Io ne sono convinto, e, non mi vergogno di confessarlo, ne soffro, perché ci ho creduto, e su quella carta ho giocato tanto della mia vita. Ma, mi domando, la morte, del «socialismo» o «comunismo reale» comporta davvero, di necessità, la morte del «comunismo», del «socialismo»? Non è forse vero che anche il «liberalismo reale», quello nato dalla rivoluzione di due secoli fa, ha fallito in pieno ed è morto da tempo? Se gli errori e gli orrori di certo comunismo sono sotto i nostri occhi, possiamo dimenticare il costo di vite, le sofferenze fisiche e morali, gli errori e gli orrori del liberalismo capitalistico, vecchio e nuovo che sia? E non ha fallito anche il «cristianesimo reale», quello della persecuzione sanguinosa delle eresie, dell'Inquisizione, dei roghi, quello che ieri condannava Galilei e oggi lo assolve ma intanto condanna i teologi progressisti? Eppure, io che scrivo queste righe non penso che il cristianesimo e il liberalismo «ideali» siano morti, ma sono convinto che c'è in essi, nei loro principi, qualcosa che è parte della mia cultura e di me, come il Rinascimento, la rivoluzione scientifica, l'Illuminismo, Marx e il marxismo, il pensiero di Gramsci; tutto ciò che mi ha educato al laicismo, al culto della libertà e dell'uguaglianza, al socialismo. Alla crisi del romanticismo Francesco De Sanctis scriveva: «L'ideale è morto, viva l'ideale»; anch'io, modestamente, ripeto: «Il comunista è morto, viva il comunismo»: quello di Marx (letto storicamente), delle giornate d'ottobre, di Gramsci, dei principi ideali che sono stati traditi, come sono stati traditi quelli liberali, quelli di Cristo.

Ma che significa allora, in me, questa coscienza sicura del fallimento del comunismo, e, pure, questo testardo restar comunista?

In primo luogo, significa che la fine di certe illusioni (che lì, nei paesi dell'Est, si costruisse il «comunismo») comporta una capacità maggiore di riconoscere la validità di principi e di modi di organizzazione sociale propri dei paesi dell'Ovest, ma non comporta il passaggio all'altro campo, quello del capitalismo, che resta quello che è, con tanti valori (quelli che gli vengono dalla tradizione liberale e democratica) ma con tanti aspetti negativi e con tanti orrori: oggi come ieri.

In secondo luogo (è conseguenza del primo) io ritengo compito mio e dei comunisti riprendere, adattandola ai nostri tempi e arricchendola di tutto il travaglio culturale di un secolo e mezzo, l'analisi «scientifica» che Marx ha insegnato: per leggere, senza ideologismi, il mondo di oggi e capire come poterlo trasformare. Innovazione dunque, ma nella tradizione. Io non comprerò mai un fascicolo di *Rinascita* che non dica, senza iattanza ma senza vergognarsene, che è stata fondata da Palmiro Togliatti: se del mio essere comunista sono parte gli illuministi e tutto il pensiero liberale e democratico, perché non ne dovrebbero essere parte Marx, Lenin, Trotzky, Gramsci, Togliatti, Berlinguer, là dove sono liberali e democratici?

In terzo luogo, il mio «comunismo» oggi tende alle stesse mete a cui tendeva ieri, anche se con altra consapevolezza e con la coscienza della necessità di un «nuovo corso». Quello che io voglio è, oggi come ieri, un mondo (tutto: a Est come a Ovest, a Nord come a Sud) libero, proteso in uno sforzo comune di uso razionale delle risorse naturali, rispettoso di tutte le libertà e di tutti i diritti degli uomini: un mondo che è precisamente il contrario di quello generato e tenuto in vita dal «capitalismo reale».

Ma per raggiungere queste mete con chi posso schierarmi, io italiano? Con la Democrazia cristiana, la responsabile maggiore dello sfascio materiale e morale italiano? Con il Partito socialista italiano «reale»? Siamo seri! Sono uscito da quel partito nei primi anni Sessanta, quando era ancora quello di Nenni, Pertini, Lombardi; dovrei rientrarvi oggi che è una monocrazia senza ideali e senza programmi? Con i «Verdi», che isolano un solo problema, essenziale sì ma senza rendersi conto che per risolverlo bisogna avere un programma globale, «politico»?

La mia scelta dunque è obbligata, e io voto e resto comunista; senza turarmi il naso, orgoglioso di militare in un partito che è stato di Gramsci, Togliatti, Berlinguer, anche se, come è naturale, non può e non deve essere oggi quello che è stato ieri. Oltre tutto, è un partito pulito, ed è il solo, almeno in Italia, che stia mettendo in discussione, con crudele coraggio, sé e il suo passato.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Le menzogne di Stato

L'onorevole Oscar Scalfaro è stato nominato presidente della commissione parlamentare che dovrà dirci quanto denaro pubblico è stato utilizzato o sperperato o truffato in Irpinia, a Napoli, in Lucania dopo il terremoto. Scalfaro è persona affidabile e lui sa che quanto era ministro degli Interni non gli mancò mai il riconoscimento e a volte il sostegno del giornale del partito d'opposizione, *l'Unità*, che io allora dirigevo. Attendiamo quindi con fiducia l'esito dei lavori della commissione. Ma non ci facciamo illusioni. E lo diciamo facendo un ragionamento più generale sulle commissioni d'indagine parlamentare nel nostro paese. In questi giorni è riemersa la sporca vicenda dell'aereo abbattuto nei cieli di Ustica. Siamo di fronte ad un nuovo episodio dove emerge ancora una volta la menzogna, la menzogna di Stato. E in questo paese la menzogna di Stato non è un'eccezione alla regola. È la regola. È il filo rosso che segna la continuità del potere democristiano. È la conferma della subalternità dei compartecipi di questo potere. Nella storia di questo quarantennio in ogni episodio più o meno grave che ha coinvolto ministri o apparati statali, è sempre scattata la «regola» della reticenza, dell'omertà, della diversione, della menzogna. Sempre: dalla strage di Portella della Ginestra (1947) a quelle recenti di Brescia e Bologna; dal Sifar del generale De Lorenzo all'affare Cirillo; dai delitti politico mafiosi in Sicilia alla P2. Anche nel delitto Moro la «regola» ha funzionato e qui il discorso torna alle commissioni. Siamo il solo paese dove il Parlamento ha costituito delle commissioni che permanentemente si occupano di scandali, di stragi, di mafia. Sono commissioni stabili come quelle per il lavoro, l'industria, la sanità, la pubblica istruzione. La commissione d'inchiesta della P2 fu sciolta ma non sciolse la P2. Oggi, quella commissione, avrebbe un gran lavoro. Anche la commissione d'inchiesta sulle banche di Sindona non andava sciolta. Avrebbe potuto lavorare con l'Ambrosiano di Calvi e in questi giorni con la Banca del Lavoro. Le commissioni d'inchiesta hanno perduto quindi il carattere di straordinarietà. Ma questo non segnala una dato generale che investe il modo d'essere del sistema politico italiano? L'Italia non è un paese più corrotto di altri. Ma è il paese dove non c'è il ricambio di classi dirigenti, di governi e tutto il marcio si copre e si riproduce. Il Parlamento greco, non quello inglese, qualche giorno fa ha mandato davanti ai giudici l'ex primo ministro Papandreu, non perché la sua colpevolezza fosse più evidente di alcuni presidenti o ministri italiani sospettati. Ma solo perché il sistema delle alternative, bene o male ha funzionato. Questa è la lezione dei fatti.

* * *

Ogni anno, quando vengono rese pubbliche le dichiarazioni dei redditi dei senatori e dei deputati, tutti i giornali, nessuno escluso, titolano: «Guido Rossi, senatore della Sinistra indipendente è il parlamentare più ricco». Prima che Guido Rossi fosse eletto senatore (tre anni addietro) chi era in testa alla classifica? Forse Guido Carli che ora è al secondo posto. Se io fossi ancora direttore di un giornale avrei fatto questo titolo: «Guido Rossi, per il fisco, è il parlamentare più ricco». Ma solo per il fisco. E infatti Guido Rossi, che è un affermato professionista, denuncia 1.157.950.000 di imponibile, indubbiamente una cifra ragguardevole. Ma io mi chiedo qual è il reddito (lecito o illecito) di quei parlamentari che spendono miliardi per la campagna elettorale e per tenere insieme i loro capoelettori per la durata della legislatura. Ma c'è di più. Alcuni di questi parlamentari ostentano un tenore di vita miliardario: case e ville costose e pacchiane, uffici nei centri storici, mogli, amanti, figli, figliastri, nuore, generi e nipoti che spendono e spandono. Tutto questo con 70-80-100 milioni di reddito imponibile? Non facciamo ridere. Sia chiaro: molti parlamentari, anche dei partiti di governo, hanno dichiarato il vero. Ma affermare che Guido Rossi è il più ricco è una turlupinatura. Io non conosco bene Guido Rossi, non ho mai parlato con lui, l'ho incontrato al Senato come tanti altri colleghi. Ma debbo dire che la sua dichiarazione dei redditi non è scandalosa come hanno miserevolmente detto alcuni notabili e parlamentari democristiani e socialisti nel corso della campagna elettorale. A me pare che sia una dichiarazione onesta. È questo forse lo scandalo? Vorrei chiedere al ministro delle Finanze quanti sono in Italia i professionisti di alto livello che dichiarano un reddito imponibile di oltre un miliardo o di mezzo miliardo, o anche meno. Medici, ingegneri, commercialisti, avvocati, architetti che hanno un nome, che possono chiedere parcelle pesanti senza ricevuta sono tanti. E non solo a Milano o al Nord dove il giro degli affari è grande, ma anche a Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo. Quando si discute del ruolo di questi ceti nella società italiana si parla di un ceto ormai robusto; quando si fa riferimento alla crescita di un ceto medio-alto nelle professioni e nella produzione, si fanno cifre da nazione benestante; quando si tratta del fisco si legge solo il nome di Guido Rossi.

Più di settemila cittadini della Rdt sono arrivati con i convogli speciali partiti da Praga e da Varsavia nella Repubblica federale tedesca

Durante il viaggio migliaia di cittadini riescono a salire clandestinamente Entusiamo e commozione nelle stazioni bavaresi di Hof e di Helmstedt

Sette treni in corsa verso l'Ovest

Il numero dei profughi all'arrivo è raddoppiato

La grande fuga si è conclusa. Più di settemila profughi della Repubblica democratica tedesca, dopo settimane d'occupazione delle ambasciate della Repubblica federale a Praga e a Varsavia, ieri hanno raggiunto con dei treni speciali, messi a disposizione dalla stessa Rdt, l'Occidente. In territorio tedesco-orientale molti altri cittadini, forse altri tre-quattromila, sono riusciti a salire sui convogli della «libertà».

MAURO MONTALI

Stazione di Hof, l'alba di ieri. Fa freddo in Baviera. Ma non importa. Per molti, questo primo ottobre, scandisce la primavera, «una nuova primavera». Il primo treno bianco e verde arriva festoso alle sei e un quarto del mattino. Quando un fischio lo annuncia le diverse centinaia di abitanti della cittadina di frontiera, venuti qui per «accogliere i fratelli dell'Est», alzano a questo cielo sereno delle grandi urla di gioia. E quando poi il convoglio, con gran stridore, si ferma e comincia a vomitare nella terra agognata i profughi che erano rifugiati da settimane e settimane nell'ambasciata di Praga, commozione e gioia sono al massimo. Si stappano centinaia di bottiglie di vino bavarese e di spumante. Si brinda alla patria, all'incontro delle due Germanie. Cesti di frutta vengono offerti a bambini e donne. Le crocerossine distribuiscono tè caldo, zuppe di vegetali, alimenti e pannolini per neonati. «Meglio una vita con un futuro ignoto e incerto qui che una vita senza futuro là», dicono in coro i tedesco-orientali. La libertà di pensiero vince, dunque, sulla mera sicurezza materiale.

I primi giornali federali vanno a ruba. «Tutti liberi» è scritto a caratteri cubitali. Un folto gruppo di profughi della Rdt giunti in Baviera giorni addietro attraverso l'Ungheria è presente, nella stazioncina di Hof, con un enorme striscione. Dice: «Noi siamo fuggiti dall'Ungheria, voi da Praga. Presto la zona orientale sarà una bara vuota». La confusione è grande. Gli altoparlanti chiamano ripetutamente i nomi di coloro che hanno amici o parenti venuti fino a Hof per accoglierli.

Le poche cabine telefoniche sono prese d'assalto per telefonare a familiari e amici rimasti di là, «oltre cortina» come si diceva una volta. Dal «freedom train», dal treno della libertà, devono scendere, conti diplomatici alla mano, 780 persone. Ma ecco la sorpresa: i profughi sono di più, molti di più. Forse oltre 500 persone... Si scoprirà poi nel pomeriggio del perché questa corsa affannosa dei tedesco-orientali verso il telefono. Si vuol comunicare ai parenti, agli amici che per realizzare questo «sogno d'Occidente» basta aspettare gli accelerati della speranza nelle piccole stazioncine della Rdt. I controlli non sono ferrei e si possono eludere facilmente. E poi la dimostrazione che la fuga è possibile è data da loro stessi che chiamano dalla «ricca e felice» Baviera. Il tam-tam evidentemente riesce. A sera si calcola che nelle stazioni di Hof e di Helmstedt, il posto di frontiera in cui arrivano i treni da Varsavia, il numero dei nuovi profughi che ha messo in piede nell'«altra Germania» sia di settemila. Il doppio esatto del previsto. Sembra che centinaia di uomini e donne sono riusciti a salire anche in diverse stazioni della Cecoslovacchia.

A tarda notte si fanno altri conti: finora a Hof sono arrivati sei treni, ad Helmstedt uno solo dopo un viaggio dalla Polonia di ben 18 ore. I passeggeri di quest'ultimo convoglio, partito da Varsavia, non sono aumentati durante l'attraversamento della Repubblica democratica tedesca. E chissà perché. Forse in questo caso il tam-tam non ha funzionato, forse la sorveglianza qui è stata maggiore. Questo convoglio, composto di dieci vagoni, era partito dalla stazione di Varsavia est alle tre del mattino di domenica, salutato dall'ambasciatore della Rfg in Polonia. Nel frattempo un altro gruppo di circa cinquanta profughi della Rdt che volevano emigrare nella Germania federale, era arrivato, proprio mentre il «freedom train» lasciava Varsavia, attorno alla sede diplomatica tedesco-occidentale. Ovviamente i nuovi arrivati non erano al corrente del convoglio speciale e si sono riversati all'ambasciata. Ma non sono stati fatti entrare perché come ha spiegato loro un funzionario «la sede è chiusa la domenica». Stamane, con una nuova speranza, vi si riverseranno dentro.

A Praga, invece, la polizia cecoslovacca ha bloccato, dopo la partenza dell'ultimo treno verso ovest, le vie di accesso agli uffici di rappresentanza diplomatica di Bonn per impedire che altri profughi vi trovino rifugio. E si sono verificate scene struggenti. Una bambina in braccio alla madre ha cominciato a piangere e a gridare: «Voglio il mio papà», mentre il fratellino spiegava tra le lacrime che la famiglia non si era potuta unire al padre perché arrivata con un'ora di ritardo rispetto alla partenza degli ultimi profughi. È stato poi l'ambasciatore Hermann Huber, a metà mattina, ad uscire dall'edificio presidiato dalla milizia cecoslovacca per chiedere ai nuovi arrivati di tornare nella Rdt per presentare una richiesta di emigrare legalmente. «Non migliorate la vostra situazione occupando l'ambasciata» ha detto Huber precisando che la Rdt ha consentito l'espatrio dei profughi rifugiatisi nella sede diplomatica solamente come «misura eccezionale».

Nel pomeriggio, comunque, il governo di Bonn ha protestato presso quello cecoslovacco. Il portavoce del ministero degli Esteri, Juergen Chrobog, ha dichiarato che l'ambasciatore di Praga a Bonn è stato convocato al ministero per ricevervi la protesta nella quale si precisa che «impedire l'accesso alle rappresentanze diplomatiche costituisce una violazione degli accordi internazionali».

Chi, in queste ore, si sta godendo gli avvenimenti è certo Hans-Dietrich Genscher, ministro degli Esteri della Germania federale, autore sabato sera del «blitz» diplomatico che ha permesso questa colossale e legale fuga verso Ovest. E dopo aver sostenuto, da politico consumato qual è, che il vecchio leader comunista Eric Honecker certamente «ha avuto un ruolo determinante nella decisione di permettere il trasferimento di migliaia di tedeschi della Rdt in Germania federale», ha dichiarato, dagli schermi della tv tedesca, di vivere «l'ora più commovente della mia carriera politica». Raggiante di felicità, Genscher, ha ricordato la sua commozione alle «urla di liberazione» sentite dopo aver dato ai profughi nell'ambasciata di Praga la notizia della loro imminente partenza per l'Occidente. Il ministro degli Esteri ha poi espresso la speranza che il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, durante la sua visita in Germania orientale venerdì e sabato prossimi, «quando parlerà con i governanti della Repubblica democratica tedesca, cerchi di convincerli che le riforme politiche rientrano anche negli interessi della stessa Rdt». Infine è tornato sulla «fuga» e sugli istanti vissuti a Praga. «Non potrò mai dimenticarlo, per quanto vivrò», ha detto.

Una cifra finale di questa «fuga verso la libertà»: sono ormai 35mila i profughi scappati dalla Germania democratica e che hanno raggiunto, attraverso quella federale, da quando l'11 settembre il governo di Budapest ha aperto il confine al libero transito dei cittadini della Rdt.

I profughi esultano alla stazione di Praga mentre il treno parte verso la Germania federale. Sotto: un rifugiato con il suo bimbo all'arrivo a Hof

Accuse alla Rfg: «Viola i trattati»

Dure reazioni a Berlino «Traditori della patria»

BERLINO. Il governo della Repubblica democratica tedesca non ha dubbi. L'esodo di migliaia di cittadini della Rdt verso la Germania federale porta precise responsabilità di Bonn. «Questi cittadini – ha affermato il portavoce del Consiglio di Stato della Rdt – si sono esclusi da se stessi dalla nostra società» e ci sono «precise responsabilità della Rfg che per settimane ha montato l'intera operazione». Per Berlino infatti la Repubblica federale di Germania ha violato il trattato fondamentale che regola le relazioni fra i due paesi. Non solo: Bonn induce «la gente a compiere un errore cacciandola in un destino del tutto incerto». «Questa gente – sottolinea il portavoce di Berlino – danneggia se stessa e tradisce la patria».

«Il popolo si chiede – continua ancora il portavoce – per quale motivo abbiamo permesso che andassero via, dopo aver violato la legge della repubblica». Il fatto è che «il governo della Rdt si è fatto guidare da un principio: se fossero tornati nella Rdt non avrebbero più potuto trovare un posto normale nella nostra società».

In questa situazione – accusa ancora Berlino – hanno colpa anche quei genitori che hanno agito nei confronti dei loro figli in «maniera irresponsabile» non tenendo conto di quanto lasciavano e soprattutto del futuro che li aspetta. Molti di quelli che hanno lasciato la Rdt sono degli «asociali», che «non si trovavano al loro posto nella società» e calpestando «i valori morali» si sono posti fuori dalla vita della Rdt.

Fatta questa premessa per loro non c'è più posto nella Rdt e quindi «dietro questa gente non bisogna versare lacrime». Non stupisce, da questo punto, l'espulsione di tutti i profughi dal territorio della Rdt. Privati dei loro documenti personali non potranno ritornare mai più nel loro paese.

È stata l'agenzia di notizie Adn a diramare le decisioni di Berlino: «Con la volontà di porre fine alla situazione insostenibile – si legge nel dispaccio – non provocata dalla Rdt, esistente nelle ambasciate della Rfg di Praga e Varsavia, il governo della Rdt ha disposto che le persone che illegalmente si trovano all'interno di quelle ambasciate siano espulse dalla Rdt nella Rfg, con treni della Rdt, attraverso il suo territorio». La brevissima informazione esprimeva la speranza che la Repubblica federale tedesca «agisca di conseguenza, per un normale funzionamento delle sue ambasciate, in conformità alle consuetudini internazionali».

A Berlino la gente si chiede come le cose si svilupperanno. Se le esperienze degli ultimi giorni avranno delle conseguenze. Tutti sanno che ad avanzare agli organi di polizia della Rdt una regolare richiesta di espatrio si hanno scarsissime probabilità che venga soddisfatta. La richiesta di un visto d'uscita è l'avvio di una battaglia tra cittadino e burocrazia statale, lunghissima, nella quale il cittadino è quasi sempre soccombente. A lunghi e insicuri anni di attesa la scelta di qualche settimana di disagio, anche duro, in una ambasciata dell'altro Stato tedesco potrebbe ora apparire la scelta più conveniente, la scorciatoia più probabile. Senza una sostanziale modifica delle attuali disposizioni per i viaggi all'estero dei cittadini della Rdt, cioè senza l'abolizione delle inammissibili restrizioni, qualsiasi richiamo a «consuetudini internazionali» per le ambasciate della Rfg non potrà avere successo.

Berlino Nuova operazione per Honecker?

Il presidente del Consiglio di Stato Erich Honecker (nella foto) che da poco ha ripreso le sue funzioni dopo un'operazione alla cistifellea, dovrà farsi di nuovo operare subito dopo le celebrazioni del 40° anniversario della Repubblica democratica tedesca, il prossimo 7 ottobre. Lo scrive il giornale domenicale occidentale «Welt am Sonntag» attribuendo le sue informazioni a fonti dei servizi segreti della Repubblica federale di Germania.

Rdt: misure di polizia contro leader dell'opposizione

Parecchie persone che lavorano in gruppi — vietati — di opposizione nella Germania Est sono state messe agli arresti domiciliari e severe misure di controllo della polizia sono state attuate presso le loro case. Lo si è appreso ieri sera da fonti degli ambienti dell'opposizione. Al pastore di Elfurt Edelbert Richter, uno degli iniziatori del gruppo «Avvio democratico», è stato notificato il divieto di lasciare la sua casa e di recarsi a Berlino est. Il pastore aveva organizzato alla metà di settembre un incontro di vari movimenti dell'opposizione a Berlino est. Inoltre l'appartamento del sociologo della Chiesa protestante Ehrhardt Neubert è strettamente sorvegliato dalla polizia e gli amici del sociologo non possono praticamente entrarvi; Neubert lavora per una federazione delle Chiese protestanti tedesco-orientali. Infine, davanti alla comunità e alla casa del pastore Rainer Eppelmann, la polizia attua controlli massicci dei passanti e nella zona possono entrare soltanto coloro che vi hanno un regolare domicilio registrato presso la polizia.

Ministro Urss della Difesa negli Usa per la prima volta

Il ministro della Difesa sovietico generale Dmitri Yazov è negli Stati Uniti per una visita ufficiale di sei giorni. La prima che un responsabile della Difesa dell'Urss abbia mai compiuto in tale paese. In un'intervista all'organo del Pcus «Pravda» Yazov ha affermato che la sua visita non rappresenta un fatto isolato ma rientra nel quadro generale delle relazioni sovietico-statunitensi. Egli si è detto convinto che la visita potrà contribuire al «continuo miglioramento dell'atmosfera generale delle relazioni tra i due paesi».

Terremoto in Iran Danneggiate 300 case

Un terremoto nell'Iran sud-occidentale ha provocato nelle prime ore di ieri danni ingenti e smottamenti che hanno danneggiato non meno di 300 edifici. La notizia è stata trasmessa dall'agenzia di stampa iraniana «Irna». L'agenzia non ha fornito notizie o indicazioni su danni alle cose e alle persone. La «Irna» ha solo detto che verso la regione colpita dal fenomeno tellurico si sono dirette numerose squadre di soccorritori. La magnitudo del sisma è stata del 5,1 grado sulla scala Richter. Interessata maggiormente la città di Sisakht.

Arafat per quattro giorni in Giappone

Yasser Arafat leader della Organizzazione per la liberazione della Palestina, è giunto in Giappone per la sua prima visita ufficiale nel paese del Sol Levante su invito del governo di Tokio. Nel corso della sua visita, che ha una durata di quattro giorni, Arafat avrà colloqui con il primo ministro Toshiki Kaifu, l'ex premier Sousuke Uno, il ministro degli Esteri Taro Nakayama ed i dirigenti del partito liberaldemocratico che è al governo. Inoltre, egli ha anche in programma incontri con i leader dei cinque maggiori partiti di opposizione.

De Michelis scrive all'Iran: «Torniamo a relazioni normali»

L'incaricato d'affari italiano a Teheran ha consegnato una lettera del ministro degli Esteri Gianni De Michelis al suo pari grado iraniano Ali Akbar Velayati, nella quale si sottolinea il desiderio di Roma di ripristinare relazioni normali con Teheran. Il contenuto della lettera viene ripreso dall'agenzia ufficiale di informazione iraniana Irna, per la quale il passo equivale implicitamente alla presentazione di scuse indirette per la denuncia di 209 parlamentari italiani contro il governo iraniano e la loro richiesta di espulsione dell'Iran dalle Nazioni Unite. «Noi comprendiamo i sentimenti nel vostro paese relativi alla posizione assunta da alcuni dei nostri parlamentari», dice la lettera di De Michelis ripresa dalla Irna; «la nostra posizione ufficiale è di normalizzare le relazioni con l'Iran e di cogliere ogni occasione opportuna per normalizzare le relazioni di questo grande paese con la Comunità europea. Desidero sottolineare che questa è la nostra posizione ufficiale».

VIRGINIA LORI

Il ministro degli Esteri tedesco federale Hans Dietrich Genscher

L'emozione di Genscher a Praga «Un giorno che non dimenticherò mai»

«Questo è il momento più emozionante della mia vita politica», ha detto il ministro degli Esteri della Germania federale Hans-Dietrich Genscher la tarda sera di sabato annunciando, agli oltre 4mila profughi della Repubblica democratica tedesca ammassati da giorni e giorni nel giardino dell'ambasciata di Bonn a Praga, che tra qualche ora avrebbero potuto partire per la Repubblica federale.

LORENZO MAUGERI

BERLINO. A mezzanotte, in un servizio speciale sull'esito della vicenda dei profughi nelle ambasciate di Praga e Varsavia, Genscher e il ministro Seiters, dell'ufficio della Cancelleria federale, hanno voluto raccontare alla televisione come si è giunti alla soluzione. Ha ripetuto Genscher: «Sì, un momento emozionante, un giorno che non dimenticherò mai. Forse dipende anche dal fatto che io stesso, tanti anni fa, ho compiuto lo stesso passo, quando sono venuto nella Repubblica federale». All'inizio degli anni 50, difatti, Hans-Dietrich Genscher, giovane venticinquenne, aveva lasciato la sua città di Halle, nella Rdt, per emigrare nell'altra Germania. Ha continuato Genscher: «Anche in questa circostanza è stato riconfermato che la strada giusta è quella dei colloqui, che non devono essere interrotti né con i cittadini né con i dirigenti della Rdt».

Il ministro degli Esteri federale ha ricordato che a New York, nei giorni scorsi, si è incontrato con il ministro degli Esteri della Rdt, Fischer, con il collega sovietico Shevardnadze e con colleghi di altri paesi. Altri incontri, nella stessa giornata di sabato, sono avvenuti a Bonn con il rappresentante permanente della Rdt, Neubauer: «Questa conclusione è il risultato di tanti insistenti colloqui, di un dialogo che occorre mantenere vivo se vogliamo andare avanti. Ma questo è solo un aspetto. L'altro, consiste nella creazione di un'Europa che prenda consapevolezza delle sue possibilità, che abbia i suoi confini più permeabili, nella quale siano realizzabili riforme dovunque. Non sono essenzialmente motivi di ordine materiale a spingere questa gente ad abbandonare il suo paese; è gente che vuole prendere il proprio destino nelle proprie mani e dunque la politica di riforme riveste un ruolo decisivo».

Ha osservato l'intervistatore: «Pare che la svolta sia stata raggiunta con i colloqui che lei ha avuto a New York in margine ai lavori dell'Assemblea dell'Onu. Sembra anzi che non sarebbe stato possibile ottenere questa svolta senza l'intervento o, quanto meno, la comprensione dell'Unione Sovietica...». Ha risposto Genscher: «La decisione è stata presa a Berlino est. Una tale decisione, di tanto significato, poteva essere adottata soltanto dal responsabile numero uno della Rdt, il presidente Eric Honecker, con gli altri componenti dell'ufficio politico. Credo che tutti dobbiamo essere soddisfatti che questa conclusione umanitaria sia stata resa possibile. Ora non devono essere ricercati retroscena e avanzate congetture. È importante che la discrezione sia mantenuta su trattative di questo genere. Noi dovremo ancora impegnarci in altri dialoghi e vogliamo rimanere seri interlocutori».

Secondo il ministro Seiters la Rdt ha rinunciato all'intransigenza mantenuta per tante settimane dinnanzi alla «fermezza del governo federale che ha sempre rifiutato di assecondare le richieste perché fossero esercitate pressioni sui rifugiati nelle ambasciate, lasciando che fossero loro a decidere liberamente».

Sul risultato conseguito, avrà anche influito l'imminenza della celebrazione dei 40 anni della Rdt – ha rilevato Seiters – ma un peso non minore ha certamente avuto sul governo della Rdt quanto avrà dovuto riferire «in termini drastici» l'incaricato per le trattative, avvocato Walter Vogel, sulla reale situazione all'interno delle ambasciate invase dai profughi sull'orientamento irremovibile di questi, decisi a non rientrare nella Rdt, quali che fossero le promesse.

Walesa critica Mazowiecki

«Il governo deve spiegare le ragioni dei sacrifici»

VARSAVIA. Acque agitate tra Lech Walesa e il primo ministro Tadeus Mazowiecki. Ne ha parlato il leader di Solidarnosc nell'abituale incontro con i cittadini di Danzica. Davanti a duemila persone riunite sul piazzale della chiesa di Santa Brigida, Walesa ha illustrato i contenuti dell'incontro, avvenuto l'altro ieri nella residenza governativa di Lansk, con il capo del governo. «Ho cercato di spiegare al primo ministro – ha detto – che l'attuale politica d'informazione del governo disorienta la gente che magari sarebbe pronta a sacrifici, ma a condizione che le si spieghi le ragioni di certe decisioni». Nonostante le preoccupazioni sulla situazione complessiva della Polonia, e giudizi anche pesanti («Non si capisce chi governa in questo paese»), Walesa è disposto però a tendere una mano a Mazowiecki. «Il governo ha ricevuto in eredità le casse dello Stato non solo vuote, ma anche bucate», ha detto, aggiungendo che adesso i polacchi devono aiutarsi tra di loro «perché solo in questo modo potranno contare sull'aiuto straniero». Intervenendo successivamente ad un «Forum» di 50 minuti trasmesso dalla televisione di Stato, Walesa ha risposto a cento domande rivoltegli da giornalisti di varie testate. Singolare il giudizio sul leader del Cremlino Gorbaciov e sulla sua politica. «Gorbaciov mi sembra un prestigiatore che esegue un numero con cento palline afferrandole tutte, il che desta la mia ammirazione, data la situazione complessa in cui si trova», ha dichiarato ribadendo la volontà di incontrare in tempi brevi il presidente sovietico, per «rivolgergli domande molto difficili, o addirittura pericolose».

Voto in Renania-Westfalia

I socialdemocratici si rafforzano nei comuni Cedono i democristiani

BONN. Il Partito socialdemocratico Spd mantiene, rafforzandola lievemente, la sua posizione di primo partito nella più popolosa regione della Germania federale, la Renania del nord-Westfalia. Il Partito cristiano democratico Cdu perde terreno, quello liberale Fdp ne guadagna un po'. Mentre i «Verdi» appaiono saldi e i «Republikaner» all'estrema destra falliscono l'obiettivo di mostrarsi all'altezza almeno dei piccoli partiti tradizionali.

Questi in sintesi i risultati delle elezioni comunali svoltesi ieri nella Renania del nord-Westfalia dal punto di vista della ripartizione delle forze politiche al livello regionale. Naturalmente, nei singoli comuni, ci sono stati risultati nettamente divergenti determinati dalla peculiarità delle situazioni locali. Per esempio, i «Repubblikaner», che al livello regionale hanno messo insieme appena il 2,5 per cento dei voti, hanno ottenuto l'8,3 per cento a Colonia, una città di più di un milione di abitanti in cui i loro slogan xenofobi hanno fatto presa sugli strati più poveri della popolazione sensibilissimi al problema dell'immigrazione. Ieri notte le proiezioni al computer dei primi risultati dello scrutinio, ormai abbastanza costanti da dare un quadro affidabile dell'insieme regionale, attribuiscono alla Spd il 43,1 per cento del voto generale, con un guadagno di 0,4 punti rispetto alle comunali del 1984. La Cdu ottiene il 38 per cento (meno 4,2), i «Verdi» sono all'8,4 per cento (più 0,3) e la Fdp è al 6,2 per cento (più 1,4)

Il vicepresidente della Spd e presidente della regione della Renania del nord-Westfalia, Johannes Rau, ha commentato questi risultati affermando che essi non possono essere presi come sondaggio degli umori elettorali a livello federale, ma costituiscono per la Spd un buon incoraggiamento per le elezioni regionali previste per il maggio prossimo In questa prossima consultazione Rau dovrà difendere la maggioranza assoluta del 52 per cento che la Spd vi conquistò nelle elezioni del 1985. Preoccupazione invece in casa cristiano democratica, dove non può non pesare la considerazione che il regresso di oltre quattro punti percentuali non può essere imputato soltanto alla presenza nuova dei «Republikaner». La perdita di terreno potrebbe denotare il dissenso dell'elettorato dagli orientamenti presi dalla Cdu nel recente congresso di Brema, dove il cancelliere Kohl ha «licenziato» il vecchio segretario generale Heiner Geissler, favorevole alla ricerca di nuovi spazi elettorali a sinistra, ed emarginato Lothar Spaeth, il presidente della regione Baden-Wuerttenberg principale esponente di una linea critica nei confronti della sua cancelleria.

Più che soddisfatti del risultato i liberali, i quali si considerano bene orientati verso una confortevole affermazione nelle elezioni federali del 1990, mentre i «Verdi» attendono i risultati definitivi per valutare l'esito delle elezioni.

La «Tass» ha dato ieri l'annuncio ufficiale della visita del presidente dell'Urss

Sarà un viaggio storico per i rapporti tra i due paesi Quasi certamente incontrerà anche Giovanni Paolo II

Gorbaciov per 3 giorni in Italia «Arriverà il 29 novembre»

Durerà tre giorni il viaggio di Gorbaciov in Italia, dal 29 novembre al primo dicembre. L'annuncio ufficiale dato ieri dall'agenzia «Tass». La visita in Vaticano a Giovanni Paolo II sullo sfondo del delicato problema della Chiesa cattolica dell'Ucraina tuttora nelle condizioni dell'illegalità. L'ultimo viaggio di Gorbaciov a Roma avvenne in occasione dei funerali di Berlinguer.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Adesso è ufficiale Il presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov, compirà la sua visita di Stato in Italia dal prossimo 29 novembre sino al primo dicembre. L'annuncio è stato dato ieri dall'agenzia di stampa sovietica «Tass» in tre righe di dispaccio in cui si precisa che il viaggio si svolgerà su «invito del presidente italiano e del governo». Il programma del viaggio (le prossime missioni estere del presidente sovietico avranno luogo il 6-7 ottobre a Berlino e il 25-27 ottobre a Helsinki) non si conosce ancora anche se è probabile che gli ultimi dettagli siano stati definiti in questi giorni nella capitale italiana dalla delegazione guidata dal presidente del Soviet delle nazionalità, Rafik Nishanov, uno dei vice di Gorbaciov al Soviet supremo.

L'ultima volta di Gorbaciov in Italia risale al giugno del 1984 quando partecipò, quale membro del Politburo e della segreteria del Pcus, in compagnia di Vadim Zagladin, ai funerali di Enrico Berlinguer. In precedenza era stato altre volte, privatamente, e gli è capitato di ricordare d'aver visitato le città Torino, Firenze e Palermo

Prevista da tempo, sin da quando esattamente un anno fa l'invito venne formalizzato da De Mita e Andreotti alla mostra moscovita di «Italia 2000», la ufficializzazione della visita di Gorbaciov, la prima nella sua duplice veste di segretario del Pcus e di presidente del Soviet supremo, ha tardato per via di numerosi problemi. Dagli impegni interni e internazionali del leader sovietico, alla lunga crisi dell'ultimo gabinetto italiano che ha frenato, per prudenza diplomatica, la disponibilità del Cremlino, del resto mai messa in discussione. Nelle ultime settimane sono state eliminate le residue incertezze e adesso c'è solo da attendere il conto alla rovescia per un avvenimento che è molto atteso sia dal punto di vista politico sia per i riflessi che provocherà sul piano economico Va messo nel conto anche il prossimo ruolo che l'Italia eserciterà nell'ambito della Cee quando assumerà il suo turno di presidenza e si troverà ad affrontare il tema di un rapporto diretto tra la Comunità e l'Urss

È ormai scontato anche l'evento straordinario, di cui già da tempo si parla, costituito dall'incontro che avverrà in Vaticano tra Gorbaciov e Giovanni Paolo II. Si tratterà di un incontro storico sulle cui modalità hanno cominciato a discutere l'ambasciatore sovietico a Roma, Nikolaj Lunkov, e il vescovo Angelo Sodano dopo una intensa fase preliminare, iniziata dal cardinale Casaroli, a Mosca, quando partecipò alle celebrazioni del millennio della Chiesa ortodossa e venne ricevuto dal segretario comunista. Alla fine dello scorso mese di agosto, esattamente giovedì 24, un alto funzionario del ministero degli Esteri dell'Urss, Jurij Karlov, venne ricevuto dal Papa a Castelgandolfo, latore di un messaggio dello stesso Gorbaciov Poi, qualche giorno dopo, fu la volta di due alti prelati ortodossi, Filarete di Minsk, Filarete di Kiev e Juvenalij di Kroutssi, i quali recavano i ringraziamenti del patriarca Pimen

Ma la ragione della visita degli ortodossi a Wojtyla era un'altra. Si trattava di fare il punto sul contrasto più acuto che tiene ancora distanti le due Chiese, quello della condizione dei cattolici uniti dell'Ucraina, tuttora costretti alla clandestinità, dopo essere stati perseguitati dallo stalinismo. Nelle scorse settimane per le vie di Leopoli, almeno 100mila credenti hanno dato vita ad una sensazionale marcia di protesta, senza che venisse impedita dalla polizia. Il viaggio di Gorbaciov in Italia e l'ingresso tra le mura leonine probabilmente potranno contribuire ad affrontare il delicato problema.

Territori

Uccisi tre palestinesi

GERUSALEMME È di tre palestinesi morti, due uccisi da soldati israeliani, uno da connazionali perché ritenuto collaborazionista, e di molti feriti il bilancio di un'altra giornata di violenze nei territori occupati. Nella casbah di Nablus, un giovane di 17 anni, Ihmad Al Raja, è stato ucciso da soldati israeliani mentre si apprestava – così essi sostengono – a lanciar loro dal terrazzo di una casa pietre e altri oggetti Colpito da alcuni proiettili è precipitato dall'alto sulla strada. A Nablus, indetto dal comando clandestino dell'intifada, si è svolto uno sciopero generale di protesta per l'uccisione sempre da parte di soldati israeliani, di un palestinese.

L'altra uccisione è avvenuta nel villaggio di Araba, presso Jenin I soldati hanno colpito mortalmente Mohamed Ali Abu Zyad, pure di 17 anni e hanno ferito un suo compagno. Una decina di palestinesi sono rimasti feriti nel corso di altri scontri con soldati israeliani nel campo di Balata, presso Nablus, e in alcune località della striscia di Gaza, qui anche tre militari sono rimasti feriti.

Sempre nel territorio di Gaza, precisamente nel villaggio di Beni Suhaila, è stato picchiato a morte il palestinese Salah Al Garrah, 22 anni, sospettato di essere collaborazionista degli israeliani

Montenegro

Centomila alla sepoltura di Re Nicola

CETTIGNE. Una folla enorme, circa centomila persone, ha seguito ieri a Cettigne, nel Montenegro, le cerimonie per la sepoltura in patria di Re Nicola I°, di sua moglie Milena e delle figlie Vera e Xenia

I resti dei reali, conservati per 60 anni nella chiesa russo-ortodossa di Sanremo, sono stati trasferiti due giorni fa nella Repubblica jugoslava, sono stati seguiti, prima della sepoltura nella cappella del palazzo Reale, da migliaia di cittadini. Presenti alle cerimonie religiose e civili molti discendenti della famiglia reale. Tra gli altri Nicola Petrovic e i suoi familiari, ora residenti in Francia, Vittorio Emanuele di Savoia con la consorte Marina Doria e le sorelle Maria Gabriella e Maria Pia, nipoti di Elena di Savoia, regina d'Italia e figlia del re montenegrino

Re Nicola I°, nato nel 1841, era discendente di una famiglia di religiosi ortodossi originaria della Bosnia, morì in esilio dopo aver rinunciato volontariamente al trono perché il Montenegro entrasse a far parte della nuova Jugoslavia dopo il primo conflitto mondiale. La storia della dinastia e di Re Nicola è stata ricordata nei discorsi ufficiali e nelle cerimonie religiose. Parole di amicizia e di ringraziamento sono state rivolte anche all'Italia e al comune di Sanremo per aver custodito le salme della famiglia reale

Messaggio dell'anziano leader. I festeggiamenti senza giovani

L'annuncio di Deng Xiaoping «L'ordine regna in Cina»

Deng Xiaoping annuncia: la situazione sociale in Cina è tornata normale e insiste sui «quattro principi». Secondo l'agenzia ufficiale Xinhua un milione di persone a Tian An Men e in tutta la città ha preso parte alle cerimonie conclusive delle celebrazioni del quarantesimo. Fino a tardi ieri sera moltissima gente per le strade per non mancare lo spettacolo dei fuochi di artificio.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. L'ordine sociale in Cina è tornato alla normalità: lo ha mandato a dire Deng Xiaoping a Kim Il Sung incontrando ieri sera il vice presidente della Repubblica della Corea del Nord. I rappresentanti ufficiali dei paesi socialisti venuti a Pechino per partecipare alle celebrazioni del quarantesimo della Repubblica non erano tantissimi: c'erano, tra i più autorevoli, i tedeschi orientali, i cecoslovacchi, i cubani e appunto i coreani del nord. Ma non è chiaro perché il vecchio leader cinese abbia scelto proprio il coreano per mandare un messaggio così esplicito e per ribadire che la Cina resta legata ai «quattro principi» e che la «lezione della rivolta ci ha reso più saggi».

Comunque lo ha fatto. Deng Xiaoping era sul rostro del palazzo imperiale per assistere, assieme agli altri massimi dirigenti, alla cerimonia conclusiva delle celebrazioni, alla quale non hanno partecipato invece gli ambasciatori della comunità europea. C'erano Jiang Zemin, Li Peng, Yang Shangkun e i cinque membri del comitato permanente dell'ufficio politico del partito Ma c'erano anche Chen Yun, il vecchio e malatissimo presidente della commissione dei consiglieri, Peng Zhen ex presidente della Assemblea popolare, Deng Yingchao vedova di Zhou Enlai: dirigenti insomma fuori gioco che sono ricomparsi nelle ultime drammatiche vicende politiche per svolgere un ruolo che non si può proprio chiamare di mediazione. Forse la loro era una presenza rituale e inevitabile data la eccezionalità della manifestazione. Ma ancora una volta il potere cinese si è presentato con la faccia degli ottantenni e il personaggio della serata, ossequiato da tutti gli ospiti stranieri presenti, da Alexander Haig come dal principe Sihanuk, è stato Deng Xiaoping, l'uomo che pure è consapevole di questo problema della successione generazionale Se è vero che è stato lui a scegliere come segretario Jiang Zemin presentandolo come colui attorno al quale deve coagularsi la «terza generazione» della leadership cinese.

Le celebrazioni ufficiali, la giornata di ieri in particolare, hanno soddisfatto il vertice dirigente lo si è capito dal tono e dalle cifre fornite dalla agenzia ufficiale Nuova Cina. Grazie anche a un clima molto favorevole, deserte le strade, piazza Tian An Men e i parchi del centro della città ieri mattina sono stati affollati da duecentocinquantamila persone, tutte però munite di invito personale. Il grande parco del palazzo dei lavoratori, all'interno della città imperiale, era uno dei più affollati: forse cinquantamila persone, nella stragrande maggioranza famiglie con bambini per assistere a canti e balli. Colpivano la scarsissima, quasi nulla, presenza di giovani e, al contrario, il gran numero di militari agli spettacoli, seduti nelle prime file, come ospiti di onore. Invece il tempio del cielo, uno dei più bei monumenti di Pechino, era molto meno affollato: c'era più gioventù, ma erano ben visibili i camion pieni di poliziotti armati che stazionano in quel parco fin da giugno. Qualche migliaio di persone, naturalmente su invito, anche a Tian An Men, incuriosite dalla grande statua bianca a quattro personaggi messa su per far dimenticare ai pechinesi l'«oltraggio» della statua della libertà installata dagli studenti nelle ultime giornate della loro protesta di maggio e abbattuta dai militari nella notte tra il 3 e il 4 giugno.

A fine mattinata, nelle primissime ore del pomeriggio, i parchi sono divenuti inaccessibili perché alla popolazione tutto il centro della città è stato interamente chiuso: niente auto, biciclette, mezzi pubblici e pedoni per la preparazione del grande spettacolo serale con balli e fuochi di artificio. Secondo Nuova Cina almeno un milione di persone si è riversata in Tian An Men e negli altri otto posti della città dove erano stati organizzati spettacoli pirotecnici, con la differenza che a Tian An Men si accedeva solo, ancora una volta, per inviti e dopo severi controlli e la gente protagonista dei balli e dei canti era stata selezionata dalle varie unità di lavoro. Ventotto colpi di cannone hanno salutato l'apertura della cerimonia celebrativa in una Tian An Men illuminata a giorno e decorata con ottantamila piante di fiori sistemate a forma di due grosse tende, anche questa volta per esorcizzare il ricordo di altre tende. Molto modeste le performance artistiche, alcune delle quali sostenute da bambini o da militari, i fuochi pirotecnici non hanno deluso le aspettative. E la gente è uscita nelle strade per goderseli tutti. Ancora ieri sera tardi i marciapiedi dei viaioni del centro erano pieni di uomini donne bambini che, nonostante tutto, non hanno voluto rinunciare a uno degli spettacoli che i pechinesi più amano.

Deng Xiaoping

Cresce in Colombia l'ondata terroristica

I boss alzano il tiro Attentato alla presidenza

Una bomba è esplosa nella sede della polizia nel palazzo presidenziale di Bogotà. L'offensiva dei narcotrafficanti non ha tregua e il tiro si alza sempre più. Con la strategia del terrore i boss del «cartello di Medellin» cercano di costringere il governo di Virgilio Barco a scendere a patti. Nella lotta allo Stato i narcotrafficanti stanno impiegando centinaia di milioni di dollari.

BOGOTÀ I narcotrafficanti del «cartello di Medellin» e di Cali adesso mirano sempre più in alto Dopo gli attentati ad alberghi, ristoranti, banche, scuole adesso sono riusciti a far esplodere una bomba nella sede della polizia nel palazzo presidenziale Narino. Per fortuna l'esplosione ha provocato soltanto i consueti danni all'edificio, ma il significato ultimo dell'attentato sta nel fatto che non c'è più freno all'ondata terroristica tanto che può arrivare ai vertici dello Stato

Virgilio Barco, il presidente colombiano che ha lanciato un appello alle Nazioni Unite per un'azione coordinata contro i narcotrafficanti, è certamente consapevole che da sola la Colombia è destinata a soccombere in una lotta per molti versi impari. Da una parte, infatti, c'è lo Stato con le sue strutture, molte delle quali inquinate dai boss e dall'altra i potentati rappresentati dal «cartello di Medellin» e Cali. Nella lotta senza quartiere scatenata contro il governo, i narcotrafficanti hanno impegnato centinaia di milioni di dollari e sono certi di costringere il governo colombiano alla trattativa.

Il negoziato con i narcotrafficanti, allo stato attuale, è escluso dal presidente Virgilio Barco, ma è altrettanto certo che non tutti sono d'accordo nel rifiutare le proposte dei signori della droga. Proposte che, come si ricorderà, sono molto facili a riassumersi Il «cartello di Medellin» e Cali infatti chiede una specie di amnistia generale. In cambio offre al governo la fine dei traffici della droga e investimenti nel paese per miliardi di dollari.

Se questa è l'offerta dei narcotrafficanti è anche vero che uno stato di diritto non può cancellare tutti i delitti, gli omicidi, a partire delle centinaia di giudici uccisi dalla droga all'assassinio del candidato liberale alla presidenza Luis Carlos Galan. Sono fatti che pesano nella coscienza della gente, ma è anche vero che c'è anche una diffusa consapevolezza che le strutture dello Stato sono destinate a soccombere

Gli Stati Uniti per la lotta hanno offerto poche decine di milioni di dollari, la Gran Bretagna attrezzature antiterroristiche: ben poca cosa dinnanzi all'offensiva dei boss, i quali, bisogna ricordarlo, nei giorni scorsi sono riusciti a far dimettere dall'incarico il ministro della Giustizia, signora Monica De Greiff, colpevole di aver varato una procedura molto semplificata per estradare negli Stati Uniti i boss di Medellin

La pressione dei narcotrafficanti, quindi, non accenna a diminuire, anzi. E allo stato dei fatti non è dato di prevedere una svolta reale nella lotta ai narcotrafficanti, troppo forti per uno Stato molto debole

Il «ragazzo rosso» all'Onu

Americani e sovietici che si scambiano complimenti anziché accapigliarsi. Un ministro degli Esteri di Solidarnosc che fa il filo-comunista. E un viceministro comunista che fa l'indipendente. Un seminario tra Cia e Kgb a Los Angeles. Gian Carlo Pajetta, all'Onu con la delegazione italiana scopre quanto si sono rimescolate le carte in un batter d'occhio. E che la cosa non è poi così male.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK È stato lui a chiamarmi la mattina presto e a segnalarmi per primo l'articolo di Le Carré «uscito dal freddo» sul *New York Times*, anche se non è affatto un fan dell'autore de «La tamburina» e de «La Talpa». Lui a raccontarmi, prima ancora che venisse fuori sulle agenzie e ne parlasse Ted Koppel a Nightline, del primo seminario per «scambio di esperienze antiterrorismo» tra Cia e Kgb a Santa Monica di California. Sono sicuro che, se non fosse già rientrato a Roma, mi chiamerebbe per commentare l'ultima della serie, il direttore della *Voice of America* che racconta come ormai non riceve più alcuna lamentela da parte delle autorità sovietiche ma solo critiche da parte degli espatriati che ormai giudicano «noiose» le trasmissioni di una volta.

All'età di Gian Carlo Pajetta sarebbe comprensibile che uno sia convinto di aver già visto tutto quel che si poteva vedere. E invece il Pajetta che la scorsa settimana è tornato a New York per partecipare con una delegazione parlamentare all'assemblea generale dell'Onu è rimasto colpito da quanto è cambiato nei rapporti Est-Ovest. Anche se non sarebbe esatto dire che tutto il nuovo lo appassiona e lo convince.

Ha ascoltato Bush e Shevardnadze. E l'ha colpito il cambiamento radicale di toni, non solo rispetto a quando Krusciov si tolse la scarpa per batterla sul banco in segno di protesta, ma anche rispetto a solo un paio d'anni fa «C'è un gruppo di gente che ha idee diverse, che vuole trattare le cose con calma, che si muove sulla stessa lunghezza d'onda di Gorbaciov», è l'impressione che ha ricavato dal colloquio con Petrovskij, vice di Shevardnadze.

Tanto che proprio a New York sembra gli sia riesplosa la voglia di riscoprire l'Est Vado a prenderlo nella sua stanza d'albergo e scopro che il libro che ha comprato nell'edicola dell'albergo è una nuova guida, città per città, dell'Urss Lo accompagno alla grande festa della Fiat al Waldorf Astoria ed è di iniziative verso l'Est che origliamo quando si mette a parlare con Gianni Agnelli

Lo incuriosisce quanto si siano rimescolate le carte. Ci racconta, ad esempio, del colloquio col ministro degli Esteri polacco con il distintivo di Solidarnosc che fa il filo-comunista e difende il Patto di Varsavia e col suo vice comunista che invece si fa passare per «tecnico» («sono un diplomatico di carriera») e solo a denti stretti ammette di essere membro del Poup

Più amareggiato lo ha lasciato il ministro degli Esteri comunista ungherese quando gli ha spiegato che non solo intendono cambiare nome al loro partito (che peraltro già si chiama operaio e socialista, non «comunista») ma intendono farne due, per dargli maggiori chanche elettorali. Tanto che quando, sempre dopo le cose sentite nell'incontro con gli ungheresi, De Michelis gli ha detto che con le novità che si profilano all'Est è ora che anche il Pci cambi nome, lui gli ha risposto «Cambia prima nome a tua zia». (Per cogliere tutta la cattiveria della battuta bisogna sapere che il nostro ministro degli Esteri socialista ha una zia battezzata Rotaia).

Sapete come è fatto. Quella lingua non la ferma nessuno. È capitato così che i funzionari della rappresentanza italiana all'Onu si siano sentiti rimproverare per il fatto che tra la documentazione fornita ai parlamentari c'era un elenco di tutte le chiese e gli orari delle messe cattoliche a Manhattan «Ma come – ha protestato Pajetta – e se lo sono Valdese?» Prontamente accontentato il giorno dopo gli hanno fatto avere un foglio con indirizzi e orari dei servizi buddisti, luterani, metodisti, ebraici Aggiungendo che all'Onu c'è anche una stanza dedicata alla «meditazione universale»

Neil Kinnock ha presentato il nuovo programma

I laburisti al congresso della svolta «Così batteremo la Thatcher»

Oltre 1300 delegati a congresso per costruire la svolta del partito laburista britannico. Con lo slogan «un'economia forte per una Gran Bretagna più umana» il partito di Neil Kinnock punta a conquistare la maggioranza nelle elezioni generali del 1993. Molto ottimismo tra i delegati, dopo che i sondaggi degli ultimi nove mesi confermano un vantaggio sui conservatori pari al 10%

Neil Kinnock

LONDRA Con lo slogan «Un'economia forte per una Gran Bretagna più umana» si è aperto ieri a Brighton il congresso laburista che dovrebbe ratificare le cento «svolte» volute da Neil Kinnock per centrare l'obiettivo del ritorno al governo. Colori, tabelloni elettronici, palloncini: tutta un'atmosfera nuova per quella che alcuni giudicano addirittura come la nascita di un nuovo partito. Tra i dodicimila partecipanti, i primi discorsi introduttivi non sono riusciti ad interrompere l'insolito vociare La verità è che mai, dall'avvento della signora Thatcher ad oggi, il movimento laburista aveva vissuto un momento così pieno di ottimismo, di euforia e di auspici favorevoli «Il fatto è – ha spiegato Kinnock – che ora siamo i primi e ci apprestiamo a fare in modo che questo primato perduri. Siamo per vincere le elezioni». Ed effettivamente i sondaggi apparsi oggi sulla stampa domenicale confermano la tendenza di questi ultimi nove mesi i laburisti sono ora preferiti ai conservatori dall'elettorato britannico Il loro vantaggio, secondo alcuni, supera il 10 per cento

Ora Kinnock parla di più stretta cooperazione politica fra i Dodici, accoglie a braccia aperte quella «carta sociale» criticata come «socialista» dalla signora Thatcher e arriva a prospettare un'entrata senza condizioni della sterlina nel Sistema monetario europeo I 1300 delegati con diritto al voto del congresso dovranno poi ratificare altre «novità» contenute nel documento intitolato «Raccogli la sfida e cambia» Una di queste riguarda le «privatizzazioni», arma economica che la signora Thatcher ha mostrato di preferire ad ogni altra cosa. I telefoni, l'acqua e l'elettricità torneranno in mano allo Stato se i laburisti vinceranno le elezioni. Per il resto si prevede grande spazio ai privati, con presenze pubbliche essenzialmente di «controllo». La ricostruzione di un sistema sanitario e di assistenza sociale non dovrà più passare per il contribuente ma attraverso «un'economia forte» proiettata in Europa. La tassazione all'80 per cento per i ricchissimi è scesa al 50, a 30 per la borghesia che ogni giorno prende la metropolitana per recarsi in ufficio Ma l'immagine della svolta laburista è colta macroscopicamente dal capitolo «Europa unita» Dall'alto di questa posizione, il gallese che da sei anni guida il maggior partito di opposizione del Regno Unito ha anticipato che non stringerà alleanze con nessuno. La frantumazione dei partiti minori, come quello socialdemocratico spezzatosi di recente in una fusione con i liberali, rende possibile la conquista, nelle prossime elezioni, previste entro il '93, della maggioranza inattaccabile goduta per dieci anni dalla «signora di ferro».

Il documento base di questo congresso prevede cambi sostanziali in tutta la linea politica del partito. Nella difesa viene abbandonata, dopo nove anni, la politica di disarmo nucleare unilaterale. Ora i laburisti vogliono trattare con i sovietici la realizzazione o meno del nuovo programma «Trident» per l'ammodernamento del deterrente nucleare britannico

Arnaldo Forlani

Polemica sulla lista di Roma

Forlani difende la «sua» Dc e la manovra del governo «È equilibrata e incisiva»

RAFFAELE CAPITANI

CESENATICO. Con un via libera alla manovra economica di Andreotti e un forte richiamo all'unità del suo partito che suono anche come un rimprovero per i mugugni e le irrequietezze della sinistra Dc, Arnaldo Forlani ha concluso ieri a Cesenatico la quarta festa nazionale dei giovani democristiani Com'è nel suo stile si è presentato alla platea con toni misurati ma puntigliosi, non disdegnando di mandare qualche frecciata per gli avversari interni. Non si è nemmeno tirato indietro quando i giornalisti a più riprese lo hanno interpellato.

Ad Andreotti è andato un bravo senza riserve per la manovra economica giudicata da Forlani «equilibrata e allo stesso tempo incisiva». Il segretario vede sereno nel futuro nel governo perché tra le forze politiche della maggioranza «c'è diponibilità ad un rapporto costruttivo». Cerca di tranquillizzare gli imprenditori che parlano di stangata per le aziende. «Quando il governo tenta una manovra di rientro del debito pubblico – si è giustificato Forlani – ci sono sempre provvedimenti che incidono sulla realtà complessiva e perciò anche sul fronte imprenditoriale, ma sono misure molto equilibrate».

D'accordo con Andreotti anche sul cosiddetto «partito irresponsabile». «Si tratta – ha detto – di conciliare le concentrazioni economiche e finanziarie con esigenze di equilibri democratici. Lo stesso vale per le attività editoriali e televisive». Per Forlani sono problemi aperti in altri paesi democratici ed ai quali occorre trovare «risposte appropriate anche sul piano legislativo».

Dentro alla Dc c'è ancora movimento, la sinistra scalpita. Cosa succede? Chiedono i giornalisti. Secondo il segretario è più che normale· «Guai se non ci fosse questa capacità di riflessione, di revisione e di confronto». A chi nella sinistra del partito afferma che il congresso è ancora aperto Forlani replica piuttosto irritato: «Sono posizioni che trovo pretestuose e schematiche». Ed ha ricordato che il recente Consiglio nazionale c'è stata «l'approvazione unanime dell'iniziativa della segreteria». Poi continua: «Il rischio è che correnti e gruppi dovendo legittimare se stesi lascino prevalere interpretazioni artificiose». Il richiamo è per la sinistra e Donat Cattin che nei due recenti convegni di Montecatini e Saint Vincent hanno ravvivato le polemiche verso la segreteria.

Parlando ai giovani democristiani De Mita aveva contestato a Forlani di essersi «ripiegato nella gestione». Il segretario risponde pacato: «Dobbiamo tutti temere i pericoli di involuzione per evitare di ripiegarsi su se stessi e cadere in concezioni egocentriche e personalistiche, bisogna proiettarsi in avanti, aggiornarsi e rinnovarsi». De Mita aveva anche denunciato il pericolo di uno scollamento tra Dc e mondo cattolico. Forlani ironizza: «Avverto pericoli di scollamento fin dai tempi di Adamo ed Eva. Abbiamo sempre avuto ragioni di difficoltà e di crisi». E le critiche di gruppi cattolici romani, con in testa Scoppola, alla lista Dc per le elezioni amministrative della capitale? Il segretario democristiano risponde sprezzante e ruvido: «Non so se questi gruppi sono veramente rappresentativi, comunque c'è libertà di pensiero».

Tuttavia Forlani è ottimista e fiducioso: «Questa Dc in realtà è unita». «Dentro al partito ci vuole un rapporto di solidarietà – aggiunge – di amicizia e di solidarietà altrimenti saremo destinati alla sconfitta». Davanti ai giovani ha difeso il progetto di legge del governo sulla droga ed ha esortato la Dc a diventare partito azzurro.

Il quotidiano torinese attaccato per le obiezioni mosse alla nuova legge «È una vergogna del paese»

Il leader psi polemizza con i giudici di Palermo, difende la «stangata» e parla dei rapporti col Pci

Droga, Craxi all'attacco «"La Stampa"? Si vergogni»

«Si vergogni!». Concludendo a Torino il festival provinciale dell'*Avanti!*», l'on. Craxi lancia un attacco di inaudita violenza contro la *Stampa*, rea di aver contestato in un articolo di prima pagina gli orientamenti della nuova legge sulla droga. Polemico nei confronti di una parte della Dc, il segretario socialista afferma che i balzelli decretati dal governo Andreotti sarebbero «una via obbligata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il linguaggio è edulcorato, prudente. Sotto la volta del Palavela, circondato dallo stato maggiore socialista di Torino e del Piemonte, Bettino Craxi non pronuncia mai la parola «aumenti», non dice nemmeno «sacrifici». Parla di «maggiori controlli», di «maggiore razionalità di impostazione» per ridare «un certo equilibrio alla finanza pubblica». Ma la sostanza non muta. Nella scia di Andreotti, il segretario del Psi difende a oltranza quella «manovra» economica che sta rovesciando una nuova ondata di balzelli sugli italiani senza che si intravveda un progetto vero di riassestamento del bilancio dello Stato. Come il presidente del Consiglio, Craxi fa balenare il rischio del peggio: «Se il ciclo economico si invertisse, sarebbero veramente dei guai...». Poi taccia di «demagogia» i critici delle scelte del governo e scaglia frecciate contro «la politica dei cortei e dei cartelli che non serve a risolvere i problemi».

Chi li risolve? Se qualcuno si aspettava per lo meno una dichiarazione di buona volontà socialista su un nodo fondamentale come quello della riforma fiscale, resta deluso. Craxi gira alla larga, pretensce rivolgere i suoi strali contro chi sarebbe causa di un clima politico «incerto e percorso da inquietudini»· il Psi, a suo dire, è in posizione «scomoda» perché sostiene un governo a guida dc, «ma deve parare i colpi che provengono da altri settori della Dc», e preoccuparsi che non ci siano «ritardi e rinvii pretestuosi». La «tendenza alla rissa» non risparmia nessuno: «Di fronte al bisogno di verità sulla tragedia di Ustica si è cercato canagliescamente di coinvolgere persino il capo dello Stato, cui va invece riconosciuta una particolare sensibilità e una sollecita attenzione a questa vicenda». E Craxi si fa merito, in mancanza d'altro, d'aver fatto recuperare, quand'era a capo del governo, il relitto dell'aereo.

In cima all'«agenda del progresso della Nazione», il leader del garofano mette la questione meridionale, perché, afferma, «nel Sud tutto è reso più difficile dall'estendersi dell'influenza della malavita, dall'imperversare delle organizzazioni criminali, dalla corruzione».

Poi il segretario del Psi punta altrove. Ed il tono, dopo la prudenza dell'avvio, si fa duro Prima chiama in causa la magistratura, che «il paese vorrebbe unita e veramente indipendente mentre si trova di fronte corvi, iene, vipere e i loro associati politici». Aggiunge: «Ci chiediamo quand'è che i magistrati di Palermo si occuperanno di fare la lotta contro la mafia, impegnati come sono a lottare tra loro». Poi mette al centro del discorso la droga per rilanciare la polemica contro «gli amici della modica quantità» e contro chi rallenterebbe il cammino della nuova legge sugli stupefacenti. A far le spese dell'ira del capo socialista è soprattutto (e nuovamente) la *Stampa* di Torino per l'articolo di alcuni giorni fa, intotolato «Spacciatori di promesse», che esaminava criticamente l'impostazione del disegno di legge governativo: «Si vergogni! – grida Craxi scatenando l'applauso nel Palavela –. È una vergogna del paese, una vergogna di questa civilissima città».

L'ultima parte del Craxi-pensiero è dedicata al Pci, al quale viene rivolto l'invito a «mettersi definitivamente alle spalle una lunga storia, fatta anche di grandi ideali e uomini di valore, che si svolse però su una strada sbagliata». Occorre un cambiamento profondo per costruire il futuro: «Un futuro però – sentenzia Craxi – che non può essere comunista né vecchio né nuovo» mentre cresce la coscienza della necessità di creare le condizioni, «pur nelle diverse espressioni ed entità organizzative», per la nascita di «una gande forza socialista democratica».

Altissimo: «Le richieste pli sono state accolte Buona la manovra del governo»

«Anche se ci sarebbe piaciuta una maggiore spinta sul versante delle uscite, il Consiglio dei ministri ha varato una manovra seria, non tanto e non solo sui numeri, quanto per la qualità degli interventi». È il giudizio di Renato Altissimo (nella foto), che dunque plaude convinto alla «stangata» varata dal governo. Il segretario liberale ha un'unica preoccupazione: «Ora si tratta – avvisa – di proseguire sulla strada tracciata senza riprodurre quelle dissociazioni parlamentari e quei distinguo dettati da interessi particolari che tanto peso hanno avuto in passato nel fallimento di precedenti operazioni di risanamento». Ma nonostante i precedenti, stavolta Altissimo è convinto che la strada possa essere in discesa: «Il clima più disteso che sembra oggi registrarsi tra i partiti della maggioranza potrebbe costituire una buona occasione affinché la manovra non trovi ostacoli rilevanti in Parlamento e possa quindi essere varata in tempi brevi».

La Dc di Palermo: «Giudizio positivo sulla giunta, ma al voto andremo con la nostra lista»

«Non si tratta di disconoscere le positività delle collaborazioni sin qui realizzate nel governo della città e della provincia; ma le esigenze di un chiaro e costruttivo confronto elettorale e politico richiedono alla Dc, partito di maggioranza relativa, di presentarsi alla valutazione dei cittadini con una propria proposta politica e programmatica in grado di suscitare il necessario dinamismo dialettico». Così Rino La Placa, segretario della Dc palermitana, motiva la decisione scudocrociata di non accogliere la richiesta che era stata avanzata dal segretario regionale comunista, Pietro Folena (nella foto), per una lista che – alle prossime elezioni amministrative – vedesse assieme le forze che hanno dato vita all'orginale esperienza di governo della città di Palermo.

Vita (Pci): «Spezzare l'intreccio tra politica e informazione»

Quel che occorre subito è l'approvazione del disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo che «riporterebbe l'Italia in Europa per quanto riguarda la gestione dei canali di informazione, che non devono essere affidati solo ai grandi gruppi editoriali». È quanto ha affermato Vincenzo Vita (nella foto), responsabile nazionale informazione e massmedia del Pci, intervenendo ad un dibattito nell'ambito del Festival de «l'Unità» di Bari. «Esiste un intreccio perverso tra politica ed informazione – ha aggiunto l'esponente comunista – che non permette ai giornalisti di esprimere la più completa obiettività nella propria professione».

GREGORIO PANE

Ex dp e radicali a congresso per l'unificazione col «Sole che ride»

Si farà a dicembre l'unità dei Verdi? L'Arcobaleno lancia la sfida

I Verdi Arcobaleno rilanciano la proposta di un rapido processo unitario da avviare fin da ottobre. Entro dicembre l'assemblea costituente di un «nuovo soggetto verde». Le indicazioni del documento conclusivo dell'assemblea nazionale che si è tenuta ieri al teatro Nicolini di Firenze: «Un progetto politico verde alternativo, libertario, non violento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. La costituzione di un nuovo soggetto verde fondato su un progetto politico verde alternativo, libertario, non violento, è l'obiettivo dichiarato dei Verdi Arcobaleno riuniti in assemblea nazionale al teatro Nicolini di Firenze. La costruzione di un processo unitario in tempi rapidi (entro dicembre o gennaio per far fronte alle amministrative) ne è la condizione indiscutibile. L'assemblea ha indicato nella rifondazione di un «soggetto verde unitario» il punto di riferimento di una vasta aggregazione, avviando fin da ottobre l'approfondimento della proposta unitaria nel paese e ad ogni livello, per tenere entro dicembre l'assemblea costituente del nuovo soggetto unitario. Questa la sostanza del documento conclusivo – presentato da Virginio Bettini, Crippa, Edo Ronchi e Francesco Rutelli – nel quale, pur esprimendo la consapevolezza dei risultati positivi per le elezioni europee e l'importanza della lista unica verde per il Comune di Roma, si rilevano le difficoltà e i rischi da affrontare per superare frammentazioni politiche e personali. In questo senso il documento invita i portavoce regionali a non insediare strutture organizzative che ostacolerebbero il processo unitario. Loro compito, si precisa, è promuovere il confronto aperto e l'iniziativa unitaria.

«Non ci interessano assemblaggi o agganci ai carri elettorali di questo o quel personaggio, ci interessa un progetto», ha subito chiarito Ronchi, nella relazione d'apertura. «Ci interessa una iniziativa puntuale ed adeguata», ha aggiunto richiamando l'esperienza della lista per il Comune di Roma, costruita «superando grandi difficoltà». Amendola «è la scelta più forte e politicamente intelligente per costruire l'unità», ha detto ancora in trasparente polemica con le «inaccettabili accuse di filo-comunismo» rivoltegli da Rosa Filippini, che ieri ha chiesto di «evitare un clima di aggressione» che non facilita lo sbocco unitario. Per Ronchi fondamentale è la battaglia per un cambiamento di civiltà, per un nuovo modo di produrre. Non basta dire no all'inceneritore vicino casa se non si incide sulla produzione di rifiuti sempre più inquinanti. Ronchi ha invitato anche a frenare la presenza nelle giunte locali. «Non vogliamo essere la ciliegina sulla torta della spartizione del partito degli affari che è trasversale».

Unità su un progetto e non somma di componenti: per Bettini non basta «mettere un telaio ambientalista sulle ruote di Dp e dei radicali», ma occorre «progettare un nuovo veicolo» che affronti le questioni dell'ambiente non in rapporto ad uno «sviluppo compatibile», ma capovolgendo un modo di produrre fondato sullo sfruttamento senza ritorno dell'ambiente.

«L'unificazione può farci diventare la quarta forza politica del paese con la prospettiva di puntare alla maggioranza dei consensi», ha detto Mario Capanna: «Potremmo fare un'unificazione anche nel 2000, ma la realtà non può attendere. Il progetto che proponiamo richiede che il processo si compia rapidamente». Per Capanna l'ostacolo sta nel non avere ancora sufficientemente recepito il principio della «differenza-convergenza» che, spiega, vuol dire «valorizzare le diverse sensibilità in una processualità continua che armonizzi le diversità». Rutelli, da parte sua, ha insistito su «una forza verde che punti all'esterno e raccolga il massimo del consenso e delle adesioni nella società civile, facendo leva su un progetto che affronti l'emergenza ambientale con una cultura e con strumenti di governo innovativi e coraggiosi».

Cattolicesimo e femminismo: tre giorni di assemblea a Orvieto

Sono il 30% ma contano per il 10 Le donne Acli partono al contrattacco

Sono il 30% dei 538.000 iscritti. Insegnanti o impiegate, casalinghe, studentesse: Negli ultimi anni è aumentata la percentuale di ragazze. Soffrono anche loro, in modo vistoso, la «malattia della rappresentanza»: ai livelli dirigenti passano dal 30% al 10%. La loro cultura, cattolica, è tradizionalmente aliena dal conflitto. Eppure, eccole pronte alla «rivoluzione delle donne». Dove? Nelle Acli.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

ORVIETO Le donne delle Acli, alle nove del mattino, iniziano la loro giornata di dibattito pregando insieme: recitano un'Ave Maria. Sì, a chi arriva da fuori può sembrare strano. Ma chiamiamola, meglio, specificità. Critica della politica, differenza sessuale, riequilibrio della rappresentanza, relazione tra donne: ecco gli argomenti con cui, per tre giorni, le «acliste» riunite a Orvieto si sono cimentate. Temi comuni, dunque, a quelli affrontati, in questi anni e questi mesi, dalle donne delle altre organizzazioni e dei partiti. Molte ragazze (fra i giovani la presenza femminile tocca il 36%), accanto alla vecchia guardia Ovvero le acliste che, nel '68, con quello che oggi viene giudicato «ottimismo», accettarono di sciogliere le strutture femminili che allora esistevano. E affrontarono, senza connotazione di sesso, credendo nella solidarietà e la reciprocità, la sfida delle nuove Acli, lo «strappo» dalla Dc e l'immersione nell'autunno caldo, nella stagione degli anni Settanta.

Ventun'anni dopo, mentre in partiti e movimenti le donne scelgono di darsi «luoghi separati» per darsi forza, ecco le acliste riunite a fare i conti di quella scelta. Conti in rosso. Per cominciare quelli, più evidenti e scottanti, della «rappresentanza»: il terzultimo congresso della poderosa organizzazione associativa cattolica ha dovuto stabilire una soglia minima del 10% di donne negli organismi dirigenti, per combatterne l'estinzione pura e semplice. Quote o non quote? È la questione che, in modo più spettacolare, arroventa la tre giorni di dibattito di Orvieto. La comunista Livia Turco, Carla Passalacqua della Cisl, Irene Spezzano della Uil, la democristiana Sandra Codazzi sono state chiamate, per esempio, a raccontare alle acliste successi e sconfitte ottenuti nelle loro organizzazioni. La polemica non manca. La vicedelegata nazionale della Dc ammette che «le donne democristiane si sono illuse per anni che popolarismo e solidarismo garantissero in sé l'equilibrio della rappresentanza» e tuttavia, persa l'illusione, si dice contraria alle quote, perché «non garantiscono una riforma vera dei partiti, l'uscita dal gioco delle correnti». Una critica alla linea del Pci? La responsabile femminile comunista ribatte dalla forza del 50% di candidature ottenuto nelle liste per queste amministrative, aggiunge tuttavia che il processo «ha senso nella misura in cui il Pci rinuncia ad essere partito pragmatico, si propone come partito il problema della liberazione umana». E provoca la democristiana «Ma in verità, le donne della Dc non sentono la necessità di dire se stanno o no con la Dc di Sbardella?».

La parola d'ordine del 50% verrà fatta propria da più di una aclista nel corso del dibattito conclusivo. Da Giovanna Bitto, dirigente Cisl, per esempio. Fatta propria come una provocazione. Giacché, sul terreno quote, l'assemblea non arriva a decisioni concrete, ma solo ad appurare la necessità di una riflessione. Come mai? Su questo tema emerge il problema che un metodo della rivendicazione, della richiesta secca a una «controparte», del conflitto fra sessi insomma, sembra proporre in un'organizzazione cattolica. Sono molto sfumati e invitano piuttosto alla «ragionevolezza» i toni che usa il presidente Acli, Giovanni Bianchi, nel suo intervento conclusivo. Matematica della rappresentanza a parte, di voglia di combattere le acliste ne dovranno avere parecchia, se intendono arrivare ai risultati che si propongono.

Informare della propria «differenza» il programma delle Acli anni Novanta, che è far crescere l'associazionismo come soggetto politico, battersi per una «cittadinanza sociale» basata sull'alleanza fra lavoro ed emarginazione, capovolgere il rapporto fra società civile e istituzioni pubbliche Fare, da donne, politica, invita Maria Filippi, responsabile femminile nazionale, nella sua sostanziosa relazione. Sul fronte del rapporto fra donne e potere, di una critica alla politica che qui conosce toni duri davvero, le acliste hanno un'altra interlocutrice. Tina Anselmi, presidente della Commissione parità di palazzo Chigi, le invita ad «assumersi la responsabilità di farsi avanti come soggetti per combattere la politica degli interessi, dei poteri occulti, dei malavitosi.» Non è neutra, tuttavia, la presidente, quando si parla di rappresentanza. «Anche una presenza quantitativa di donne nelle istituzioni significa un cambiamento. Ma le quote sono sintomo di un'emergenza, di una cultura che non è in grado di garantire partecipazione senza reti protettive. Il rischio è che attraverso di esse si formi un personale politico femminile omologato agli uomini». La discussione, fra le centomila cattoliche delle Acli, è ufficialmente aperta.

Livia Turco (a sinistra) e Tina Anselmi

Rinnovata la segreteria

«Nuovo corso» a Firenze Alla guida del Pci ambientalisti e donne

FIRENZE. Chi lo ha definito un terremoto, chi la vittoria dell'ambientalismo rosso-verde in una città in cui si è arroventata la polemica sulla variante Fiat Fondiaria. Certamente la nuova segreteria della federazione fiorentina del Pci, eletta l'altra sera dal comitato federale, nasce sotto il segno di un profondo rinnovamento. Leonardo Domenici, neo segretario, giovane funzionario che si è fatto le ossa nella Fgci prima di varcare la porta della federazione e del comitato regionale, ha messo insieme una squadra anch'essa giovane, battagliera, arricchita da presenze culturali di livello. «Il Pci fiorentino – dice Domenici – esce da un momento difficile. Dopo il congresso e la vicenda della Fiat Fondiaria che ha provocato polemiche e lacerazioni, era necessaria una scelta coraggiosa, aperta. È una scommessa che abbiamo fatto, che ci sentiamo di sostenere. In certi momenti si corrono più rischi a lasciare tutto com'è».

Tommaso Giovacchini, 28 anni, laureando in econometria, consigliere comunale della Fgci, è una delle presenze più significative di questa segreteria del nuovo corso. Dai banchi di palazzo Vecchio e dalle stanze caotiche e vivacissime dell'organizzazione dei giovani comunisti ha guidato la battaglia per l'azzeramento della variante Fiat Fondiaria, riuscendo a far approvare dal congresso una mozione in questo senso. La sua candidatura, così apertamente «schierata», ha fatto discutere direzione e federale e gli ha fruttato, come era prevedibile, il minimo dei voti favorevoli rispetto agli altri. Entra in segreteria un altro giovane proveniente dalle file della Fgci, emerso negli anni '80 in seguito all'impegno nel movimento per la pace, Filippo Fossati.

Si rinnova completamente la componente femminile. «Sento una grossa responsabilità, ma noi donne siamo molto solidali» dice Daniela Dacci, che lavora in uno studio commerciale e presiede il centro di iniziativa delle donne «Il giardino dei ciliegi». «Con la carta delle donne ho accettato la teoria e la politica della differenza sessuale» chiarisce Vittoria Franco, filosofa, ricercatrice alla Scuola Normale di Pisa, seconda donna in segreteria. «Non credo che lascerò del tutto il lavoro teorico – spiega – anche se dovrò per forza calarmi di più nella vita quotidiana delle forze culturali fiorentine e allacciare contatti operativi».

Gli affari e la politica

«Basta fondare una società con un politico che conta»

Un giovane imprenditore spiega come funziona il «meccanismo» «Forse arriva in ritardo, ma è giusta la denuncia di D'Amato a Capri»

Calabria, come vincere gli appalti

«Entrare nel "meccanismo" è semplice: si fa una società che abbia per socio un politico che conta. Gli appalti arrivano subito». Vincenzo Gallo, presidente del Gruppo giovani imprenditori della Confindustria calabrese, spiega l'intreccio perverso tra politica e affari. E condivide la denuncia di D'Amato al convegno di Capri, subito «depistata» da Andreotti col polverone sollevato sui *mass media*.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO

COSENZA. Dopo aver ascoltato la relazione di Antonio D'Amato a Capri ha tirato un sospiro di sollievo. «Bravo. Forse un po' in ritardo, perché hanno già ipotecato o arraffato i 60mila miliardi del terremoto ed i 120 mila della legge 64. Ma alla fine c'è arrivato, e bene, in modo lucido e corretto». Lui, dell'intreccio tra politica ed affari, aveva cominciato a parlarne tre anni prima, appena diventato presidente del Gruppo giovani imprenditori della Confindustria calabrese. Si chiama Vincenzo Gallo, 35 anni, ultima generazione di una famiglia di imprenditori da 70 anni nell'edilizia. «Mio nonno – dice con un pizzico di civetteria – ha costruito il campo sportivo di Cosenza. Mio padre ha continuato. Nessuno ha mai saputo di che partito fossero. Ora non è più così, o sei dentro una lobby o ti accontenti dei rimasugli che vengono lasciati per impedire che si accumulino tensioni eccessive. Sì, lo so, in Calabria l'attenzione è tutta su Reggio per i morti ammazzati. Ma c'è una sola differenza rispetto a Cosenza o Catanzaro: che lì c'è una lobby in più, quella del partito armato. Il livello di corruzione è identico. Il rapporto tra affarismo e politica è istituzionale. E non solo in Calabria. Si sono create e diffuse oligarchie politico-imprenditoriali che restringono gli spazi della democrazia. Ha ragione il vostro Reichlin: una specie di sistema sovietico dove la nomenklatura controlla tutto».

Gallo, con altri giovani professionisti, ha fondato a Cosenza la New Jobs, una società di servizi integrati. «Quando siamo arrivati sul mercato – dice – abbiamo sbattuto subito. Poi abbiamo capito che per vincere gare ed appalti bisogna essere dentro il "meccanismo"». A Gallo il «meccanismo» l'ha spiegato un uomo politico calabrese, forse impietosito da quei giovani così bravi ed emarginati o, più probabilmente, interessato a farne galline dalle uova d'oro. Il trucco è semplice: bisogna fare una società di fatto, il modo si trova, assicurandosi come socio un politico di quelli che contano. Non uno di quegli «straccioni» delle tangenti, ma un leader che conti nello stesso tempo in Calabria ed a Roma, o uno della sua cordata. Insomma, uno di quelli che Gallo chiama «i decisori». I «decisori», ancor prima che arrivino i soldi li hanno già divisi stabilendo dove devono andare ed a chi. «A quel punto – spiega Gallo – i tuoi problemi son finiti. Chi mi ha spiegato il "meccanismo" – il nome non glielo dico – mi fa: "Mica deve per forza mettersi con me. Se vuole si trovi un altro. Ma si sbrighi. Nessuno sta sul mercato perché è bravo o ha idee". Bisogna essere nel "meccanismo"».

Il «meccanismo» ha ridisegnato funzioni e ruoli. «Una volta – dice l'architetto – studi professionali, imprese, ditte fornitrici cercavano collegamenti con i dirigenti dei partiti che avevano potere. Ora sono gli stessi partiti, anzi quel che resta, le correnti ed i gruppi che si confederano in partiti, che fondano direttamente imprese, studi professionali, ditte per forniture. Il politico che mediava affari è diventato direttamente uno che li fa. Una specie di capo d'azienda che invece di investire quattrini, competenze, organizzazione, investe economicamente il potere che ha. Studi ed imprese, invece, sono diventati il braccio esecutivo della corrente. Ormai è un rapporto organico».

Alle regole della lottizzazione non sfugge niente. Gallo ricorda di quando un amministratore gli aveva affidato il coordinamento di un progetto. Poi quel sindaco salta via (come resistere del resto quando si è fuori dal «meccanismo»?) e ne arriva un altro. «Mi convoca – racconta – e mi fa: "Bisogna spezzare il progetto in tre. Devo darne una parte alla Dc, a cui tocca anche il coordinamento, ed un'altra al Psi. A lei, comunque, daremo qualcosa". E mi guarda come per dire: "Che vuole che faccia?, lei non rappresenta nessuno. Capisce che le stiamo facendo un favore?"».

Il processo si è accentuato negli ultimi anni. I soldi grossi, per esempio, in Calabria stanno arrivando ora. Dalla sola legge64, circa 3000 miliardi. 300 finiranno in progettazione. Dalla lottizzazione delle cariche si è passati alla lottizzazione ferrea dello stesso flusso di danaro. Quasi il 40% di quei soldi andranno a dieci progettisti. Al secondo posto l'Iri attraverso Bonifica più lo studio Spezzano più Tucci, entrambi parenti dell'on. Misasi, ministro per il Mezzogiorno, il più potente uomo politico della Calabria.

«È tutto legale – spiega Gallo –, per la progettazione non esiste alcun obbligo di gara. Non bisogna fare neanche gli imbrogli come per gli appalti. Il subappalto è possibile?. Ed allora Bonifica, come si è tentato a Reggio con i soldi del decreto, prende 250 miliardi di incarichi e poi li distribuisce a chi gli pare e piace». Per la progettazione c'è un riscontro oggettivo ed immediato perché la giunta regionale calabrese di sinistra ha avuto il coraggio di tirar fuori l'elenco dei progetti con i nomi dei progettisti dando così un contributo importante alla trasparenza. D'altra parte è proprio su come si spenderanno i quattrini che lo scontro è destinato a diventare duro tra la giunta e quanti chiedono la salvaguardia del «meccanismo». Ma se fosse possibile la stessa ricerca per gli appalti e le forniture, spiega il fondatore della New Jobs, si scoprirebbe la stessa situazione, perfino le stesse quote agli stessi potentati. I progetti, secondo Gallo, non vengono neanche guardati, non li apre nessuno. Il punto non è «che progetto è, a cosa serve, quale problema risolve», ma «di chi è quel progetto? rientra nella quota che spetta alla lobby di cui fa parte lo studio che l'ha presentato?».

Il «meccanismo» funziona così. Ma perché non salti in aria bisogna piegare alle sue esigenze tutto il resto. «Per i "decisori" – dice Gallo – e gli altri privilegiati, il problema centrale è quello di avere meno Stato possibile: poche ed incapaci forze dell'ordine, una magistratura che non faccia il proprio dovere, per difficoltà o collusione, e così via. In questo quadro il partito armato, la cosca mafiosa, ha buon gioco. Arriva e dice: "Perché non dovremmo banchettare anche noi?". Poi l'appetito cresce e si arriva ai morti ammazzati ed ai cadaveri eccellenti».

E gli altri? I singoli imprenditori, la gran massa dei progettisti? «La gente ha paura. Ci sono quelli che parlano. Ho letto la coraggiosa intervista di Gianni Scambia. Ma è uno. E in Calabria non si capisce da chi parla, ma da chi sta zitto. Il "meccanismo" prevede che tutti gli altri, quelli che sono fuori, possano vivacchiare purché si accontentino delle briciole e stiano zitti. Io non ho trovato ostacoli dentro la Confindustria calabrese. Ma nessuno si è sbracciato a sostenermi. Qualcuno ha anche preso le distanze. E nessuno è troppo addolorato per il fatto che ho deciso di lasciare per favorire la rotazione negli incarichi, come mi sembra giusto. Anche per questo le dichiarazioni di D'Amato e Pininfarina mi sono sembrate ottime».

Nuovo appello del Papa per la pace nel Libano

«Invochiamo il dono della pace nel Libano e nel mondo intero»: Giovanni Paolo II ha rinnovato ieri il suo appello in favore di quel paese «che tanti anni di guerra hanno portato sull'orlo della distruzione totale». Il Papa, inoltre, ha annunciato che dopodomani, mercoledì, dedicherà in piazza S. Pietro una "liturgia della parola" «per elevare a Dio un'accorata preghiera» per la sorte del Libano. Nella foto, il Papa, ieri, nel corso della cerimonia di beatificazione di 27 martiri della guerra civile spagnola.

Rasimelli, neopresidente dell'Arci: «Una cultura politica per l'alternativa»

«Razzismo e droga: parte da qui il nuovo solidarismo della sinistra»

L'*Arci nova*, cioè «il secondo circuito culturale italiano». L'Uisp, che organizza migliaia di sportivi. L'*Arci caccia*, che «non è il "vecchio" dell'Arci, perché ha dato un contributo fondamentale alla discussione sul referendum». E poi organizzazioni «di frontiera» come l'*Arci gay* o «Ora d'aria», che organizza chi sta in carcere. Cos'è l'Arci? Ne parliamo con Rasimelli, da pochi giorni nuovo presidente.

FABRIZIO RONDOLINO

Raccolta di firme in una strada di Roma

ROMA. Un milione e 350mila iscritti, 16 associazioni confederate, 12mila «basi associative». È l'eredità che Rino Serri, dopo cinque anni, lascia al nuovo presidente dell'Arci, Giampiero Rasimelli. Serri, l'«inventore» della nuova struttura confederale, resterà all'Arci per occuparsi in particolare di Terzo mondo e volontariato. Le sue carte ingombrano ancora il piccolo ufficio dove, da qualche giorno, siede Rasimelli. 35 anni, perugino, una laurea in filosofia, attivo nel movimento studentesco, Rasimelli si è iscritto al Pci nel '74: prima di venire a Roma coordinava la segreteria regionale del Pci umbro. Ma ciò che ama ricordare in modo particolare è l'impegno nel movimento per la pace: «C'era molta diffidenza, allora, ma da lì sono venuti valori fondamentali di cui oggi tutti discutiamo, a cominciare dalla non violenza».

Come hai trovato l'Arci al tuo arrivo? Dall'esterno l'impressione è di grande attivismo su singoli problemi e di scarsa «visibilità» complessiva...

La crisi dell'Arci e dell'associazionismo in generale è tutta nella crisi del rapporto fra istituzioni e società civile. E tuttavia l'Arci è tra quelle associazioni che ha meglio reagito alla crisi. Per esempio mettendo in campo esperienze originali, come la Lega ambiente o l'Arcy gay o «Ora d'aria», che rappresentano una frontiera avanzata rispetto a ciò che di nuovo viene dalla società civile.

Tante sigle, tante associazioni. E l'Arci «senza aggettivi»?

Oggi nell'Arci non c'è più alcun monolitismo: abbiamo una struttura «a rete» che dà forte autonomia alle strutture. E c'è un «progetto confederale» che valorizza le singole autonomie sulla base di grandi campagne. L'Arci insomma non è una frontiera frammentata, ma un soggetto politico.

C'è un ruolo per l'Arci nell'alternativa?

C'è eccome! La nostra funzione è costruire l'alternativa allo stato di cose esistente negli orientamenti culturali e nella soggettività sociale, insomma nella pratica della società civile.

Come lo vedi il rapporto con il «nuovo Pci»? Qualcuno vi rimprovera di stare a guardare, di non «sporcarvi le mani».

Secondo me il Pci ha davanti a sé due strade possibili: proporsi come «partito-federazione» che contemporaneamente suscita i movimenti e dà loro uno sbocco politico e programmatico. Oppure stabilire un rapporto fecondo con quelle soggettività che già si esprimono nella società civile al di fuori però di una stretta logica di partito. Se si sceglie questa strada, credo che al Pci possano venire ulteriori energie per il suo rinnovamento. E credo che dall'associazionismo possano venire sollecitazioni e spinte per il rinnovamento di tutta la sinistra. Insomma, tra un'associazione che raccoglie e dà voce ai valori nuovi che vengono dalla società e un partito che si vuole rinnovare il rapporto può essere molto proficuo.

Hai parlato di un'Arci «soggetto politico». Però il campo d'azione resta la società civile.

Ci sono non da oggi spinte della società civile già cariche di «politicità», che già interloquiscono con la politica: basti pensare all'ambientalismo. Il problema è: quale strategia si dà questa «soggettività politica»? Per questo io faccio un appello a tutta la sinistra, storica e nuova, perché venga a «sporcarsi le mani» nell'Arci, a verificare i propri progetti sul campo della società. Bada, è il contrario della costruzione di uno schieramento «alternativistico» all'interno dell'Arci: piuttosto, è dall'Arci che può venire una nuova idea di solidarismo, una nuova cultura politica che sia premessa per l'alternativa.

Il programma che stai delineando è molto impegnativo. Che significa oggi «solidarietà»?

Il problema che dobbiamo porci è come uscire dal «rampantismo» che ha dominato la cultura degli anni 80. Le vecchie concezioni del solidarismo, anche quelle religiose, sono in discussione da tempo. Io penso allora ad un solidarismo nuovo che assuma come centrale la tematica dell'individuo. Parlerei di «individualismo compatibile»: con la natura e l'ambiente, con il riconoscimento pieno della differenza sessuale, con il Sud del mondo. Un individualismo e un solidarismo che facciano fino in fondo i conti con la cultura e la pratica della nonviolenza.

L'immigrazione dal Terzo mondo è un fenomeno che può mettere alla prova questa nuova idea di solidarietà. Si parla di una nuova legge. E sabato prossimo ci sarà a Roma una grande manifestazione, promossa anche dall'Arci. Quali saranno i passi successivi?

La manifestazione di sabato ha un valore ideale e culturale che va oltre la necessità di una legge giusta sull'immigrazione, perché segnala un rischio grave di razzismo, la cui matrice non è dissimile da altre forme di emarginazione che colpiscono le fasce deboli della società: i tossicodipendenti, i reclusi... Ma c'è un punto che va sottolineato: oggi alla tavola della democrazia c'è un nuovo convitato. Sono gli immigrati del Sud povero che vengono nel Nord ricco e democratico. Siamo di fronte ad un esempio classico dell'incompiutezza della democrazia così come la conosciamo. Il fenomeno dell'immigrazione, peraltro ampiamente prevedibile e previsto, non può più essere rimosso. Ed è positivo che il governo abbia preso ad occuparsene.

Che giudizio dai delle posizioni del governo?

Soprattutto da Martelli ho ascoltato idee interessanti, sull'ingresso degli immigrati, sulla presenza degli studenti, sui rifugiati politici. Ma c'è un dissenso di fondo: la sanatoria, che noi vogliamo integrale, non può essere un'estensione della legge 943, che di fatto esclude tutto il lavoro nero. La nostra proposta è avviare subito una «tavola rotonda» fra governo, sindacati, associazionismo e associazioni degli immigrati che prepari la Conferenza sull'emigrazione.

Ammettiamo che tutti gli stranieri oggi presenti in Italia siano regolarizzati. Che fare per il futuro? Chiudere le frontiere, «programmare» i flussi?

Chiudere le frontiere solleverebbe grandi questioni di diritto e di coscienza. Il problema è altrove: il mercato del lavoro deve funzionare in modo trasparente, le strutture di accoglienza vanno ampliate e rafforzate, la cooperazione allo sviluppo dev'essere incentivata per ridurre il fenomeno alle radici.

All'ordine del giorno c'è un altro problema scottante, la droga. Qual è la posizione dell'Arci?

Di fronte ad emergenze sociali di questo tipo il decisionismo senza aggettivi rischia di essere inconcludente. Il primo punto da affrontare è invece come ricostruire un tessuto sociale e culturale che elimini le cause dell'emarginazione. E il primo ostacolo è la violenza dei modelli culturali che si sono affermati in questo decennio. Per questo l'Arci, che per sua natura è antiproibizionista, si ribella all'alternativa punibilità/non punibilità. Le comunità e i centri d'accoglienza coprono appena il 20% del fabbisogno: come si qualificano operatori e strutture? Come si riqualificano i quartieri disgregati delle grandi aree urbane? E soprattutto: come si battono i grandi poteri criminali? Ecco dove l'impegno del governo è del tutto inadeguato all'emergenza da fronteggiare.

Si parla da anni di una legge sull'associazionismo, ma passi concreti non se ne vedono. Che ne pensi?

Che un aspetto dell'emergenza democratica è anche nell'incapacità dello Stato a colmare la distanza tra se stesso e la società civile. Non si può avviare una riforma istituzionale che estenda il tessuto democratico del paese senza approntare una nuova legge sull'associazionismo. La vita dell'associazionismo è la vita della democrazia italiana. Perché senza l'affermazione di nuovi valori e di nuove pratiche di solidarietà non si riduce la distanza fra democrazia e società civile e non si riforma la politica.

CONSORZIO DI BONIFICA
1° CIRCONDARIO POLESINE DI FERRARA

Avviso di gara (estratto)

Il Consorzio di Bonifica 1° Circondario Polesine di Ferrara, con sede in Ferrara, via Borgoleoni 28 - tel. 0532/35197 indirà una licitazione privata con il sistema previsto dall'art. 24, 1° comma lettera a), punto 2 della legge 8 agosto 1977 n. 584, per l'appalto delle **opere di difesa dalle acque di bonifica con rinnovo ed adeguamento del sistema scolante - bacino di acque basse - opere civili, per un importo a base d'appalto di L. 1.639.500.000.**

In ottemperanza all'art. 2 bis, 2° comma della legge 26 aprile 1989 n. 155, saranno considerate anomale e quindi escluse dalla gara, le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle offerte ammesse, incrementate di 8 punti di percentuale.

Non saranno ammesse offerte in aumento. È richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale Costruttori per la cat. 4, per un importo fino a L. 1.500.000.000

Le domande di partecipazione e la documentazione richiesta nel bando di gara, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire alla sede del Consorzio entro le ore 12 del giorno 23 ottobre 1989. Le lettere di invito alle imprese saranno inviate non oltre il giorno 7 dicembre 1989. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

Il Bando di cui al presente avviso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni CEE e alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 22 settembre 1989. Ne può essere richiesta copia all'indirizzo sopra indicato.

Ferrara, 22 settembre 1989.

IL PRESIDENTE **Omero Benazzi**

COMUNE DI GROTTAMINARDA
PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di deposito
Piano Regolatore Generale *(Prot. 11060)*

IL SINDACO

Vista la legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modifiche;
Vista la legge regionale 20 marzo 1982 n. 14
Vista la legge 14 maggio 1981 n. 219 e successive modifiche;

dà notizia

dell'avvenuto deposito presso la Segreteria Comunale del progetto di Piano Regolatore Regionale e della deliberazione consiliare di adozione n. 298 in data 4 settembre 1989 esaminata dal Comitato Regionale di Controllo - Sezione di Avellino - in seduta del 22 settembre 1989 prot. 53151 con «nulla da osservare per quanto di competenza quale atto di adozione».

Il Piano Regolatore Generale è costituito dai seguenti elaborati di progetto:

Relazione Tecnica all. 1
Norme tecniche di attuazione all. 2

STATO DI FATTO
grafici 1:5000 - Tavv. 1-7 all. 3 - all. 9
grafici 1:2000 - Tavv. 1-25 all. 10 - all. 34

RETE CINEMATICA
grafici 1/5000 - Tavv. 1 - 7 all. 35 - all. 41
grafici 1: 2000 - Tavv. 1-25 all. 42 - all. 66

ZONIZZAZIONE URBANISTICA PROGRAMMATA
grafici 1:5000 - Tavv. 1-7 all. 67 - all. 73
grafici 1:2000 - Tavv. 1-25 all. 74 - all. 98

CARTA DELL'USO AGRICOLO DEL SUOLO
Relazione all. 99
Carta dell'uso agricolo e delle attività culturali in atto
grafici 1:5000 - Tavv. 1-2 all. 100 - all. 101

CONSULENZA GEOLOGICO TECNICA
Relazione geologica all. 102
Carta geolitologia:
grafici 1:5000 - Tavv. 1a-1b all. 103 - all. 104
Sezioni geologiche:
grafico 1:2000 1:5000 - Tav. 2 all. 105
Carta della stabilità dei versanti:
grafici 1:5000 - Tavv. 3a-3b all. 106 - all. 107
Carta idrogeologica:
grafici 1:5000 - Tavv. 4a-4b all. 108 - all. 109
Carta della zonizzazione sismica:
grafici 1:5000 - Tavv. 5a-5b all. 110 - all. 111
Statigrafie dei sondaggi - tav. 6 all. 112
Analisi geotecniche di laboratorio - tav. 7 all. 113
Prove penetrometriche S.P.T. - tav. 8 all. 114
Dromocrone dei profili sismici - tav. 9 all. 115
Metodologia utilizzata per la zonizzazione sismica - tav.10 all.116

È inoltre pubblicato il REGOLAMENTO EDILIZIO adottato con delibera consiliare n. 299 in data 4/9/1989, esaminata dal Comitato regionale di controllo - Sezione di Avellino - in seduta del 22/9/1989, prot. n. 53152, con «nulla da osservare per quanto di competenza quale atto di adozione». Detti atti rimarranno depositati nella segreteria comunale, a libera visione del pubblico, per trenta giorni consecutivi decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Campania del 2/10/1989 col seguente orario: nei giorni dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 12,30; nei giorni festivi dalle ore 9,30 alle ore 11. Durante il periodo di deposito del Piano e nei trenta giorni successivi chiunque vorrà porre osservazioni al progetto dovrà presentarle in triplice copia, di cui una su competente carta bollata, al protocollo della Segreteria che ne rilascerà ricevuta. Anche i grafici che eventualmente verranno prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere presentati in bollo.

Il termine di presentazione delle osservazioni è perentorio.

Dalla residenza municipale, 26 settembre 1989

L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA **Nicola Catanzaziolo** — IL SINDACO **prof. Angelo Fiammia**

MONDO NUOVO - CBS
La bacheca elettronica del Pci
Edizione speciale per Roma

Con qualsiasi computer provvisto di modem potete collegarvi con MONDO NUOVO - CBS.
Potete discutere con i dirigenti del partito, con i candidati comunisti per il comune di Roma, con i ministri del governo ombra sui fatti di cronaca, sui problemi della società, sui vostri diritti di cittadini. Potete parlare di Roma, dei suoi problemi, di come la vorreste ed anche lasciarvi coinvolgere dalle intriganti provocazioni di HARD CU(O)RE.
Potete collegarvi dalle ore 12 di mercoledì 4 ottobre chiamando i numeri:

06/6796860 e 06/6789414

con i parametri di comunicazione settati a 8 N 1.
Per informazioni chiamare il numero 06/6711330.

Roberto Maragliano
Luca Vitali
VIDEOSCRIVERE IN CLASSE
Per insegnanti e operatori educativi
Un nuovo originale approccio all'insegnamento della scrittura e della stesura dei testi. Le valenze didattiche della videoscrittura e il suo uso fin dai primi anni di scuola.
"Le guide di Paideia"
Lire 20.000

Francesca Roca
Mimma Tamborlerio
GUIDA ALLA PRIMA GEOGRAFIA
Per insegnanti della scuola elementare
Dalle rappresentazioni cartografiche ai giochi sulle dimensioni spaziali. Nuovi itinerari, strategie e strumenti per una didattica innovativa della geografia
"Le guide di Paideia"
Lire 24.000

Editori Riuniti

La Cooperativa soci de l'Unità è comproprietaria de l'Unità di Italia radio di Unità Vacanze
Diventa anche tu socio della Coop

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

La mamma e il fratello, nel 14° anniversario della sua scomparsa, ricordano

ANGELO MARINONI

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Pavia, 2 ottobre 1989

I compagni del Pci di Cesano Boscone partecipano, commossi, al lutto del compagno Aldo Taglio, del direttivo di sezione, per l'improvvisa scomparsa del

FRATELLO

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Cesano Boscone, 2 ottobre 1989

Sono trascorsi sette anni dalla morte del compagno

SERGIO DALMASCHIO

le sorelle Maria, Franca, Vittorina lo ricordano con affetto e infinito rimpianto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Mantova, 2 ottobre 1989

1968 — 1989
Nel 21° anniversario della scomparsa del rag.

GINO BERGONZONI

la mamma lo ricorda con affetto e col più vivo pensiero incancellabile.

Bologna, 2 ottobre 1989

Fgci
«A Milano un intervento spropositato»

MILANO. Sono una decina i giovani denunciati a piede libero in seguito agli scontri avvenuti l'altro giorno a Milano, dove polizia e carabinieri sono intervenuti in forze per sgomberare l'ex «centro sociale» di via Conchetta, occupato da una sessantina di «punk» che ne reclamavano l'agibilità. I denunciati dovranno rispondere di occupazione abusiva e resistenza a pubblico ufficiale. Sull'azione delle forze di polizia, che ha riaperto vivaci polemiche nei confronti del comune e delle autorità di pubblica sicurezza a un mese e mezzo dai fatti del «Leoncavallo», è stato sottolineato ieri da fonti della questura che la polizia è intervenuta dopo mezz'ora di trattative senza esito con gli occupanti.

Tra le reazioni di condanna dello sgombero, quella del gruppo consiliare verde alla regione Lombardia, per il quale «a Milano l'unica risposta al disagio giovanile sembra essere l'intervento della forza repressiva». I verdi esprimono «il più totale dissenso da questo modo di procedere», sottolineando che «l'intervento repressivo di sabato colpisce anche giovani impegnati del dare un contributo fattivo per contrastare i progetti speculativi che interessano l'area dell'ex centro sieroterapico». Il gruppo verde invita inoltre comune e provincia a rendere pubblico l'elenco dei propri stabili adattabili a «spazi di aggregazione giovanile, gestiti in forme diverse, tra le quali l'autogestione stessa».

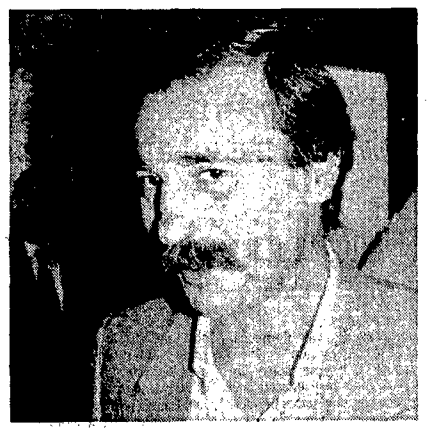
Sulla vicenda Gianni Cuperlo, segretario nazionale Fgci ha dichiarato: «Ciò che è avvenuto a Milano sabato, con lo sgombero forzato di un centro giovanile, con un'ingiustificabile atto di forza da parte dei responsabili dell'ordine pubblico, appare davvero una vicenda grave e preoccupante.

Si è conclusa con un pestaggio una vicenda che poteva e doveva avere soluzione su ben altri tavoli di confronto. Ad esperienze giovanili – fra loro le più diverse – che intendono agire su bisogni, esigenze di aggregazione culturale, sociale, politica non si possono dare risposte di carattere «militare»: lo Stato, le istituzioni devono fornire risposte politiche, essere interlocutori credibili, e questo ancor più proprio perché – specie nelle realtà metropolitane – si cerca di colpire, di marginalizzare le fasce più deboli, meno tutelate della società. Di fronte ad un intervento cieco, spropositato, sbagliato, ci chiediamo quali atti intende compiere il sindaco di Milano nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico di quella città affinché non si ripetano altri simili atti.

Preannunciamo un'interrogazione parlamentare dei deputati della Fgci, ma siamo coscienti che questo non può bastare avanziamo da subito la proposta che in via del tutto straordinaria la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile si rechi a Milano la prossima settimana. Occorre – è questo il nostro intendimento – impedire che dopo il caso Leoncavallo, via Conchetta, si continui sulla strada dello scontro».

Giallo di Ustica, oggi vertice in Procura
I servizi segreti dell'Aeronautica visionarono le registrazioni radar ma dissero agli inquirenti: «Nulla di anomalo»

Il giudice vuol sapere chi manomise i nastri



I servizi di sicurezza dell'aeronautica, su ordine del Sismi, visionarono per primi i tracciati radar del 27 giugno 1980. Il generale del Sios, Zeno Tascio, decodificò i rilevamenti dei centri radar di Licola, di Marsala e di quelli «segreti» del Sios. «Nulla di anomalo» fu la conclusione, che contrasta con quello che sta emergendo, a nove anni di distanza, nell'inchiesta sull'abbattimento del Dc9 e sul volo fantasma del Mig libico.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Non risulta che si possa rilevare nulla di anomalo». Così, sbrigativamente, il generale comandante del Sios aeronautico, Zeno Tascio, concludeva la sua relazione inviata a poche settimane dal disastro al sostituto procuratore Santacroce. E contemporaneamente, su ordine del Sismi, il generale Tascio stava visionando e decodificando tutti i tracciati dei centri radar che potevano aver visto. Compresi quelli di Marsala, sequestrati dal magistrato il 16 luglio 1980, che furono consegnati al giudice romano soltanto tre mesi dopo.

I radar del Sios. Se i tracciati di Marsala arrivarono alla Procura romana a quattro mesi di distanza dal disastro di Ustica, altri rilevamenti radar, coperti probabilmente da segreto militare e da quello Nato, non sono stati mai visionati. Eppure potrebbero contenere notizie utili per capire tre episodi misteriosi probabilmente legati da un'unica spiegazione: l'abbattimento del Dc9, il volo del Mig 23 fantasma caduto sulla Sila, e il passaggio «mancato» del «Vip 56» che doveva percorrere la rotta Tripoli-Varsavia. Dal momento che sono passati nove anni, forse i vertici del Sismi potrebbero decidere di aprire quegli archivi per la ricerca della verità su Ustica.

La simulazione «Sinadex». L'esercitazione non cominciò mai. Ormai ne sono sicuri anche gli inquirenti: non giocarono ai «war games» quella sera nel centro radar di Marsala. Fondamentale per arrivare a questa verità è stata la dichiarazione del maresciallo Luciano Carico che non è stata più smentita dagli altri militari interrogati. Resta senza spiegazione, dunque, il «buco» di otto minuti nella registrazione di Marsala. Finora era stato sempre spiegato con la storia della «Sinadex». Ma se non la fecero, perché quel tratto di nastro è stato cancellato? Una risposta potrebbe darla, probabilmente, il generale Tascio che per primo interpretò i diagrammi del sistema «Nadge» di Marsala. Il giudice di Marsala, Paolo Borsellino, su questo punto è stato chiaro: «Indagando sull'aviere anonimo che telefonò a "Telefono giallo" ho subito capito che i nastri erano stati manomessi».

Il Mig 23 caduto in Calabria. L'inchiesta sul misterioso volo del Mig 23, passato come un fantasma davanti ai radar italiani senza che nessuno lo intercettasse, ha subito uno scossone. Come mai il radar di Marsala non vide neanche il passaggio di questo «caccia» libico? E quando, con precisione, questo Mig cadde a Castelsilano? I giudici Franco Ionta e Rosario Priore hanno deciso di vederci chiaro fino in fondo, per capire anche se l'episodio può essere collegato all'abbattimento del Dc9 sul cielo di Ustica e al misterioso volo del «Vip 56», il Tupolev con forse Gheddafi a bordo che da Tripoli doveva andare a Varsavia e invece, senza un motivo apparente, deviò verso Malta.

Tra i particolari curiosi c'è il fatto che il Mig andò a cadere tra due basi militari, quella di Montaldo e di Sellia Matina. Ma non solo; a poca distanza dalla zona impervia di Castelsilano c'era la base segreta della Nato chiamata in codice «P 24». Così come i centri Sios siciliani, impossibile che il «P 24» non abbia notato niente. Possibile invece che i magistrati non siano mai stati messi al corrente di quei centri di rilevamento.

L'interrogatorio del maresciallo Gerardo Rocco (a destra), alla presenza dei giudici Bucarelli e Santacroce avvenuto nei giorni scorsi. In alto, il maresciallo dell'Aeronautica Luciano Carico

Un maggiore della Finanza accusa tre giudici, Vassalli invia ispettore
La tangente story di Chieti fa tremare anche il tribunale

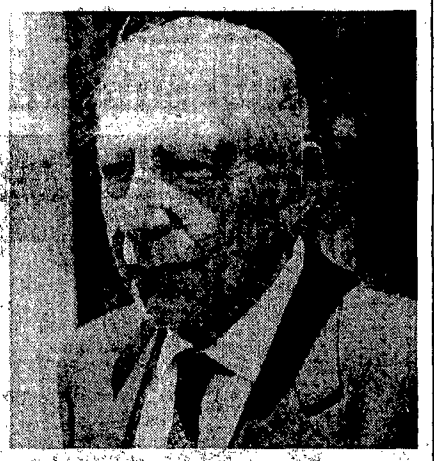
Scandalo al tribunale di Chieti. Per una storia di tangenti, che ha già coinvolto alcuni uomini politici abruzzesi, un ufficiale della Guardia di finanza accusa il procuratore capo, un sostituto e un giudice istruttore di conduzione compiacente dell'inchiesta. Stamane dovrebbe arrivare un ispettore del ministero di Grazia e giustizia. La vicenda è già costata le dimissioni all'ex presidente della giunta regionale, il socialista Nino Pace.

CHIETI. Non sarà facile, per l'ispettore di Vassalli, dipanare la matassa. Lo «scandalo» del tribunale di Chieti è infatti lo sviluppo di una vicenda molto aggrovigliata, che da due anni tiene sulle spine un bel numero di personaggi, sopratutto politici.

Il cuore della storia è l'acquisto da parte della Lega delle cooperative di una industria agroalimentare, la Publasta, ora chiamata Ortacoop; l'operazione, portata a termine con l'intervento dello Stato e della Regione Abruzzo che ha sborsato 12 miliardi (ma l'industria pare valesse sì e no 7 miliardi), nasconde storie di tangenti. La prima vittima eccellente è stata l'ex presidente della giunta regionale, il socialista Nino Pace, accusato di aver intascato 60 milioni. Si parla però di tangenti per due miliardi. Dove e a chi sono finiti?

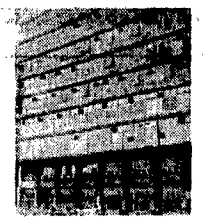
Il capitolo nuovo è quello che riguarda il tribunale di Chieti, dove è in corso l'inchiesta. A scriverlo è un maggiore della Finanza, Netti, che segue il caso. Nel corso delle indagini entra in conflitto sia con i carabinieri, sia con il procuratore capo Bruno Paolo Amicarelli. Si svolgono riunioni in Procura con tentativi di chiarimento, ma inutilmente. Netti stende un rapporto denuncia che accusa di «pressioni» nei suoi confronti il procuratore capo e lancia accuse e sospetti in tutte le direzioni, compreso un sostituto procuratore, Ermanno Venanzi, e un giudice istruttore, Maria Teresa Cameli. Tutte queste persone; questo il succo della sua denuncia, avrebbero in qualche modo tentato un accomodamento della vicenda. Si tratta di accuse, ovviamente, che vanno verificate. Gli altri denunciati sono la dc Anna Nenna D'Antonio, ex presidente della giunta regionale, l'attuale presidente, il dc Emilio Mattucci, altri assessori del tempo.

Finora, come detto, c'è un'unica vittima «eccellente», ed è l'ex presidente socialista della giunta Nino Pace, che si dimise nel maggio di quest'anno: avrebbe intascato un assegno di 60 milioni nel quadro dell'acquisto della Ortacoop. In un primo tempo Pace ha chiesto di usufruire dell'immunità, poi si è rifiutato di rispondere al giudice. L'acquisto risale all'82, quando la Lega delle cooperative rileva una industria che rischia di chiudere. Al proprietario, Domenico Galasso, vengono versati 14 miliardi ottenuti dal ministero dell'Agricoltura. La Regione firma una fideiussione e paga alle banche (in attesa dei fondi del ministero) cinque miliardi di interessi. Il caso giudiziario scoppia nell'87 quando, indagando su tutt'altro, il giudice fiorentino Fleury s'imbatte in denaro proveniente dalla vendita della azienda abruzzese. Tra i beneficiari vi sarebbe, appunto, il presidente della giunta abruzzese Pace. Il fascicolo viene inviato allora per competenza a Chieti. Partono le prime comunicazioni giudiziarie firmate dal procuratore capo. Nella lista vi sono oltre al vecchio proprietario dell'azienda Galasso, un faccendiere, esponenti politici locali e il vicepresidente della Lega delle cooperative, Luciano Bernardini. A parte i capitoli riguardanti il socialista Pace e il procuratore capo, considerato da più parti uomo vicino al dc Gaspari, attualmente rischiano per le denunce del maggiore Netti decine di persone, tra cui i membri di una commissione regionale, funzionari della Regione, presidente e vicepresidente dell'Ortacoop.



Il ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli

Ritornerà in edicola il quotidiano «Roma»



È uscito ieri a Napoli un numero unico del quotidiano *Roma*, assente dalle edicole dall'ottobre 1980, in cui è stata annunciata la ripresa delle pubblicazioni. Il direttore editoriale del quotidiano (che è stato messo in vendita a 100 lire), Luca Colasanto, ha affermato che «dopo anni di silenzio forzato e forzoso presto la secolare testata tornerà per garantire pluralità e democrazia». «Purtroppo – ha aggiunto – per molti anni, dopo il naufragio della flotta Lauro questa squillante voce è stata soffocata, ma ora tutto è passato e l'uscita del *Roma* è cosa certa». «Questo numero – ha concluso Colasanto – ha il compito di annunciare ufficialmente che tra qualche mese, con adeguato lancio pubblicitario, il quotidiano *Roma* uscirà regolarmente tutti i giorni in quanto si stanno risolvendo i problemi logistici e tecnico-organizzativi».

«...AAA si cercano supplenti a pagamento»

La mancata copertura di alcune cattedre di insegnamento che, a più di 20 giorni dall'inizio dell'anno scolastico, affligge fra numerose scuole marchigiane anche il liceo scientifico statale «Nicola Badaloni» di Recanati (Macerata) ha trovato nel consiglio d'istituto della scuola una risposta originale: se entro la prossima settimana il provveditore agli studi di Macerata non provvederà a sanare la situazione il consiglio inviterà «insegnanti supplenti a pagamento per le cattedre fondamentali di matematica e fisica». La decisione del consiglio d'istituto – riunitosi in seduta straordinaria – è stata comunicata al provveditore insieme all'annuncio di un eventuale ricorso al ministero della Pubblica istruzione nel caso il liceo restasse ancora privo di titolari delle discipline in questione. Gli studenti del «Badaloni» e in particolare quelli delle ultime classi – preoccupati per la loro preparazione in vista degli esami di maturità – avevano dato vita la scorsa settimana ad una manifestazione di protesta davanti alla sede del Provveditorato.

Cacciatore ucciso da una fucilata

Un cacciatore, Giovanni Soramaè, di 56 anni, di Fusina di Zoldo Alto (Belluno) è morto dopo essere stato colpito da una fucilata sparata da un altro cacciatore. È stato quest'ultimo, Luciano Soccol, 60 anni, di Pianez di Zoldo Alto, ad avvertire i carabinieri della stazione di Forno di Zoldo. L'incidente è avvenuto a Gnantrecrepe di Zoldo; sul posto si è recato il procuratore della Repubblica di Belluno, Mario Fabbri, che ha emesso un avviso di garanzia nei confronti di Soccol ipotizzando il reato di omicidio colposo.

Due giovani vittime di un incidente stradale

Due giovani sono morti l'altra notte in un incidente avvenuto sulla statale per il Lago Maggiore, nei pressi di Marano Ticino. Si tratta di Mauro Contini, 18 anni e dell'amico Simone Donato, di 17. Entrambi sono di Divignano (Novara), Contini era figlio del sindaco del paese. I due viaggiavano su una «Renault». Sull'auto c'erano altri due giovani, Michele Tognacca e Renato Piccini: nell'incidente hanno riportato lievi ferite. Tutti e quattro si stavano dirigendo verso un locale notturno di Oleggio.

Tre morti sull'Autosole nei pressi di Bologna

Tre persone sono morte in un incidente avvenuto sull'autostrada del Sole, carreggiata sud. Alessandro Pallotti e lo zio Ivo, di Crespellano e Anzola, nel Bolognese, viaggiavano a bordo di una «Fiat Tipo» che si è scontrata frontalmente, per cause ancora imprecisate con una «Fiat Uno Turbo» la cui conducente, Anna Carosone, 35 anni, di Caserta, è la terza vittima. Sulla «Tipo» viaggiavano anche i genitori di Alessandro Pallotti: il padre Franco, che è ricoverato in riserva di prognosi, e la madre Maura Pedriali, che guarirà in 40 giorni. L'incidente ha provocato code di chilometri sopratutto nella carreggiata sud dell'autostrada.

Incendio alla Stelwood Miliardi di danni

Una grande azienda produttrice di mobili, la Stelwood Italia spa, di Cavezzo, un comune della bassa modenese, è stata distrutta al 50 per cento da un incendio divampato all'alba di ieri. Le fiamme hanno attaccato il magazzino e il reparto di produzione provocando miliardi di danni, mentre gli uffici e la sala esposizioni non sono stati danneggiati. Il complesso industriale, che si estende per novemila metri quadrati, ha come amministratore unico Agostino Bonomi, di Verona. Le fiamme sono state notate da un'automobilista che ha dato l'allarme.

GIUSEPPE VITTORI

Quarantacinque anni fa l'eccidio nazifascista
A Marzabotto verrà costruita la «scuola per la pace»

Marzabotto chiede la libertà per Nelson Mandela, la pace per il popolo palestinese. A quarantacinque anni dall'eccidio nazifascista, la città martire rinnova il suo impegno per la pace. «Non serve il rito – ha detto Luciano Lama – ma un impegno per trasmettere alle nuove generazioni quei valori di libertà, pace e giustizia che la nostra generazione ha cercato di conquistare».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

MARZABOTTO (Bologna). «Ricordare è missione essenziale in un'epoca in cui la disinformazione o una certa propaganda in Francia e altrove tentano di minimizzare e di negare i crimini nazisti». Il sindaco di Oradour sur Glane, comune francese nel quale i nazisti uccisero 642 cittadini (fra questi 405 bambini e donne) era ieri a Marzabotto, dove si ricordava il 45° anniversario dell'eccidio nazifascista. «Se noi non facciamo nulla – ha detto il sindaco, Robert Lapuelle – da qui alla fine del secolo non ci saranno più verità storiche, ma una qualunque leggenda dove il sacrificio dei caduti avrà perduto ogni significato». Da anni, la manifestazione di Marzabotto non vuole essere soltanto «ricordo» dei bambini, donne e vecchi uccisi sulle colline e sulle montagne: anche ieri migliaia di ex partigiani, donne ed uomini si sono trovati davanti al sacrario per chiedere che cessino le guerre e le ingiustizie. Hanno chiesto con forza che Nelson Mandela sia liberato dal carcere dove è rinchiuso da 27 anni, hanno chiesto che cessi la violenza contro il popolo palestinese.

È stato istituito il parco di Monte Sole, dove sarà costruita la «Scuola internazionale della pace». «Memoria ed ambiente saranno i migliori libri di testo», hanno detto il sindaco di Marzabotto, Romano Franchi; ed il presidente del Comitato per le onoranze ai caduti, Dante Cruicchi.

«Mi chiedo sempre, quando partecipo a manifestazioni come questa – ha detto Luciano Lama, vicepresidente del Senato, comandante partigiano –, se l'ufficialità e le parole non tentino di riempire il vuoto di un ricordo che si allontana. Il pericolo si evita quando – come qui a Marzabotto – l'iniziativa è legata al futuro, all'impegno per la pace».

«Si sono aperti nel mondo squarci di speranza contro la barbarie: non era mai accaduto che i potenti della terra decidessero di distruggere le armi più pericolose. Ma questo non è un processo irreversibile: occorrono perciò la volontà e l'impegno di milioni di uomini che, anche con manifestazioni come questa, ricordino l'orrore del passato per costruire un mondo di pace».

L'ingiustizia, la prepotenza, l'intolleranza, il razzismo e la volontà di dominio sui deboli – ha ricordato Lama – sono i germi delle guerre e non sono ancora scomparsi. «Noi siamo diventati vecchi, ma non si sono spenti in noi l'entusiasmo e la fiducia di quando eravamo in armi in montagna, di quando ci siamo battuti per un'Italia senza ingiustizie. Dobbiamo trasmettere questi valori alle nuove generazioni. Mio nipotino di cinque anni, quando ha saputo che venivo qui, mi ha chiesto cosa fosse successo a Marzabotto. Gli ho spiegato i fatti e lui mi ha chiesto: "Chi erano i cattivi? Perché erano così cattivi?". Nel suo mondo di bambino (fatto di fumetti, di cartoni tv) la guerra la fanno i robot, gli uomini sono sempre buoni e difendono la terra. Occorre educare i giovani perché non si illudano che la guerra appartenga solo al passato; perché comprendano che la pace è un valore etico e politico da conquistare. E che ogni guerra anche nel più sperduto angolo del mondo appartiene a tutti, e che bisogna impegnarsi per impedirla. Solo così la guerra può diventare davvero una favola del passato».

Luciano Lama

Gli inquirenti escludono l'estorsione
Rapiti 9 cavalli a Bolgheri nell'allevamento di Ribot

Razzia di purosangue nella tenuta del marchese Incisa della Rocchetta a Bolgheri, scuderia famosa grazie ai nomi di Nearco e Ribot. Nella notte tra venerdì e sabato, 9 cavalli sono stati addomesticati con i tranquillanti e fatti camminare fino ai furgoni, dove sono stati caricati. Il decimo si è ribellato ed è così scampato al ratto. Gli inquirenti per ora non danno peso all'ipotesi di estorsione.

BOLGHERI. Valgono più di trecento milioni e a fine mese avrebbero dovuto partecipare a un asta a Milano. Li hanno rapiti nella notte tra venerdì e sabato: addomesticati con i tranquillanti e fatti passare nella notte attraverso la tenuta del marchese Incisa della Rocchetta, in località Guado di Gemoli, 400 ettari destinati all'allevamento e all'allenamento dei cavalli. Fuori dalle rencizioni tranciate, a debita distanza dalle case dei custodi, aspettavano i furgoni attrezzati per il sequestro. Nove purosangue sono stati caricati e sono svaniti nel nulla. Il decimo ha costretto i ladri a desistere e a riportarlo al suo box. Il puledro ribelle è Lurago, figlio di due cavalli famosi: Darshan e Laura Knight, da solo vale quanto tutti gli altri rapiti messi insieme.

Dalla scuderia Dormello Olgiata, a Bolgheri, comune di Castagneto Carducci, in provincia di Livorno, celebre grazie ai mitici Nearco e Ribot, i campioni «inventati» da Federico Tesio, sono stati rubati questi cavalli: Manetti, Rosa Wannys, Rigaud, Tillard, Torricella, Desiree Jeanron, Tresseni, Berthe Albin. I ladri sono andati a colpo sicuro: hanno scelto i *yearlings* nei loro box, con cura (le recinzioni tranciate non hanno fatto scattare sistemi d'allarme). Per essere sicuri di aver portato via il cavallo giusto hanno addirittura staccato dalle stalle le targhe col nome di ciascun purosangue. Le modalità del furto fanno pensare ai carabinieri che si tratti di gente della zona, o comunque molto ben informata. Incredibile che, in una tenuta strettamente sorvegliata da guardacaccia, nessuno abbia visto o sentito nulla. Gli inquirenti per ora tendono a escludere l'ipotesi del sequestro a scopo d'estorsione, che pure ha precedenti nel mondo dell'ippica, a partire dal rapimento di Wayne Eden nel 1977. Wayne fu ritrovato legato a un albero, in prossimità di un cimitero, in provincia di Pistoia. Dopo tornò a correre e si aggiudicò addirittura una lotteria di Agnano. I responsabili del sequestro, tutti dell'Anonima sarda, furono presi e condannati. Non si seppe mai più nulla, invece, di Shergar, rapito in Irlanda nelle scuderie dell'Aga Khan, nel 1983. Assicurato dai Lloyd per 20 miliardi di lire, si dice che oggi pascoli sotto falso nome in Inghilterra, in un allevamento, dove figlia puledri destinati a diventare campioni.

Niente male neppure i pedigree dei purosangue rubati a Bolgheri. Ci sono figli di Crystal Glitters, Baby Turk, Know Fact, Rustolon, Double Schwartz, Zino, Maffel e Ti King. E, in linea materna, discendenti di Melanie Richard, Rivarola, Rosina Schnidler, Teresa Franzoni, Timarete, Dora Horn, Tinella, Baldovinetta. Ad accorgersi del furto al Dormello Olgiata, è stato il caporazza Benito, all'alba di sabato: ha trovato le tracce dei camion e le capezze dei puledri. Nella stalla erano rimasti solo tre cavalli, talmente intontiti dalle droghe che per un giorno hanno rifiutato il cibo. I carabinieri non escludono neppure che il furto possa essere stato compiuto per far delle bestie carne da macello, in quasto caso il valore del «colpo» si aggira sui dieci milioni. Nessun danno ai cavalli in allenamento, ospitati a tre chilometri dal luogo. Tra loro c'è il campione di derby Tisserand.

I risultati di una ricerca condotta sui giovani morti per droga a Rimini Reazioni anche all'endovena

Il dibattito al convegno della «Giovanni XXIII». Don Ciotti: «C'è bisogno di amicizia e dialogo»

Dopo anni di eroina e buchi uccide anche la dose «abituale»

28 giovani morti dopo un buco nell'arco di otto anni nel riminese, molti altri in coma salvati per un soffio. È stata l'eroina sporca, l'eroina tagliata con stricnina o la classica overdose? Come sono morti questi 28 ragazzi romagnoli, ce lo dice un'analisi inoppugnabile, proveniente da quelle fonti di gelida verità che sono i tavoli dell'autopsia, e gli esami tossicologici effettuati post-mortem.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA R. CALDERONI

RIMINI. La ricerca è pubblicata come supplemento di *Sempre*, il mensile dell'associazione «Papa Giovanni», promotrice del convegno sulla droga conclusosi ieri a Rimini. Che cosa emerge, dunque? Secondo tali dati, raccolti da Eugenio Cetro, un giudice del tribunale di Rimini, tutti i deceduti erano giovani esperti di eroina, abituati a bucare, (e alcuni anche da dieci o quindici anni); nessuno di essi è morto al primo buco e nessuno per sniffo; molti hanno avuto una fine immediata e in qualche caso fulminante. Infine, la maggioranza (16 su 28) aveva assunto poco prima della morte, insieme all'eroina, altre sostanze, quali benzodiazepine, (Roipnol, Valium, Tavor, ecc.), metadone, alcool e anfetamine.

Quanto al taglio, nelle bustine rinvenute accanto ai ragazzi in coma, «la ricerca di stricnina o di altre sostanze tossiche è sempre stata negativa»; quanto alla qualità, soltanto in un caso è risultata «una percentuale di purezza superiore a quella comunemente spacciata».

Il macabro quadro si completa con altre due indicazioni: due terzi delle 28 vittime erano consumatori abituali di stupefacenti, e molti di loro avevano già avuto esperienza di coma per iniezione di eroina di strada.

Il killer, in sostanza, non è l'*overdose* come comunemente si dice; il killer è la *dose*. In uno solo dei 28 casi riminesi, è stata accertata una superdose; in tutti gli altri, si deve parlare di «overdose relativa», legata cioè alla perduta capacità di resistenza alla droga del bucomane in regime di disintossicazione. O si deve parlare di esplosione delle tossicità combinate di sostanze diverse; oppure, anche delle reazioni anafilattiche dell'iniezione in vena.

In particolare, nei casi presi in esame, sono risultati fatali le combinazioni eroina-benzodiazepine-metadone; eroina-benzodiazepine; eroina e alcool. «La potenza esplosiva della tossicità finale è il risultato di una moltiplicazione dovuta alla reciproca esaltazione delle diverse tossicità».

Un'altra causa di morte (sei morti su 28) è risultato il «narcotismo endovenoso», cioè quella reazione acuta dovuta alla pratica stessa delle iniezioni in vena della dose (il famoso flash). Infatti, «l'uso dell'eroina attraverso il rito del buco in vena, diffuso oggi in Occidente ma sconosciuto ed escluso dai popoli coltivatori dell'oppio, è così rischioso che si possono evitare più della metà dei pericoli legati al consumo di eroina, se si fa a meno di bucare».

Secondo la stessa indagine, che riporta i dati di una ricerca commissionata in Italia da un organismo americano su un campione di 200 eroinomani, 156 cioè il 78%, non sapevano che l'eroina dà assuefazione fisica, e il 9% si diceva di potersene liberare a piacere. In più, ben pochi mostrano di conoscere qualcosa sulla realtà della stessa assuefazione fisica, quel duro fatto biologico che non risparmia nessuno».

Alla luce di questa ricerca molti interrogativi allarmanti sulle conseguenze di una liberalizzazione o legalizzazione della droga sono stati rilanciati nel corso del convegno, che ha registrato la presenza di Muccioli e l'intervento di don Ciotti. «Tossicodipendenza e bisogno di Assoluto», era il tema, ma don Ciotti ha operato un «capovolgimento» di tipo laico.

«Per quel che ne so io, nei giovani che si "sbattono" – ha detto – ho incontrato bisogni di affettività, amicizia, comunicazione, dialogo, confronto. Per quel che ne so io, è che c'è poco spazio, nella nostra società, per le domande spirituali; il vero problema è che, in una società che corre, chi ha il fiato corto viene messo da parte».

«Voi che credete di amarmi, voi che credete di capirmi, voi che mi giudicate, voi che volete insegnarmi tutto, che fate finta di prendermi per un uomo, cosa sapete dei miei dispiaceri di bambino?». Un «chi è» toccante del tossico, l'ha tratteggiato Mio Barberis, operatore dell'associazione. Privi di punti fermi interiori che li mettano in grado di scegliere ciò che è bene e rifiutare ciò che è male, i tossicodipendenti non fanno filtrare la realtà e costruire una propria identità, si lasciano facilmente catturare dall'ambiente che garantisce loro maggiore possibilità di fuga da se stessi e vivono in uno stato di confusione interiore. Incapaci di accettare la fatica, vogliono tutto e subito senza la pazienza di conquistarlo, e fuggono dalla realtà perché incapaci di accettare la sofferenza necessaria a superare le difficoltà».

Si vuole davvero colpire i narcotrafficanti?

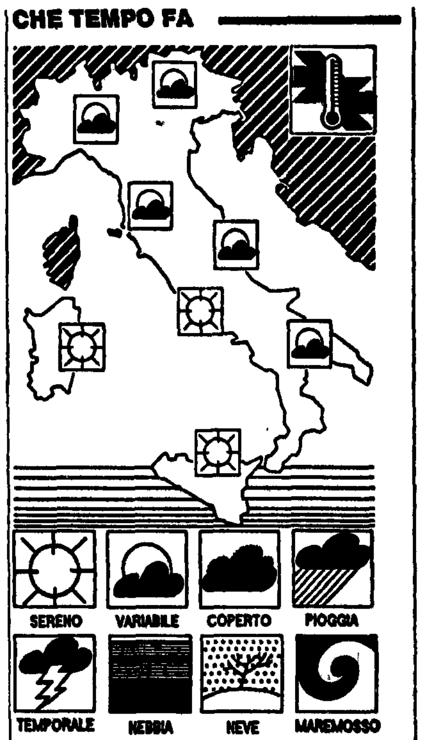
GIOVANNI BERLINGUER

Il sottosegretario alla Giustizia, Castiglione, replica, sull'*Avanti!*, al mio articolo di sabato *Gli alleati – spero ignari – dei narcos*, che commentava la soppressione, per voto della maggioranza, degli articoli di legge che definivano e punivano l'associazione per il traffico di stupefacenti. L'argomento di Castiglione, che la formulazione di tali articoli avrebbe rischiato di attenuare anziché aggravare le pene, era già stato esaminato nella commissione che lavora sulla legge. Noi e altri (compresi i dc) eravamo per correggere il testo. La maggioranza invece ha votato giovedì per sopprimere con l'art. 7 una figura di reato che avevamo ripreso testualmente dalla Convenzione di Vienna per la lotta alle droghe; aveva già soppresso mercoledì l'art. 6 che definisce che cos'è traffico di stupefacenti; e ha tentato venerdì di togliere di mezzo l'art. 8 contro il riciclaggio del denaro lucrato dai trafficanti. Era giusto o no indignarsi, e affermare che la legge si sarebbe ridotta alla sola punizione dei tossicodipendenti?

Giusto e anche utile. Venerdì hanno dovuto recedere, e l'art. 8 è rimasto. Ieri Castiglione ha annunciato sull'*Avanti!* che «il governo proporrà ulteriori correttivi, per rendere più incisiva l'azione contro il grande traffico associato». Ben venga anche questo ripensamento, purché se ne discuta subito e non – come suggerisce Castiglione – dopo aver approvato gli articoli che puniscono l'uso personale delle droghe. Sarebbe strano e aberrante procedere in questa direzione senza aver definito come lottare contro i narcotrafficanti associati.

Posso aggiungere che nella commissione del Senato, la Dc (sen. Gallo) si è espressa per riesaminare subito questo tema, che è il principale. L'ostacolo al confronto sta nella ferrea e improduttiva disciplina che i capigruppo hanno imposto alla maggioranza, e nell'ossessione del gruppo socialista verso la punizione dei tossicodipendenti. Questa appare anche da uno strano titolo che vi è sull'*Avanti!* accanto all'articolo di Castiglione. La notizia è che il presidente peruviano Alan Garcia ha esortato i latino-americani a parlare chiaro al popolo americano, che attrae con la sua domanda la produzione di stupefacenti, e ha sostenuto (molto ragionevolmente) che «per gli Usa risulterebbe vantaggioso un rapporto economico con gli agricoltori e con i braccianti del Perù, della Bolivia e della Colombia, attraverso una serie di provvedimenti economici che potrebbero trasformare ogni agricoltore di questi paesi in un agente antidroga». Lo strano titolo è questo: *Garcia: colpire il consumo.*

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. L'anticiclone atlantico che ha sempre il suo massimo valore localizzato sulle isole britanniche, ha esteso gradualmente la sua influenza verso l'Europa centrale e verso la nostra penisola tanto che ora è in grado di controllare il tempo anche sulle nostre regioni. Il flusso di aria fredda ed instabile di origine continentale che nei giorni scorsi ha interessato le nostre regioni si è spostato più ad est ed ora investe la penisola balcanica interessando solo marginalmente le nostre regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO. Sul settore nord-occidentale, sul Golfo Ligure e sulla fascia tirrenica centrale e meridionale e sulle isole maggiori, condizioni prevalenti di tempo buono. Sulla fascia alpina e le località prealpine, sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e jonica compreso il relativo versante della dorsale appenninica tempo variabile. La temperatura rimarrà stazionaria per quanto riguarda i valori minimi mentre potrà aumentare leggermente per quanto riguarda i valori massimi.

VENTI. Deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI. Generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	3	23	L'Aquila	7	17
Verona	10	22	Roma Urbe	10	23
Trieste	11	19	Roma Fiumic.	10	22
Venezia	9	22	Campobasso	8	12
Milano	12	21	Bari	13	19
Torino	8	19	Napoli	13	21
Cuneo	10	19	Potenza	8	13
Genova	16	22	S. M. Leuca	17	23
Bologna	9	23	Reggio C.	16	23
Firenze	7	23	Messina	19	23
Pisa	10	24	Palermo	21	24
Ancona	10	20	Catania	16	27
Perugia	10	18	Alghero	12	24
Pescara	11	19	Cagliari	14	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10	18	Londra	10	18
Atene	18	32	Madrid	15	31
Berlino	9	17	Mosca	11	19
Bruxelles	8	20	New York	21	28
Copenaghen	8	18	Parigi	18	19
Ginevra	15	20	Stoccolma	14	17
Helsinki	10	20	Varsavia	9	16
Lisbona	21	32	Vienna	14	17

AZIENDA FARMACEUTICA MUNICIPALIZZATA DI AREZZO

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai Conti Consuntivi degli anni 1987 e 1988; (in milioni di lire)

1) I dati relativi al Conto Economico sono i seguenti:

	ANNO 1987	ANNO 1988
COSTI		
Esistenze iniziali	1.211	1.264
Acquisto merci	5.826	7.377
Acquisto mobili e attrezzature	52	25
Spese per il personale	2.016	2.117
Spese per manutenz. e riparazioni	48	28
Spese per prestazioni di servizi	369	377
Imposte e tasse	22	22
Interessi di Tesoreria		6
Spese generali	100	147
Perdite presunte su crediti	.	1
Ammortamenti	48	47
Accantonamenti	118	140
Sopravvenienze passive	.	5
Spese e perdite da ammortizzare	99	99
Utile netto	174	205
TOTALE	10.083	11.860
RICAVI		
Ricavi da vendite	8.647	10.202
Contributi in c/esercizio	.	7
Proventi e ricavi diversi	29	48
Rimborsi diversi	1	51
Soppravenienze attive	2	1
Interessi di Tesoreria	52	49
Interessi su altri crediti	36	38
Costi capitalizzati	52	25
Rimanenze finali	1.264	1.439
TOTALE	10.083	11.860

2) I dati relativi allo Stato Patrimoniale sono i seguenti:

	ANNO 1987	ANNO 1988
ATTIVO		
Mobili e attrezzature	511	536
Scorte di esercizio	1.264	1.439
Crediti v/utenti	1.927	3.101
Altri crediti	558	680
Tesoreria	13	787
Spese e perdite da ammortizzare	276	177
TOTALE	4.549	6.720
PASSIVO		
Fondo di riserva	715	821
Fondo ammortamento	364	410
Fondo svalutazione crediti	1	2
Fondo rischi	1	1
Altri fondi	.	69
Fondo indennità di liquidazione	734	874
Debiti v/Ente proprietario	200	600
Altri debiti	1.259	1.938
Fornitori	1.101	1.798
Ratei passivi	-	2
Utile di esercizio	174	205
TOTALE	4.549	6.720

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Giuseppe Peruzzi

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30. Ore 7.00: Rassegna stampa con F. Chiaromonte di «Rinascita»; 8.30: Shamir-Peres più divisi. Parla J. Cingoli; 9.30: Alghe quale estate '90. Speciale: l'Italia delle trame. Ore 10: Gelli, i servizi, le stragi con A. Cecchi, T. Secci, A. Viviani; 11. Mafia, mafie, con E. Macaluso; 11.30: Andreotti, con W. Settimelli; 15: Nuevas Tendencias: musica spagnola; 15.30: Bianchi e neri: tutti a Roma il 7 ottobre; 17: L'Agenda: appuntamenti di cultura e spettacolo.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 87.500; Catania 105.250; Catanzaro 104.500; Chieti 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 87.500 / 96.600; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lecco 87.900; Livorno 105.800 / 93.400; Lucca 105.800 / 93.400; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 93.400 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.550; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800 / 93.400; Pistoia 87.600; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.900 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Varese 96.400; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 276.000 / festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 400.000 – Festivi L. 485.000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 2.700 - Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 - SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa, Direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stab.: via Cino da Pistoia 10, Milano / via dei Pelasgi 5, Roma

A Luni l'incredibile progetto con procedura d'urgenza per «umanizzare l'autostrada» Sestri Levante-Livorno

Contro lo scandaloso piano sono insorti 25 intellettuali Si sono appellati ad Andreotti per salvare la città romana

«Archeogrill» per i Mondiali

Megaparcheggio e alberghi vicino agli scavi

Dal cilindro dei Mondiali è spuntato anche un «archeogrill»: megaparcheggi, alberghi e centro congressi da costruire con le procedure eccezionali della legge 205 nella zona archeologica di Luni romana. Allo scopo dichiarato di «umanizzare» l'autostrada Sestri Levante-Livorno. Contro il demenziale progetto 25 docenti universitari. Per Giovanni Giudici è «un sacco di Luni in chiave di terziario avanzato».

PIERLUIGI GHIGGINI

Ruderi dell'anfiteatro costruito nel I secolo d.C. A destra, gruppo fittile proveniente da un tempio di Luni, databile alla metà del II secolo a.C.

LUNI (Ortonovo). Narra la leggenda che la «splendida Luni» sia stata distrutta per errore da un pirata danese, convinto di essere approdato a Roma. Vista dal mare, evidentemente, la colonia interamente edificata con i candidi marmi delle Apuane doveva tradire una opulenza da far invidia alla città eterna. Oggi, che di Luni sono rimaste imponenti rovine scavate dagli archeologi di mezzo mondo, sulla «civitas» romana più importante del nord Italia incombe un nuovo pericolo. È successo che la Salt, società concessionaria dell'autostrada Sestri Levante-Livorno (il cui nastro d'asfalto sfiora la zona archeologica, al confine fra Liguria e Toscana), ha strappato il primo, provvisorio «sì» in calce ad un progetto di larga massima, contrabbandato come «valorizzazione della zona archeologica di Luni» ma che in realtà – e citiamo testualmente le parole dei progettisti Karrer, Bruchi e Salvetti – mira alla «umanizzazione dell'autostrada» e «a risolvere il complesso problema dell'autostrada vista da fuori».

Luni antica diventerebbe così un *punto blu* (così è stato definito) della A12 dotato di megaparcheggi, area di servizio, strutture ricettive e centro congressi, senza ovviamente lesinare sulle volumetrie: il tutto immediatamente a ridosso dell'area degli scavi. Per la gioia degli automobilisti si prevede lo spostamento del Museo nazionale (quello attuale, per la verità, è infelicemente costruito nel perimetro del *capitolium*) nonché la realizzazione di percorsi pedonali, parchi tematici, dune, un laghetto artificiale e – *dulcis in fundo* – un falso molo romano sull'antica linea di costa. Una spesa fra gli undici e i tredici miliardi, per subordinare un grandioso patrimonio storico e archeologico alle logiche della civiltà dell'automobile, in funzione di un consumo culturale assunto «in velocità», come una pillola ingoiata fra il toast al bar e la capatina ai gabinetti. Una città romana omologata all'autoshop e al pieno di benzina. Da rilevare, fra l'altro, che gli scavi di Luni sono già accessibili dall'autostrada attraverso il vicino casello stradale di Carrara-Avenza.

Il progetto, quattro paginette di relazione e uno schizzo assai approssimativo, è stato ammesso il 23 maggio scorso alle procedure della legge sui Mondiali di calcio. Grazie a questa scorciatoia, la Salt può travolgere tutti i vincoli imposti sull'area lunense dal piano paesaggistico, dal comune di Ortonovo e da quello di Sarzana. Un paesaggio agrario che – come scrisse anni fa il prof. Antonio Frova – «deve essere difeso da ogni contaminazione».

Contro l'operazione Salt, sarcasticamente ribattezzata «archeogrill», hanno preso posizione venticinque intellettuali e docenti delle Università di Genova, Milano, Pisa e della Scuola Normale superiore: in testa Enrico Beltrametti, rettore dell'ateneo genovese. In una petizione rivolta al presidente del Consiglio Andreotti, i docenti chiedono «l'immediato accantonamento del progetto», rilevandone il carattere di «consumo superfluo di un territorio pregiato... che incoraggia un tipo di accostamento al patrimonio storico e monumentale allo stesso tempo pigro, superficiale e consumistico». Fra i firmatari figurano Edoardo Sanguineti, Giovanni Giudici, Umberto Albini (autore di un progetto per il teatro classico a Luni), gli urbanisti Bruno Gabrielli, Vittorio Borachia, Edoardo Benvenuto, Giunio Luzzato, Antonio La Penna, Salvatore D'Albergo, Giuseppe Pericu e il preside di Lettere della «Normale» Alfredo Stussi.

«Questo è un *sacco di Luni* in chiave di terziario avanzato – dichiara il poeta e scrittore Giovanni Giudici –. È un ibrido volgare e grottesco fra le esigenze di tutela e valorizzazione, e quelle di tipo commerciale e promozionale che, in questo caso, sono inconciliabili». La soprintendente archeologica della Liguria, Giuseppina Spadoa, parla di «giusta sollevazione dell'opinione pubblica» e rivela che la Salt ha recentemente presentato un progetto più dettagliato, «ma sempre sulla falsariga della documentazione, peraltro carente, approvata a Roma». «Quello che posso dire – afferma la Spadoa – è che sottoporremo il progetto ad un vaglio critico estremamente attento». Partito comunista e Sinistra indipendente hanno assunto posizioni nettamente critiche. Il segretario della federazione spezzina del Pci, Franco Bertolani, esprime un «giudizio severissimo» su come sono state impostate le cose sin dall'inizio: «Bisogna cancellare quello che è stato e, come chiedono i docenti universitari, ripartire daccapo coinvolgendo soprintendenze e forze culturali, decidendo insieme al comune di Ortonovo e gli altri enti locali che, con la Regione Liguria, si sono fatti portatori di progetti di elevato valore per la valorizzazione di Luni».

Oggi molti pensano che il tragicomico archeogrill non si farà, o che verrà drasticamente ridimensionato. Comunque vadano le cose resta tutto intero il problema dei disastri compiuti in nome delle procedure d'urgenza, e soprattutto il problema di *chi* ha il potere di decidere le sorti del territorio.

Sandro Bertagna, vicepresidente comunista del consiglio regionale della Liguria (e uno dei primi oppositori all'archeogrill) ha in proposito una opinione precisa. «Io, sia chiaro, non sono contrario alle intese fra pubblico e privato – afferma –. Però non è più perseguibile la strada dell'urbanistica contrattata, nella quale la mano pubblica vada a rimorchio dell'iniziativa privata, come si vorrebbe nel caso dell'archeogrill. Bisogna riaffermare una linea nella gestione del territorio in cui chi stabilisce le regole del gioco, ed esercita la funzione di regista complessivo, sia sempre e comunque l'Ente pubblico». È sì un problema di legge e scelte governative, ma anche di una nuova cultura urbanistica, che non può che affermarsi «sul campo» in una battaglia politica e ideale quotidiana.

Annuncio realizzato gratuitamente da Stalteri & Partners Advertising e pubblicato gratuitamente. Si ringraziano Piero Di Gregorio, Giancarlo Brugnoli e Artwork Roma.

Il conflitto sempre più duro che oppone la direzione dell'azienda automobilistica ai dipendenti non dipende solo dai soldi. In gioco è la dignità di tanti lavoratori

Tra i socialisti si infiamma il dibattito sul ruolo di controllo del governo di fronte alle sacche di diseguaglianza che esistono nella società francese

La Francia riscopre gli operai

Alla Peugeot quinta settimana di sciopero

Jacques Calvet (a destra nella foto), presidente della Peugeot, durante una recente conferenza stampa

Salari da 4.800 franchi al mese (un milione di lire); condizioni di lavoro pesanti accompagnate da un asfissiante paternalismo alla Peugeot (centocinquantamila dipendenti). Ma gli operai hanno detto basta. Alla vigilia della quinta settimana di sciopero il conflitto che oppone Jacques Calvet, manager della industria automobilistica francese, agli operai, stá diventando sempre più politico. Ad essere preso di mira è «il rigore» di Michel Rocard e la sua proposta di un «negoziato globale» che non risolve le sacche di diseguaglianza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ma non era la Francia un paese ormai tranquillo, di solida crescita e bonario socialismo? Non era tutto un fruscio di computer, tutto corse silenziose e futuristiche di treni ad altissima velocità? E non sembrava che l'unica angoscia sociale che potesse turbare l'ordine costituito del consenso fosse quella dei dipendenti pubblici, da risolvere gradualmente redistribuendo ricchezza ormai acquisita e applicando il compromesso? Pareva così. Ed ecco invece che nel 1989, nove anni dopo Torino, riecheggiano stridori di fabbrica, si bloccano catene di montaggio, riappaiono, aiuto! gli operai. È proprio l'emblema del privato di successo ad essere entrato in agitazione tellurica. Quella Peugeot dal simbolo leonino, che dieci anni fa annegava nei deficit e che nell'88 ha realizzato 9 miliardi di franchi di utili. Autore indiscusso del miracolo, Jacques Calvet: manager dell'anno nel 1985, premiato da Pierre Beregovoy, ministro socialista, in copertina sui maggiori settimanali americani, «uomo dell'anno» in Francia, beniamino dei mass media poiché «il presidente fa parte dell'immagine dell'impresa».

Ma oggi la Francia scopre all'improvviso, nel cuore del suo sistema produttivo, salari da 4.800 franchi al mese (un milione di lire), e duemila in più ai più vecchi e qualificati. Condizioni di lavoro tradizionalmente ispirate al più stretto taylorismo mitigato in parte dalla meccanizzazione tecnologica, e accompagnato da un asfissiante paternalismo fin fuori dalla fabbrica. Perché Peugeot non è solo produzione. A Mulhouse e Sochaux quasi tutti hanno un parente che lavora per Peugeot. Accanto alla fabbrica sorgono alloggi per scapoli Peugeot. La squadra di calcio è Peugeot. Il sindaco di Montbéliard è stato il direttore del personale Peugeot. Il suo vice anche. Insomma è un impero che regola la vita di 150 mila dipendenti e famiglie. Gli immigrati sono tanti, nella storia della Peugeot. Dapprima gli italiani, poi i polacchi, gli armeni, gli spagnoli dopo il '39, gli ungheresi e i maghrebini, che arrivavano a frotte fino al '79. Personale tenuto sempre ai gradini più bassi. I loro figli hanno sempre ereditato il lavoro del padre, raramente ne hanno superato il livello di scolarizzazione. Più in alto ci sono i quadri. Criterio di promozione: innanzi tutto fedeltà alla filosofia dell'azienda, poi la competenza. Hanno un sindacato forte, che influenza e condiziona gli operai. Disse Calvet quando mise mano all'azienda: chiedo sacrifici, ma vi ripagherò. Tagliò rami secchi, licenziò, modernizzò la fabbrica. Fece insomma il suo mestiere (curioso: perché se un manager fa il suo mestiere, in Italia o in Francia, diventa un dio?). La nuova 605, l'ammiraglia della casa, viene fatta da 200 robot. Ma è una meccanizzazione corretta dall'uomo, per dare fluidità e polivalenza alla produzione. Il robot vale se funziona almeno al 98%. Ed ecco il nuovo operaio Peugeot, post-taylorista: deve saperne di meccanica e di elettronica, assumere iniziative in caso di interruzione del flusso. Altrimenti addio livelli ottimali. Ma tutto ciò sta avvenendo senza alcuna democratizzazione dei rapporti sociali. I capi del personale fino a pochi anni fa erano scelti dalle file dell'esercito. E inoltre i conclamati utili non sono mai stati ripartiti. Tutto – secondo Calvet – deve essere reinvestito. I giapponesi sono dietro l'angolo, e l'unica salvezza per Peugeot è di diventare il numero uno (lo è già per la produttività) in Europa.

Gli operai hanno accettato il gioco per anni, ora hanno detto basta. E dietro la rivendicazione salariale (chiedono dalle 50 alle 300 mila lire in più) c'è la ribellione per questo clima da ferriera, dove gli scarsissimi aumenti salariali sono devoluti come caramelle ai bambini. Alla vigilia della quinta settimana di sciopero gli operai parlano ormai più di «dignità» che di soldi. Hanno cominciato a farlo quando Calvet ha commesso un lapsus in televisione, chiamandoli ripetutamente «i miei operai». Roba da Ottocento. E oltre tutto l'ha detto in tv, mentre si è rifiutato di riceverne uno solo nei suoi uffici. Il giorno dopo lo sciopero si allargava, raccoglieva nuove solidarietà dentro e fuori la fabbrica. Da un mese gli operai in sciopero vivono di collette, e una settantina hanno già ricevuto lettere di licenziamento «per colpa grave». Il nucleo duro occupa la fucina di Mulhouse, dove si forgiano 400 tonnellate al giorno di pezzi destinati anche a Renault, Volskswagen, Mercedes, Saab e Volvo. È stato calcolato che se l'occupazione durerà ancora dieci giorni l'intera produzione di Peugeot sarà bloccata. Finora hanno perso 30mila macchine. Non si sa quanti siano realmente gli scioperanti. Pare circa 3 mila a Mulhouse (su 12 mila dipendenti) e 5mila a Sochaux. Sono sotto strettissima sorveglianza delle truppe padronali, quadri e agenti di sicurezza. Li fotografano, li spintonano, li provocano in mille modi. Di notte intorno alle fabbriche ardono i fuochi dei sorveglianti, all'interno si dorme nei sacchi a pelo e si fa la guardia a turno. Nessuno osa far previsioni. Il braccio di ferro è dei più duri da vent'anni a questa parte. E Calvet è deciso a prenderli per fame.

L'illusione che il conflitto restasse entro i muri Peugeot è finita presto. E l'affare sta diventando di giorno in giorno più politico, una vera cartina di tornasole delle capacità di ruolo e controllo sociale del governo. «Non ho alcun potere per incitare qualcuno al negoziato», ha detto il ministro del Lavoro, Jean Pierre Soisson, pur dichiarandosi disponibile a fungere da mediatore. Michel Rocard è meno pilatesco: «Certo, non possiamo negoziare per conto d'altri... ma non sono scontento del fatto che si sia utilizzato il mio nome per qualificare un metodo che è l'esatto contrario di quello di Jacques Calvet». Rocard invita Calvet a trattare, così come lui fa con i dipendenti pubblici in agitazione. Ma per molti socialisti non basta, il dibattito interno raggiunge in questi giorni punte di lacerazione dolorosa. Scrive Max Gallo, membro della direzione del Ps, su *Le Monde*: «Il ministro (del Lavoro, ndr) resta al suo banco. Quello del governo. A non farci niente. Tuttavia incarna in principio l'interesse nazionale. Ci fu un tempo in cui, in nome di tale imperativo, il governo aiutava finanziariamente Peugeot. Ma tutto è cambiato. I ministri non hanno più potere. Essi osservano. Aspettano. Che cosa? Che il rapporto di forza designi un vincitore e un vinto?». E il giovane deputato Julien Dray, che sembra Mitterrand abbia in grande stima: «Essere ministro oggi significa innanzitutto imparare a far tacere l'uomo di sinistra che sonnecchia in noi». E così la politica di «rigore» di Rocard entra sotto tiro, e ci si accorge che l'Europa costa troppo cara a troppi francesi. Il deficit della bilancia commerciale obbliga a imbrigliare i consumi. Vuole dire automaticamente contenere il potere d'acquisto dei più deboli, mentre contemporaneamente la fiscalità sui capitali tende ad allinearsi a quella lussemburghese: *Europe oblige*. Contraddizione dura da portare, quando ci si dice socialisti. Contraddizione che potrebbe far abortire sul nascere il «patto per la crescita» proposto da Rocard al rientro di settembre. Comprende anche l'apertura di un «negoziato globale» per la funzione pubblica, ingabbiata ancora in una griglia salariale del '47, studiata e varata da Maurice Thorez, prima che i comunisti fossero esclusi dal governo. L'anno scorso Rocard operò caso per caso, tacitando a turno infermieri, medici, trasporti, poste. Quest'anno ha già detto di no ai dipendenti delle imposte e alle guardie carcerarie. Ha proposto appunto il «negoziato globale». Ma una simile impresa ha bisogno di tempo, e il tempo gli è contro. Peugeot ha messo di botto a nudo le ampie sacche di disuguaglianza che esistono in Francia, gli «esclusi» dalla nuova ricchezza nazionale da oltre un mese aprono ogni giorno i telegiornali. E a Rocard non resta che stigmatizzare ciò che lo differenzia da Calvet, cioè la volontà di negoziato. Ma nello stesso tempo, avendone proposto uno «globale», non può aprirne di singoli. È un contropiede di cui approfittano i comunisti, che associano primo ministro e patron di Peugeot nella stessa politica punitiva dei più deboli, pubblici o privati che siano. Tuttavia se il Pcf si identifica totalmente nella lotta in corso alla Peugeot, la reciprocità non è affatto scontata. La federazione di Mulhouse è infatti quella «sciolta» dalla direzione nazionale, che l'anno scorso gli negò perfino le tessere. Erano troppo «reconstructeurs», troppo critici cioè verso linea politica e metodi di gestione. E così 3 mila aderenti, la gran parte dei quali lavoratori alla Peugeot, non hanno più il diritto di dirsi comunisti. Ma nel corso della lotta, la solidarietà di classe ha avuto il sopravvento sulle misure disciplinari.

Per fortuna dall'altra parte, all'opposizione di destra, si è ridotti alle risse di osteria e a balbettii prepolitici. Come dice Rocard: «La destra offre uno spettacolo per me confortante. Ogni sera mi dico: un altro giorno guadagnato prima che l'opposizione ritrovi un alito di vita».

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiovanni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranne Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Si ridiscute sul lavoro agli invalidi psichici

NINO RAFFONE

Avevamo commentato qualche settimana fa (*l'Unità* del 4/9/89) la sentenza n. 1088 del 13/12/88 della Corte costituzionale in ordine al negato diritto degli invalidi psichici di essere avviati al lavoro per l'assunzione obbligatoria, alla pari degli invalidi delle altre categorie. Ricordavamo che la prevalente giurisprudenza era nel senso di ritenere che la legge 482/68 riguarda solo i portatori di handicaps fisici, non quelli psichici. La Corte, nella citata sentenza, pur respingendo l'eccezione d'incostituzionalità, aveva tuttavia ricordato come già più volte in passato avesse rilevato la necessità di una nuova legge che regolasse in modo articolato l'intera materia, al fine di distinguere con gli opportuni accertamenti medici le reali possibilità di avviamento al lavoro anche degli handicappati psichici. Ricordava la Corte che la legge nuova si imponeva per il rispetto di quei principi morali che impongono il ricupero di tutti gli invalidi. Poiché nessun intervento c'era stato da parte del legislatore, la Corte ammoniva che se ancora una volta fosse stata chiamata a intervenire in materia, non avrebbe potuto sottrarsi all'obbligo di una decisione che applicasse rigorosamente i precetti costituzionali.

Questa opportunità, anzi questo vero e proprio preannuncio di accoglimento, è stata colta dalla Cassazione, che con provvedimento 21/6/89 n. 398 ha chiesto una nuova pronuncia della Corte costituzionale.

Nell'ordinanza di remissione la Cassazione, dopo aver ricordato le precedenti sentenze e i ripetuti inviti della Corte costituzionale al legislatore perché intervenisse allo scopo di soddisfare le insopprimibili esigenze anche di questi invalidi a inserisi nel mondo del lavoro, ha sottolineato come fosse inevitabile un ulteriore intervento della Consulta, per evitare il disagio di dover applicare una legge già sostanzialmente dichiarata illegittima e che sta arrecando gravi e irriparabili danni all'intera categoria.

Non ci dovrebbero essere dubbi, quindi, sul fatto che la prossima sentenza interverrà a sancire il diritto degli invalidi psichici a essere avviati al lavoro, abolendo una distinzione non accettabile. Di fronte all'inerzia del legislatore, alla sua incapacità di sciogliere nodi, ben venga l'intervento della magistratura, se mirato ad applicare rigorosamente la carta costituzionale.

Non solo nel caso in esame, ma anche in parecchie altre materie, la Corte costituzionale invia continui messaggi al legislatore, perché provveda a modificare le leggi esistenti al fine di adeguarle allo spirito della Costituzione. Si tratta di un invito, quasi uno scrupolo della Corte costituzionale che per la verità più volte suscita anche perplessità e che comunque quasi sempre resta inascoltata.

Anche da questa sordità a raccogliere messaggi di una autorità del prestigio della Corte costituzionale si misura l'incapacità di una classe di governo a dirigere il rinnovamento della società, a intervenire tempestivamente per affrontare quelle modifiche richieste da una analisi più scrupolosa dei valori morali e di uguaglianza sostanziale che sono alla base della nostra Costituzione.

Per quanto riguarda gli invalidi psichici, forse un intervento del legislatore avrebbe probabilmente potuto regolare la materia in modo più articolato: ma a questo punto ben venga una rapida decisione che spazzi via ogni distinzione.

I diritti del donatore di sangue

Cara *Unità*, ai sensi della legge 13/7/1967 n. 584 il lavoratore donatore di sangue ha diritto al pagamento della giornata lavorativa perduta. Se la donazione avviene di sabato, normalmente non lavorativo, ma coincidente con la giornata di chiamata obbligatoria, appunto di sabato, disposta dall'azienda per lavori di manutenzione, il lavoratore ha ugualmente diritto al pagamento della giornata?

Vincenzo Donnarumma. Monterotondo

La legge 13/7/1967 n. 584 stabilisce che il lavoratore che ceda gratuitamente il sangue a uso terapeutico ha diritto ad assentarsi dal lavoro per riposare nel giorno del salasso, e per tale giornata di riposo gli compete la normale retribuzione (art. 2). Il datore di lavoro dovrà corrispondere la retribuzione, che potrà farsi rimborsare dall'ente previdenziale: in altre parole questo onere non è posto a carico dell'imprenditore, ma dall'ente previdenziale. Il successivo Dm 8/4/1968 ha precisato che il quantitativo minimo di sangue da donare per ottenere i suddetti benefici è di 250 grammi, e che il riposo è di 24 ore decorrenti dal momento in cui il lavoratore si è assentato per l'operazione di prelievo. La retribuzione della giornata di riposo è determinata con gli stessi criteri previsti per il pagamento delle festività nazionali. Fin qui nessun problema.

Il problema nasce quando il prelievo viene effettuato il sabato. Se questa giornata è lavorativa, per lavoro straordinario obbligatorio, è conseguente che il dipendente assentandosi per la donazione abbia anch'egli diritto alla retribuzione, non potendosi ammettere che a causa del suo generoso comportamento debba subire una perdita economica.

Si può semmai discutere se la retribuzione attinente alla giornata del sabato debba essere maggiorata con le percentuali in vigore per il lavoro straordinario, ossia con quella maggiorazione che il lavoratore avrebbe percepito se avesse prestato la propria opera secondo le direttive dell'imprenditore.

Facciamo tuttavia presente, doverosamente, che non abbiamo rintracciato alcun precedente giurisprudenziale.

□*N.R.*

Indennità lavoro notturno

La maggiorazione (o indennità) per lavoro notturno, se corrisposto in modo uniforme e continuativo in relazione a un lavoro distribuito secondo turni diurni e notturni imposti dalle ordinarie esigenze dell'azienda, costituisce un elemento normale e costante della retribuzione complessiva dovuta al lavoratore, del quale occorre tener conto ai fini del calcolo di competenze indirette per le quali la legge o la disciplina collettiva faccia riferimento a una nozione di retribuzione onnicomprensiva. Pertanto, con riguardo al rapporto di lavoro dei dipendenti di aziende metalmeccaniche a partecipazione statale disciplinato dal Ccnl 16 luglio 1979, detto emolumento è computabile sia ai fini delle ferie e delle festività, atteso che l'art. 36, terzo comma, Cost. assicura al lavoratore una retribuzione non inferiore a quella complessiva normalmente corrispostagli e che l'artt. 5 della legge n. 260/49 per riferimento alla «normale retribuzione globale di fatto», sia ai fini della gratifica natalizia e dell'indennità di malattia, atteso che per tali istituti il citato contratto (art. 15 e 19) fa rispettivamente riferimento al concetto di «retribuzione globale di fatto» e di «retribuzione normale».

Il principio è affermato dalla Cassazione con la sentenza 5421 del 6.10.88.

avv. PIERLUIGI PANICI

L'elenco delle categorie che beneficiano delle 30.000 lire (e di quelle escluse)

Ho letto quali sono gli ex combattenti che secondo lo Stato hanno diritto alla maggiorazione di 30mila lire al mese. Vorrei per cortesia che pubblicaste l'elenco dei beneficiari.

Lino Grisetta Foggia

Siamo d'accordo. La circolare 21 del 13 aprile 1989 del ministero del Tesoro dispone che destinatarie del beneficio sono le seguenti categorie: a) ex combattenti guerre 1915-18, 1935-36, 1940-45, b) partigiani combattenti; c) mutilati e invalidi di guerra, mutilati e invalidi civili di guerra e reduci civili della deportazione o dall'internamento divenuti inabili a proficuo lavoro in seguito a lesioni o infermità contratte a causa della deportazione o dell'internamento; d) vedove di guerra; e) profughi; f) orfani di guerra e di caduti per fatto di guerra; g) deportati; h) perseguitati politici e razziali.

*Sono però esclusi i patrioti regolarmente riconosciuti tali e gli ex combattenti «dispersi», cioè, non ripresentatisi nei periodi attorno all'8 settembre 1943. Tali questioni fanno parte, assieme a quella della riversibilità, delle proposte del Pci e di una intensa campagna dell'*Unità *e del Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil).*

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Un'interpretazione della legge sul pensionamento degli esattoriali

Alla rubrica «Previdenza-Domande e risposte» è stato posto il seguente quesito: A norma del Dpr n° 43 del 28.01.1988 – che riporta la legge n° 657 del 4.10.1986 – possono ottenere la pensione dal Fondo speciale di previdenza Inps i dipendenti esattoriali, iscritti regolarmente al Fondo stesso, che, passando alle nuove gestioni, non intendono avvalersi del diritto di essere mantenuto in servizio, ma chiedono l'attribuzione di una maggiore anzianità (3 mesi per ogni anno di servizio effettivo prestato):

1) se non hanno raggiunto i 15 anni minimi di contribuzione, ma che hanno superato l'età pensionabile;

2) se non hanno raggiunto i 15 anni minimi di contribuzione e non hanno ancora l'età pensionabile.

Il Dpr 28/01/88 n° 43, attuativo della legge 4 ottobre 1986, n° 657 («Istituzione del servizio di riscossione dei tributi e di altre entrate dello Stato e di altri Enti pubblici»), all'art. 124 ha previsto un «esodo volontario del personale già dipendente dalle esattorie delle imposte dirette».

Per i lavoratori che si avvalgono di detta facoltà (tre mesi per ogni anno di servizio fino ad un massimo di cinque anni da valere nei confronti dei fondi pensionistici previsti per legge, in alternativa agli effetti del raggiungimento del limite di età pensionabile ovvero della maturazione del diritto a pensione), ci sono da puntualizzare alcuni importanti e delicati aspetti.

L'anzianità virtuale di cui sopra è valida agli effetti del raggiungimento del limite di età pensionabile ovvero della maturazione del diritto alla pensione di anzianità (35 anni di contribuzione) a carico dell'Assicurazione sociale obbligatoria.

Esemplificando, risulteranno destinatari della norma quei lavoratori che, pur avendo raggiunto i requisiti minimi di contribuzione (15 anni) non hanno ancora raggiunto il limite di età pensionabile, ovvero i lavoratori che, invece, hanno raggiunto tale limite di età ma non hanno ancora maturato i 15 anni di contribuzione ed infine i dipendenti che hanno maturato 30 o più anni di contribuzione ai fini del raggiungimento del diritto alla pensione di anzianità.

Esemplificando ulteriormente: con 15 anni di contribuzione sono sufficienti 56 anni e 3 mesi di età (3 mesi per 15 anni corrispondono a 3 anni e 9 mesi) per usufruire dell'esodo volontario. Sotto i 15 anni di contribuzione si può andare in pensione anticipatamente solo se si hanno 60 anni di età.

Ci sono da tener presente, altresì, altre due questioni. La prima riguarda la maggiore anzianità virtuale (5 anni) che è solo «figurativa». Ai fini economici quello che conta è il servizio effettivamente prestato. L'altra questione riguarda una «interpretazione letterale della norma» per cui si può evincere che detta anzianità virtuale è valida solo ai fini del «raggiungimento del diritto» alla pensione e non ai fini del suo incremento, per cui il lavoratore che ha raggiunto, ad esempio, 14 anni di contribuzione, se vorrà avvalersi dei benefici previsti e fermo restando che dovrà aver raggiunto il limite di età pensionabile, otterrà, ai fini dell'anzianità virtuale, il riconoscimento di un solo anno e cioè del «minimum» sufficiente a raggiungere il diritto a pensione e non ad incrementarla.

Risposta di Bruno Malgeri della Federazioneitaliana sindacati assicurazioni credito, Fisac-Cgil

Gli interessi per il mancato pagamento del premio di servizio

Per gravi motivi familiari ho cessato il lavoro di infermiera presso una Ussl con oltre 28 anni di servizio e oltre 5 anni da ricongiungere ma dopo molti mesi, non ho ancora ricevuto l'indennità premio di servizio.

Chiedo: non si ha diritto agli interessi per il ritardato pagamento del premio di servizio? Inoltre, per i primi periodi di servizio prestato presso l'ospedale che l'allora amministratore non ha regolarizzato non mettendomi a ruolo, il premio di servizio può essere richiesto direttamente alla Ussl?

Giulia Bassanini Codogno (Milano)

Innanzitutto, speriamo che la liquidazione dell'indennità premio di servizio sia avvenuta.

Sulla questione interessi vi è la sentenza n. 1060 del 1988 della Corte costituzionale con la quale si afferma che in caso di riliquidazione del premio di fine servizio spettano gli interessi legali.

A nostro parere il giudizio non dovrebbe essere diverso nei casi di liquidazione ritardata per cui è giusto rivendicare interessi e rivalutazione monetaria.

Per il periodo di avventiziato non iscritto all'Inadel per attività svolta anteriormente al 1986 vi è pure una sentenza della Corte costituzionale, la n. 208/1986, con la quale si afferma che i periodi di avventiziato devono essere liquidati dagli enti presso i quali si è svolto attività.

Ci risulta che a tale riguardo, il Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) sta valutando con Anci e con Anci sanità i criteri di applicazione della sentenza. Nostro suggerimento è quello di rivolgersi a detto sindacato (Spi-Cgil) per la presentazione della domanda di liquidazione delle spettanze suddette.

Quale l'ente per i massaggiatori liberi professionisti?

Sono un massaggiatore libero professionista. Nelle fatture che emetto a seguito delle mie prestazioni verso la ritenuta d'acconto. Sono però privo di qualsiasi aggancio ad istituti di assistenza e previdenza. Per garantirmi l'una e l'altra, cioè l'assistenza in caso di lunga malattia e soprattutto una pensione al raggiungimento dell'età, che cosa debbo fare? A chi debbo rivolgermi?

Massimi Vitali Bologna

Nonostante l'esistenza di molte casse di previdenza riguardanti i professionisti (per le quali riteniamo sia auspicabile una ricongiunzione) non esiste un fondo previdenza per massaggiatori liberi professionisti.

A nostro parere detta professione potrebbe essere considerata attività artigianale e il nostro suggerimento è appunto quello di rivolgersi alla Commissione regionale artigianato dell'Emilia. Ciò suggeriamo sapendo però che su tale possibilità vi sono pareri contrastanti anche nell'ambito delle stesse Camere di commercio.

Una recente foto di Carlo Dapporto

È morto ieri a Roma a 78 anni

Dapporto, l'uomo in due battute

Nel pomeriggio di ieri alla clinica Mater Dei a Roma, dove era ricoverato da qualche giorno è morto Carlo Dapporto Aveva 78 anni ed era stato per più di quaranta uno dei protagonisti della storia del nostro varietà e del teatro leggero E quando questo aveva incominciato a perdere colpi erano arrivati il cinema la radio e la televisione L ultima sua apparizione famosa nella *Famiglia* di Scola

NICOLA FANO

■ Carlo Dapporto non era l uomo delle barzellette raccontava storie per lo più brevi comiche ma d animo nobile o alla peggio borghese Ne raccontava a getto continuo senza dare allo spettatore la reale possibilità di prendere fiato era questa la sua forza Di conseguenza ne sapeva tante Qualche anno fa dopo una delle sue ultime serate teatrali a Roma gli chiedemmo le origini del suo repertorio «Le invento Ne scrivo qualcuna ogni giorno anche adesso per mantenermi in forma Ci sono argomenti tipici grandi filoni bisogna conoscere la cronaca e infilarcisi dentro Quante ne ho? Un volume più spesso della Treccani» Di certo era difficile sentirlo ripetersi anche ultimamente Ma non bisognava parlargli di *macchiette* diceva di non essere all altezza della scuola napoletana («Quelli del Nord possono fare anche le stesse cose i napoletani le fanno comunque meglio») Le macchiette sono piccole commedie tre strofe invece di tre atti In verità Dapporto recita va cose diverse Scuola napoletana un po d importazione insomma non autoctona come quella partenopea Un esempio? Negli stessi anni Trenta Carlo Dapporto in coppia con Carlo Campanini riproduceva – splendidamente – in italiano le evoluzioni di Stan Laurel e Oliver Hardy mentre i caserta ni fratelli De Rege inventano le iperboliche assurdità del «Vieni avanti cretino!»

Attore di microstorie «fine dicitore» da varietà intrattenitore televisivo imitatore *ut veur* primo simbolo della pubblicità televisiva attore di cinema inseguendo il suo curriculum si rimane impressionati Il debutto nel 1927 a sedici anni lo vede fantasista e tuttofare in un circo equestre Ma è un inizio che a Dapporto non deve essere mai piaciuto perché ha sempre raccontato un altra storia venendo da una famiglia «malestante» di Sanremo (un calzolaio e una casalinga) aveva fatto mille lavori fino al 1935 quando fu scoperto dalla soubrette Vivienne D Arys E con la sua compagnia il primo numero allo Storchi di Modena lui era Stanlio Carlo Campanini Ollio Insieme cantavano canzoncine che fecero epoca Una la più famosa ha sempre sostenuto di averla scritta lui «Non ti chiami / Ludovico / Ma come un fico / Dolce sei tu / Sei l amico più diletto / Ecco perché sto con te» E così via Era appunto l inizio di una fortunata carriera di battutista talvolta in bilico sui doppi sensi non necessariamente osceni talaltra strampalato fantasioso con una sana aria da educato zio di famiglia come pretendeva un altra Italia di allora

Soltanto nel 1942 con Wanda Osiris arrivarono i ruoli da primattore La Wandissima aveva appena perso Macario che aveva fatto ditta per conto proprio Il suo sostituto fu Dapporto un tipico «brillante» che si concentrava sempre di più su di un modello preciso e straniero Maurice Chevalier lo chansonnier francese tutto sorriso che sapeva anche ballare e dire battute Forse Dapporto era soltanto un po più grottesco sicuramente un po più cattivo Ma il 1942 ormai voleva dire guerra Quando Dapporto nel 1947 48 formò da capocomico la sua prima compagnia presentando *Chicchiricchì* con Tina Lodi l Italia ormai era cambiata e il vecchio varietà era morente Erano gli ultimi un po spenti anni di fortuna di un genere per platee tutto sommato popolari C era il cinema e il comico non se lo lasciò scappare Così da subito incominciò anche la sequela di film dallo «scettico blu» di *Canzoni di mezzo secolo* (1952) ai personaggi da *pochade* come in *La Presidentessa* al ritrattino di un guitto fallito in *Ci troviamo in galleria* (1953)

E quando si aprirono le porte della radio e della televisione Dapporto giustamente infilò anche lì la sua Italia in due battute Egli stesso si vantava di essere stato in fondo lo *chaperon* di un numero sterminato di soubrette e soubrettine di rivista e di televisione Della Scala Lauretta Masiero persino Rita Pavone e Claudia Mori hanno lavorato con lui (come non ricordare quella canzone di Petrolini che fa «Gastone ho le donne a profusione ») E a teatro se prima era stata la rivista di Galdieri poi fu quella di Garinei e Giovannini e quella di Scarnicci e Tarabusi e Marcello Marchesi E alla fine arrivò anche nel 1975 una commedia tutta sua dal titolo chilometrico *Per guardie preti e sicofanti sono assente!* E solo alla fine tutto sommato si giunge al recupero *colto* un ruolo particolarmente intenso nella *Famiglia* di Ettore Scola (accanto al figlio Massimo ottimo attore in proprio e affatto diverso dal padre)

Carlo Dapporto comunque resterà l elegante zufolatore di storie di tutti i giorni di trangoli e pomenggi al bar di avventure in ascensore e disavventure nel traffico Ma inevitabilmente nella memoria di tutti rimarranno parallelamente il suo sorriso a mille denti dei primi caroselli pubblicitari o i volti scemi delle sue infinite partecipazioni televisive Eppoi la barzellette ovviamente come a rendere monumentale uno dei vezzi più praticati dell Italia della ricostruzione e poi del benessere improvviso Però per chi vorrà ricordarlo per le sue galoppate teatrali varrà la pena recuperare il referente maggiore (seppure probabilmente inconsapevole) L eterno Gastone di Petrolini un perditempo elegante inventore di «Colmi lazzi scherzi inezie / stupidaggini freddure / storie vere oppur facezie / cose molli e cose dure»

Stasera in tv (Raidue 22,40) parte «La grande utopia»: anni di ricerche, sette puntate con decine di interviste e filmati inediti

Ma quanto è difficile, anche per i protagonisti di allora, rendere il senso di quel movimento e degli esiti tanto diversi che ha avuto

Russo Petruccioli e Fuksas ad una manifestazione del 68 Sotto un famoso manifesto con Mao

Ancora il '68 Rievocazione Continua

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA Come si fa a raccontare venti anni dopo un progetto che comprendeva la vita di moltissime persone? Come si fa a trovare un bandolo tra situazionisti maoisti consiliari anarchici hippies Movimento studentesco e poi Potere operaio Lotta continua?

Golosa di anniversari l anno scorso ci provò la stampa Adesso arriva «La grande utopia» Da stasera su Raidue alle 22 40 con un programma in sette puntate di Nicola Caracciolo Un programma precisa Caracciolo in cui ci occupiamo di stati d animo e ricordi Non facciamo processi a nessuno

Caracciolo è un bravo e serio giornalista Dunque gli si deve dare credito Il punto è un altro Se le interviste ai protagonisti del movimento — sia leader che semplici militanti —(e i bellissimi filmati e il commento musicale affidato a Gianni Borgna) riescono a dare conto di quel progetto

Era un progetto legato al l immaginario collettivo ma anche segnato dagli squilibri di reddito dagli aumenti di ritmo nel ciclo dell auto dalla forte emigrazione interna (da un milione a un milione e mezzo) dalla degradazione della città Oggi la stazione ferroviaria del Lingotto è quasi chiusa Nessuno davanti ai cancelli delle fabbriche

Equivoco delle rievocazioni Come si fa a raccontare che «Formidabili quegli anni» (titolo del libro di Mario Capanna) si trasformarono negli anni di piombo con le stragi di Stato e la spirale lotta repressione lotta? Come si fa a dare con le interviste il senso di una trama collettiva che stava alla base di quel progetto? Finisce che avevano ragione The Rokes «Le speranze dei ragazzi sono fumo»

Vediamo le speranze Dalle prime occupazioni universitarie alla manifestazione bolognese del 77 contro la repressione

Aveva cominciato la controcultura e la *decultura* a contestare «Andate a vedere *Django* con Franco Nero regia di Sergio Corbucci come se andaste a vedere *Ombre rosse* di John Ford» scriveva il giornale dei situazionisti

L'operaio massa quello che non sapeva nulla della Resistenza aveva appena compiuto il suo viaggio da Trevico a Torino All incirca aveva gli stessi anni degli studenti Nella primavera del 69 la Fiat fece quindicimila assunzioni Dalla III Puntata «Ho diciannove anni per la prima volta dopo un anno di lavoro mi trovo alla Fiat ho cambiato molte cose e ringrazio i vecchi che mi hanno dato questa esperienza (applausi) Ho avuto questo trauma sull alloggio soprattutto che abitavo in una pensione in cui eravamo tre una pensione che sarà stata quattro metri di lunghezza per due metri di larghezza quindi dove c era il letto per passare dovevi chinarti a passare e vivevamo in tre in questa camera con tutti gli animali possibili immaginabili e quindi pagavamo ventimila lire al mese solo di affitto»

Gli studenti nel 69 incontreranno quell'operaio Il Già da qualche tempo nelle Università sono cominciate le rivendicazioni di autonomia. A Trento certo con i suoi «architetti del sociale» Tematiche antiautoritarie C è la coscienza di una università cresciuta in funzione della società divisa in classi «Chi insegna a chi?» Contestazione del corpo insegnante «Le vestali della classe media» Una protesta che si allarga rapidamente Esce dalle aule Si trasforma in analisi della società Si impara a leggere una busta paga operaia C è qualcuno oggi interessato alla materia?

Nel 68 metà delle università italiane saranno occupate dal Movimento studentesco Le prime Trento e Torino Ricordo da Luigi Bobbio Ricorda Mauro Rostagno con la limpidezza dolce che era il suo tratto distintivo E non si capisce la necessità dello speaker di commentare «Mauro Rostagno è stato assassinato dalla mafia in Sicilia Questo ci deve fare ricordare che il percorso dei giovani da allora purtroppo è stato spesso sanguinoso»

Arriva «l autunno caldo» Ma già alla fine del 68 la spinta antiautoritaria è diminuita Unità operai studenti? Piuttosto gli studenti andranno a fare lavoro politico davanti ai cancelli della fabbrica La matrice operaista di molti la discussione sulla nuova composizione di classe soprattutto l attivismo cambia la faccia al la contestazione studentesca E gli studenti si trasformano in militanti

Stanno ormai nascendo le ipotesi di partito riprese da vecchi schemi terzinternazionalisti Il timore del colpo di Stato porta il movimento a dotarsi di servizi d ordine Poi di strutture militari Speaker «Si dice che di qui è partito il terrorismo o una certa variante del terrorismo Curcio Mara Cagol venivano da Trento» Risposta di Rostagno «Sì devo dire che si dicono sempre molte stronzate Io non sono qui per impedirlo Insomma che ognuno dica le sue»

Sarebbe sbagliato negare che esista un filo tra 68 e violenza Quasi che all inizio ci fossero i creativi i buoni gli antiautoritari e in seguito (ma la datazione è controversa Nel 73 con il sequestro Macchiarini nel 74 con la nascita dei Nap nel 77 con l Autonomia?) i cattivi Non è questione di discontinuità Il 68 ebbe tra i suoi esiti anche quello violento

Ma le parole spesso giocano dei brutti scherzi I discorsi appaiono un po ridicoli a chiunque vengano rivolte le interviste agli integrati e no Non dipende da loro né da Caracciolo che ha svolto un lavoro serio durato tre anni per seguire dieci anni di movimento A dicembre seguirà Sergio Zavoli con le sue venti puntate «La notte della Repubblica» sul terrorismo

Non dipende da nessuno questa povertà di senso su ciò che ebbe senso venti anni fa Lo sappiamo C è di mezzo una sconfitta Benché dal punto di vista della civilizzazione sappiamo che oggi in Italia esistono condizioni infinitamente migliori di venti anni fa E l operaio diciannovenne non dorme più in quella pensione a Barriera milanese Però al suo posto è subentrato il maghrebino

Se non ha ragione Alain Touraine a considerare il Sessantotto l ultima giornata rivoluzionaria dell Ottocento il problema è proprio nella perdita di senso che forse non volendo viene denunciata da questa trasmissione In realtà le contraddizioni ci sono ancora tutte Però manca il coraggio di dirle

La grande utopia cioè la rivoluzione — di che? dello studio della famiglia del costume dei manicomi del modo di produzione — provò a svelarle Oggi con il televisore compact videoregistratore in casa la cosa suonerebbe ridicola Allora lo slogan era vogliamo tutto Oggi abbiamo molto tranne il senso

Ma nessuno si ricorda più degli Angeli?

Che fine hanno fatto gli angeli custodi? Nonostante il generoso tentativo di Wim Wenders, che ha dedicato loro *Il cielo sopra Berlino*, gli alati «compagni di strada» dell uomo sono ormai fuori moda Oggi ricorre la loro festa (il 2 ottobre, istituita nel 1608 da papa Paolo V) ma nessuno sembra più ricordarsi di loro Ripercorriamo la storia di un capitolo «minore» della storia della cristianità

MANCINI & MERLINI

■ Oggi 2 ottobre il calendario festeggia una specie in via d estinzione gli angeli custodi Gli scaffali delle librerie traboccano di volumi su diavoli satanismi, demonerie varie mentre intorno ai celestiali compagni di strada aleggia il vuoto E noi ci sentiamo orfani Non percepiamo più una dolce presenza che ci veglia quando siamo addormentati nei nostri candidi lettini Era un assistenza continua e un po opprimente collossamente adesiva all insegna della buona coscienza Ma ci sentivamo al sicuro dal diavolo che è in noi come canta Zucchero

Evidentemente gli angeli custodi sono le prime vittime della secolarizzazione in atto L uomo contemporaneo si emancipa dalla provvidenza divina si concentra sulle proprie responsabilità piuttoto che su un aiuto esterno Non a caso siamo all eclisse di tutti gli interlocutori paradisiaci santi compresi

Condannati a morte dall autosufficienza umana gli angeli custodi sono nati circa quattromila anni fa in Mesopotamia, proprio per riempire il vuoto lasciato dall autosufficienza degli dei nei confronti dell uomo In precedenza infatti ogni individuo possedeva un dio personale che intercedeva presso le più alte gerarchie celesti Intorno al secondo millennio però gli dei personali *sembrano ritirarsi dagli affari* umani, si chiudono in un ostinato silenzio, si mostrano irritati e ostili Al loro posto appaiono come messaggeri fra gli dei scomparsi e l umanità afflitta degli esseri a metà fra l uomo e l'uccello i bisnonni degli angeli custodi cristiani

Il loro destino è stato difficile anche sotto il seggio di Pietro S Agostino per esempio non è affatto del parere che a ciascun uomo fosse stato assegnato sin dalla nascita un assistente celeste La situazione viene presa in mano da Paolo V che nel 1608 ufficializza la figura degli angeli custodi istituendo la loro festa

Chi sta ora colmando il vuoto lasciato da questi «agenti segreti di Dio» come li definisce l evangelista Billy Graham? Va notato che la *loro scomparsa è avvenuta* innanzitutto all interno della Chiesa nella catechesi e nella predicazione «Tra i fedeli sta dilagando l abitudine di instaurare un rapporto diretto con Dio» ci ha detto il teologo Giulio Girardi Come verifica abbiamo fatto un sondaggio tra i catechismi per le elementari Mai come ora Gesù Cristo è Superstar Segue la Madonna la quale rispetto agli angeli custodi non solo ha più voce in capitolo ma sta attraversando un vero boom nelle apparizioni Arcangeli cherubini e santi sono evaporati

Negli anni passati due i regali più richiesti agli angeli custodi la rassicurazione e il consiglio Chi oltre a Gesù e alla Madonna riesce a soddisfare il nostro bisogno di protezione? Sono loro le polizze assicurative che *chiarano di seguirci dalla* nascita alla morte in casa o in auto contro la grandine e contro l Aids E da chi ci facciamo guidare? Chi sono i nostri consiglieri? Molti più di quanti crediamo Iniziamo dagli psicoterapeuti per passare agli avvocati o a qualche medico più di coscienza seguiti dalle multispecializzate schiere di consulenti

Per gli angeli custodi non più richiesti quale futuro? Cassa integrazione prepensionamento o licenziamento in tronco a volte l irrisione i gorilla vigilantes hanno rubato loro persino il nome In quanto all uomo se proprio non potrà fare a meno di un angelo custode lo costruirà a propria immagine e somiglianza È il caso di Spoffordh un super robot creato da gli scienziati – e dalla penna di Walter Tevis nel romanzo *Solo il mimo canta al limitare del bosco* Edizioni Nordi – per vegliare sull umanità Asessuato e immortale come un angelo custode di biblica memoria è ossessionato da desideri umani come l amore e la voglia di morire che la sua natura non gli consente di soddisfare Ogni notte va in cima all Empire State Building per buttarsi di sotto ma le gambe rifiutano di lanciarsi nel vuoto Sarà libero di morire solo quando non ci saranno più umani da proteggere Quindi non gli resta che ordire una tremenda macchinazione alla Erode affinché non nascano più bambini

Ma non tutti gli angeli immaginati sono così crudelmente antiumani Alcuni vorrebbero intervenire come quelli di Wim Wenders Osservano e consolano ma non riescono a cambiare la storia Altri che avrebbero voglia di esserlo, come Lucifo Dalla dimostrano uno spregiudicato spirito d'iniziativa «Se fossi un angelo due ore al massimo e sulla testa vi pisserei»

Attori e teatranti salutano Santuccio

■ *MILANO Tanti attori tanta gente che ama il teatro tanta* commozione i funerali di Gianni Santuccio si sono svolti ieri a Milano davanti al Piccolo dove l attore aveva a lungo lavorato Tra gli amici c erano Umberto Orsini Tino Carraro Giulia Lazzarini Alberto Lionello Ottavia Piccolo insieme a Nina Vinchi Pillitteri e Corbani Giorgio Strehler da Parigi ha inviato una lettera «Gianni Santuccio ha scelto la solitudine per paura d amore Al vuoto sempre terribile dell attore ha aggiunto quello del l uomo» ha scritto il regista che lo ha diretto in tante memorabili prove

In testa alle classifiche di vendita
i grandi romanzi delle parole

Dall'inglese al francese all'italiano fino alle più profonde radici della nostra lingua, Zanichelli ha sempre l ultima parola Da **Il Nuovo Zingarelli**, 840 000 copie vendute finora, il vocabolario della lingua italiana più completo e aggiornato, a **Il Nuovo Ragazzini**, 450 000 copie l inglese più famoso d'Italia Da **Il Nuovo Boch**, il dizionario di francese che ha già venduto 220 000 copie, a **Sinonimi e Contrari**, il dizionario fraseologico di Giuseppe Pittàno 38 000 voci, 64 000 accezioni, 216 000 sinonimi, 85 000 analoghi e contrari E per finire, in cinque volumi e con 50 000 copie finora vendute, **Il Dizionario Etimologico della Lingua Italiana** di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, per avere l ultima parola anche sul passato prossimo e remoto di ben 60 000 parole

Parola di Zanichelli

CCSS

L'ex beatle a Stoccolma apre «in solitaria» il nuovo tour mondiale e canta il suo repertorio del passato e del presente

E anche col freddo pubblico svedese è un trionfo. Nessun arrangiamento, con una band di grandi professionisti

Paul canta McCartney

Un film ricorda che il mondo delirò per loro Poi Paul McCartney apre il suo nuovo tour mondiale e lo ricorda anche lui i Beatles non avranno forse cambiato il mondo, ma di certo hanno detto la loro Ecco allora Paul che fa i conti con il passato (suo e di noi tutti) e si decide alla grande rivendicazione era una lezione di musica e di vita che lui intende continuare a ripetere Alla grande

ROBERTO GIALLO

STOCCOLMA Il Globen si è appena riempito (come per magia perché qui la musica ha spazi eccellenti) e scatta l effetto cinema Tre schermi giganti sciolgono con bellissime immagini in bianco e nero quella specie di groppo in gola che è il passato Parte a volume ben alto *A hard day s night* e quel che si vede è forse la preistoria il lampo primigenio delle passioni musicali di trent anni C è un giovane Lennon con la faccia triste scene di delirio ai concerti frangette che non hanno tempo Qualche data compare sullo schermo 1964 67 69 con tutto quel che segue Di segni psichedelici figli dei fiori poliziotti del maggio francese il gelo vietnamita E naturalmente Beatles Beatles ovunque negli occhi lacrimosi delle ragazzine che urlano nella folla straripante dello Yankee Stadium nei club della Londra di allora Più che un semplice film è una decisa premessa di Paul McCartey questo che vedete è un passato glorioso e pesante del quale non rinnego nemmeno una virgola

Sia lodata nei secoli dei secoli la raggiunta maturità il quarantasettenne con la faccia da infante si guarda indietro senza timori e pudori e dopo averlo lasciato dire a tutti lo dice in prima persona la lezione musicale dei Beatles non è mai morta anzi è più viva che mai Paul rivendica Paul ricorda Paul canta ancora quelle vecchie canzoni che ci hanno fatto tremare le ginocchia più di una volta Lo fa partendo da una base consistente l ultimo album (*Flowers in the dirt*) che è forse il più beatlesiano della sua carriera solista ma soprattutto lo fa dimostrando di provare per il suo meraviglioso passato un affetto dolce e gioioso

Sì nonostante porti il nome dell ultimo disco questo tour mondiale è qualcosa di più lo prova il fatto che tre quarti delle canzoni vengono da quel periodo d oro che andò dal 63 al 69 pochi anni di passione dai quali nacquero capolavori inarrivabili Parte al rallentatore Paul come quei vecchi cavalli che tiravano i carri della Gondrand prima lenti e poi inarrestabili potenti elegantissimi Così è lui forse anche un po spaventato dal gelido pubblico svedese che ascolta le prime canzoni come fosse a un conferenza Basta un po di pazienza *Got to get you into my life* è il primo ammiccamento ai Beatles di *Revolver* e da quel momento si schiude a tutti un mondo esplorato tanto tempo fa tanto grande e bello e meraviglioso da sembrare oggi un miraggio lontano Nemmeno per sogno Paul ha messo insieme una band che fa scintille con Robbie McIntosh alla chitarra e Amish Stuart che balza dalla chitarra al basso La batteria di Chris Whitten è millimetrica e le tastiere di Wix (aiutato da Linda McCartney poco più che una comparsa) svolgono un lavoro di cesello A sentirli suonare c è da credere che McCartney li abbia torturati con il suo perfezionismo Arrangiamenti? Parola sconosciuta le canzoni dei Beatles (anzi di Lennon McCartney ma qui Paul ha escluso ciò che viene correntemente attribuito a John per presentare quelle più sue) scorrono via come acqua benedetta con gli stessi suoni gli stessi con gli stessi stop and go un po naif della batteria e le stesse sinuose curve melodiche di un tempo Rosollo oro zecchino, godimento supremo.

Non è passata mezz ora e si capisce che nell aria c è l E vento *Fool in the hill* con il piano di Paul che si alza verso l alto (il palco sembra semplicissimo ma è un mostro tecnologico mascherato con sobria eleganza) dà qualche brivido romantico Ma è solo l assaggio, perché poi esplode quella che è forse la perla migliore, *Sergeant Pepper s lonely hearts club band* come dire la scanzonata psichedelia di un epoca musicalmente meravigliosa *Good day sunshine*, *Can t buy me love* e via cantando ogni accordo una svolta geniale E a Paul che fa il solista da vent anni, vien voglia di chiedere dove sia stato tutto questo tempo. Certo c è spazio anche per le sue canzoni lontane dal mito Beatles ma l applauso li non rimbomba tutti aspettano un altra gragnuola di colpi da maestro Non c è che aspettare e arriva la carezza di *Eleanor Rigby* con a seguire *Back in the Ussr* unico brano tratto dal famoso doppio bianco (dalle elementari al liceo dovrebbe essere materia obbligatoria)

Ormai anche i più tristi dei tristi svedesi sono conquistati Dicono da queste parti che un concerto con il pubblico tutto in piedi non s era mai visto una soddisfazione in più per Paul che vede il trionfo a portata di mano Ma c è di più in tutto questo rincorrersi di canzoni vecchie vent anni e più non c è un minuto, un solo secondo dello show in cui venga in mente la parola nostalgia Qui sta la somma maturità del McCartney di oggi quella sublime serenità che gli consente di guardare al passato remoto senza aver nulla da rinnegare Per questo oltre all ottima musica nel Globen di Stoccolma tira anche aria di gioia ironia fresco divertimento E se Lennon era il lato oscuro del genio Beatles ecco qui invece la faccia solare di quella musica con Paul che addirittura riabbraccia il suo Hofner basso dalla forma strana che sembra un violino comprato ad Amburgo nel 62, se Beatles devono essere che siano fino in fondo, miti e riti compresi

Non è finita *Let it be* colpisce come sempre e Paul si prende la briga del gesto pedagogico e suona da par suo *Twenty five rock* (di Eddie Cochran) e *It ain t a shame* (di Fats Domino) tanto per far capire che le fonti erano quelle le migliori Il coro di *Hey Jude* è soltanto un coro perché siamo a Stoccolma c è da giurare che a Roma (il 24 ottobre) e a Milano (26 e 27) sarà un uragano E poi? Indovinate! Ma *Yesterday* naturalmente con l aggiunta di *Get Back* e il regalo finale di un *Abbey Road Medley* che chiude in gloria un concerto da antologia con una moraletta tutta speciale quei suoni li vecchi di vent anni, sono ancora nuovi, nuovissimi forse eterni

Paul McCartney in azione nel suo nuovo tour mondiale A sinistra, i Beatles alle origini (1960)

RETE4 ore 18 30

Formica debutta col quiz

Ogni lunedì di questa stagione vede un ondata di programmi nuovi in tv Non vi spaventate non c è proprio di che essere sconvolti comunque oggi assistiamo tra l altro al debutto di Daniele Formica come conduttore su Retequattro di *Telecomando* un quiz al quale si presentano coppie di fidanzati ferrati sulla storia tv O almeno così dovrebbe essere In realtà si tratta di storia della tv berlusconiana quindi non di decenni ma di dieci anni

Azzardiamo subito un giudizio Formica è bravo fin troppo Scherza con i concorrenti e con la telecamera gioca e recita diverte e imbroglia un po le carte del tradizionale quiz Peccato che di persona sia un po astioso nei confronti della Rai dalla quale si è sentito a lungo trascurato Anzi per la verità ce l ha con Raidue soltanto o almeno dice Come uno che è stato a lungo messo da parte e ha molto rimuginato il suo tormento ora ha un bagaglio zeppo di cose pensate e progettate e spera di poterle realizzare con Berlusconi Dice di avere avuto mano liberissima dalla Fininvest ma per ora gli hanno affidato solo un quiz

Per la verità lo conduce con garbo e qualche guizzo di improvvisata allegria Però il genere è quello che è e anche se non è vero che la vita sia tutta un quiz lo sono le tv commerciali Anche Retequattro da ora Infatti la strategia Fininvest che finora aveva puntato a diversificare una dall altra le sue reti ora tende a mischiare le carte Così come Berlusconi ha voluto due squadre per il Milan ora ne vuole addirittura tre per la tv E ognuna faccia il suo gioco (cioè quello di Berlusconi) Il risultato si vedrà in questa annata che si presenta trionfale per la Rai Dopo la stagione di *Fantastico* e quella di Sanremo arriveranno i Mondiali a terminare il colpaccio Ma Formica per tornare a lui funzionare il programma potrebbe anche funzionare sempre che la collocazione (Retequattro ore 18 30) non lo stritoli come un vaso di coccio tra il ferro dei telefilm

□M N O

RETE4 ore 19

Barbareschi invece fa il talk show

E dopo Telecomando, a seguire su Retequattro (ore 19 00) arriva *C eravamo tanto amati* un programma questo sì nuovo di zecca condotto dall attore Luca Barbareschi Si può forse definirlo talk show ma mentre nel talk show si chiacchiera del più e del meno mantenendo un certo distacco qui abbiamo due parti schierate in quello che è uno dei più crudeli ring della vita il matrimonio

Se tra i due litiganti il terzo dovrebbe godere Barbareschi invece ha qualche attimo di smarrimento di fronte alla impudicizia di certi argomenti Essendo attore (e bravo attore) il conduttore potrebbe essere attirato dala tentazione di recitare un po Invece si mantiene un po naif per regalarci qualche espressione di disagio Ed è certo meglio così La tv infatti non sopporta la recitazione impostata e pretende la familiarità col mezzo una dote orribile (ce l ha anche Funari) ma necessaria Perciò bravo Barbareschi Semmai chi recita è forse la coppia litigante accompagnata e assistita (almeno in questa prima puntata di oggi) dalla mamma di lui e dal padre di lei

Lei accusa lui di essere «un vertebrato verme lento incapace» Lui accusa lei di essere «frenetica competitiva» e di mettere nella scala dei sentimenti al primo posto l aspirapolvere In questa puntata (i coniugi continueranno a litigare anche nella prossima) si sfiorano soltanto temi più impegnativi e intimi ma rimane comunque il fatto che la cosiddetta «gente comune» in tv si è ormai professionalizzata del tutto Una prova può essere il fatto che dopo l anteprima della puntata mostrata alla stampa, il signor Zaffaroni (marito invertebrato) ha dichiarato a una giornalista di *Avvenire* che lui e sua moglie sono una coppia felice e che hanno litigato solo perché volevano apparire in tv Quale sarà la verità?

La verità è che come dice Beppe Grillo, in tv non c è verità

□M N O

RAIUNO

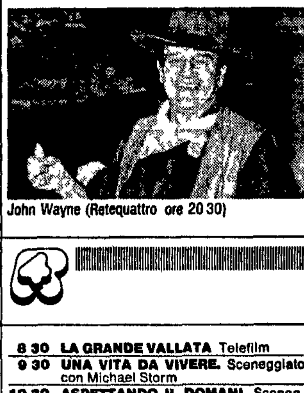
- 7.00 **UNOMATTINA.** Con Livia Azzariti e Puccio Corona Regia di P Satalia
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.40 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **TUTTO CHAPLIN.** Anni 1916 17
- 11.55 **CHE TEMPO FA - TG1 FLASH**
- 12.05 **CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
- 12.30 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 Tre minuti di
- 14.00 **BUONA FORTUNA ESTATE**
- 14.10 **IL MONDO DI QUARK**
- 15.00 **SETTE GIORNI PARLAMENTO**
- 15.30 **LUNEDÌ SPORT**
- 16.00 **PUGILATO.** Mondiali dilettanti
- 17.00 **ANNA DAI CAPELLI ROSSI.** Telefilm
- 17.30 **PAROLA E VITA.** Le radici
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 19.10 **È PROIBITI BALLARE.** Telefilm
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **TIN MEN. DUE IMBROGLIONI CON SIGNORA.** Film con Richard Dreyfuss Danny De Vito Regia di Barry Levinson
- 22.20 **TELEGIORNALE**
- 22.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 22.35 **PER I CONCERTI DI RAIUNO.** Salvatore Accardo interpreta W A Mozart
- 23.20 **GRANDI MOSTRE.** «I Traci a Venezia
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.15 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 7.00 **SILVERHAWKS.** Cartoni animati
- 8.00 **ORE 9 LEZIONE DI CHIMICA.** Film con Alida Valli Regia di Mario Mattoli
- 9 30 **DSE.** La Divina Commedia
- 10.00 **SORGENTE DI VITA**
- 10.30 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO.** Di G Funari
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** (1ª parte)
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.30 **TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 14.15 **CAPITOL.** Sceneggiato
- 15.00 **MENTE FRESCA.** Con Marco Danè
- 15.45 **LASSIE.** Telefilm
- 16.10 **TG2 FLASH**
- 16.15 **SCHRATCH DANCE.** Film
- 17.40 **SPAZIOLIBERO.** Mo B I
- 18.00 **GLI ANTENNATI** Di Nicoletta Leggeri
- 18.30 **TG2 SPORTSERA**
- 18.45 **PERRY MASON.** Telefilm
- 19.30 **METEO 2. TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **L'ISPETTORE DERRICK.** Telefilm «Di notte in una casa sconosciuta» con Horst Tappert
- 21.30 **CLAUDIO VILLA: IL ROMANZO DI UNA VOCE.** Programma ideato da Giancarlo Governi Regia di Leoncarlo Settimelli (1ª)
- 22 35 **TG2 STASERA**
- 22.45 **LA GRANDE UTOPIA.** «Il fantasma della rivoluzione» (1ª)
- 23.35 **TG2 NOTTE - METEO 2**
- 23.50 **UMBRIA JAZZ '89**
- 0.40 **IMPUTAZIONE DI OMICIDIO PER UNO STUDENTE.** Film Regia di Mauro Bolognini

RAITRE

- 11 45 **SKIROLL.** Gara internazionale
- 12.00 **DSE MERIDIANA.** Con P Formentini
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **IL PRIMO ANNO DI VITA**
- 15.00 **DSE - PSICOLOGIA EVOLUTIVA**
- 15.30 **BASEBALL.** Partita di campionato
- 16.00 **CICLISMO.** Settimana internazionale Lazio
- 16.30 **EQUITAZIONE.** Coppa delle Alpi
- 17 00 **DADAUMPA.** Little Tony
- 17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
- 17.45 **GEO.** Di Gigi Grillo
- 18 45 **TG3 DERBY.** A cura di A Biscardi
- 19 00 **TG3. TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **SPORT REGIONE**
- 20.00 **BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- 20.25 **CARTOLINA.** Di A Barbato
- 20.30 **UN GIORNO IN PRETURA**
- 21.45 **CAMICE BIANCO.** Con D Raffei
- 22.25 **TG3 SERA**
- 22 30 **IL PROCESSO DEL LUNEDÌ**
- 24.00 **TG3 NOTTE**



John Wayne (Retequattro ore 20 30)

CAPODISTRIA

- 13 30 **TELEGIORNALE**
- 13.40 **CALCIO** Camp spagnolo
- 16.30 **CALCIO.** Uruguay Bolivia
- 18.30 **WRESTLING SPOTLINGHT**
- 19.00 **CAMPO BASE.** Replica
- 19.30 **SPORTIME**
- 20.30 **BASEBALL.** Camp nord americano Mayor League
- 22.00 **TELEGIORNALE**
- 22 15 **BOCCE.** Camp europeo
- 24.00 **BOXE.** I grandi match

TMC TELEMONTECARLO

- 12.30 **IL PROFUMO DEL POTERE**
- 16.00 **IL PRINCIPE DI SCOZIA.** Film con Errol Flynn Regia di William Keighley
- 18.00 **TV DONNA**
- 20.00 **TMC NEWS.** Notiziario
- 20.30 **L'INFERNO PUÒ ATTENDERE.** Film con Peter Strauss Regia di John Berry
- 23 05 **STASERA SPORT**
- 24.00 **PLENILUVIO DI MORTE.** Film con M Sue Anderson

ITALIA 7

- 14 00 **AMANDOTI.** Telenovela
- 16.00 **BUCK ROGERS.** Tel
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 19.40 **AMANDOTI.** Telenovela
- 20.30 **LA POLIZIA ACCUSA: IL SERVIZIO SEGRETO UCCIDE.** Film con Sergio Martino
- 22.25 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.15 **L'URLO DELLA FORESTA.** Film con John Payne Regia di Edward Ludwig

ODEON

- 13.00 **SUGAR.** Varietà
- 15.00 **ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- 18.00 **GLI AMORI DI NAPOLEONE.** Sceneggiato con Ian Holm
- 20.00 **MISTER ED.** Telefilm
- 20.30 **GLI EROI DI TELEMARK.** Film con Kirk Douglas
- 23.00 **LE STREGHE DELLA LUNA NERA.** Film con Orson Welles Regia di Bert J Gordon

VIDEOMUSIC

- 13.30 **SUPER HIT**
- 14.30 **HOT LINE**
- 19.30 **PAT METHENY**
- 20.00 **VIDEO A ROTAZIONE**
- 21.30 **ON THE AIR NIGHT**
- 24.00 **BLUE NIGHT**

TELE ITALIA

- 17.30 **FLASH GORDON.** Telefilm
- 18.00 **DOTTORI CON LE ALI.** Tel
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **FIORE SELVAGGIO.** Telen
- 20.30 **ALL'OMBRA DELLA CASA BIANCA.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

CANALE 5

- 7.00 **FANTASILANDIA.** Telefilm
- 9.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 9.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 10 00 **I CINQUE DEL 5° PIANO.** Telefilm
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.45 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE.** Attualità
- 15.30 **CERCO E OFFRO.**
- 16.00 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.30 **BABILONIA.** Quiz con U Smaila
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.30 **DISPERATAMENTE GIULIA.** Film con T Welch (4ª parte)
- 22.30 **ANTEPRIMA «TELEMIKE»**
- 23.00 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 0.45 **SOGNI D'ORO.** Varietà
- 0.55 **PETROCELLI.** Telefilm

ITALIA 1

- 7.00 **CAFFELATTE**
- 8 30 **CANNON** Telefilm
- 9 30 **OPERAZIONE LADRO** Telefilm
- 10 30 **AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- 11 30 **SIMON & SIMON** Telefilm
- 12.30 **BARZELLETTIERI D'ITALIA** Varietà
- 12.35 **T. J. HOOKER.** Telefilm
- 13.30 **MAGNUM P I** Telef Im
- 14 30 **SMILE.** Var età
- 14.35 **DEEJAY TELEVISION**
- 15.30 **SO TO SPEAK.** Attualità
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **ARNOLD.** Telefilm
- 18.35 **A TEAM.** Telefilm
- 19.30 **I ROBINSON.** Telef Im
- 20.00 **CRISTINA** Telef Im
- 20.30 **I RAGAZZI DELLA 3ª C.** Telefilm «Le elezioni scolastiche con F Ferrari
- 21.30 **VISITORS.** Telefilm
- 22.30 **TELEVIGGIU.** Varietà
- 23.30 **STAZIONE DI POLIZIA.** Telefilm «Botte da orbi»
- 00.40 **L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI** Telefilm con Lee Majors

RETEQUATTRO

- 8 30 **LA GRANDE VALLATA** Telefilm
- 9 30 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato con Michael Storm
- 10 30 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mothis
- 11.20 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato con Jacqueline Schultz
- 12 15 **LA PICCOLA GRANDE NELL**
- 12 40 **CIAO CIAO.** Varietà
- 13.40 **SENTIERI** Sceneggiato
- 14.45 **CALIFORNIA.** Telef Im
- 15 40 **LA VALLE DEI PINI** Sceneggiato
- 16 30 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.30 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18 30 **TELECOMANDO.** Quiz
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Conduce Luca Barbareschi
- 19 30 **QUINCY.** Telef Im con J Klugman
- 20.30 **EL DORADO.** Film con John Wayne Robert M tchum
- 22.50 **CINA: 40 ANNI E UN MESE**
- 23.20 **BUFFALO BILL E GLI INDIANI. OVVERO LA LEZIONE DI STORIA DI TORO SEDUTO.** Film di R Altman
- 01.15 **IRONSIDE.** Telefilm

RETE A

- 15.00 **VENTI RIBELLI** Telenovela
- 16.30 **NOZZE D'ODIO.** Sceneggato
- 18.30 **LA MIA VITA PER TE.** Telenovela con Rogelio Guerra
- 19.30 **TGA.** Notiziario
- 20.25 **VICTORIA.** Telenovela
- 22.00 **LA MIA VITA PER TE**

CINQUESTELLE

- 14 00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18 00 **LISZT** Sceneggiato
- 18.30 **CRISTAL.** Telenovela
- 19 30 **TELEGIORNALE**
- 20 30 **LUNEDÌ 5 STELLE**
- 22.30 **NOTTE CON 5 STELLE**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6, 7 8 10 11 12; 13 14, 17 19; 21 04, 23. GR2 6 30; 7 30; 8.30; 9 30 10; 11 30 12.30 13.30 15.30 16.30 17 30 18 30; 19.30; 22 30. GR3 6 45 7 20 9.45, 13.45 14.45, 18.45 21.05 23 53.

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 **9** Radio anch io 89 **11 30** Dedicato alla donna **15** Ticket **16** Il paginone **18 30** Musica sera **20 30** La Resistenza r visitata per chi non c era **22 20** Alessandro Dumas napoletano

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 **6** Il buon giorno di Radiodue **10 30** Radiodue 3131 **12 45** M ster Radio **15 45** Pomeridiana **21 30** Le ore della notte

RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 **6** Prelud o **7 8 30-10 30** Concerto **14** Pomerigg o musicale **15 45** Or one **19** Terza pagina **20 30** «Euroradio 1989 90» **22 50** Il colore del tempo **23 20** Blue note

SCEGLI IL TUO FILM

20,30 TIN MEN
Regia di Barry Levinson, con Richard Dreyfuss e Danny De Vito Usa (1987) Durata 108 minuti
Nella classica collocazione del film del lunedì Raiuno propone questa commedia basata sulle qualità più che riconosciute dei due protagonisti Non due «belli» di Hollywood ma due colonne portanti per qualsiasi racconto cinematografico Danny De Vito ha dimostrato nel frattempo anche al nostro pubblico le sue qualità di autore con il film Non gettare la mamma dal treno Qui è un venditore porta a porta di rivestimenti d alluminio che ha uno scontro automobilistico con Richard Dreyfuss suo collega e poi odiatissimo nemico Al quale intende rubare la moglie per vendetta ma poi
RAIUNO

20,30 EL DORADO
Regia di Howard Hawks, con John Wayne e Robert Mitchum Usa (1976) Durata 122 minuti
John Wayne è un pistolero e Robert Mitchum lo sceriffo Con due tipi così il film è fatto È infatti il grande Howard Hawks piu che alla vicenda (l eterna rivalità tra allevatori e contadini) bada ai due protagonisti caratterizzandoli e lasciandoli fare Bisonti colt amicizie e tradimento sono gli elementi di quel mondo perfetto per il cinema che fu l Eldorado del West.
RETEQUATTRO

20,30 L'INFERNO PUÒ ATTENDERE
Regia di John Berry con Peter Strauss Usa (1980).
Non confondetevi tra inferni e paradisi che possono attendere Ci sono vari titoli simili ma un solo capolavoro quello di Lubitsch (Il paradiso può attendere) Questo è invece un remake e racconta di un uomo ingiustamente condannato a morte il quale decide di vendicarsi ritornando addirittura indietro dall inferno Tenace
TELEMONTECARLO

20,30 GLI EROI DI TELEMARK
Regia di Anthony Mann, con Kirk Douglas Usa (1965) Durata 132 minuti
In Norvegia durante la guerra i nazisti fabbricavano la cosiddetta acqua pesante ma non sapevano che Kirk Douglas avrebbe organizzato un commando per sabotare gli impianti Il film è piu divertente di quella che potrebbe sembrare e tra fughe e piani diabolici, somiglia un po a una stor a alla James Bond Ma assicurano che sia una storia vera
ODEON TV

23.20 BUFFALO BILL E GLI INDIANI
Regia di Robert Altman con Joel Grey e Paul Newman Usa (1976) Durata 124 minuti
Robert Altman che aveva cavalcato il genere western ai tempi dei suoi esordi televisivi (ricordate Bonanza?) qui ci ritorna sopra per demolirlo pezzo per pezzo Però ci si diverte troppo e così ricreando luoghi e tipi di quel mondo invincibile ce ne dà una nuova rappresentazione ugualmente affascinante Buffalo Bill è Paul Newman in uno dei suoi pochi ruoli antipatici quello di un buffone vanaglorioso che come dice la canzone di Francesco De Gregori «tra la vita e la morte ha scelto l America» Ma può Paul Newman essere davvero antipatico? Ditelo voi
RETEQUATTRO

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 37 - 2 Ottobre 1989

Problema senza soluzione: sapendo che su Ustica hanno raccontato 9 anni di barzellette, provare a ridere *(Eglantine)*

VAURO 89

CHI PER LA PATRIA MUOR...

Michele Serra

L. Andres e C. Andres
Francesco Balamonte
Paola Bonati A. Bonfietti
signor Bosco
Antonella Cappellini
signor Campanini
Pietrina Calderone
signor Cammarata
Antonio Cascia
C. Cerami
Maria D'Alfonso
Salvatore D'Alfonso
Francesca D'Alfonso
Sebastiano D'Alfonso
Michele Davi
signor De Cicco
Francesca Diodato
Lino Diodato
Vincenzo Diodato
Giuseppe Diodato
Daniela Dinatale
Francesco Dinatale
Giacomo Filippi
signor Fontana
Carmela Fullone
Rosario Fullone
signor Gallo
signora E. Gatti
signora Jansen R. Gatti
Guelfo Gherardi
Antonio Greco
signor Gualano
Vincenzo Guardi
signora Guerra
signor Guerino
signora Gruber
Rita Guzzo
signor Larocca
signora Lachina
signora Licata
signor Licata
signora Lomamant
signorina Liotta
Giuseppe Manitta
C. Marchese
Marfisi
M. Assunta Mignani
signor Molteni
Guglielmo Norrito
signor Ongari
signor Parrinello e signora Parisi
Francesco Pinocchio
Antonella Pinocchio
signor Prestileo
Paola Papi
signora Reina
signor Ronchini
Andrea Rina
Giuliana Superchi
signor Torres
Giulia Trepiciano
signor Ugolini
Giuseppe Valenza
Massimo Venturi
signor Volanti
Maria Volpe
Emanuele Zanetti
Alessandro Zanetti
Nicola Zanetti
comandante Domenico Galli
vicecomand. Enzo Fontana
steward Dado Mirici
hostess Rosa De Dominicis

(Ustica, 27 giugno 1980 ore 20.59)

Le incredibili evoluzioni dei vertici dell'Aeronautica militare nel cielo di Ustica e nei palazzi di giustizia: cortine fumogene e tripli avvitamenti lasciano l'Italia senza fiato
Alla presenza degli ex ministri della Difesa Lagorio e Zanone eseguito il nuovo inno dell'Aviazione «Carissimo Pinocchio»
L'attore Gigi Ballista nuovo capo ufficio stampa dell'Esercito
Duro monito di Andreotti: «La prossima volta sistemate anche i parenti delle vittime»

'MAZZA CHE ZOZZI!

FECCE TRICOLORI

I servizi segreti comunicano: «Come hanno reso noto i giornali, è assai probabile che il missile anonimo che ha abbattuto il DC-9 sopra Ustica fosse destinato al colonnello Gheddafi: il quale, irresponsabilmente, ha cambiato rotta per evitarlo, rendendosi così colpevole della morte di 81 innocenti.

«Alla luce dell'episodio, e in seguito alla completa confessione del nostro agente speciale, ispettore Clouseau, possiamo finalmente rivelare i retroscena di numerose stragi impunite avvenute negli ultimi anni in Italia. Erano tutte preparate per uno scopo buono e socialmente utile, ma per una serie di banali disguidi hanno finito per coinvolgere inermi passanti. I quali, sia detto con tutto il rispetto, avrebbero potuto fare, comunque, un po' più di attenzione.

OPS, CHE EQUIVOCO!

« **Piazza Fontana** - Il tritolo, nella misura di tre etti, era destinato ai lavori di sterro della terza linea del metrò, già in fase di ultimazione dal lontano 1954. Per un errore del nostro fornitore, sono stati collocati tre quintali di tritolo proprio sotto la Banca dell'Agricoltura, imprudentemente costruita, vent'anni prima, proprio sopra gli scavi della metropolitana.

« **Strage di Brescia** - La bomba era destinata al calciatore Sandro Altobelli detto Spillo, per impedirne il passaggio all'Inter. Stupidamente, Altobelli non partecipava alla manifestazione in corso in piazza della Loggia, esponendo al rischio mortale centinaia di innocenti, molti dei quali, come è risultato dagli accertamenti, neppure tifosi dell'Inter.

« **Strage della stazione** - La valigia carica di esplosivo era destinata al cantante Dino Sarti, per dissuaderlo scherzosamente dai suoi atroci spettacoli in piazza Maggiore. Il popolare interprete di «Spometi», avvertito da una telefonata anonima di recarsi immediatamente alla stazione per ritirare una valigia, non capiva bene le istruzioni e si recava da una zia di Crevalcore a raccogliere le mele. Il seccante equivoco aveva conseguenze irreparabili.

Strage dell'Italicus - Quella volevamo metterla proprio lì, solo che è esplosa mezz'ora prima di arrivare alla stazione di Bologna. È un errore del quale non riusciremo mai a darci pace».

ULTIMA ORA

TRAFFICO: UNA SOLUZIONE GLOBALE

Nei giorni pari delle settimane dispari dei mesi pari, circoleranno le targhe dispari nelle strade che cominciano con lettera pari delle province la cui sigla termina con lettera dispari. La sosta sarà permessa soltanto davanti ai numeri pari. Nei giorni dispari sarà viceversa.

Per assistenza rivolgersi al Servizio Psichiatrico dei Consultori Automobilistici di zona, aperti alla mattina dei giorni pari nelle zone dispari e al pomeriggio dei giorni dispari nelle zone pari. *(Renzo Butazzi)*

CHE COS'E' IL COMUNISMO

Luca Canali

L'Eden biblico è il «paradiso perduto» dell'umanità infante, punita da un dio vendicativo; ad esso corrisponde «l'età dell'oro», favola della mitologia classica. In entrambi i casi, armonia universale, belve mansuete, fiumi di latte, alberi che danno alimenti per i prati, favi di miele ed api senza pungiglione.

Il comunismo è il mito adulto, la fiaba moderna nel cui nome sono stati purtroppo compiuti tanti arbitri e molte atrocità.

«Da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo il suo lavoro: questo è il socialismo. Da ognuno secondo le sue capacità a ognuno secondo i suoi bisogni: questo è il comunismo» così recitavano i testi sacri del marxismo, così predicavamo nelle piazze e nelle officine. Era meglio dell'Eden e dell'«età dell'oro». Assurdi quelli, impossibile questo. Vi è invece una strana confluenza dei due concetti, entrambi favolosi, in alcune realtà etnologiche antiche, e persino moderne: una forma elementare e quanto mai pragmatica di comunismo in tribù e gruppi etnici primitivi, perciò moderna fiaba calata in comunità antiche, o rimaste tali.

Statalizzata la proprietà dei mezzi di produzione, scomparsa dunque la diversa posizione dei ceti sociali rispetto ad essi, scompaiono progressivamente anche le classi, nasce la società senza classi, culla del comunismo: anche questa recitavamo. Dimenticavamo Machiavelli: «gli uomini dimenticano più facilmente la morte del padre che la perdita del patrimonio». Nell'uomo la molla all'azione è prevalentemente il profitto personale, o il potere: o entrambe le cose. Così nei Paesi socialisti e nell'Urss è stato rintrodotto l'incentivo del guadagno e, in certe forme, l'economia di mercato. Il futuro non incoraggia illusioni: l'unico paradiso terrestre possibile avrà meccanismi economici misti, strutture statali sempre meno incombenti e pervasive, a garantire pace e giustizia. Vi saranno sempre santi, artisti, ribelli: operando in essi l'eterna sublimazione non tanto delle imperfezioni o nefandezze sociali, ma della leopardiana «infinita vanità del tutto». E gli altri uomini li ammireranno, cercando tuttavia di evitarli, o li guarderanno con irrisione, perché per essi non vi sarà bisogno di sublimazione, giacchè il loro «esser poco più che nulla» (Cioran) e il loro «particulare» costituiranno un presuntuoso tutto, carico di significato inesistente: e sarà come sempre la vittoria del relativo, e l'angolo visuale angusto, sull'autodistruttivo assoluto di chi si trasferisce «nei panni altrui», e anche nella sorte dei milioni di bambini infelici, degli animali che entrano nei mattatoi, dei miliardi di esseri sacrificati dalla legge spietata della sopravvivenza, sente anche il proprio tormento, il dolore infinito di cui solo un dio crudelissimo, se per assurdo esistesse, potrebbe aver impastato il mondo.

LA SATIRA E' MORTA, VIVA LA SATIRA!

MARSALA, 27 GIUGNO 1980

FORTEBRACCIO

IERI

I MILIARDARI

«Il denaro, dunque, rappresenta una grossa incognita. A quanto pare, il mestiere del miliardario è difficile; forse è il mestiere più difficile del mondo. Ricchi o poveri? Il dilemma, come sempre, lascia perplessi».

La lettura di queste parole sul Messaggero *ci conferma che la povertà è uno stato sostanzialmente volontaristico. Viene sempre, nella vita di noi tutti e specialmente in quella degli operai, dei braccianti, degli edili e, in generale, dei lavoratori, un momento in cui ci si trova davanti a una scelta: ricchi o poveri? E se si resta poveri, condizione, come è noto, non priva di inconvenienti, la colpa è della irresolutezza o della distrazione o del neghittoso disimpegno con cui un minatore, poniamo, non sa decidersi tra la sua piacevole vita nei pozzi e la difficile, tribolata esistenza dei Pesenti, dei Pirelli e dei Costa, miliardari e cavalieri del lavoro.*

Certo, la scelta non è facile, ha ragione il Messaggero, *e «lascia perplessi». Ecco il punto, ed ecco svelato un mistero a cui noi non avevamo mai saputo andare in fondo. Che cosa è, per esempio, quella faccia intontita e infelice che mostrano i lavoratori pendolari, quando la mattina sul far dell'alba si mettono in viaggio per andare al lavoro? È per stanchezza, per fame, per disperazione? Mai più. Sono perplessi, questo è.* «Ricchi o poveri?» *Mah, non sapremmo proprio dire. Ci limiteremo a rilevare che siccome i miliardari sono in minoranza, si vede che gli italiani, tutto considerato, propendono per la miseria.*

10 gennaio 1968

PARLA COME MANGI

IL CARDINALE E LA DC

cardinale Ugo Poletti (*)

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

L'attenzione e la carità pastorale aiutino i vescovi a seguire con sollecitudine, rispetto e corretta partecipazione anche la vita sociale del nostro caro Paese. Per tutti siamo pastori, con tutti siamo cittadini. Non direttamente coinvolti nelle vicende di parte, siamo pur sempre immersi nella vita e nella storia del Paese, a ragione dei valori religiosi, etici e sociali che sono universali e non divisibili da ideologie. Solo in questo spirito abbiamo seguito e seguiamo ogni vicenda del Paese, fedeli a quegli orientamenti che da tempo abbiamo maturato, per promuovere anche nella vita civile una coerente presenza cristiana e sempre auguriamo che le gravi responsabilità di chi è tenuto a governare trovino larga comprensione e collaborazione per la prosperità sociale e la pace vera della gente.

(*) presidente della Conferenza episcopale italiana e vicario del Papa per la diocesi di Roma; discorso ai membri del Consiglio permanente della Cei; dai giornali

Cari confratelli, questo messaggio è rivolto proprio a voi, non ai politici. Cercate di stare bene attenti. Qui a Roma negli ultimi mesi abbiamo dovuto prendere sonoramente le distanze dalla Dc per tre ragioni: 1) avevamo tutti gli occhi addosso, a partire da televisione e giornali; 2) questa Dc era lurida fino all'inverosimile; 3) rischiavamo seriamente di perdere capra e cavoli (i democristiani e i cattolici 'impegnati). Ma voi, nelle vostre diocesi, alle prossime elezioni amministrative, invitate come sempre i fedeli a votare Dc. Non fate scherzi, soprattutto non commettete l'errore di eccesso di zelo nei miei confronti. Tanto più che anch'io, adesso che Andreotti ha messo un capolista più presentabile e ha lasciato fuori Pietro Giubilo, chiederò a laici e religiosi (e voi sapete quanti sono, qui!) di votare per il nostro partito.

CONCENTRAZIONI

Voce Repubblicana (*)

Il presidente del Consiglio solleva un problema reale quando ammonisce della vastità dei poteri che sono associabili alle grandi concentrazioni di risorse economiche e finanziarie. Nei decenni a noi più vicini taluni circoli di partito si sono distinti non per l'aver disciplinato gli eccessi della concentrazione, quanto piuttosto nel diretto sostegno all'emergere di avventurosi esponenti del mondo finanziario, al fine di avere sul ponte di comando del mondo economico figure più pronte ad interpretare le esigenze di intreccio fra affari e politica.

(*) organo ufficiale del Pri; nota politica

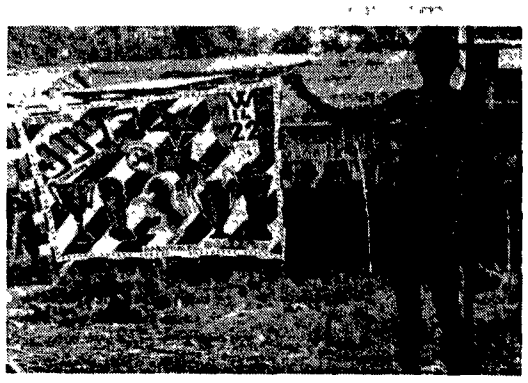
Mai che Andreotti dica quello che pensa veramente, o faccia quello che dice. Non è stato proprio lui a permettere che Craxi indisturbato, facesse la fortuna di un avventuriero come Berlusconi per averne favori almeno pari a quelli resi? Andreotti dovrebbe avere il pudore di tacere. Meglio ancora, porre riparo a questo scempio. Ma non crediamo proprio che lo farà.

CRONACA VERA

Chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando?
(Francesco Alberoni, Corriere della Sera)

La visita pastorale di Giovanni Paolo II a Orte. Dopo il Vescovo Zadi ha preso la parola il Presidente della Società Autostrade, Mario Schiavone: «Santità, la sua presenza risveglia e accentua sentimenti di alta spiritualità dei quali ne sentiamo tanto il bisogno per portare avanti un programma di lavoro che va al di là del pur necessario potenziamento della rete autostradale Iri-Italstat».
(L'Osservatore Romano)

Battesimo di sangue blu con cagnolino di famiglia: ad inaugurare la nuova «moda» sono stati i conti Gianfranco e Yelèna de Carli, in onore del loro piccolo erede. Il gordon setter «Vassili» ha seguito tutta la cerimonia accovacciato vicino all'altare e ha poi presenziato al buffet. Vassili si è guadagnato anche un particolare plauso del simpaticissimo monsignor Mario Conciani il quale ha illustrato, nella sua orazione ai fedeli, la personalità della mamma della neonata: la bionda Yelèna Shchapova-Kozlova in de Carli, già top model a New York dove prese il posto di Verushka.
(Carla Pilloli, Il Messaggero)



Proseguono i viaggi turistico-culturali organizzati dal dottor Igino Arboatti, capo settore del centro trasfusionale Avis di Torino, che con la gentile consorte e un gruppo di amici si è portato recentemente in Borneo, dove nel nord ha incontrato la tribù Iban Dajak, eredi dei famosi tagliatori di teste. Ai giovani Dajak ha fatto dono delle insegne bianconere.
(Hurrà Juventus)

Craxi in Tunisia Entra e esce dalle botteghe ed ha molto da fare con certi mercanti che gli trovano oggetti berberi. La prima volta che andai a cercarlo ad Hammamet passai vanamente una giornata davanti alla sua villa. Poi qualcuno mi consigliò di provare al mercato, nel suk, nella piccola casbah dietro il castello.
(Paolo Guzzanti, Il Venerdì di Repubblica)

L'importanza, l'essenzialità del corpo è evidente: si può forse dire che le anime, essendo spirituali e create immediatamente da Dio, sono tutte uguali, talchè le differenze di intelligenza, di sensibilità, di memoria, eccetera, tra individui, sono dovute proprio alla differenza fra le sostanze corporee su cui l'anima agisce.
(Cesare Cavalleri, l'Avvenire)

Milano, alla festa del Msi di Corbetta ci vanno tranquillamente Pierangelo Cerutti, socialista iscritto e Gerardo Lattuada, tessera socialdemocratica con firma di Saragat in tasca.
(Mario Giarda, Corriere della Sera)

L'avevo da soli 5 minuti e già la mia croce mi proteggeva. Sono caduta su delle scale in cemento e mi sono ritrovata in piedi, sana e salva senza nemmeno una slogatura né il minimo dolore.
(signora C.G., Belgio, dalla pubblicità della Croce dai mille benefici)

La protesi è una membrana che viene applicata sulla parte mancante dei capelli, iniettando i capelli nella versione originale uno per uno. Questi lavori vengono eseguiti artigianalmente e su misura.
(pubblicità al Centro tricologia di Curno, Eco di Bergamo)

Profumato alle coccole di cipresso e alle bacche di ginepro. Martelli, dopobarba, colonia.
(pubblicità su L'Espresso)

Corsi di stilismo: inventa Moda e diventi protagonista della tua moda. I corsi iniziano a ottobre presso la Parrocchia Santa Maria Beltrade, via Oxilia 8 a Milano.
(pubblicità postale)

Acquistare i mobili è un fatto di grande amore, senza il quale nella vita non ci sarà mai niente di bello.
(Guido Angeli, Tele Club)

Scivoliamo anime vestite a fiera nel girotondo degli incontri e degli sguardi. Altro giro, altro vincitore, grida il venditore mancato di illusioni e gli specchi deformanti non rispettano il gioco.
(Loredana Filice, Pint' e Re, Associazione per la difesa dei cittadini nei confronti delle banche)

Cinema a luci rosse, Torino: Superbestie ultrasex; Annie porcellona Usa; Voluttà intime di mogli insaziabili; Ogni volta di più allo stadio; Ogni volta di più allo zoo; Tina Faust heart of cunt.
(Stampasera)

I MATTONI (I MADUN)

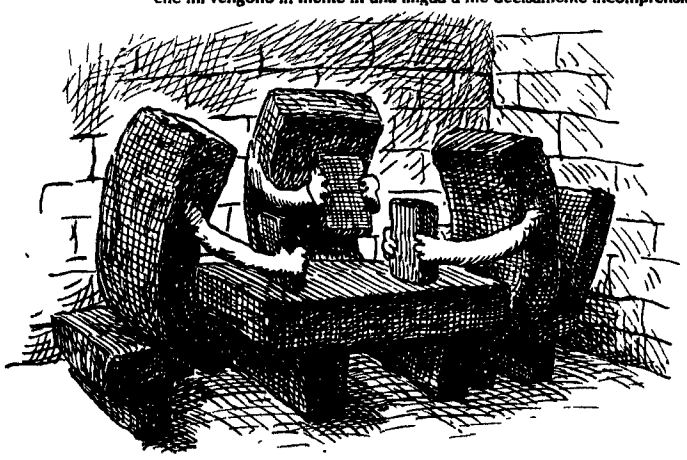
(inedito di Tonino Guerra
composto a 14 anni e trovato in Romagna sotto un ciliegio)

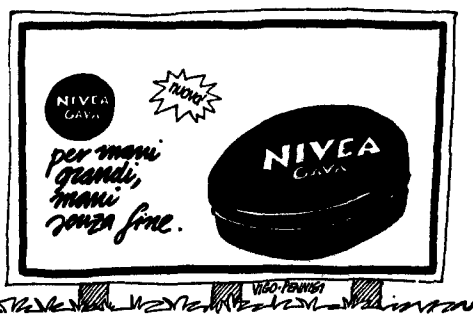
David Riondino e Roberto Perini

da burdel um piasoiva i madun
parché si madun us fa al chesi
e istà tot in foila cum'è i suldé
ma però vest sla testa d'in zo
e s'us fases al chesi si suldé ui sarebb meinc gueri
me al gioiva me mi bà che fasoiva i madun
e che el su non el fasoiva i madun
e che la mi ma la fasoiva i madun
e che ma la tevla int una chesa ad madun
a magnini i madun soura dal scarani ad madun
e pu a so dvent grand ma miga una massa
e ai ò cnuseu e mond
che du madun ie piò cne è un
che tri madun ie piò cne deu
che ui è di madun chi stat qua e di madun chi stat là
e ui è dagli eltr robi dla fantasi dla culteura dla zenta
acsé che l'om l'è sempra om e che o madun l'è sempra madun
e un de d nadel cla vniva zo perli bienchi ad noiva se mer
am so buté par pischeli e o vest che se fond un ni nera piò
e aloura o capii sobit che la noiva l'era sno aqua
ma un aqua speciera
e quand o capoi ai o santoi un fort scador de la madona
te zarvel
alcura a so andé de mi ba e infiuchité sul notal rosa
a aoi dé e mi rigal: un bel madun ross
e l'eu l'a rugiù cme d cuntantéza
e pu um l'a tiré tla testa
u m'a fat mel, boia d'l'ostcia i madun i fa mel
e pu u m'a det: e basta spaché i marun
sa sti madun
da aloura a so carseu e ai ò capoi una massa da robi.
che e biench l'è biench, e nir l'è nir che e fels l'è
diferent dal ver che la nota un è e dé, che andé
un è turné
ma a n'ò ancora capoi che caz c'al vo doi stal paroli
c'al m'ven tla testa in sta lengua a me francment incomprensible

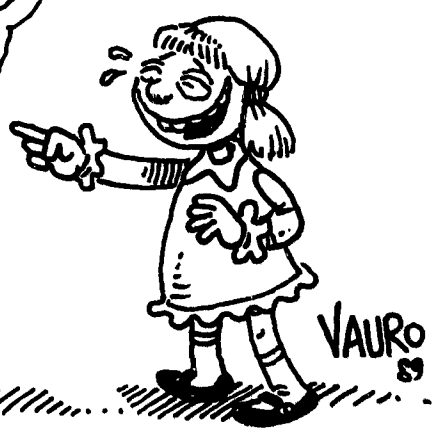
traduzione

da piccolo mi piacevano i mattoni
perché coi mattoni si fan le case
e stan tutti in fila come soldati
ma visti a testa di sbieco
e se si facessero le case coi soldati ci sarebbero meno guerre
e lo dicevo a mio padre che faceva i mattoni
e che suo nonno faceva i mattoni
e che mia madre faceva i mattoni
e che a cena in una casa di mattoni
mangiavamo i mattoni su seggiole di mattoni
e poi sono cresciuto ma non molto
e ho conosciuto il mondo
che due mattoni son più di uno
che tre mattoni son più di due
che certi mattoni stan di qui e altri stan di là
e altre cose fantastiche di cultura popolare
del tipo che l'uomo è sempre uomo e il mattone è sempre mattone
e allora un natale che scendevan giù perle bianche di neve sul mare
mi son tuffato per pescarle e ho visto che sul fondo non c'eran più
e allora ho capito di botto che la neve era solo acqua
ma di un tipo particolare
e quando ho capito ho sentito come un forte pizzicore
nel cervello
e sono andato da mio padre e infiocchettato con un fiocco rosa
ci ho dato il mio regalo: un bel mattone rosso
e lui ha gridato come di gioia
e poi me lo ha tirato in testa
facendomi male, che fan male i mattoni
e mi ha detto: basta rompere i marroni
con questi mattoni
da allora son cresciuto e ho capito molte cose
che il bianco è bianco e il nero è nero, che il falso è
diverso dal vero che la notte non è il giorno e l'andata
non è il ritorno
ma non ho capito ancora che cazzo voglion dire queste parole
che mi vengono in mente in una lingua a me decisamente incomprensibile





MODICA QUANTITÁ



STRANI MA VERI

Gino & Michele

AURELIANA ALBERICI

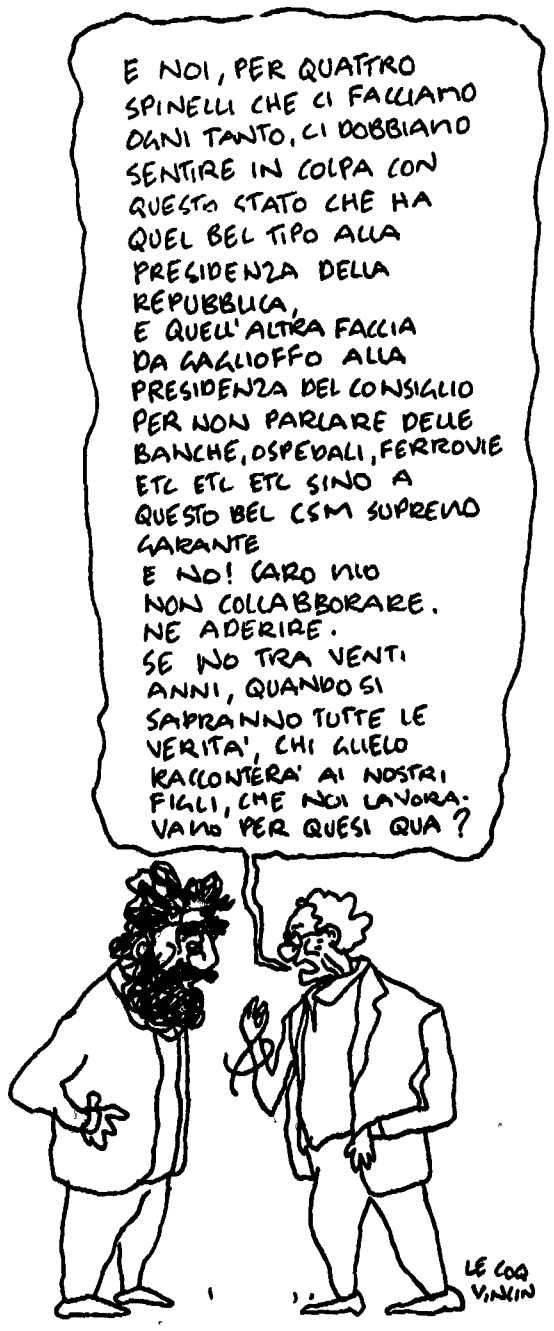
Un lettore di Bollate, inaugurando una prassi che vorremmo molti seguissero, ci segnala un'intervista della senatrice Aureliana Alberici, ministro-ombra della Pubblica Istruzione, concessa al quotidiano *La Notte*. In particolare questo passo. *«Per lei cosa vuol dire essere comunista?». «Credere nella libertà e nella crescita dell'autonomia della società e dello sviluppo delle strutture per le quali ci battiamo perché possano in un contesto sociale migliore cambiare».* In linea di massima siamo d'accordo. D'altro canto, liquidato Togliatti, nel Pc c'è un grande bisogno di punti di riferimento e Aldo Biscardi è pur sempre un compagno dirigente della Terza Rete Rai. Dal Migliore al Miliore. Si direbbe insomma che il vero obiettivo del nuovo corso non sia tanto il governo quanto la Perugina. Quando verrà quel giorno, dentro i Baci, invece delle melensaggini democristiane, potremo leggere finalmente i pensierini di Aureliana. Tipo: *«Che cos'è l'amore?». «L'amore è una crescita dell'autodeterminazione del sentimento e della liberalizzazione delle pulsioni dell'intelletto e dei sensi delle donne e degli uomini della maturazione dei quali credo».*

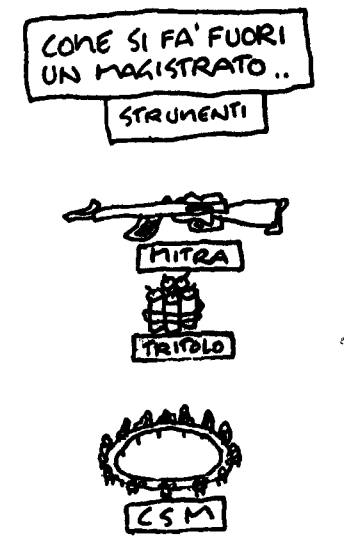
BRUNO ZEVI

Visto che siamo in tema di filologia occupiamoci di uno scritto di Bruno Zevi uscito sull'ultimo *Espresso*. Nella sua rubrica «Architettura» il critico radicale scrive di una casa giapponese che, a giudicare dalla foto, farebbe schifo anche a Riondino. Zevi invece la descrive così. *«...l'organizzazione spaziale è sotterranea, modulata sulla tecnica ageometrica dello scavo. Ne deriva l'imprevista tessitura di superfici curvilinee, di arcani percorsi compressi, di invasi dilatati in anomale pulsazioni. Qui si solidificano diagrammi emozionali piuttosto che logiche rettilinee. L'obiettivo consiste nel tradurre la gerarchia visiva in coalescenza infiltrandovi elementi vernacolari e ingredienti di modernariato. La fluenza degli interni oscilla tra gli antichi schemi cosmici e i clusters...».* Potremmo continuare ma ci vien meno il cuore. Cosa dire? Il nostro maestro Beppe Viola, con un'enorme intuizione, la chiamava «mancanza d'ignoranza». Siete d'accordo che c'è più cultura in queste due parole che in tutta la sbrodolata di Zevi?

GEORGES SIMENON

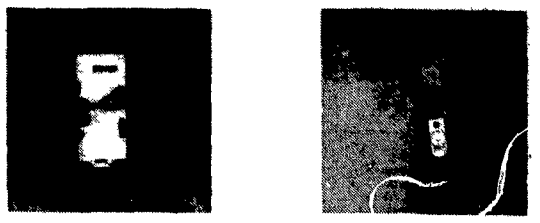
Era un grande scrittore e questo lo si sapeva tutti. Quello che non sapevamo è che il creatore di Maigret si colloca al terzo posto come vendite mondiali di tutti i tempi dopo la Bibbia e Lenin. Qualcosa come 500 milioni di copie, roba da far impallidire perfino De Crescenzo. Tutte queste informazioni le abbiamo avute da Enzo Biagi leggendo la rubrica «Diciamoci tutto» di *Panorama*. Ma non basta, la cosa più incredibile è che Simenon (citiamo testualmente Biagi): «...ha scritto 500 romanzi e fatto l'amore con 10.000 (diecimila) donne». Perfino Moravia è rimasto di stucco, tanto che all'Ansa ha dichiarato: «Secondo me è impossibile, matematicamente impossibile. Voglio dire: come fa un solo uomo a scrivere 500 romanzi?».





MAI PIU' SENZA...

DRYUP



CONTRO IL SUDORE

DRYUP è una novità assoluta in Italia. È un apparecchio elettronico in grado di bloccare la sudorazione per sei settimane. DRYUP emette una corrente elettronica assolutamente innocua che, agendo sul cloruro di sodio del sudore, blocca la super attività delle ghiandole sudoripare. Per avere un effetto che duri sei settimane occorrono da sette a venti applicazioni dell'apparecchio per venti minuti ciascuna. Ascelle, mani e piedi sono i punti focali della traspirazione e DRYUP vi permette di essere sempre in ordine eliminando quell'antiestetismo dovuto all'eccesso di sudore.
Basta ascelle, mani e piedi bagnati.
Dopo aver applicato DRYUP secondo le istruzioni allegate all'apparecchio, non avrete più bisogno di deodoranti e creme varie, sarete in perfetta forma risparmiando anche camicie, maglie ed indumenti delicati normalmente rovinati dall'azione del sudore. Ci sono studenti incapaci di tenere in mano la penna quando si presentano agli esami, tanto hanno le mani sudate. Anche per loro ora c'è DRYUP !!!

(da Epoca)

CARCERE

RAGGIO DA SOLO

Bruno Brancher

Bruno Brancher è uno scrittore milanese di 58 anni, molti dei quali passati in cella. Autodidatta, dice di essere il primo scrittore analfabeta della storia. Da questo numero pubblichiamo alcune corrispondenze da San Vittore, il carcere milanese in cui Brancher è detenuto per tentato omicidio.

Molti anni fa io ero un habitué, un frequentatore assiduo delle nostre carceri. Ricordo che all'entrata ero immediatamente circondato da agenti di custodia che noi dovevamo interpellare con quel ridicolo soprannome di «superiori...». Oggi invece li si appella più semplicemente con un «guardia», che fa lo stesso effetto. A quel tempo le guardie si chiamavano, a volte urlando, per nome: «Ehi, Carmelo chiama l'infermiere». Oggi, invece, usano un termine meno, come dire? teneramente familiare, ma molto chiaro e semplice. Quasi anonimo: «collega». Se negli antichi tempi «superiore» era diventato sinonimo di guardia carceraria, oggi, «collega» nel nuovo linguaggio di malavita equivale alla stessa cosa.

Una volta, all'entrata ti caricavano di: gavette, bicchieri, posate di alluminio (coltelli esclusi), biancheria varia; dalle lenzuola alle coperte (sozze e pidocchiose). E ti assegnavano al raggio. Oggi è più soft. Entri e un anonimo medico un po' grassoccio, con gli occhi eternamente fissi sul suo registro, con la voce atona, priva di inflessioni, ti chiede: età, paternità, data e luogo di nascita, peso e colore degli occhi. Poi, terminate le formalità della «visita medica d'obbligo» esci e da una porticina a latere appare una dolce visione. Si tratta di una giovane donna che si presenta come psicologa. Non dico che tutti i nuovi «assistiti», senza dare in escandescenze, la sfuggano accuratamente. Non ne ho le prove. Posso solo dire che del gruppo di cui io facevo parte, quasi nessuno volle avere a che fare con questa filantropa dello spirito.

Ci hanno consegnato un essenziale corredo del peso si e no di cinque chili. Utensili pulitissimi. Come la biancheria. Lavata e linda. Poi, in cella. Sui muri, incollate foto di donne nude dal viso esoterico e dalle forme procaci. La Madonna del Montenegro con una veste pieghettata che non scopre manco un millimetro del suo corpo.

Vent'anni fa entravo e io raccontavo ciò che succedeva fuori. Non c'erano radio. Né televisori. E nessuna foto pornografica sui muri. Mancanza compensata, però, da disegni manuali. A volte pure belli. Ed eccomi qui di nuovo – 15 anni dopo – in contrasto con reminiscenze del tempo che fu e con l'osservare il tempo presente.

INSULTI

CHI ROMPE LA PELLE

comm. Carlo Salami

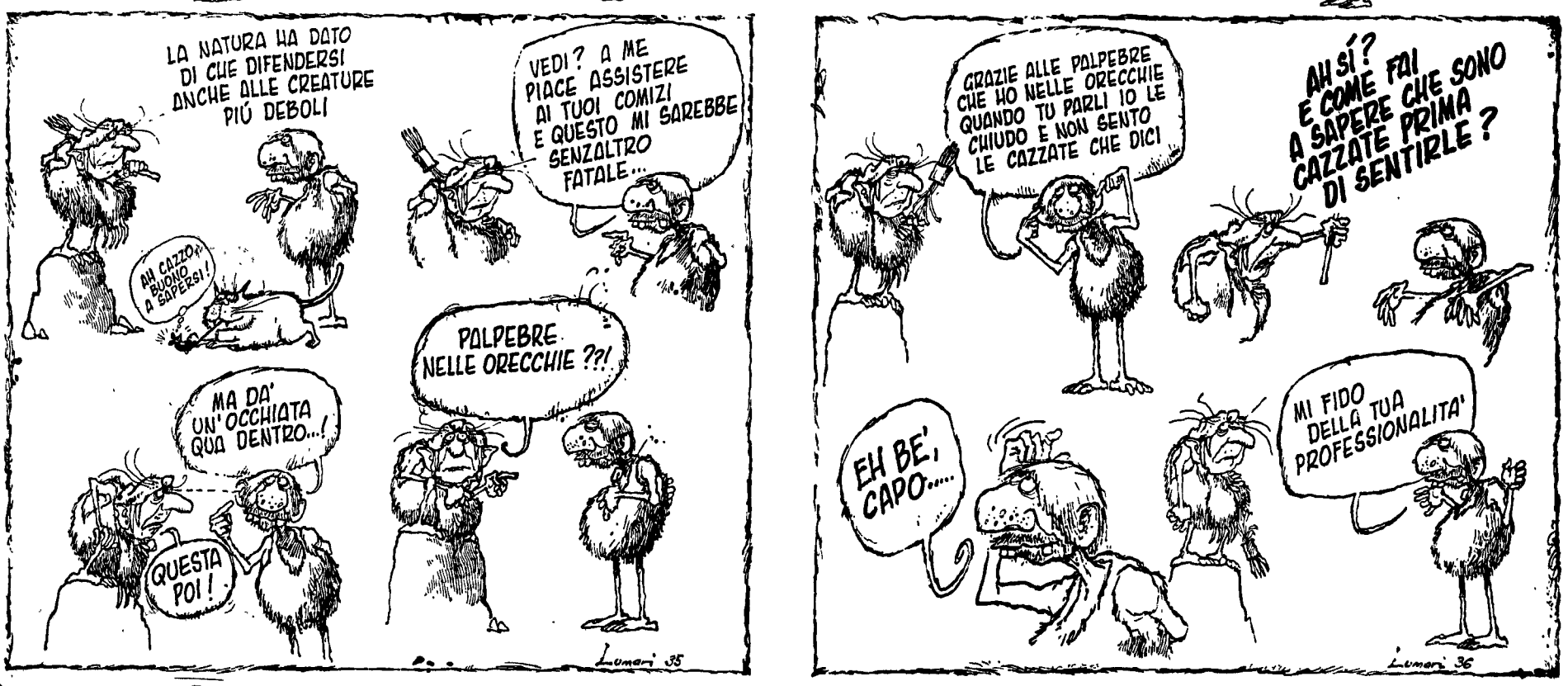
Dalla parola inglese lifting, ci spiega il Vassalli nel suo *Neoitaliano*, deriva il sostantivo o aggettivo liftato; si tratta di un deciso ringiovanimento chirurgico operato mediante asportazione della propria pelle (e altrui, talvolta) per ricoprire, di consueto, la faccia a discapito della parte stoltamente più nascosta dall'umano: il culo. Ma la pelle è presa, in qualche occasione, anche dalla schiena, dall'avambraccio e perfino dalla pancia come nel caso della garofana a tempo pieno Sandra Milo che, dopo vent'anni di liftazioni, appare scorticata come una vittima azteca.

La tecnica del tirante è invece la specialità del viceregista Franco Zeffirelli da dopo che gli hanno spiegato che la sua pelle, simile a quella d'uno zombie attempato, non era asportabile. Il sistema dei tiranti, praticato anche dal Pippobaudo, dal Rossi di Pontedera e dal giornalista Bocca, ancorché più complicato è meno doloroso del lifting; con nastri adesivi particolarmente capaci si fanno sparire, in quattro e quattr'otto, occhiaie ribelli, borse sotto gli occhi, zampe di gallina e, come è accaduto al senatore Spadolini e alla sua eterna promessa sposa Susanna Agnelli, perfino il gozzo. L'inconveniente, per altro raro, è l'improvviso crack del tirante che un bel giorno staccatosi dalla tempia destra dell'architetto del nulla Paolo Portoghesi ha improvvisamente rivelato, nel mezzo d'un sontuoso ricevimento, un occhio pendulo che il geniale musicista francese Satie avrebbe senz'altro definito, come certi suoi deliziosi brani musicali, in forma di pera.

Liftato oltre ogni possibile immaginazione è, come capirete, l'on. Arnaldo Forlani avendo, lui sì fortunato, l'immenso Preambolo anticomunista come riserva di pelle sempre fresca. L'on. De Mita, al quale il lifting si rifiuta come il senno all'on. Patuelli, insinua addirittura che Forlani sia liftato in continuazione. Per non dire del vicepresidente Martelli la cui espressione, del tutto simile a quella d'un uovo sodo, è determinata dal fatto che il poveretto, pena strappi irreparabili, non può muovere neppure un muscolo dell'angelico volto. Problemi del genere non ha il nuovo conduttore televisivo Ruggero Guarini che, in un passato non troppo distante, deve essersi messo a riflettere sull'umano pensiero. Questo fatto deve averlo riempito d'entusiasmo: infatti non perde zummata per spifferare, come un liceale che vuol fare bella figura con la morosa, i nomi e cognomi venerandi di Goethe, Socrate e Alberoni. Egli è, davvero, l'intellettuale del nostro tempo ed andrebbe messo, al modo delle ciliegie marchiane, sotto spirito onde conservarlo all'atterrita e sventurata posterità.

Girishiz

di Enzo Lumari



MUSICA

L'AVVELENATO SI PENSIONA

Riccardo Bertoncelli

Francesco Guccini ha scritto un libro che mi guarderò bene dal recensire. Se mai ne avessi avuto intenzione, una intervista recente mi ha fatto passare la voglia. «Son proprio curioso di leggere cosa ne scriverà la critica paludata», diceva l'Avvelenato, e dietro le compite parole mi sembrava di vederlo, con la bava alla bocca e la penna pronta (pardon, il floppy disk) a immortalare chi avesse osato. Va bene che non appartengo alla critica paludata (né a quella paludosa, peraltro) ma non si sa mai. No, grazie, abbiamo già dato.

Preferisco stare al di qua della critica e chiedermi piuttosto perché. Perché uno stimato professionista, quindici Lp all'attivo, buona posizione in classifica, centomila copie per album trattabili mette in gioco la sua immagine?Perché un agiato possidente con immobili a Bologna, Via Paolo Fabbri, a Pavana, mappa catastale 4 N (dopo la conferenza stampa di Moretti a Venezia va di moda fornire le coordinate patrimoniali), perché perde il suo tempo per un pugno di *royalties*? Mi sono lambiccato il cervello, ma non sono giunto a risultati soddisfacenti. Poi mi sono ricordato di una sera, una sera di tanti anni fa passata con il Guccini (dove, se non in osteria?) a convincerlo a pubblicare certi scritti che aveva nel cassetto. Anziché snobbarmi dall'alto della sua fama o trattarmi come un seccatore, l'ancor giovine F.G. mi aveva dato retta e alla fine aveva sentenziato, meditabondo: «Potrebbe essere un'idea per quando sarò vecchio. Devo pur badare alla pensione; mica posso continuare a fare il cantautore fino a sessant'anni».

Diavolo di un Guccini! Due parole e mi aveva spalancato un orizzonte sconosciuto, un mondo da brividi. Eh già, anche i cantautori sono fiorellini che vanno ad appassire, futuri nonnetti destinati alle rughe, alle crepe, agli stenti; come non averci pensato prima? E mi immaginavo con raccapriccio Lucio Dalla suonare il clarino per le vie di Bologna, un cupo Natale del 2000; e il Guccini medesimo ridotto a cibarsi di bacche e gramigne dell'Appennino dopo aver dato fondo a tutti i risparmi, alle bottiglie più remote della cantina, perfino alla collezione integrale di *Paperino* in americano.

Ecco, forse questo ricordo spiega tutto. Da buon latinista montanaro, Guccini sa che *disca volant, scripta manent* e per garantirsi appunto qualcosa che *manet* si è assicurato con la Feltrinelli, usandola come un Fondo Pensioni. Brillante idea che peraltro, dal mio punto di vista, capovolgerei volentieri. Io ci provo: cedesi avviata attività giornalistica in cambio di contratto con multinazionale discografica, ingaggio pronta cassa, primo Lp pronto per Sanremo.

TELEVISIONE

UOMINI DUREX

Manconi & Paba

Dove si cacciano, di questi tempi, le persone che contano negli affari, nelle professioni, nei consigli d'amministrazione? Basta seguire un po' gli spot in tivù: sono tutti lì, ormai.

La moglie casalinga della Dixan, un tempo sposata a un imbianchino, si confida con un'amica. Sai cosa è successo a mio marito? e si vede un garzone di bar spiaccicare cioccolata sulla cravatta di un tipino in grisaglia. Avverte, compunta, la moglie: pensa, proprio prima di una riunione importante.

Per la Nelsen detersivi, invece, a lavare piatti, a scrostare rubinetti, a disimballare cessi sono sempre ingegneri e avvocati, scodinzolanti come cuccioli in cucina e in bagno, indaffarati, sussiegosi, con facce da calcare. E se appena appena c'è un'inquadratura libera in uno spot di acque minerali, qualcuno c'infila una giocata di golf (e così si aiuta la diffusione degli sport minori...). Anche il sesso si è digrossato, da quando è finita l'estate. Resiste, certo, quel tizio a pelle tatuata che afferma di avercelo Durex, ma in compenso sono caduti in picchiata gli spot della birra, e quindi scemano i seni scoperti, si prosciugano le docce a due e s'interrompono le corse, lungo la battigia, di maschi allupati e donne-gazzelle.

Ma se il tasso erotico-alcolico in questo inizio di stagione autunnale si abbassa, si alza per contro quello allusivo-malizioso, che congiunge eros e ufficio, passione e brunch, pescando in situazioni da classe media-quasi-alta che ritorna dalle vacanze. Un buon esempio di tale tendenza è il nuovo spot della Renault, serie «Muoversi, oggi». Indimenticabile. Lui, anziano, autorevole, sornione, arriva nel villino fuori città, lei, molto più giovane (è l'amichetta? Ma sì, purtroppo lo è), si sorprende: «Ma non avevi il consiglio d'amministrazione?». Lui fa capire di essere scappato (probabilmente dirige un'azienda pubblica) e dice, recuperando Lucio Battisti, che gli piace guidare all'alba (del giorno dopo). All'alba (del giorno dopo) è invece lei, più lucida, che si mette alla guida (non si sa mai). Tutto realizzato con effetti codardi da presa diretta, come si conviene ormai agli spot che scavano in situazioni private (vedi quelli della Fiat Croma). Questo della Renault, in realtà, lascia un po' avviliti, soprattutto per quel proclama finale, enunciato con piglio energico, da capofficina, che contrasta con il tono rarefatto dello spot: «Progettiamo uomini felici». E all'amichetta? chi ci pensa all'amichetta?

Opuscoli sgraditi

Sono un ragazzo di 17 anni. Quest'estate sono andato in vacanza a Bardolino sul lago di Garda e un giorno ho voluto visitare la chiesa. Guardandomi un po' in giro, ho visto degli opuscoli e sono andato a vedere di cosa parlavano. In mezzo a questi vi erano due tipi di adesivi, uno come quello che ti mando e un altro con il disegno di un santo ma con la stessa frase: «Ai Testimoni di Geova. Per favore: *non suonate*! Non siamo interessati ai vostri discorsi. Grazie». Io penso che questi adesivi siano attaccati sulle porte e vicino ai campanelli solo da persone molto maleducate e scortesi. Dopo tutto anche il parroco del mio piccolo paese viene tutti gli anni a predicare ciò che lui pensa sia giusto, viene a benedire e alla fine chiede un piccolo contributo per la parrocchia, ma io non l'ho mai mandato via nonostante che la mia famiglia non sia credente. Quindi il prete chiede un po' di tempo per ascoltarlo, getta un po' d'acqua sui muri e chiede soldi. I Testimoni di Geova chiedono del tempo per ascoltarli, del tempo per leggere gli opuscoli che ti lasceranno dopo un piccolo contributo per spese di redazione. A me quindi sembrano uguali, però i Testimoni di Geova non chiedono ai preti di non predicare e non si prendono il disturbo di far stampare degli adesivi.

LORENZO (Modena)

Con costante interesse seguo su Cuore la rubrica «Religione» di Majid Valvarenghi. Vi ritrovo infatti la traduzione esatta del mio pensiero che io, senza adeguata cultura e specifico approfondimento, non sarei mai in grado di esprimere così lucidamente. Il compendio di quanto affermo l'ho trovato ne «Il potere di plagio» (Cuore numero 34 dell'11 settembre), con particolare riferimento alla definizione di Valcarenghi «personalmente, in quanto ricercatore spirituale laico ed anticlericale, sono contro ogni tipo di proselitismo e contro ogni spirito missionario».

FULVIA (Verona)

A me sembra che Testimoni di Geova, Bambini di Dio, Mormoni, Parroci o i diffusori di questo o quel giornale e di questa o quella ideologia siano poveri cristi come me che, afflitti dai miei stessi problemi, vengono a dirmi la loro. Già, ma se sono tanto gentili e forti da venire fino a casa mia significa che loro i problemi li hanno risolti e hanno trovato una Verità. E io, pur soffrendo di gastrite da dubbio, non voglio cedere al bicarbonato della verità che provoca fastidiosi effetti collaterali, quali ad esempio dilatazione di stomaco e aerofagia moralistica. Ecco che allora il «proselitismo» mi appare come una sottile forma di aggressività. C'è una via d'uscita a questa spirale cinico-agnostica? Io non vorrei rimanere «cignostico», anche perché il cigno è un animale gregario, vive nelle paludi e genera solo brutti anatroccoli. Non mi resta forse che sperare nel relativismo pluralistico e nelle leggi antitrust applicate anche all'ora di religione. Se chi è religioso comincerà a coltivare oltre alla propria fede l'altrui Buona-Fede forse spariranno vendicatori, predicatori, scomunicatori, anatemi e feti di plastica. Solo allora magari uno si sentirà più rilassato e potrà aprire la porta a chi vuole chiacchierare di religione. Io non dispero: in fondo le ideologie hanno dato il buon esempio dichiarandosi in crisi e fallibili. E non a caso adesso si respira un'aria politica migliore.

Gradite lettere

Lorenzo Mazzuccato da Piazzola sul Brenta ci manda una bella lettera, che finisce anche con un bel gesto: 50.000 lire. Caro Lorenzo, ho meditato a lungo sulla tua lettera e soprattutto l'ho analizzata scientificamente. Infatti la parola «cinquantamila lire» appariva cancellata col bianchetto e poi corretta. Ma, sotto, cosa c'era scritto? La tua prima e istintiva intenzione era quella di mandare 100 000 o 30 000 lire? Il tuo super-io ti ha fatto correggere in senso migliorativo o peggiorativo l'offerta? Se lo avessi scoperto (e non ci sono riuscito) avrei potuto impostare interessanti deduzioni sul concetto di ambivalenza nel sentimento della militanza dell'attivismo giovanile nel Nuovo Corso. .

Oltre a Lorenzo vorrei comunque ringraziare tutti gli altri che scrivono a Cuore (e sono tanti, tantissimi). Vi prego solo di scrivere se possibile a macchina o con chiarezza, di non arrabbiarvi se pubblico le vostre lettere abbreviate per motivi di spazio e, se citate articoli di questo o quel giornale o interventi di questo o quel politico, di mandarmi il ritaglio cosicché io possa capire bene.

Pescando a caso dallo strato più recente dello scatolone che contiene la posta di Cuore, vorrei citare Giovanni della darsena di Genova che si scaglia contro la facile e falsa demagogia antirazzista, Gennaro da Follonica che ci manda un discorso di Togliatti intitolato «Sia sacra la virtù dei lavoratori», Stefano da Bologna che ci manda un gioco di parole su Bettino-Benito Craxi. C'è poi un gruppo di compagni-compagnoni da San Benedetto del Tronto che si firmano Ivan, Sacha, Vania, Serghiey e Alexey che ci istigano a «non allinearsi mai col garofani» e a «non cambiar nome per nessun schifoso motivo». Pier Antonio da Bologna stigmatizza la faziosità e la tendenza al pettegolezzo di bassa lega della media degli organi d'informazione. Salvatore da Arezzo ci manda una poesia sul venticinquennale di Togliatti. Alberta da Forlì protesta per il modo tendenzioso in cui il Tg2 ha raccontato i disordini recenti di Praga. Luca di Torino ci manda una foto di Marina di Pietrasanta dove la Festa dell'Unità si è svolta in «località Padreterno», e questo lo induce a considerazioni postmistiche. Giorgio da Cernusco sul Naviglio ci manda una poesia dialettale contro Berlusconi. Andrea che fa il camionista e abita a Bologna ci manda una lettera in cui si lamenta dei comportamenti scorretti e pericolosi di certi automobilisti, soprattutto quelli con macchinoni da 100 milioni. Potrei continuare all'infinito ma, almeno per stavolta, lo spazio è finito.

SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO - Matrimonio infuocato per i giovani Ornella e Felice Bandiera. Dopo aver pronunciato il fatidico «sì» nella chiesa di San Domenico, sono dovuti fuggire assieme agli invitati a causa di un incendio scoppiato in sacrestia. *(V Maggio)*

AOSTA – Finalmente pubblicata e notificata a chi di dovere la sentenza del Tar che annulla il decreto del ministero dei Lavori pubblici che autorizzava i lavori dell'autostrada del Monte Bianco e i successivi decreti di esproprio. L'Amministrazione regionale, che vede così messo in forse l'unico progetto di qualche peso elaborato negli ultimi anni ha preannunciato il ricorso al Consiglio di Stato. Scandaloso il comportamento della stampa di regime che continua a ridurre questa battaglia decennale delle forze progressiste e ambientalistiche a bega fra uno degli espropriati e l'amministrazione. *(M P Simonetti)*

AREZZO – Il ministro Formica ha ricevuto una delegazione cittadina della Giostra del Saracino assicurando la ripresa televisiva della manifestazione e il possibile abbinamento della Giostra a un lotteria nazionale. Il Comune aretino di Montemignaio l'anno scorso, senza molta fortuna, tentò la sorte al totocalcio per il risanamento delle proprie finanze. Insieme all'Iciap la lotteria in ogni comune potrebbe essere l'idea forte del governo per la riforma della finanza locale. *(Simone Aretino)*

ASTI – Nel 1974, in frazione Valleandona, fu istituita una discarica provvisona per i rifiuti della città. Ora, sempre in via provvisoria, ne viene richiesto l'ampliamento. Intanto la falda d'acqua della zona è stabilmente inquinata e gli abitanti perennemente incazzati. *(G M Accomasso)*

BELLUNO – Sensi unici «sconvolti», circolazione cittadina completamente ristrutturata: finalmente «cambia» qualcosa in città. *(A Lentini)*

BOLZANO – Franz Pahl, esponente dell'ala oltranzista della Swp deve presentarsi di fronte al giudice per oltraggio a pubblico ufficiale. Fermato per un normale controllo, Pahl ha inveito contro il brigadiere reo d'aver parlato prima in italiano che in tedesco e inoltre si è rifiutato di firmare il verbale della multa perché l'articolo da lui violato era riportato solo in italiano. Viva la convivenza. *(414137)*

CAGLIARI – La Squadra mobile ha allontanato dalla città col foglio di via sei passeggiatrici africane (provenienti da Ghana, Nigeria e Camerun) riprese a «battere» nelle strade di periferia. Qualche settimana fa la stessa sorte era toccata ad altre cinque immigrate africane. *(G Suez)*

CANICATTI' (AG) – La caserma dei Vigili del fuoco è stata sfrattata dal proprietario per ragioni riguardanti il canone d'affitto. Da segnalare che nell'ultima udienza della causa in pretura l'avvocato nominato dai pompieri non si è presentato. *(VM)*

CASERTA – In occasione della trasferta della squadra di basket a Livorno, si legge su un giornale locale. «Per ragioni di asilo esistente tra la tifoseria livornese e quella casertana sono esentati dal partecipare i minori e le ragazze» *(Cavallo Pazzo)*

CATANIA – L'Interong (organizzazione contro il sottosviluppo e la miseria del mondo) nata a Catania nel giugno scorso ha iniziato la sua attività offrendo in vari punti della città succo di arance altrimenti destinate alla distruzione. I contributi volontari finora raccolti hanno assicurato lavoro retribuito a duecento disoccupati, cento dei quali immigrati africani. Evviva l'inventiva. *(P. Siciliano)*

COMO – Dal 23 settembre, dopo la chiusura della discarica di Mariano Comense (l'unica in provincia di Como) emergenza rifiuti in tutto il Comasco. I sacchi di spazzatura sono rimasti sulle strade e davanti alle abitazioni di molti dei 247 comuni della provincia. *(Dauno)*

CUNEO – Sono già andate deserte due chiamate per vendere all'asta un ippopotamo di 10 anni, maschio e pesante 1500 kg. Pignorato dall'ufficiale giudiziario di Dogliani al Parco Safari di Murazzano per provvedere alla soddisfazione di un credito di tre milioni vantato dalla società PubliKompass di Torino. *(P Dadone)*

FERRARA – È guerra aperta fra i quattro quotidiani locali. Pirondini, direttore della «Nuova Ferrara», spara un editoriale al veleno: si indigna per le veline, denuncia aggressioni («mi hanno squarciato le gomme dell'auto»), e contrattacca «In giro ci sono giornalisti alla Fracchia». A qualcuno si sono intrecciate le dita!? *(S Gessi)*

FOGGIA – Mentre c'è chi auspica una folta presenza allo stadio («in campo con tutta la città») le tifoserie organizzate avversarie che seguiranno la propria squadra allo «Zaccheria» vi potranno accedere soltanto a un prezzo che va da un minimo di 20 mila lire (distinti) a un massimo di 50 mila (tribuna). Ciò a seguito della presenza da quest'anno in curva nord di un ulteriore gruppo organizzato di tifosi di una dimensione tale da non consigliare l'accesso ai supporter avversari. *(Contro-Notes)*

IMPERIA – L'assessore ligure alla Sanità Iosi (Dc) ha inviato una circolare alle Usl della regione con la quale le invita a non inviare pazienti oltre frontiera. Nella provincia di Imperia infatti la gente tende a curarsi nei più vicini ed attrezzati ospedali francesi, dove tra l'altro la degenza è programmata e ridottissima. Una «tipizzazione» per un emodializzato, ad esempio, si fa in tre giorni a Nizza, con un costo per la Regione Liguria di un milione e 300 mila lire. A Genova, dove gli aspiranti al trapianto renale vengono convogliati, la tipizzazione si fa in trenta giorni per un totale di 8 milioni e 100 mila lire. Iosi, insomma, vuole spendere 6 milioni e 600 mila lire in più per ogni paziente, pur di non far sapere come funziona la sanità all'estero a pochi metri, tra l'altro, dalla sua giurisdizione. *(L Martelli)*

ISERNIA – Parlando del proprio passaggio dalla corrente fanfaniana all'area di Forlani, l'assessore regionale Enrico Santoro ha detto tra l'altro «Oggi questi amici (che provengono dalle varie correnti) di nuovo tutti assieme offrono un metodo e una proposta capaci di dare fiato a una politica che porti lontano, oltre le colonne d'Ercole». Speriamo ci restino *(A Iannocone)*

L'AQUILA – La facoltà di Medicina dell'Università ha pubblicato la ricerca «Cause di mortalità in Abruzzo». Quelle risultanti prevalenti sono così distinte in ordine alla diffusione malattie infettive, cirrosi e malformazioni congenite, complicazioni delle gravidanze, del parto, del puerperio, appendicite e polmonite *(Da nuto)*

LIVORNO – Un nucleo di dirigenti democristiani ha dichiarato volontà di scissione dal partito se non interverranno indicazioni di un serio processo di rinnovamento *(E Lotti)*

MANTOVA – Ai «verdi» che, travestiti da orsi, tigri e gorilla, protestavano contro l'impiego degli animali nei circhi, il sindaco Bertazzoni ha risposto con grande fermezza «Non vogliamo bestie in Consiglio comunale!» *(M Caffagni)*

MILANO – La Federazione provinciale del Pci in occasione della prossima visita di Gorbaciov in Italia organizza un concorso per dare un nuovo nome alla città di Togliattigrad. Un'apposita giuria sceglierà fra tutti i nomi pervenuti quello che sarà ritenuto ad unanime giudizio «il migliore». *(G Brambati)*

MODENA – La città trema. Conclusa la festa dell'*Unità* tutti al via (anche se c'è chi dice che qualcuno è già partito) per le amministrative di aprile. Pci e Psi insieme? Parrebbe proprio di sì, ma c'è il terzo incomodo. *(F Fratello)*

NAPOLI – Grande attesa fra i nobili napoletani in procinto d'andare al Grande Ballo dei Giovani Nobili Italiani che si terrà a Villa d'Osimo (CR). Il ballo è stato organizzato per venire incontro ai nobili in difficoltà economiche ai quali verrà devoluto l'incasso della serata. *(T Ciampa)*

NOVARA – A Trecate il secondo premio della Lotteria di Agnano ha fruttato un miliardo ad un «anonimo» maestro di scuola dal naso arcigno *(Zanzi Bar)*

NUORO – Si è svolto ad Ollolai, storica capitale della Barbagia, il primo campionato nazionale di «S'istrumpa» antica lotta dei pastori. Le gare, cui partecipavano cinquanta atleti, si sono svolte davanti a duemila spettatori e sono state caratterizzate da correttezza e sportività *(Pepard)*

ORISTANO – *L'Unione Sarda*, di qualche giorno fa, ha pubblicato questa breve, emblematica lettera dal lettore Egidio Franceschi: «Sono lieto di poter dire che al sesto piano della prefettura di Oristano, dove mi ero recato per sbrigare alcune pratiche, sono stato trattato con estrema cortesia. Non sto parlando con ironia, semplicemente credo che un atto di gentilezza in un ufficio pubblico (dove l'arroganza, la sgarbatezza e, nel migliore dei casi, la sufficienza costituiscono la norma) faccia ormai notizia. Per questo lo segnalo al giornale» *(F M Detective)*

PALERMO – Il primo Festival canoro della terza età si è svolto con grande partecipazione in un campo sportivo di Palermo. Il pubblico, traboccante e chiassoso, ha attribuito la vittoria a un simpatico vecchietto ossuto (Ignazio Scassi di Saggio) che, accompagnato dalla moglie tole alla fisarmonica ha cantato «Fammi crescere i denti davanti» *(Mol)*

PISTOIA – Dopo la formazione di una Giunta anomala Pci-Dc, sui muri di Quarrata è comparso un manifesto su cui si legge «I socialisti dissidenti di Quarrata saranno tali finché durerà questa politica manovriera ed inaffidabile che ha portato il Psi fuori dalla tradizione di sinistra e lo ha trasformato da partito di governo a partito della crisi e finché la questione morale non tornerà a prevalere sugli "amici di Gelli", anche occasionali.» *(Pierino)*

PORDENONE – È stata presentata in Comune una mozione con la quale si chiede la conversione a metano degli autobus attualmente esistenti e la creazione di un servizio alternativo che utilizzi autobus elettrici. *(Sibilla)*

RAVENNA – Resi noti i dati della «Pagella della città»: il voto medio del mare è risultato 2,7. *(N Lucenti)*

REGGIO CALABRIA – Canti, abbracci e baci. In settimana non si è parlato altro che del gemellaggio tra le tifoserie della Reggina e del Catanzaro. A quasi vent'anni dalla rivolta dei «boia chi molla» il doppio incontro giocato nel '70 sul neutro di Firenze è soltanto un ricordo. Così, mentre negli stadi cresce la violenza, dalla «violenta» Reggio arriva questo grande segno di civiltà. *(C. Pansi)*

ROVIGO – Un artista dell'intarsio napoletano è stato denunciato per truffa aggravata a Taglio di Po: in una settimana aveva venduto tre telecamere a un milione l'una, ma erano di legno e vuote dentro. *(Romani)*

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) – Dopo un'interpartitica tra la Dc e il Pci che amministrano il Comune, il sindaco ha affermato che «da oggi in poi l'amministrazione viaggerà spedita come una Ferrari» e che lui sarà «il Mansell della situazione» *(E Mandozzi)*

SANT'ANGELO DI BROLO (ME) – Il pretore ha interrogato nei giorni scorsi una novantina di braccianti agricoli accusati di truffa ai danni dell'Inps. I datori di lavoro anch'essi accusati di reati vari, avrebbero messo in atto meccanismi di truffa basati sulla dichiarazione di un numero di giornate lavorative maggiore delle effettive. Si dice pure che alcune gentili signore coinvolte nella truffa in qualità di giornaliere, di campagna ne saprebbero ben poco se non dai racconti dei loro mezzadri. *(M. Mollica)*

SASSUOLO (MO) – È stato istituito un apposito corso di studi per i due scolari «genio» rispettivamente di 6 e 7 anni. *(Marco)*

SAVONA – Parte della cittadinanza di Cairo Montenotte rifiuta la cascina ristrutturata dal Comune ed adibita a «casa-rifugio» per ragazzi che abbiano subito il primo trattamento d'urto antidroga. Ragione addotta: esiste già una comunità antidroga *(P Zucca)*

TERAMO – Un ragazzo di 14 anni si è trovato solo in classe con 18 ragazze: ha avuto una forte crisi depressiva e ha chiesto ai genitori di non andare più a scuola. *(A D'Amore)*

TERNI – Dopo più di vent'anni si sta rispolverando il progetto della superstrada Terni-Rieti. *(A Pensa)*

TORTONA (AL) – A pochi metri dalle torri medioevali di Sant'Alosio, sta sorgendo qualcosa di mostruoso. Entro una superficie di 10 mila metri quadrati, circondato da un muro di cinta alto sei metri e profondo uno e mezzo si alza una piattaforma enorme con pilastri colossali. Cos'è? Un nuovo centro spaziale? O più semplicemente un impianto per la ricezione dei satelliti? Nessun cartello lo annuncia, gli indigeni non ne voglio parlare, i politici provinciali nicchiano, non si sa chi abbia dato e ricevuto le autorizzazioni. Intanto le strade si disfano per il passaggio dei camion che vanno a depositare migliaia e migliaia di metri cubi di cemento. In zona ci si continua a sentire al centro di progetti oscuri e silenziosi. *(PP)*

TREVISO – Tregua nel teatrino democristiano: il presidente della Provincia, il dc Lino Innocente ha ritirato le sue dimissioni. La resa dei conti è rinviata a dopo le elezioni del '90 *(L. Urettini)*

TRIESTE – Grande convegno con architetti per discutere la città com'era e come sarà. Di com'è, grazie a loro, nessuno ha parlato *(W Macovaz)*

VARESE – La festa dell'*Unità* di Varese è stata una delle più rosse d'Italia *(Ugo)*

VERCELLI – L'unico insufficiente asilo di Gattinara è gestito da suore. La Dc locale si oppone alla proposta comunista di istituire una nuova scuola materna. Indovinare perché *(Papernno)*

VICENZA – Miracolo Federcaccia: nel mio giardino oggi (ieri per chi legge) ho trovato due fagiani *(Alpe)*

La mia fiducia verso Forlani sta pian piano affievolendosi. *(Giovanni Goria, intervista al Sabato)*

Parla Giovanni Goria. *(titolo sull'Espresso)*

Quando ero piccolo la cialda da quattro soldi veniva confezionata con una macchinetta speciale che comprimeva due superfici circolari di pasta contro una sezione cilindrica di gelato. *(Umberto Eco, L'Espresso)*

Di foto di Papa Wojtyla sulla neve ne abbiamo viste tante. *(Jas Gawronski, L'Espresso Sports)*

Ho comprato un paese in Georgia. Poi, incerta, tentenno fra due remake e una direzione di banca. *(Kim Basinger a Panorama)*

Negli Stati Uniti si possono incontrare piccole località di nome Eudora o Betsy. *(Enrico Deaglio, La Stampa)*

Domenica scorsa mi sono divertito ad ascoltare le partite attraverso la radio. Non mi capitava da un pezzo. *(Giuseppe Bonura, Avvenire)*

Lo storico castello di Serravalle è stato la sede dell'annuale ballo dell'U.N.I. (Unione della Nobiltà d'Italia). Erano presenti molti bei nomi della nobiltà italiana. Giunto appositamente da Madrid, il cugino del re Simeone di Bulgaria, Ignacio Gomez-Acebo. *(Gianluca Bauzano, La Notte)*

Storce il naso il marchese Emilio Pucci. Detesta i «reggipetti fatti a prue di nave», rigidi e possessivi. Lui è per le cose leggere. Assenze, presenze, consistenze, evanescenze. *(Alessandra Longo, la Repubblica)*

Al secondo piano del palazzo romano della Pubblica Istruzione il rumore del traffico di viale Trastevere arriva distintamente. *(Rossella Sleiter, Venerdì di Repubblica)*

E CHI SE NE FREGA

A 55 anni Sophia Loren mantiene non solo una flessuosa silhouette ma anche una travolgente iniziativa. Ha vinto il premio Fiuggi ed è diventata un'apprezzata stilista: disegna occhiali. *(Il Messaggero)*

Ogni stagione Krizia elegge un animale da effigiare sulle sue linee. *(Europeo)*

Giugiaro, per conto del Consorzio carni garantite, ridisegna le macellerie. *(Panorama)*

Il suo sogno è una moto Enduro 750 Teneré. Questa è Kika Troyer. *(Max)*

LETTERA A FRANCESCO CARDELLA

Majid Valcarenghi

Francesco, sapevo per come ti conosco, che ti saresti arrabbiato per alcune cose che in coscienza ho dovuto scrivere ricordando su *Cuore* il nostro comune amico Mauro Rostagno. Leggendo quello che hai scritto in reazione al mio articolo, sull'*Avanti* di giovedì 28, ho visto che non sono riuscito ad evitare che tu considerassi un attacco alla comunità Saman il mio editoriale. Voglio precisare che considero Saman un'esperienza importante per l'assistenza a tossicodipendenti e alcolisti e se il tuo lavoro, quello di Chicca Roveri e degli altri vostri collaboratori, non ha ancora avuto gli aiuti pubblici che avrebbe dovuto avere da tempo, considero questo una cosa indegna. Perché ciò vorrebbe dire che a quei funzionari non è bastato neanche il sangue di Rostagno per fare il loro dovere.

Le mie critiche nell'editoriale di *Cuore* non erano rivolte a Saman come esperienza comunitaria, ma erano rifiutate a Saman come voce a sostegno del nuovo corso socialista sulla droga e cioè ai tuoi articoli sull'*Avanti*, alle interviste in televisione, a quando scrivi, come giovedì scorso «che non giudichi repressiva la posizione di Craxi». Quello che ho detto nel mio articolo è che una delle due voci cheprima rappresentavano Saman, quella di Mauro, ora non c'è più. E consentimi di sottolineare che da undici mesi a questa parte, con la tua nuova posizione sulla droga, non si tratta di sfumature.

La mia amara riflessione era ed è limitata a constatare come a Saman, sul fronte politico della droga, le sue idee non siano rappresentate. Idee che pure Mauro avrebbe espresso con le dovute cautele per non esporre la comunità alle ritorsioni dei pubblici poteri. Io ho difeso e difenderò ancora pubblicamente l'esperienza di Saman proprio perché è una comunità priva di quelle ipocrisie moralistiche tipiche di altre comunità di assistenza. Questo non vuol dire che io condivida la tua posizione attuale.

Un'ultima cosa a proposito della «memoria storica» di Mauro Rostagno, di cui tu mi accusi di volermi appropriare. La dedica che mi scrisse sul vostro libro «La scuola del Sud», un mese prima di venire massacrato, è firmata Sanatano, come ho scritto su *Cuore* e non Mauro, come tu hai riportato sull'*Avanti!*. Vedi come è facile rimuovere una parte di quella memoria storica, magari la più scomoda da gestire pubblicamente. Perché la bellezza del nostro comune amico Sanatano-Mauro era di appartenere solo a se stesso. E qui sono d'accordo con te: nessuno ma proprio nessuno si dovrebbe appropriare della sua memoria, ma non potrai impedire ai suoi amici di difenderne l'integrità.

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 37

Direttore: **Michele Serra**

In redazione: **Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paterlini**

Hanno scritto e disegnato questa settimana:

Altan, Sergio Banali, Riccardo Bertoncelli, Bruno Brancher, Renzo Butazzi, Calligaro, Luca Canali, Pat Carra, Disegni & Caviglia, Eglantine, Ellekappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Manconi e Paba, Davide Parenti, Perini, David Riondino, Patrizio Roversi, comm. Salami, Scalia, Solinas, Majid Valcarenghi, Vauro, Vigo e Pennisi, Vincino, Vip, Ziche e Minoggio, Zirotelli

Progetto grafico: Romano Ragazzi

Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità viale Fulvio Testi 75 20162 Milano, telefono (02) 64 401

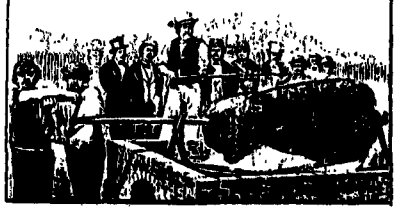
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Supplemento al numero 39 del 2 ottobre 1989 de l'Unità

ARCIGOLA
STA METTENDO PER TUTTI
MOLTA CARNE AL FUOCO

l'arcigoloso

ARCIGOLA
STA METTENDO PER TUTTI
MOLTA CARNE AL FUOCO



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola — Via della Mendicità Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA

■ BRESCIA

Domenica 1° ottobre si è inaugurata l'apertura del ristorante «Il Ciacco» in via Indipendenza 23/a tel. 361797 S. Eufemia (Bs). Il ristorante è condotto da Oscar in cucina e Davide in sala, due personaggi molto conosciuti dai nostri soci, in quanto hanno gestito con successo, fino a pochi mesi fa, il ristorante «Bit e Bacco» di Rezzate molto apprezzato per le proposte enogastronomiche e per il giusto rapporto qualità-prezzo. A Oscar e Davide i nostri migliori auguri di proficuo lavoro.

Sabato 14 ottobre inaugurazione della Enoteca di Franciacorta presso il centro sportivo Sassabanek di Iseo. Questa enoteca è affiliata all'Arcigola e sarà centro di iniziative enologiche, culturali e promozionali per i vini di questa importante zona vinicola. Ricordiamo che ai soci di Arcigola viene concesso uno sconto del 10% sugli acquisti. L'importante appuntamento è per le ore 18 alla presenza di alcuni importanti produttori della zona con i quali converseremo sul tema: «La vendemmia 1989». È prossima l'apertura della sede del Centro Enogastronomico «Il Crivello» in via Michelangelo 106, a fianco del centro commerciale Margherita d'Este a S. Polo Brescia. In questi locali si organizzeranno per i soci Arcigola, corsi di cucina per adulti e bambini, corsi di educazione alimentare, degustazione comparata di vini, olii e cibi vari, insomma un centro di attività culturali nel campo a noi più congeniale. Chi è interessato ad alcune attività o volesse proporne altre si rivolga al coordinatore del centro: Marino Manni tel. 030/2793247.

■ TRIESTE

Riprende, dopo la pausa estiva, l'attività della Condotta. Il primo incontro in programma sarà con un giovane produttore di insaccati dell'Isontino, Vinicio Cargnel di Lucinicco. Si assaggeranno prosciutto crudo e lingua salmistrata preparati in modo rigidamente artigianale e verrano illustrate le fasi di lavorazione. Per la serata verranno offerti Cabernet e Tocai dell'azienda Mangiuti. L'incontro si terrà lunedì 2 ottobre alle ore 18 presso la trattoria 5 Saggi in via D'Angeli 24 a Trieste. Il costo della degustazione è L. 5000 per i soci Arcigola e L. 10.000 per i non soci. È necessario prenotare telefonando alla trattoria 5 saggi o allo 040/392890.

Il secondo ghiotto incontro per soci ed amici consisterà in una cena a base di pesce con il seguente menù: antipasto Mari e Monti (aragosta e funghi porcini); Carpaccio di Pesce Bianco con Rucola e Aceto balsamico, Risotto risorta, Orata al forno con patate, Tiramì su. I vini proposti sono: Chardonnay Ronco del Gnemiz '87; Sauvignon Borgo Conventi di Gianni Vescovo '87; Ronco delle Acacie Abbazia di Rosazzo; Malvasia delle Lipari Hauner. Allettante menù, splendidi vini in locale di classe. Trattoria Risorta del socio Dante Bartoldini, per questo appuntamento autunnale che si terrà giovedì 5 ottobre a Muggia in Riva de Amicis 1/A alle ore 20. Il prezzo, tutto compreso, è di L. 45.000. Prenotare direttamente alla Risorta oppure al 271219.

■ GROANE

Per soddisfare i soci sempre più esigenti, il fiduciario Antonio Silva ha organizzato per sabato 7 ottobre una *merenda in Brianza*. L'appuntamento è presso il Bar Mazzola detto «Bisc» di Lentate sul Seveso a partire dalle ore 17. Si mangeranno tartine di diversa fattura e dimensione irrorate da ben quattro Champenoises italiani che verranno messi a confronto. Il tutto sotto la regia di Ezio e del fratello Pietro e la conduzione di Aldo Comi. Il costo è di L. 25.000 e le prenotazioni vanno effettuate telefonando ai seguenti numeri: 02/9661000 Antonio Silva; 02/96320436 Iano Santolini.

■ SEDE NAZIONALE

Si ricorda ai Fiduciari e ai Soci che la conferma delle prenotazioni per la partecipazione alla manifestazione di Parigi del 7 dicembre sarà considerata valida solo dietro il versamento dell'acconto di L. 300.000 che deve pervenire alla sede nazionale entro il 5 ottobre. Dopo tale data le prenotazioni non coperte da acconto, verrano ritenute libere.

LEGGENDO E MANGIANDO

■ Un libro che merita segnalazione per gli amici dell'Arcigola è «Le pentole del diavolo» di Pietro Meldini direttore della Biblioteca Gambalunga di Rimini e acuto osservatore dei fatti misteriosi dei documenti che abbiano attinenza con la gastronomia colta. Meldini nel suo libro-saggio molto articolato e divertente, osserva ciò che avveniva ieri, tra personaggi misteriosi come le fattucchiere di Orazio, le orchesse di Procopio, in occasione di banchetti raccapriccianti come i sabba dove i fedeli offrivano la vittima al Dio Nero oppure andando a curiosare nel calderone delle furenti maghe dove bollivano uova di rospo striate di sangue, piume di stige, ossa di morti strappati dalle fauci di una cagna digiuna.

Il filo della lettura de «Le pentole del diavolo» è il felice raccordo tra cibi e eros, la scrittura di Meldini nasce da un incanto, quello che l'autore subisce dal travestimento degli alimenti con cui l'arte della cucina cerca di occultare l'essenza feroce e cruenta del cibo. Concludiamo con le parole dell'autore: «Abbiamo ereditato parole di carne viva e ce ne siamo pasciuti, generazione dopo generazione, con circospetta misura a piccoli lenti morsi. Quelle parole ancora insanguinate ci hanno nutrito. D'un tratto sono proliferate con la geometrica prepotenza di un virus nel brodo della cultura. Traboccando si sono svuotate... La bocca, che mette parole dissanguate, riceve cibo affatturato, che, come quello delle streghe trentine, non nutre. Siamo un po' tutti tentati di non esistere, oggi».

Pietro Meldini, «Le pentole del diavolo, cibo e eros, violenze e corruzione», ed. Comunia, Milano, lire 24.000.

□ *Gabriele Ghiandoni*

Il risotto? Vale un concerto

DECIO G.R. CARUGATI

■ Se posso osare un parallelo, la brigata di cucina è molto simile all'orchestra sinfonica. E la musica, in questo caso i piatti, trova spesso nell'esecuzione il concorso pieno degli elementi. A volte la partitura impone il solista. È il caso del concerto per . è il caso del risotto e dei risotti. I manufatti non appartengono ai pezzi corali, sono il colloquio del singolo operatore con i materiali a disposizione. Cavata libera all'interno di regole precise. Nel suono come nel gusto per andare oltre è sempre necessaria la conoscenza della grammatica e la preliminare buona concertazione. Innanzitutto il riso: tessuto principe dell'elaborato. Non acquistiamolo a caso, scegliamolo. A mio parere superfino Carnaroli. La grana eccelle per qualità e forma. Poi lo strumento che permette la confezione. la pentola. Un buon interprete è anche chi valuta la differenza tra una cassa armonica e l'altra. E allora? Solo il rame è lo Stradivari e può accontentare la ricerca più esasperata. La forma sia larga, a bordi bassi con l'unica impugnatura lunga a sbalzo. Il metallo è buon conduttore di calore e permette veloce il risultato. Attenzione: se consente massima la soddisfazione è difficile da governare causa il carattere intransigente: non permette l'errore. E rammentiamo: solo il cucchiaio di legno non rompe il chicco. Gira ritmato dal movimento della mano riconducendo l'amalgama dalla periferia al centro della pentola. Il riso cuoce disteso e rallenta la maturazione se ammassato.

L'effetto di risacca che produce il rimescolo è il segreto del buon andamento. Certo anche il brodo: di gallina se vogliamo puntualizzare il dolce di fondo su l'asprigno della cipolla. Di manzo se desideriamo maggiore pienezza di insieme. La cipolla, ah, la cipolla. Affettata finemente e passita al trasparente nel burro coperta di vino bianco secco esprime tutta la vischiosità necessaria a stringere il risotto. Brillanta di vitreo umore il riso. Il burro? Possibilmente di cascina, quello che ha il ricordo dell'impronta delle dita. Così il buon lodigiano, sempre della nostra bassa padana. La concertazione è finita. Sempre nel parallelo il maestro ha già ottenuto dall'orchestra, nel nostro caso dalla brigata di cucina, il necessario, l'ottimale che permette al solista di esprimersi. Questo il rituale di sempre in attesa della della cavata che consacra l'abilità dell'operatore.

Da buon milanese conferiono spesso il risotto con lo zafferano in omaggio alla mia città. E ricordo un giudizio dell'amico Gianni Brera «senza dubbio il meglio che lo possa gustare nella triste Venezia dei Navigli. Ricordati: non parlare mai di risotto milanese. Lo zafferano è retaggio spagnolo. Il vero è quello che fanno dalle mie parti, con la carne e non vede ombra di coloranti». Grazie Brera per il complimento che riscatta la mia misera poetica. «La triste Venezia dei Navigli» come la definisci tu. Per fortuna e per il vino e per il risotto la denominazione di origine controllata non è sicura patente di risultato. Se bene impaicato un risotto, non il risotto è ottimo piatto. Infatti, è affidato all'invenzione del solista e pertanto suo patrimonio. E vengo ad alcuni consigli che esprimono un metodo sempre attuale.

Per quattro commensali poniamo nella padella di rame mezzo cucchiaio di cipolla passita e due noci di burro. Quattro pugni di riso e tostiamo a fiamma viva. Il burro sfrigola, riscalda il chicco e morde la cipolla che non deve mai brunire. Importante la fase iniziale. Segue la cadenza dei ramaioli di brodo. Uno via l'altro con grande attenzione alla capacità assorbente del riso. Lo zafferano, se tale è la finitura, va aggiunto oltre la metà cottura. Prima non cederebbe e colore e gusto, vanificherebbe solo l'aroma nel vapore. La cosiddetta mantecatura va fatta fuori fuoco. Una noce di burro e abbondante lodigiano. Circa dodici minuti e l'operazione è interamente compiuta. Un minuto in più per il riposo prima di servire in piatti piani. Un esempio che guida la libera fattura. Di risotti se ne possono confezionare moltissimi. Con il vino bianco e prezzemolo: magico equilibrio di brodo di gallina dolce e secco asprigno d'uva. L'erba spolverizzata in finale dà frizzo all'insieme. Con le luganeghe: il vino è necessario versato su la tostatura per sgrassare l'amalgama e accentuare l'acidità dell'insieme. Con il sugo di arrosto che sostituisce il burro in apertura di procedimento. Con il radicchio di Chioggia rosso.

La caratteristica punta di amaro è frutto di precisione. L'insalata va aggiunta in tre momenti: subito, a metà e poco prima della chiusura. Si ottiene la cessione del colore rosato, quindi il gusto, quindi l'impatto nella masticazione. Con il pesce si esclude il formaggio nella mantecatura. Con il basilico si unisce poco pecorino al parmigiano. Con il salame tenero o meglio con la pasta di salame non ancora insaccata occorre la massima attenzione a non assommare in eccesso il grasso. Ecco alcuni esempi dell'infinita famiglia legata alla capacità di chi sta alle pentole. Il risotto quindi non è una ricetta. È un suggerimento che spinge oltre l'indicazione. Come tutti i piatti poveri raccoglie la disponibilità della tasca e la trasforma in autentico manicaretto. È errato addebitare alla carenza di ingredienti la mancata riuscita del piatto.

L'UTENSILE

«Chuciari, atti a cavar vivande»

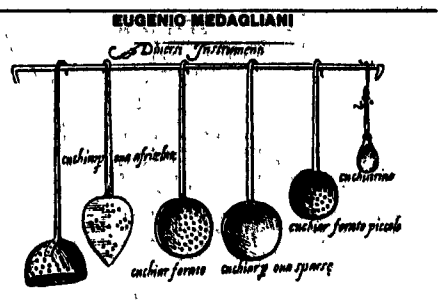
EUGENIO MEDAGLIANI

■ Tra i «diversi istrumenti» illustrati da Bartolomeo Scappi nella sua «Opera dell'arte del cucinare» (edita a Venezia nel 1570), troviamo anche i cuchiari o chuciari, utensili di varia forma simili a palette, schiumarole e cucchiaioni, atti a «cavar vivande o brodi» da marmitte e da caldari.

Il termine cuchiaro, oggi cucchiaio, deriva dal latino «cochlear», a sua volta proveniente dal greco «koklòs», che significa conchiglia, chiocciola, il cui guscio rappresentò certamente per i primi abitanti del pianeta l'oggetto più adatto a portare liquidi alla bocca. Col passare del tempo si intese col vocabolo cucchiaio esclusivamente l'attrezzo formato da un manico, più o meno lungo, e da una coppa ovale, più o meno concava.

Oggi per distinguere l'utensile destinato alla tavola da quello impiegato in cucina, si suole indicare quest'ultimo con il suo accrescitivo, ovvero cucchiaione.

Insieme al nome si sono evolute anche le forme dei due tipi di cucchiaio, ma seguendo percorsi differenti: la posata adeguò infatti la sua fattura alle

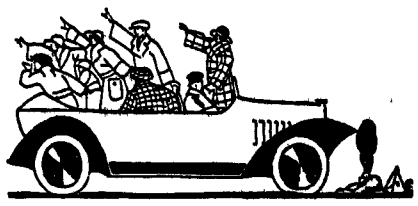


varie epoche decorandone o foggiandone il manico secondo lo stile in vigore e variando l'ovale della coppa a seconda del modo di impugnare l'utensile (non più afferrandolo nel palmo, ma fra le dita), mentre l'utensile di cucina si modificò esclusivamente in funzione del mutare delle varie forme dei recipienti di cottura. Infatti quando si passò dalle cotture nel camino a quelle su focolare e su fornello, i recipienti divennero meno panciuti con lo spigolo della base meno rotondeggiante, sicché il cucchiaione assunse una forma ovale più aguzza per poter agevolmente raschiare l'angolo dei recipienti dove il cibo più facilmente resta attaccato. Verrà in seguito ridotta anche l'inclinazione del manico del cucchiaione, che si troverà così in linea con la coppa, in modo da poter ricuperare completamente il sugo depositatosi durante la cottura sul fondo della casseruola. Per bagnare invece i grossi pezzi di carne cotti in forno o nello spiedo, viene impiegato un cucchiaione la cui coppa è perpendicolare al manico. Dalla parte stretta della coppa si può così versare a filo sulle carni, con la semplice rotazione della mano, il grasso raccolto nella leccarda o ghiotta.

Allo stesso scopo fu utilizzato per i grandi spiedi rinascimentali un particolare cucchiaione chiamato «cappuccino», a causa della forma somigliante al cappuccino del saio di quest'ordine francescano. Tale attrezzo era costituito da un manico assai lungo cui era saldato un tronco di cono di circa 15 cm di lunghezza, nel quale si era soliti inserire, dopo averlo riscaldato, un pezzetto di lardo per arricchire le carni che stavano arrostendo.

I materiali impiegati per la fabbricazione dei cucchiaioni hanno seguito la stessa evoluzione degli altri utensili da cucina: legno, ferro, rame stagnato ed oggi l'inalterabile acciaio inossidabile.

IL VIAGGIO



Nelle Murge una cena sull'aia

ELA CAROLI

■ Le Murge martinesi, quell'altopiano carsico coperto di uliveti, vigne e boschi su cui si adagia la nobile Marina Franca con i suoi palazzi barocchi, sono un vero miracolo della natura. Il paesaggio è talmente vario, ricco e riposante che vi mette subito di buon umore; l'altezza è media, poco più di 400 m, e va bene anche a chi, ha l'ipertensione e non sopporta la montagna. Più vicina a Taranto che a Bari, Martina è adagiata come una pigra signora sul terrazzo roccioso che domina tutta la valle d'Itria da un lato, e che dall'altro si estende fino alla più ripida discesa sullo Ionio azzurro e abbagliante con i due mari, il Mar Grande e il Mar Piccolo che lambiscono Taranto. L'agro martinese, per me è una campagna «sentimentale» di quelle che inducono a pensare e scrivere: come la Val d'Orcia, o le assolate pianure di agrumeti sulla costa fra Cefalù e Palermo, mi fa venire, a volte, quello che chiamano «timor panico»; l'immedesimarsi completo nella natura anche se è natura educata dall'uomo, che l'ha resa produttiva senza violentarla, con rispetto e umiltà.

Dal lato di Locorotondo e Cisternino, la valle d'Itria sorride con quell'infinità di dentini che sono le «casette» (così chiaman i trulli da quelle parti) e le «lanie», elementari costruzioni cubiche derivate dai preistorici dolmen; vigne e frutteti sono delimitati dai «tratturi» stretti viottoli di terra battuta con alte «pareti» di pietre a secco. Questo è il luogo, forse unico in Italia, dove l'urbanesimo da secoli è stato pochissimo praticato; il fatto che la gente viva volentieri sparsa nella campagna anziché costretta nell'agglomerato urbano è dovuta al fatto che, nel passato, la proprietà agricola fu razionalmente frazionata con l'*enfiteusi* che dava al contadino la possibilità di riscattare, con un canone annuo il pezzetto di terra che coltivava; la polverizzazione della proprietà venne man mano generando una curatissima *campagna urbanizzata* – tutto il contrario del latifondo salentino – e rendeva inesistente il dualismo città-campagna.

Non voglio fare dotte tirate socio-antropologiche; però certi sapori, certi aromi, certe rarità dei luoghi si devono pur spiegare: non nascono come miracoli, anche se sembrano tali. Miracolo può sembrare infatti lo straordinario amore per la terra che la gente di qui, miracoli la serenità e la dolcezza, il buon gusto e l'inconsapevole arte di vivere che hanno certi contadini, certi artigiani, il senso dell'ordine e dell'armonia che si nota perfino quando stendono sui cannicci i fichi da seccare, tutti messi in fila come soldatini.

Dall'altro versante, quello ionico, le Murge digradano più ripidamente verso Taranto, e la natura si fa più selvaggia – si va verso Grottaglie, oppure Crispiano, Massafra e i luoghi delle «gravine» – imponenti canyon carsici sforacchiati da grotte dove andavano eremiti e monaci bizantini a collocarvi madonne e affreschi ancora intatti. Qui l'Agro martinese è fitto di 5000 ettari di boschi con lecci secolari dai tronchi possenti, corbezzoli e ginepri e un generoso sottobosco che dà indifferentemente funghi e ciclamini alle prime gocce di pioggia. L'impronta barocca c'è anche qui, e mi sembra quasi che certe sagome, certe modanature, certe mensole festose e civettuole nella pietra intagliata vogliano contraddire la severità pulita degli intonaci «alattati» a calce, che sanno di operosità, di lavoro, di senso della realtà. Le aie si animano, al tramonto, quando mandrie e greggi tornano scampanellando dai pascoli, e questa è l'ora in cui i massari, dopo aver messo a dormire gli animali vi ricevono e sono disposti a vendervi formaggi (il pecorino, il cacio-ricotta di capra, freschi o stagionati), le uova, i salumi se è stagione. Ai Monti del Duca ci dovete andare per far provvista d'olio, nell'«Antica Fattoria» di Stefano Caroli, che nei suoi frantoi spreme a freddo le migliori olive di Puglia, quelle bacchiate a mano di prima qualità (coratine, leccine e frantoio). Quell'elisir vergine come Santa Maria Goretti lo imbottiglia poi in contenitori grandi e piccoli, i più belli sono quelle «vozzedde» di ceramica di Grottaglie, decorate a mano in stile naif, che è bello portare in tavola, (Stefano Caroli, contrada Trazzonara, Monti del Duca, Martina Franca, tel: 080/8809406).

Scendete poi per la strada che porta a Grottaglie e quando siete proprio ai piedi dell'altopiano, rintracciate con gli occhi la masseria più alta: è quella di San Domenico di Basso restaurata da poco dall'ingegnere Piero Chiarelli e trasformata in un «ranch» da un gruppo di giovani: Paola Margiotta, padrona di casa, Franco Serio, i fratelli Rinaldi ed altri valorosissimi amici. Si viene per cavalcare – i cavalli sono tranquilli – e si parte in gruppo per magnifiche passeggiate; poi si rientra al calar del sole e a ristorarvi c'è la tipica cena pugliese, familiare e squisita, servita sulla splendida aia a forma di anfiteatro o nella sala interna da bel pavimento reinventato da Chiarelli in stile «Pranzo di Babette» davanti al grande camino. Antipasti trionfali e barocchi, per i colori delle verdure e la quantità: scamorzine, peperoni, melanzane abbrustolite o all'aceto, frittelle, pizzette alle erbe, polpettine d'uova e di carne, e poi le tradizionali orecchiette al ragù, al pomodoro e alle cime di rapa, gli gnocchi, le carni alla brace (spiedini, salsiccia, «gnomi-reddi»), abbondanti insalate condite coll'olio del frantoio di don Stefano, di cui avete già la provvista in macchina e per finire dolci e liquori digestivi fatti in casa, o meglio in masseria. Venti-venticinquemila lire soltanto, per un pasto abbondante e assolutamente genuino, in un'atmosfera da (America latina, come in un romanzo di Marquez.

Ranch San Domenico di Basso, per prenotazioni, tel. Margiotta 080/902734)

A due o a tre volumi le 21 costano lo stesso

La Renault ha coraggiosamente scelto i deserti e le montagne dello Yemen del Nord per le prove della nuova gamma delle R 21, che oggi è composta da vetture a due o a tre volumi vendute, fatte salve le motorizzazioni e gli allestimenti, allo stesso prezzo. Da noi dodici versioni saranno disponibili già a novembre. Le altre, a quattro ruote motrici, arriveranno a primavera.

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMBACI

SANA'A. Un salto nel Medioevo per provare le vetture della nuova gamma Renault 21. Gli uomini della Régie hanno avuto davvero un bel coraggio nella scelta del terreno di prova, sia per il rischio di incidenti, sia perché l'interesse per un paese esotico avrebbe potuto distrarre più del dovuto l'attenzione dal nuovo prodotto dell'azienda francese.

Invece nello Yemen del Nord tutto è andato bene, salvo il fatto che avendo alcuni giornalisti «specializzati», arrivati sul posto per primi, utilizzato le R 21 2 litri Turbo Quadra come fossero state del fuoristrada, agli ultimi è toccato di dover rinunciare a provarle.

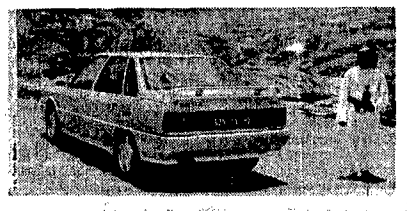
Complessivamente, comunque, la nuova gamma R 21 ha retto bene all'impatto con l'altitudine (la cittadina di Manakha, con i suoi suggestivi palazzi rupestri sorge ad oltre 3.000 metri di quota ed era compresa tra gli itinerari di prova) ed al conseguente robusto calo di potenza dei motori; ha superato egregiamente il collaudo delle piste desertiche (necessariamente da affrontare, per dare almeno un'occhiata alla città morta di Baraqish, abbandonata dagli abitanti dopo l'inutile conquista romana del 25 a.C. e rimasta lì a testimoniare le grandi capacità di costruttori degli yemeniti di allora); ha resistito alla curiosità pressante degli yemeniti di oggi, che girano in armi (salvo che nella capitale Sana'a, dove comunque la «jambiya», il pugnale ricurvo, simbolo dell'onore, compare sempre alla cintura degli uomini) per riaffermare l'autonomia dal governo centrale delle 1800 tribù; ha retto egregiamente il confronto con i pick-up giapponesi che pullulano sulle strade e sulle carovaniere yemenite e che vengono guidati, sovraccarichi, come fossero macchine di F 1.

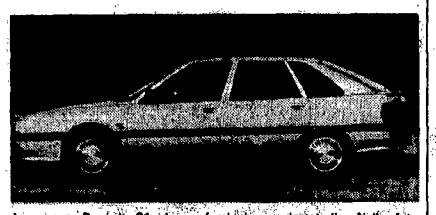
Un collaudo più che positivo, dunque, per queste nuove Renault 21, che ora sono disponibili sia nelle versioni a tre volumi (che hanno beneficiato di lievi aggiornamenti estetici al frontale e ai gruppi ottici posteriori), sia nelle versioni a due volumi (ossia con quattro porte più portellone, che hanno anche la non dichiarata ambizione di passare per dei coupé), a prezzi perfettamente identici, fatte salve le differenze di allestimento e di motorizzazione.

A parte la linea, per tutti i modelli della gamma R 21 è stata adottata una nuova plancia molto lineare e rivestita di una plastica molto morbida e gradevole alla vista. Di facile lettura la strumentazione, di tipo analogico.

L'adozione della trazione integrale su alcune versioni con motorizzazioni di 1995 cc ha reso la 21 una stradista di tutto rispetto. Evidentemente non abbiamo potuto sfruttare al massimo la potenza del motore (ridotta di un buon 20 per cento per l'altitudine), ma sulle nostre strade, quando arriveranno a primavera, le 21 TXI Quadra (da noi solo in versione a due volumi) con i loro 140 cv non sfigureranno certamente. Sono infatti accreditate di una velocità massima di 200 km/h (la Turbo Quadra con i suoi 175 cv arriva a 222) e di una capacità di accelerazione che consente di passare da 0 a 100 km/h in 9,8 secondi. Molto buono il loro comportamento in curva e su fondo dissestato, grazie alla trazione integrale permanente, che può essere disinserita in condizioni di particolari difficoltà e quando si rende necessario l'inserimento della sola prima marcia.

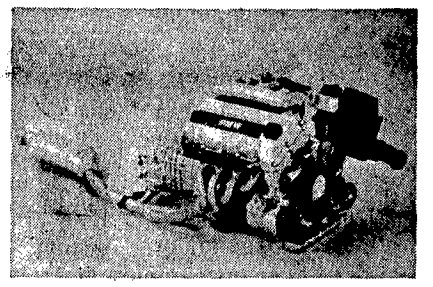
Delle R 21 integrali non si conoscono ancora i prezzi. Indichiamo invece a parte quelli delle varie versioni a due sole ruote motrici. Come si vede vanno da 16 a 33 milioni. Da noi avranno certo mercato. Impensabile lo possano avere nel Paese dove si è svolta la prova, annoverato dalle Nazioni Unite nella lista dei 25 Paesi più poveri del mondo, anche se moltissimi suoi abitanti consumano «una fortuna» (sino a 2.000 lire al giorno, che corrispondono alla paga di un operaio) per masticare le foglie di qat, una sorta di droga che darebbe un senso di benessere.





La nuova Renault 21 due volumi ripresa in studio. Nelle foto scattate nello Yemen, la R 21 2L Turbo Quadra tre volumi (in alto) che non si è potuto provare e (sopra il titolo) la 21 TXI due volumi Quadra. In Italia le prime nuove R 21 a tre e a due volumi saranno disponibili a novembre. A parità di caratteristiche, i prezzi delle tre e due volumi non cambiano. Li elenchiamo, precisando che quando la due volumi è prevista nella gamma, al prezzo segue l'indicazione (2). TL 16.106.650 lire, GTL 17.603.670, GTS 19.361.300 (2), TSE 21.159.390 (2), Turbo 33.930.470, GTD 20.341.860 (2), Turbo D 23.494.170, Turbo DX 25.098.290 (2). La 2L Turbo Quadra e la 21 TXI arriveranno da noi la prossima primavera.

In Italia venderanno quattromila sportive 318is



La trentatreesima Bmw della Serie 3

Gabriele Falco, nuovo presidente della Bmw Italia, non ha dubbi: non ci saranno problemi per piazzare sul mercato italiano quattromila unità all'anno della nuova Bmw 318is, un'auto che sembra pensata apposta per i connazionali che amano la guida sportiva anche se, proprio per le sue caratteristiche, la 318is troverà molti estimatori anche sui mercati internazionali.

È sorprendente come a Monaco di Baviera, e questa nuova berlina sportiva della Serie 3 lo dimostra, sappiano adeguare velocemente la loro produzione alle esigenze del mercato. La 318is, infatti, è la trentatreesima variante delle Serie 3 dal 1982, anno del lancio. Il fatto poi che alla Bmw Italia giurino di essere certi che il 60 per cento degli acquirenti della 318is abbandoneranno auto di altre marche per mettersi al volante di questa vettura, la dice lunga sull'affidamento che fanno sull'immagine di marca e sull'attrattiva rappresentata dal prezzo (27.330.000 lire, chiavi in mano), molto interessante per chi può permettersi certi tipi di automobili.

In effetti, oltre 400 chilometri percorsi sulla Bmw 318is hanno dimostrato che il 4 cilindri 16 valvole della vettura – anche se ovviamente non consente le stesse prestazioni del 6 cilindri della 320is – ha caratteristiche tali da consentire di divertirsi davvero. A parte la velocità massima teoricamente raggiungibile (202 chilometri orari), molto interessanti sono i dati di accelerazione rilevati dalla Casa: 9,9 secondi per passare da 0 a 100 km/h e 30,8 secondi per coprire il chilometro con partenza da fermo. Evidentemente i 136 cv di potenza a 6000 giri e i 17,5 kgm di coppia massima a 4600 giri si fanno sentire, ma di questo propulsore di 1796 cc si apprezza soprattutto l'elasticità (dimostrata dal fatto che bastano 10,5 secondi per passare da 80 a 120 km/h), in conseguenza della disponibilità del 90 per cento della coppia massima tra i 3300 e i 6150 giri.

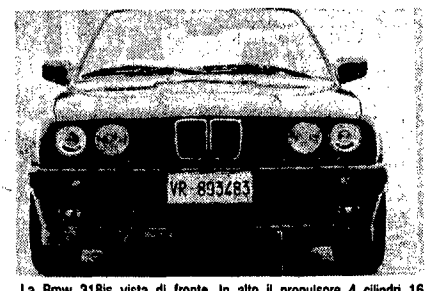
Queste prestazioni si ottengono grazie anche alla rapidità e precisione di innesto del cambio a cinque rapporti, ma soprattutto grazie alla gestione elettronica del motore, affidata ad un sistema di elaborazione Motronic 1.7 che dispone di 88 poli di collegamento. È anche per questa ragione che i consumi della Bmw 318is sono molto buoni: 5,9 litri per 100 Km ai 90 orari, 7,6 ai 120, 10,5 nel ciclo urbano.

Gli altri interventi sulla meccanica hanno riguardato soprattutto le sospensioni. Adottati ammortizzatori a gas con adeguata barra stabilizzatrice posteriore; la vettura è più bassa di 15 mm all'anteriore e di 17 mm al posteriore. L'assetto più sportivo ha consentito di ridurre il rollio e permette un migliore controllo della vettura, che nelle curve affrontate velocemente tende al sovrasterzo. L'assenza del servosterzo consente una maggior precisione di guida, ma la si paga inevitabilmente durante le manovre di parcheggio.

La 318is, che viene fornita esclusivamente in versione a due porte, dispone di spoiler anteriore e posteriore nel colore della carrozzeria. La loro presenza migliora l'aerodinamica della vettura, ne fa aumentare l'aderenza, ma non muta la linea un po' vecchiotta di questa versione della Serie 3. L'auto, comunque, si riconosce a colpo d'occhio, oltre che per gli spoiler, per i copriruota integrali di nuovo disegno e per il terminale dello scarico in acciaio inox di 60 mm di diametro.

L'interno vettura, come al solito, è di ottimo livello. Volante, pomello leva cambio e relativo soffietto sono rivestiti in pelle. Nell'equipaggiamento di serie sono compresi la chiusura centralizzata, i vetri atermici, gli alzacristalli elettrici anteriori, la predisposizione radio. In opzione è previsto il rivestimento in pelle dei sedili (che hanno un'ottima tenuta), cerchi in lega a raggi, computer di bordo, «sound system» con otto altoparlanti.

□F.S.



La Bmw 318is vista di fronte. In alto il propulsore 4 cilindri 16 valvole; utilizza benzina senza piombo

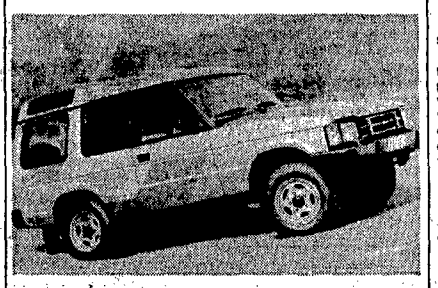
Accanto a Pirelli appare Bridgestone

Alla vigilia del Salone di Francoforte, la Pirelli aveva diffuso un comunicato nel quale si annunciava che la nuova Ferrari 348, nelle due versioni TB berlinetta e TS spider, avrebbe montato pneumatici Pirelli P700-Z *(nella foto)*. Non è stata poca, quindi, la sorpresa, quando ci si è accorti che una delle Ferrari al loro esordio internazionale era equipaggiata con gomme della giapponese Bridgestone; tanto più che, proprio a Francoforte, la Fiat aveva lanciato la proposta di cinque anni di moratoria per le importazioni giapponesi. Comunque, stando alla Pirelli, i P700-Z sono i pneumatici di elezione per le nuove Ferrari 348, vetture che possono superare i 275 km/h e che coprono in 24,8 secondi il chilometro con partenza da fermo. Il P700-Z, di derivazione sportiva, secondo la Pirelli è quanto di meglio si possa trovare oggi per vetture ad altissime prestazioni, garantendo precisione di guida, stabilità a velocità elevata, tenuta sul bagnato, resistenza all'aquaplaning.

Quasi in ogni macchina c'è Magneti Marelli

Cercando nel salone centrale dell'I.A.A. di Francoforte sarebbe stato difficile trovare Case che non utilizzano componenti del Gruppo Magneti Marelli. A parte tutte le auto italiane, ecco sulle Audi con il 5 cilindri di 2,2 litri il motorino di avviamento E70R Magneti Marelli, già omologato dalla Bmw. E ancora: proiettori Carello PLC forniti per la Opel Vectra e per la Kadett 85 della G. M. brasiliana, accensione elettronica per la Jaguar 12 cilindri, iniezione elettronica su Peugeot 309 e 405 e sulla Citroën BX, iniettori e corpi farfallati sul motore Ford DOHC di 2 litri, climatizzatore sulla Renault Espace Limited, comandi livello benzina per la Chassis K della Chrysler. Annunciato un accordo con la Saab per sviluppare l'elettronica delle sospensioni semiattive.

La Rover risponde ai giapponesi con il Discovery



Sempre più numerosi i fuoristrada giapponesi in circolazione in Europa ed ecco che la risposta viene proprio da quel Gruppo Rover che con le Case del Sol Levante ha più stretti rapporti. Al Salone di Francoforte, infatti, la Land Rover ha presentato una novità assoluta dopo quasi vent'anni: il Discovery *(nella foto)*, un fuoristrada utilizzabile sia in città che per il tempo libero e che sarà già in vendita a metà novembre nel Regno Unito.

Il Discovery, con carrozzeria Station Wagon a tre porte, ha quattro ruote motrici permanenti, sospensioni a molle elicoidali e scocca in pannelli di alluminio. Equipaggiato con un nuovo Turbodiesel intercooler ad iniezione diretta di 2,5 litri, vanta la più elevata velocità massima (147,700 km/h), i più bassi consumi (autonomia di 1.300 km con serbatoio di 88,6 litri), la migliore accelerazione e la migliore capacità di traino della sua classe. Con il 3500 V8 a benzina condivide il record della capacità di traino (4.000 kg su strada e 1.000 kg in fuoristrada). Altri punti forti: le grandi vetrature, due tetti apribili e un abitacolo confortevolissimo per sette persone.

IL LEGALE
FRANCO ASSANTE

Se il veicolo sosta in strada

La sosta dei veicoli è disciplinata dagli articoli 116 e 117 del codice stradale. Il primo prevede le ipotesi di ingombro della carreggiata per volontà estranea al conducente del veicolo (avaria del veicolo, caduta del carico o altra causa non dipendente dalla volontà del conducente), il secondo, che rappresenta una integrazione del primo, disciplina le ipotesi di segnalazione di un veicolo fermo (anche per decisione libera - e non per stato di necessità - da parte del conducente).

Quando ricorre l'ipotesi dell'articolo 116 il conducente deve attivarsi per liberare la strada e spingere il veicolo sugli spazi previsti per la sosta; sulle banchine pavimentate o, quando queste manchino, sul margine destro della strada e parallelamente all'asse stradale; se si verifica la caduta di sostanze viscide deve adottare tutte le cautele utili a rendere sicura la circolazione per gli altri veicoli.

I veicoli, fuori dei centri abitati e quando debbono essere lasciati in sosta sulla carreggiata, debbono essere sempre segnalati, «in caso di nebbia o nel caso che il veicolo sia fermo in curva o nel tratto discendente di un dosso, ovvero, di notte, quando sia difettosa l'efficienza delle luci posteriori di posizione» ed in ogni caso quando non sia nettamente visibile ad una distanza di 100 m; la segnalazione deve essere effettuata a mezzo del triangolo, che deve essere collocato posteriormente ad una distanza di almeno 50 m, ma che, comunque, sia nettamente visibile ai conducenti dei veicoli sopraggiunti ad una distanza di 100 m.

L'obbligo di segnalazione non ricorre nel caso di veicoli in sosta sulla strada perché impossibilitati a proseguire a causa di un incidente verificatosi più avanti (Cass. pen. sez. IV, 28-5-1983, n. 4951). Ricorre, invece, l'obbligo quando pur essendo stato apposto il cartello di «lavori in corso», un autocarro ingombri la carreggiata, a meno che questa non risulti ridotta ed opportunamente presegnalata (Cass. pen. sez. IV, 8-6-1961) o quando la fermata si protrae per un tempo non breve e tale da rendere opportuna la segnalazione medesima (Cass. pen. sez. IV, 8-12-1967).

Presentando la gamma 1990 la Casa svedese punta ancora sull'ecologia

Volvo: catalitica gratis

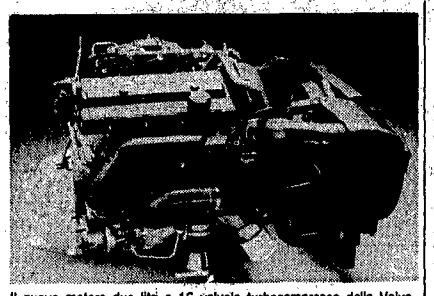
Thomas Malm, amministratore delegato della Volvo Italia, e Paolo Guidelli, che dell'azienda bolognese da circa un anno è il nuovo direttore commerciale, hanno riacquistato un certo ottimismo. Alla fine di luglio il totale delle consegne Volvo sul nostro mercato ha raggiunto le 10.623 unità con un incremento dell'8,5 per cento rispetto al 7,8 per cento che è stata la crescita del mercato generale. Per la fine dell'anno si prevede di toccare il traguardo delle 17.000 unità contro le 15.000 vendute lo scorso anno. «E questo - ha affermato Malm - nonostante il forte calo del mercato diesel che ci ha visto abbastanza penalizzati».

Per il 1990 il «numero 1» della Volvo Italia ritiene di poter realizzare con i suoi collaboratori ancora un passo avanti sulla strada della ripresa, portando le vendite alle 20.000 unità, un ottimismo che poggia anche sulla ritrovata vitalità della gamma di automobili Volvo, che per il nuovo anno presentano numerose novità.

Sono due essenzialmente i fatti tecnici che caratterizzano la nuova gamma Volvo. Anzitutto l'offerta di tutti i modelli anche in versione catalitica senza alcun sovrapprezzo. È un investimento (i costi di produzione della marmitta catalitica vanno da un minimo di 300 ad un massimo di 650 mila a seconda delle versioni) che la Volvo Italia ha deciso di affrontare per cercare di sensibilizzare gli utenti sul problema della difesa dell'ambiente.

La seconda realtà tecnica è costituita dall'introduzione di un nuovo motore di due litri a 16 valvole turbocompresso, la cui progettazione è stata richiesta appositamente da Thomas Malm per il mercato italiano. È un piccolo-grande gioiello di tecnologia, capace di sviluppare una potenza di 200 cv a 5300 giri, particolarmente brillante (7"9 per passare da 0 a 100 km l'ora), decisamente elastico (ben 29,5 kgm a soli 2950 giri) e particolarmente silenzioso nel suo funzionamento. Esso è frutto di tecnologia avanzatissima e infatti accensione e iniezione sono a controllo elettronico, il raffreddamento è dotato di ventola controllata elettronicamente, sistema elettronico anche per il controllo della temperatura dei gas di scarico (assicura una maggiore economia nei consumi).

E non è finita in fatto di elettronica. La pressione del turbo, infatti, viene controllata da un sistema che reagisce ad un certo numero di fattori e garantisce che in ogni situazione la pressione di sovralimentazione sia sempre quella ottimale. Infine, per semplificare il servizio di controllo, il propulsore, che è di una certa complessità, è stato munito di sistema diagnostico integrato, il che significa che ogni eventuale errore viene immediatamente rilevato e identificato facilmente dal personale della stazione di servizio.



Il nuovo motore due litri a 16 valvole turbocompresso della Volvo. Per tutte le Volvo 1990 il catalizzatore è offerto senza sovrapprezzo

Questo nuovo propulsore è stato montato sul modello 740, che diventa quindi un'arma di vendita notevole nelle mani dell'organizzazione Volvo. Ce ne siamo convinti dopo averla provata sulle strade che da Porto Rotondo, in Sardegna, portano all'interno verso Arzachena. Superaccessoriata, confortevole, sicura, la vettura, tra l'altro, raggiunge una velocità di 215 km l'ora.

Quanto alle innovazioni estetiche e funzionali che i tecnici Volvo hanno introdotto sulla nuova gamma '90 c'è da sottolineare i nuovi cerchi e il nuovo frontale per la 780, i nuovi gruppi ottici posteriori per la 760, il nuovo frontale per la 740, il portellone posteriore ridisegnato per la 240 Station Wagon, i motori più potenti per la serie 400, le nuove tappezzerie per la serie 300.

Un discorso a parte merita la nuova versione Polar della 240 Station Wagon, che dispone del 1986 cc da 116 cv e 175 km orari. È una vettura destinata soprattutto ai giovani e comunque ad un pubblico dinamico che ama il tempo libero. Di qui l'offerta di tutta una serie di accessori per affrontare lunghi viaggi e terreni poco affidabili. Particolarmente attraente il prezzo: 24 milioni.

□P.A.

Per le lussuose auto inglesi maggiori potenze e strumentazione tradizionale

Jaguar torna all'analogico

Strumentazione digitale o strumentazione analogica? Sulla questione esistono due tendenze e c'è chi privilegia la prima per ragioni estetiche. Sembra invece che alla Jaguar, dove lo stile è di casa, proprio ragioni estetiche abbiano determinato il ritorno alla strumentazione tradizionale temporaneamente abbandonata.

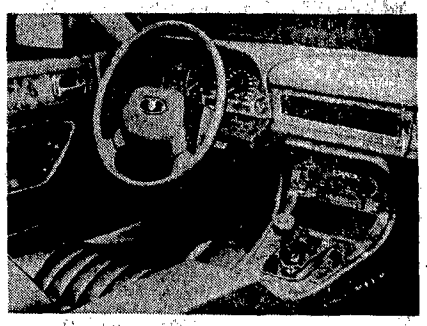
Ecco quindi che a Francoforte, dove le Jaguar modello 1990 hanno fatto la loro comparsa ufficiale, le lussuose berlina della Casa di Coventry hanno sfoggiato sul cruscotto i vecchi strumenti circolari che, estetica a parte, offrono forse la possibilità di una più rapida anche se più approssimativa lettura. Una concessione alla modernità è comunque stata fatta, con il mantenimento del computer di bordo.

A parte la strumentazione, le Jaguar sono rimaste, all'apparenza, le macchine che erano. Per la carrozzeria, ad esempio, ci si è limitati ad adottare nuove maniglie e nuovi colori e una diversa fanaleria posteriore. Le novità, invece, riguardano la meccanica (e in particolare i motori) e, come sembra inevitabile alla presentazione di ogni nuovo modello, i prezzi; ma non è questo un gran problema per chi può permettersi di spendere oltre 58 milioni per il modello base della gamma Jaguar (la XJ6 2.9), per non dire dei circa 110 milioni della XJS V12.

Seguendo la tendenza che, senza alcuna considerazione per la pratica impossibilità di sfruttarle, vuole che le potenze siano sempre maggiori, anche i tecnici della famosa Casa inglese si sono adeguati. Hanno messo mano ai motori di 3,6 litri delle XJ6, Sovereign e Daimler, conservandone le 24 valvole ma portandone la cilindrata a 4 litri, con un aumento da 92 a 102 mm dell'alesaggio dei cilindri. Il risultato è che la potenza è passata da 212 a 235 cv e che la coppia è salita a 37,1 kgm, con conseguente aumento di 15 chilometri della velocità massima, che ora tocca i 225 km/h. Questi 4 litri, naturalmente, hanno carburazione e accensione gestite elettronicamente.

Per la verità i tecnici di Coventry non hanno pensato soltanto alle potenze. Hanno offerto anche la possibilità di ottenere le Jaguar con il catalizzatore (che comporta, ovviamente, una riduzione delle prestazioni e quindi anche della velocità massima che scende a «soli» 222 chilometri orari), hanno adottato di serie l'impianto di frenata antibloccaggio ed hanno montato sulle loro vetture due nuovi cambi, uno manuale a cinque rapporti (è il tedesco Getrag 290) ed uno automatico (pure lui tedesco, della ZF) che dispone di due possibilità di selezione: sport e normale, la seconda particolarmente utile nelle guida cittadina.

□F.S.



La carrozzeria della Jaguar modello 1990 (qui sopra la Soveteign 4.0L) non ha subito modifiche, salvo che per l'adozione di nuove maniglie e nuovi colori. Rilevanti, invece, le modifiche alla strumentazione, tornata al classico. In alto quella della Jaguar XJ6 4.0L

l'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ATALANTA-CESENA	1-0
BARI-ASCOLI	2-2
BOLOGNA-CREMONESE	1-1
FIORENTINA-UDINESE	1-2
GENOA-SAMPDORIA	1-2
VERONA-LECCE	0-0
INTER-ROMA	3-0
LAZIO-JUVENTUS	1-1
NAPOLI-MILAN	3-0

RISULTATI SERIE B

CATANZARO-CAGLIARI	0-1
COMO-REGGINA	1-1
FOGGIA-PADOVA	4-0
LICATA-ANCONA	1-0
MESSINA-MONZA	1-0
PARMA-COSENZA	5-1
PESCARA-BRESCIA	1-0
PISA-REGGIANA	2-1
TORINO-BARLETTA	3-0
TRIESTINA-AVELLINO	1-0

TOTOCALCIO

ATALANTA-CESENA	1
BARI ASCOLI	X
BOLOGNA CREMONESE	X
FIORENTINA-UDINESE	2
GENOA-SAMPDORIA	2
VERONA-LECCE	X
INTER ROMA	1
LAZIO-JUVENTUS	X
NAPOLI-MILAN	1
PESCARA-BRESCIA	1
TRIESTINA-AVELLINO	1
BRINDISI-PALERMO	1
TEMPIO-NOVARA	1

Montepremi lire 25 613 088 386 Ai 48 «13» lire 266 803 000 ai 951 «12» lire 13 466 000

TOTIP

1ª CORSA	1) Fiaccola Effe	X
	2) Jet s Spice	X
2ª CORSA	1) Ferdis	1
	2) Dimono	2
3ª CORSA	1) Focante	1
	2) Globbe Ac	2
4ª CORSA	1) Giseski	1
	2) Dezir Pl	1
5ª CORSA	1) Frenetico	X
	2) Erbubo Gas	2
6ª CORSA	1) Sabierone	2
	2) Il Carlani	2

Le quote ai 12 L 145 923 000 agli 11 L. 2 545 .00 ai 10 L 184 000

Con l'identico punteggio di 3-0 nerazzurri e partenopei «bocciano» le aspirazioni di Roma e Milan Ora il Napoli è in testa da solo

La Sampdoria recupera e vince un vivace derby della Lanterna La Juventus bloccata dalla Lazio Fiorentina in zona-retrocessione

Maradona non è più in vacanza

L'Inter supera la sindrome svedese

Un abbraccio fin troppo caloroso tra i tedeschi dell'Inter Matthaeus e Klinsmann durante il match con la Roma, a lato Viali ha appena segnato e urla la sua gioia; Maradona sorride e spinge in alto il suo Napoli (in alto a sinistra), tutto ok dice Ayrton Senna (in alto a destra)

Formula 1 Senna vince in Spagna Prost dovrà ancora soffrire

A PAGINA 26

AGENDA PER 7 GIORNI

MARTEDI 3
- BASKET Coppa Italia

MERCOLEDI 4
- BASKET Coppa Korac
- CALCIO San Marino Italia under 21
- CICLISMO Coppa Sabatini

GIOVEDI 5
- BASKET Coppa dei Campioni

SABATO 7
- CICLISMO Parigi Tours

DOMENICA 8
- CALCIO Campionati di serie A B C
- BASKET Serie A terza giornata di campionato
- RUGBY Serie A

Maldini ct dell'Under 21

Storica affermazione della nazionale azzurra agli Europei di pallavolo contro la Svezia

Sotto la rete l'Italia s'è desta

Una vera resurrezione Questa l impressione suscitata dalla vittoria della pallavolo azzurra ai 16esimi Campionati d Europa conclusi trionfalmente con il 3 a 1 inflitto alla Svezia che dopo aver superato sorprendentemente i sovietici campioni uscenti era data per favorita Tutta italiana la cronaca del match imperniato sul martellante attacco azzurro dei van Zorzi Luccheta Bernardi e Cantagalli e sulla precisione in difesa e in distribuzione di De Giorgi Tofoli e Masciarelli Solo un set il primo agli svedesi costretti per ben dieci volte a rigiocare la palla dell ultimo punto Poi una corsa agevole frenata solo da una terza partita incerta sino alla fine Decisivi in questa occasione gli «ace» in battuta di Zorzi al termine portato in trionfo insieme al tecnico Julio Velasco considerato il «deus ex machina» di questa nazionale non nuova negli elementi ma con un inaspettato spirito combattivo La pallavolo in Italia è sempre stata disciplina diffusissima e amata ma come molti altri sport è impastoiata in un organizzazione federale che di rado riesce a essere all altezza della situazione Questa volta pur nelle polemiche tra Lega e Federazione tra campionato e calendari internazionali la squadra azzurra da sola non si è fatta distrarre e l oro europeo forse è arrivato anche per questo

A PAGINA 26

Balletto azzurro dopo la strepitosa vittoria contro la Svezia

Anche nel basket Milano batte la capitale

La Philips passa al Palaeur: prima sconfitta del Messaggero di Bianchini Vittorie in trasferta anche per Ranger e Knorr

A PAGINA 27

l'Unità SPORT CALCIO

INTER	**3**
ROMA	**0**

INTER: Zenga sv; Bergomi 6.5, Brehme 6.5; Verdelli 6.5, Ferri 7, Mandorlini 6.5; Cucchi 6, Matteoli 6.5 (84' Di Già), Klinsmann 7, Matthaeus 8, Morello 7 (74' Rossini). (12 Malgioglio, 13 Rivolta, 15 Baresi)

ROMA: Cervone 5; Tempestilli 4,5, Nela 5; Manfredonia 4, Berthold 4.5, Comi 5; Desideri 4.5, Gerolin 4.5, Voeller 5, Giannini 4.5, Rizzitelli 4.5. (12 Tancredi, 13 Conti, 14 Di Mauro, 15 Baldieri, 16 Pellegrini)

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 5

RETI: 26' Matthaues, 37' Brehme, 57' Matthaues

NOTE: angoli 5 a 3 per l'Inter. Ammoniti: Gerolin, Nela, Comi, Giannini. Espulsi: Tempestilli. Sugli spalti 48.399 presenti, per un incasso di 422 milioni e 590 mila lire. Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni, in tribuna il ct della nazionale tedesca Beckenbauer.

BARI	**2**
ASCOLI	**2**

BARI: Mannini 5,5; Loseto 5; Carrera 6,5; Terracenere 5,5; Di Gennaro 7; Brambati 6; Urbano 6 (49' Perrone 6), Gerson 6 (68' Carbone 6,5); Scarafoni 5; Maiellaro 5; Joao Paulo 7. 12) Drago; 13) Amoruso; 16) Monelli.

ASCOLI: Lorieri 6; Destro 6; Rodia 6; Colantuono 6,5; Aloisi 5,5; Arslanovic 7; Cvetkovic 6,5 (65' Carillo 5,5); Sabato 6,5; Cavalieri 6,5 (87' Benetti s.v.); Giovannelli 6,5 Casagrande 7. 12) Bocchino; 13) Mancini; 15) Didoné.

ARBITRO: Felicani di Bologna 6.

RETI: al 25' Casagrande; 35' Joao Paulo; 66' Giovannelli; 68' Joao Paulo.

NOTE: Angoli 12 a 2 per il Bari. Ammoniti: Gerson, Loseto Rodia, Lorieri. Spettatori 21.000 per un incasso di 140.000.000 circa. Cielo sereno, giornata fresca ed abbastanza ventilata.

ATALANTA	**1**
CESENA	**0**

ATALANTA: Ferron 6; Contratto 6,5, Pasciullo 6,5; Bonacina 6,5, Vertova 7, Progna 6,5; Stromberg 7, Madonna 6,5, Caniggia 6 (86' Zanoncelli), Nicolini 6, Compagno 6 (12 Piotti, 13 Barcella, 14 Porrini, 16 Bonavita)

CESENA: Rossi 6,5; Ansaldi 6 (71' Turchetta), Nobile 5; Esposito 6, Calcaterra 6,5, Jozic 6; Flamini 5,5, Piraccini 6,5, Agostini 5,5, Domini 6, Djukic 5 (64' Del Bianco) (12 Fontana, 15 Cucchi, 16 Traini)

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 6

RETI: 66' Stromberg

NOTE: angoli 13 a 0 per l'Atalanta. Cielo sereno, terreno buono. Espulso Nobile per scorrettezze al 15' della ripresa. Ammoniti Esposito, Domini, Jozic, Contratto. Spettatori paganti 7715 più 8800 abbonati per un incasso totale di 329.896.000.

VERONA	**0**
LECCE	**0**

VERONA: Bodini 6.5; Favero 6, Bertozzi 5; Gaudenzi 5.5, Sotomayor 5.5, Gutierrez 6; Fanna 5, Prytz (25' Acerbis 5.5), Iorio 5.5, Magrin 5, Pellegrini 5.5 (61' Gritti 5.5) (12 Gobbo, 13 Pasceddu, 14 Terraciano)

LECCE: Terraneo 6; Garzya 6, Maggiano 6; Conte 6, Righetti 6, Marino 6; Levanto 6, Benedetti 6, Pasculli 6, Virdis 6 (80' Monaco), Vincze 6 (90' Luceri) (12 Negretti, 14 Ingrosso, 16 Gianfredda)

ARBITRO: Luci di Firenze 6

NOTE: angoli 6 a 4 per il Verona. Ammonito Conte. Spettatori paganti 6051 per un incasso di 95.637.000 lire, abbonati 8967 per una quota abbonamenti di 156.018.500 lire.

Foto tedesca: Klinsmann contro Berthold e Voeller

INTER-ROMA

Nella sfida incrociata Matthaeus, Brehme e Klinsmann annullano i giallorossi e i gol potevano essere di più. Superata la delusione europea di Malmoe

L'Oktoberfest milanese

Zenga è rimasto... disoccupato (e senza voto)

11' Grande occasione per l'Inter: Cucchi serve Klinsmann che, liberatosi di un difensore, tira: Cervone s'oppone e la palla supera la traversa
12' Sul corner, Brehme colpisce al volo e Cervone con un gran tuffo respinge
26' L'Inter segna: Bergomi serve Klinsmann che lancia Cucchi sulla destra cross per Matthaeus che di testa supera Cervone
38' L'Inter raddoppia: Klinsmann scatta sulla destra per una ventina di metri e poi libera Brehme sulla sinistra che con un mezzo pallonetto batte Cervone in uscita.
42' Traversa di Klinsmann da posizione angolatissima dopo un passaggio di Matthaeus.
46' Cucchi si mangia un gol. Lo serve Morello dalla sinistra e Cucchi tira al volo sopra la traversa.
55' Colpo di testa di Matthaeus dopo un corner: la palla esce di pochissimo.
57' Terzo gol dell'Inter: Ferri serve Matthaeus che scende come un razzo e, dopo aver saltato Cervone, realizza il terzo gol.
76' Su un'azione di Rossini, Tempestilli tocca la palla con la mano in area. Per l'arbitro è un fallo involontario.
78' Klinsmann scende dalla metacampo e arriva a tu per tu con Cervone che respinge.
80' Gerolin tira e Zenga respinge □*Da.Ce.*

INTER		ROMA
Totale 30	TIRI	Totale 14
17	In porta	7
8	Fuori	3
5	Da lontano	4
Totale 18	FALLI COMMESSI	Totale 19
3	Quante volte in fuorigioco	3
Morello 4	Il marcatore più implacabile	Berthold 4
Totale 53	PALLONI PERSI	Totale 49
Cucchi 12	Il più sprecone	Voeller 12

TEMPO:			
Effettivo di gioco	1° Tempo 25'		
	2° Tempo 31'	Totale 56'	
Interruzioni di gioco	1° Tempo 33		
	2° Tempo 20	Totale 53	

DARIO CECCARELLI

MILANO. Due novità da San Siro: dopo la delusione di Coppa l'Inter resuscita e la Roma si squaglia come un budino. Anzi, sinceramente viene un dubbio: che la squadra giallorossa, sospinta da un calendario favorevole, è stata parecchio sopravvalutata. Non è possibile infatti che una formazione con ambizioni da scudetto si faccia trattare come uno stuolo senza riuscire ad imbastire la minima reazione. L'Inter, naturalmente anche per merito suo, ieri ha fatto quello che voleva, di gol ne sono venuti tre, ma avrebbero dovuto raddoppiarsi senza che nessuno si sorprendesse. Klinsmann ha preso una traversa, Bergomi, Cucchi e ancora lo stesso Klinsmann hanno gettato alle ortiche tre occasioni assai favorevoli. In mezzo a questo bombardamento, orchestrato da un pirotecnico Matthaeus, i lupacchiotti di Radice si sono rifugiati nella tana con la coda tra le gambe. Berthold era letteralmente annichilito da Klinsmann, Tempestilli, già mezzo orbo per una fascia sull'occhio, perdeva la testa correndo dietro alle galloppate di Morello e, alla fine, si faceva anche espellere per aver «vaffanculato» Matthaeus. Cosa già di per sé poco edificante, ma assolutamente da non fare quando l'arbitro è alle spalle.

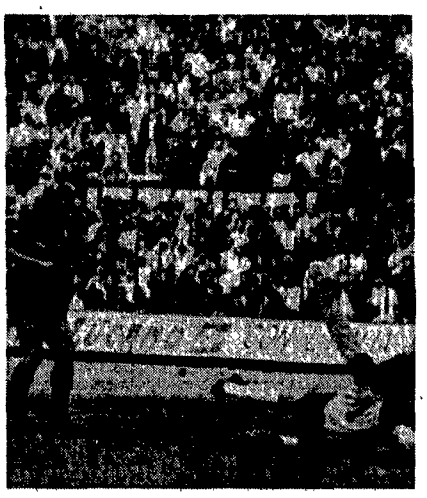
Ma il vero crollo della Roma è stato a centrocampo. La budinosa linea giallorossa – da destra a sinistra: Manfredonia, Desideri, Gerolin con Giannini tepricamente più avanzato – è stata travolta da subito. Vero castigamatti Lothar Matthaeus, pimpante e intraprendente come mai. Contrasti, recuperi, accelerazioni da centometrista, lanci in profondità, conclusioni e due gol. Un «satanasso» direbbe Tex Willer, che anche se ha poca confidenza col calcio, di uomini se ne intende. Secondo cuneo, a scardinare la smandrappata trincea romana, è stato Jurgen Klinsmann. Far troppi complimenti alla lunga stanca, però l'ex fornaio tedesco li merita tutti. Ha scatto, tempismo, coraggio e perfino un discreto controllo di palla. Berthold, che l'avrebbe dovuto marcare, l'ha visto solo prima del match e dopo la doccia.

Tra l'altro non bisogna dimenticare che ieri all'Inter mancavano tre uomini: Berti, Serena e Bianchi, lasciato in tribuna per un piccolo stiramento Un insegnamento, alla Catalano, che si può trarre è questo: meglio giocatori sani, magari di medio calibro come Verdelli, Cucchi e Morello, che campioni acciaccati. Parlare col senno di poi non serve a niente, però forse questo spiega anche qualcosa dell'eliminazione col Malmoe.

Cucchi e Morello hanno disputato una buona partita. Il primo ogni tanto ha mostrato qualche incertezza mentre il secondo ha corso avanti e indietro come un maratoneta. Buona volontà, ma anche una discreta personalità nel cercare le conclusioni personali. Adesso, e sicuramente qualcuno lo farà, salteranno fuori i corsi e i ricorsi storici. L'anno scorso, infatti, dopo l'eliminazione patita dal Bayern, l'Inter vinse il derby cominciando la sua grande fuga verso lo scudetto dei record. Le analogie non mancano, però questa Roma non dà molto affidamento come test.

Gigi Radice, e anche lo stesso presidente Viola, hanno parlato di una Roma irriconoscibile. È abbastanza strano, comunque, che nello spazio di sette giorni una squadra si rovesci come un guanto. Più facile invece che i giallorossi, approfittando di una certa libertà di movimenti e di avversari non proprio irresistibili, abbiano millantato un credito eccessivo. Radice ha davanti a sé ancora parecchio lavoro. Il centrocampo non convince. E Giannini, anche se di questi tempi è come sparare sulla Croce rossa, non mostra grandi doti di trascinatore. Un regista, visto che Giannini passa per tale anche in nazionale, deve fare qualcosa di più. Non basta allungare dei palloni giocabili a dieci metri di distanza. Sono cose che sa fare anche Piraccini. Non c'entrano le dispute di campanile fra Roma e Milano. Il problema è solo di Giannini. Si svegli, e nessuno gli farà più la minima osservazione.

Visto che critichiamo, parliamo anche di Rizzitelli e Gerolin. Dicono che il primo, come Lazzaro, stia resuscitando. Non ce ne siamo accorti. Sembra una mummia. Le fasce, forse, gli servono solo per farsi avvolgere. Gerolin almeno si muove, prova a far qualcosa. Comunque è un confusionario e ieri Brehme, che si incrociava con lui sullo stesso corridoio, l'ha sempre superato senza difficoltà. Raccontare la partita è facilissimo: come quando in Formula 1 Senna parte in testa e non lo prende più nessuno. Così l'Inter è partita all'attacco, e la partita è andata avanti con quel copione. Un copione che ogni tanto è stato interrotto da Lo Bello, esageratamente sollecito nello spezzetare il match. Poi, prima di espellerlo, ha anche graziato Tempestilli, autore di un fallo di mano in area piuttosto sospetto.



Brehme batte Cervone e raddoppia per l'Inter

Beckenbauer
Tutti bene i «miei» tedeschi

MILANO Torna l'allegria in casa nerazzurra dopo l'amaro mercoledì di Coppa. Con tre gol alla Roma di Gigi Radice, l'Inter ha risposto a chi la voleva ancora sotto l'effetto choc del Malmoe. «Io non avevo dubbi sulla reazione dei ragazzi - ha commentato un rinvigorito Trapattoni - è da tre anni che lavoro per insegnare ai miei giocatori come si deve reagire nei momenti più difficili. Oggi meritano un applauso tutti, dal primo all'ultimo - ha proseguito il Trap - e penso che ci sarebbero stati ancora un paio di gol».Capelli ancora umidi per la doccia, occhi scintillanti accompagnato da un sorriso a 32 denti, Lothar Matthaeus si presenta davanti ai taccuini dei cronisti dopo una partita super da autentico gladiatore. «Oggi ho visto una grande Inter e una Roma non male. Questo è il nostro calcio, quello che io preferisco, fatto di movimento e pressing continui. Per noi questa partita era molto difficile sotto il profilo psicologico dopo la sconfitta di mercoledì - ha proseguito il numero dieci nerazzurro - ma oggi non abbiamo sbagliato nulla».In tribuna ieri c'era anche il mitico libero Franz Beckenbauer, oggi selezionatore della Germania ovest. «Ho visto una grande Inter, ma su tutti mi sono piaciuti Matthaeus, che è stato perfetto e Morello». I cinque tedeschi come li ha visti? «Nel complesso mi hanno fatto una buona impressione tutti e cinque e spero quindi di poterli avere al meglio della condizione mercoledì a Dortmund quando incontreremo la Finlandia». □*P.A.S.*

Radice
Ma a cosa pensava la squadra?

MILANO. Come Diogene, che munito di lanterna andava alla ricerca dell'uomo, ieri a San Siro il presidente giallorosso Dino Viola cercava disperatamente la sua Roma. «Oggi non l'ho proprio vista - ha detto laconicamente il presidente - la mia Roma quest'oggi non c'è proprio stata. Abbiamo incontrato una grande Inter che si è avvalsa di un Mattheaus superlativo, ma noi quest'oggi gli abbiamo favorito le cose».Cos'è mancato alla Roma? «Troppe cose, ma soprattutto oggi è mancato un aiutante per Giannini che è rimasto troppo solo al centro del campo».Dall'amarezza di Viola, allo sconforto di Gigi Radice. «Non ho mai visto prima d'ora una squadra così svogliata e fuori condizione. Oggi proprio nulla ci è andato bene». Una sconfitta che vi costringe a rivedere le vostre ambizioni di alta classifica? «Noi non ci siamo mai posti dei traguardi particolari - ha proseguito - ma questa in fondo è la prima sconfitta stagionale, quello che però mi dispiace è che abbiamo perso malamente».L'ultima battuta al presidente del Coni Arrigo Gattai che ieri era a San Siro da semplice appassionato di calcio. «Ho assistito ad una grande prova dell'Inter che è stata però opposta ad una Roma piccola piccola. Dall'incontro di oggi alla luce della partita dei nerazzurri contro il Malmoe si può trarre comunque una morale: è meglio far giocare due riserve come Cucchi e Morello in salute che due titolari come Berti e Bianchi a mezzo servizio». □*P.A.S.*

BARI-ASCOLI

Una abbuffata di reti Ma le squadre navigano tra le nebbie

I gol? Roba da brasiliani

12' In un'azione di contropiede il centravanti ascolano Cavalieri entra in area e calcia sicuro in porta; sulla linea salva Carrera.
25' Nell'unico calcio d'angolo del primo tempo l'Ascoli passa in vantaggio; il cross è di Cvetkovic per Casagrande, che, inspiegabilmente solo, batte a rete superando l'incerto Mannini.
35' Su perfetto assist di Di Gennaro, Joao Paulo si libera in slalom di tre avversari e fa secco l'incolpevole Lorieri con un tiro forte e preciso.
63' L'Ascoli non sfrutta una buona opportunità per tornare in vantaggio con Casagrande ben servito dall'inarrestabile Cvetkovic; il brasiliano infatti tira alto a pochi passi dal portiere
63' Non sbaglia tre minuti dopo Giovannelli che, ricevuto da Sabato un preciso assist con Casagrande a fare velo, porta l'Ascoli nuovamente in vantaggio.
68' L'illusione per gli ascolani dura solo due minuti. Su calcio d'angolo di Maiellaro si crea davanti a Lorieri una grossa mischia; è bravo Joao Paulo ad avere la meglio e a battere in rete
88' A due minuti dal termine i baresi gridano al rigore per un fallo di mano di un difensore marchigiano apparso per la verità involontario. □*P.M.*

PIERO MONTEFUSCO

BARI Non devono trarre in inganno i quattro gol visti tra Bari e Ascoli Non si è trattato infatti di una bella gara come il risultato indurrebbe a credere, ma di un incontro giocato con grande grinta e determinazione, ma condotto in maniera confusa e senza ragionare dando vita a grandi ammucchiate a centrocampo, che hanno finito per fare il gioco dell'Ascoli apparso di gran lunga più opportunista e concreto del Bari. Un incontro che la squadra di Salvemini ha meritato di pareggiare solo grazie all'arrembaggio finale, quando ha addirittura «rischiato» di vincere.

La partita era per tutte e due le squadre il primo match-salvezza. Il Bari era infatti reduce da tre sconfitte consecutive, maturate peraltro piuttosto immeritatamente, ed aveva assoluto bisogno di vincere per evitare di precipitare nel baratro. Stessa situazione per l'Ascoli, cui però un pareggio, giocando fuori casa, andava più che bene. Fatto sta che il Bari, pur rimarcando una netta supremazia territoriale, è apparso subito con le idee annebbiate e con molti giocatori fuori condizione.

Sul versante opposto la squadra di Bersellini ha messo a frutto la maggiore esperienza di squadra abituata a lottare per non retrocedere. E così gli ascolani hanno chiuso ai baresi tutti i varchi, hanno impedito loro di ragionare e soprattutto non gli hanno consentito di giocare sulle ali, costringendoli a convergere verso il centro dove venivano sistematicamente bloccati. I marchigiani hanno inoltre abilmente saputo sfruttare l'arma del contropiede, favoriti in ciò dalla retroguardia barese che, insieme a quella ascolana, è apparsa in versione vacanze, creandosi tre o quattro palle gol. Dalla mediocrità generale si sono salvati Di Gennaro e Joao Paulo da un lato e Cvetkovic e Casagrande dall'altro. Un pareggio comunque sostanzialmente giusto sia per numero di reti che per occasioni da gol create. Ma al di là del risultato per i pugliesi sono emerse le lacune evidenti fin dal precampionato; la necessità cioè di un buon libero e di una punta che trasformi in gol la mole di gioco. Matarrese dovrà proprio correre ai ripari.

ATALANTA-CESENA

Stromberg il salvatore ma solo quando i romagnoli restano in dieci uomini

Caniggia sbaglia tutto

8' Azione Stromberg Pasciullo con centro per Compagno anticipato in angolo di un soffio da Nobile.
25' Grossa occasione da gol per l'Atalanta con Madonna che di testa devia un cross di Compagno, Rossi si salva d'istinto.
32 Non trattiene Rossi su tiro da fuori di Compagno ma nessuno è pronto ad approfittarne.
38' Primo tiro in porta del Cesena con Piraccini che non impensierisce Ferron.
42' Ci prova Pasciullo da fuori, Caniggia ci mette il piede per la deviazione ma Rossi spedisce in angolo.
43' Si mangia un gol fatto Caniggia che servito in mischia da Stromberg a mezzo metro dalla linea bianca riesce nell'impresa di alzare sopra la traversa.
66' Passa finalmente l'Atalanta. Bella discesa sulla destra di Madonna che dal fondo crossa verso il secondo palo dove Stromberg svetta di prepotenza e schiaccia in rete di testa.
75' Spreca ancora Caniggia che tutto solo di testa su preciso cross di Compagno appoggia debolmente tra le braccia di Rossi. □*G.F.R.*

GIANFELICE RICEPUTI

BERGAMO È di nuovo campionato e, dopo la dissavventura europea, l'Atalanta cerca di dimenticare. L'amaro in bocca non è ancora del tutto svanito e solo una vittoria poteva cancellare i rimpianti. Ha vinto l'Atalanta, squadra che quest'anno pare non avere mezze misure, visto che finora ha perso quattro volte e vinto tre, proprio con quelle che chiudono la fila: Verona, Cremonese e appunto Cesena Spietata con i deboli e arrendevole con i forti, insomma. Risultato giusto comunque, anche se i romagnoli sono rimasti in dieci per l'espulsione a mezz'ora dal termine di Nobile. Paradossalmente l'Atalanta ha meritato nel primo tempo e ha vinto nella ripresa. Nei primi 45' la pressione dei neroazzurri è stata pressoché costante, come dimostrano anche i dieci angoli collezionati. Fatto è che però sul piano delle vere opportunità sotto rete tanto lavoro ha prodotto poco o nulla, sia per l'attenta difesa romagnola, sia a conferma che prolungandosi l'assenza di Evair la mancanza di un uomo d'area si fa sempre più sentire. Caniggia si batte con grande generosità ma certo non è una punta centrale e la mancanza di spazi lo soffoca immediatamente, fallisce poi anche le occasioni più facili.

All'inizio di ripresa dunque la spinta dall'Atalanta sembra esaurisi, complice anche la fatica di Mosca A nanimarla ci pensava direttamente il Cesena con l'espulsione di Nobile, la decisione del cartellino rosso provoca un sussulto di energie e di motivazioni che nel giro di pochi minuti porta al gol decisivo di Stromberg, più che mai uomo bandiera, al punto che lo stesso Mondinico gli rende omaggio al termine dell'incontro. A quel punto per il Cesena, ridotto in 10, e già convinto di aver portato a casa un sudato 0 a 0, la rimonta diventa impossibile. All'Atalanta basta abbassare un poco il ritmo per condurre in porto una vittoria che fa classifica e soprattutto morale. E che per il momento fa anche rientrare la contestazione della curva nord nei confronti del presidente Bortolotti, accusato di non voler spendere soldi per l'acquisto di un attaccante di ruolo. Basta proprio poco nel calcio per passare dagli osanna agli insulti, e viceversa.

VERONA-LECCE

Insulti, urla e fischi contro Bagnoli e Chiampan La crisi ora galoppa

«Annullato» Iorio

9' Levanto parte in contropiede solitario e dopo aver saltato in velocità un paio di difensori a tu per tu con Bodini conclude frettolosamente con un diagonale fuori misura.
11' Iorio va in gol ma in precedenza l'arbitro ignorando la norma del vantaggio aveva fischiato l'irregolare intervento di Terraneo uscito con le mani oltre il limite per fermare l'avanzata di Prytz.
20' Un bel colpo di testa ancora di Iorio da difficile posizione è neutralizzato in extremis da Terraneo
22' Miracolo d'istinto di Bodini su colpo di testa in tuffo di Virdis.
81' Si disturbano a vicenda Acerbis e Sotomayor nel tentativo di colpire di testa da comoda distanza. Colpisce male alla fine Acerbis e Terraneo può intervenire.
83' È occasionissima per il Lecce: bomba su punizione di Vincze e il pallone prima picchia sulla traversa poi sulla linea. Dentro o fuori? L'arbitro fa proseguire
90' Ultimo sussulto del Verona ma Iorio al momento di battere a rete anche per un'intervento del difensore non trova l'opportuna coordinazione. □*L.R.*

LORENZO ROATA

VERONA Finisce coi tifosi veronesi imbestialiti contro i dirigenti Chiampan e Polato, rispettivamente, presidente e vicepresidente di un Verona attualmente allo sbando dopo la sommaria campagna acquisti e vendite durante l'estate scorsa quando furono mandati via tutti quelli della vecchia rosa per i noti problemi di bilancio (oltre 20 miliardi di deficit) e si erano comprati al loro posto altrettanti sconosciuti che ancora adesso però faticano a trovarsi in campo e che, nel dettaglio dell'ultima occasione di campionato, non sono riusciti ad avere ragione di un Lecce non certo al massimo della condizione. Mancavano in effetti nella squadra pugliese, Barbas, Moriero e Carannante. Tra l'altro un Lecce che fino a ieri era uscito sempre sconfitto in trasferta. Eppure questo Verona ha perfino nobilitato la formazione della squadra giallorossa ad un certo punto quasi incredula di fronte a tanta pochezza degli avversari soprattutto dal punto di vista agonistico. Al Verona non è nemmeno bastato il rientro dal Sud America di Gutierrez che Bagnoli ha schierato nel ruolo di libero spostando Sotomayor a difensore centrale; insieme i due stranieri sono risultati comunque i pilastri di una difesa in chiara difficoltà di fronte alle avanzate in combinata di Pasculli e Virdis. Così le cose in campo. In più occasioni a cavallo dei due tempi, gli ospiti hanno avuto chiare opportunità per centrare il colpaccio esterno. Decisamente manca oggi agli scaligeri almeno un uomo d'esperienza in mezzo al campo in grado di fare ordine. Volontà e impegno non bastano. E i tifosi che alla fine hanno sonoramente contestato gli attuali dirigenti lo sanno benissimo. Anche mister Bagnoli sa che avanti di questo passo rischia di portare irreparabilmente il Verona verso la serie B: «Niente da dire. Adesso sono preoccupato anch'io – ha ammesso Bagnoli al termine – se neanche contro Lazio e Lecce in casa siamo riusciti a rimediare una vittoria qualcosa davvero non funziona. La situazione è complessa. In settimana parlerò ai ragazzi, ma è comunque difficile contro la generale sfiducia che ha preso tutto l'ambiente».

l'Unità SPORT CALCIO

NAPOLI	**3**
MILAN	**0**

NAPOLI: Giuliani 6; Ferrara 6,5, Francini 6; Crippa 6,5, Alemao 5, Baroni 6,5 (85' Zola n.g.), Fusi 7, De Napoli 6, Careca 5, *Maradona 6,5, Carnevale 7* (76' *Mauro 7*) (12 Di Fusco, 13 Corradini, 14 Tarantino).

MILAN: G. Galli 5; Tassotti 5,5, Costacurta 6; Colombo 6, F. *Galli 6,5, Baresi 6; Stroppa 6 (61' Lantignotti 5), Rijkaard 6* (46' Simone 6), Borgonovo 4,5, Ancelotti 6, Evani 6 (12 Pazzagli, 13 Maldini, 14 Fuser).

ARBITRO: Pairetto di Torino 7

RETI: 18' e 45' Carnevale, 84'Maradona

NOTE: Angoli 4-3 per il Napoli. Cielo sereno, leggero vento di tramontana, temperatura fresca, terreno in ottime condizioni. Ammoniti Baresi e Ancelotti. Spettatori 62.283 incasso L. 1.800.967.788 (abbonati 42.407, quota abbonati L. 825.117.788).

LAZIO	**1**
JUVENTUS	**1**

LAZIO: Fiori 6; Monti 5, Sergio 6,5; Pin 6 (dall'80' Bergodi sv), Gregucci 6, Soldà 5,5; Di Canio 6,5, Icardi 6,5, Bertoni 5, Sclosa 6,5, Sosa 7,5. (12 Orsi, 14 Beruatto, 15 Olivares, 16 Manetti).

JUVENTUS: Tacconi 7; Galia 5,5, De Agostini 6,5; Fortunato 6, *Bonetti 6,5, Tricella 6; Aleinikov 6, Barros 6, Zavarov 5,5* (dall'80' Alessio sv), Marocchi 6, Casiraghi 6. (12 Bonaiuti, 13 Bruno, 14 Brio, 15 Sirotti).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 8

RETI: 38' Di Canio, 54' De Agostini (rig.)

NOTE: angoli 10-6 per la Lazio. Ammoniti Galia, Bonetti, Sergio, Zavarov, Sosa. Spettatori 23.660, di cui 8.716 abbonati e 14.944 paganti per un incasso complessivo di lire 809.290.000. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni.

Maradona beffa Giovanni Galli con una «palombella»: è il gol del 3 a 0 che sancisce il successo del Napoli sul Milan

NAPOLI-MILAN

Un filo di fiato ma i piedi telecomandati
e i partenopei strapazzano la squadra di Sacchi

Basta mezzo Maradona contro mezzo diavolo

Uno-due vincente dalla testa di Carnevale

7' Colombo da lontano cerca senza successo di sorprendere Giuliani.
11 Colpo di testa di Baroni. La palla va di poco fuori.
18 Lungo cross dalla sinistra di Maradona, pescato abilmente da Fusi sulla sinistra, Baroni sorprende di testa G. Galli in uscita, poi Carnevale di testa dà il colpo di grazia alla palla, spedendola in rete.
22 Scambio Maradona-Carnevale-Maradona. Gran tiro dal limite di quest'ultimo, palla sopra la traversa.
23 Giuliani para a terra una sberla di Ancelotti scagliata da lontano.
30 Ancora Ancelotti in vetrina. Il suo tiro da trenta metri va fuori di poco, con Giuliani battuto.
45 Carnevale fa il bis di testa su un invito di Maradona.
65 Piacevole scambio Borgonovo-Simone in area. La conclusione è di Simone, che per poco non sorprende Giuliani.
84 Ecco Maradona sugli scudi. È una classica azione di contropiede, Mauro lancia l'argentino che se ne va tutto solo fin dentro l'area milanista per poi superare con un pallonetto Giovanni Galli in uscita, ingannato tra l'altro da una astuta finta del capitano napoletano. □*Pa.Ca.*

NAPOLI		MILAN
Totale 12	**TIRI**	Totale 32
8	In porta	14
3	Fuori	7
1	Da lontano	11
Totale 9	**FALLI COMMESSI**	Totale 22
8	Quante volte in fuorigioco	5
Mauro 3	Il marcatore più implacabile	Baresi 4
Totale 50	**PALLONI PERSI**	Totale 54
Maradona 6	Il più sprecone	Stroppa 6

TEMPO:			
Effettivo di gioco	1° Tempo 37'		
	2° Tempo 31'	Totale 68'	
Interruzioni di gioco	1° Tempo 25		
	2° Tempo 34	Totale 59	

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Non soltanto battuto, ma anche umiliato da un punteggio che non gli concede la ben che minima scusante. E' stata proprio una brutta domenica per il povero diavolo, perfino sbeffeggiato nel finale dall'ironica melina partenopea. Gridava «heoo...» la curva B, quando Diego Maradona, un oncia di fiato in tutto per una partita di novanta minuti, sufficiente, comunque, per pennellare gli assist dei primi due gol partenopei, scappava (!) verso Giovanni Galli sollecitato da un prezioso invito di Mauro. L'argentino dava fondo a tutte le sue residue energie, cioè praticamente nulla, aveva anche la lucidità di fare una finta, prima di superare il portiere rossonero con un pallonetto carico di malignità e di grande classe. Era il gol di un trionfo non annunciato ed anche sorprendente, perché la sua costruzione era stata «soft», perfino stentata. Aveva addirittura dato l'impressione di essere una partita «drammaticamente» ancorata ad un modesto pareggio senza gol.

Con le grandi e incandescenti sfide degli ultimi anni, questa non aveva nessun grado di parentela, neanche alla lontana. Problemi di stanchezza aveva il Napoli, dopo l'interminabile partita di mercoledì con lo Sporting. Problemi c'erano anche dalla parte opposta. Questi ultimi di organico. In campo non c'era il vero Milan, ma quello di riserva, di moda nelle sgroppate in provincia. La differenza con gli splendori del passato stavano soprattutto qui. Due squadre di grande blasone, ma ancora in ambasce, nonostante il primato in classifica del Napoli di Bigon. Ma c'era anche un'altra differenza, che alla fine si è rivelata determinante malgrado alcune discutibili scelte tattiche del «coach» partenopeo, che aveva spedito nel primo tempo, ravvedendosi poi nella ripresa, Crippa a fare il terzino su Stroppa, privando il centrocampo del suo cordone ombelicale con il trio di attacco. Questa diversità si chiamava Diego Armando Maradona. Presto in deficit di ossigeno, però con i piedi telecomandati. Quando non arrivava con le gambe, arrivava con il suo genio pallonaro, mettendo puntualmente in crisi l'avversario. Non ha fatto grandi cose, forse qualcuna più del solito, perché i frutti degli assidui allenamenti cominciano a farsi vedere, ma quelle che ha fatto hanno avuto il potere di far vincere la sua squadra, riportandola in solitudine in testa alla classifica.

Poteri magici, ai quali si è inchinato anche Arrigo Sacchi. Parebbe carte false per averlo. Invece ora si deve accontentare di una squadra, che non è quella sognata e con un infermeria, diventata più affollata di un ospedale cittadino. Nell'intervallo ha lasciato negli spogliatoi anche Rijkaard, l'unico straniero ancora sano. Una risposta al presidente Berlusconi, che aveva consigliato di utilizzare l'olandese del Surinam come centravanti. Non solo non ha accettato il consiglio, ma lo ha tolto di mezzo.

Non è, comunque, questo il problema del Milan. C'è dell'altro. Una volta era una squadra che toglieva il respiro con il suo pressing, i suoi cambi di velocità, la rapidità di azione. Ieri ci ha ricordato la Roma di Nils Liedholm, quella della ragnatela. La prova? In novanta minuti il Milan avrà tirato in porta una diecina di volte, ma sempre da lontano. In area, con il suo gioco involuto non è mai riuscito ad affacciarsi. Ma è chiaro che Stroppa non è Donadoni, che Borgonovo può essere soltanto il fratello minore di Van Basten e che un Gullit non si inventa dalla mattina alla sera. Non è una situazione felice quella dei rossoneri. In campionato sono molto indietro, anche se c'è tempo per recuperare. Però fra diciotto giorni c'è il Real Madrid in agguato e voglioso di lavare lo smacco di maggio. Non c'è da stare allegri, soprattutto se l'infermeria continuerà ad essere un ospedale. Ieri è bastato un Napoli attento, furbastro e un tantino fortunato per rimetterci le corna. Povero diavolo.

La seconda rete di Carnevale, ieri autore di una doppietta

Bigon
Così Diego si fa perdonare

NAPOLI. Il magnifico gol dedicato a Claudia, la futura sposa che al suo matrimonio ha invitato anche Ottavio Bianchi (accetterà se il 7 novembre avrà tempo per andare in Argentina) oltre che Arrigo Sacchi. Intanto Maradona va a nozze col Milan. «Un bel passaggio di Mauro e poi ho visto che Careca era marcato ed ho superato Tassoti e poi Galli». Semplice, no? «Il Milan tornerà grande quando ritroverà Van Basten, lui certe palle non le sbaglia». Per Diego è tutto merito di Bigon. «Ci ha detto di non fare il pressing, perché eravamo stanchi. Abbiamo giocato una partita intelligente. Mentre con lo Sporting creammo venti occasioni oggi ci sono bastati quattro tiri in porta... Per fare tre gol».

Onestissimo anche Bigon, che è uscito dallo spogliatoio raggiante e con una maglia rossonera tra le mani. «Il risultato ci premia oltre i nostri meriti. Cosa cambia adesso? Ora che siamo primi avremo più responsabilità ed anche tutti gli occhi puntati su di noi. Però è una bella soddisfazione. Maradona? Ha "rimediato" ai due rigori sbagliati segnando prima con la Cremonese ed oggi col Milan. Rimediato tra virgolette s'intende». Il Napoli riprende stamane il lavoro, leggera la contrattura di Baroni, che ha risposto ugualmente alla convocazione in Under 21. □*L.S.*

Berlusconi
Con il Real «miracolo» Van Basten

NAPOLI. Silvio Berlusconi non è scappato via, anzi. Al fischio di Bairetto si è precipitato nello spogliatoio del Napoli per complimentarsi e stringere le mani ai vincitori. Un saluto più caloroso l'ha fatto a Maradona. «Mi dicevano che non eri in forma invece sei sempre il migliore». Poi il presidente del Milan ha analizzato la sconfitta della sua squadra. «Tre gol, quattro tiri in porta. Il nostro portiere non ha dovuto fare neppure una parata. La loro difesa arcigna ci ha costretto a tirare solo da fuori. Il problema è sempre lo stesso: giocatori come Gullit, Van Basten, giudicati i migliori in Europa, cambierebbero qualsiasi squadra. Speriamo solo di poter riproporre presto il miglior Milan e che Van Basten faccia il miracolo di recuperare per il Real Madrid. Quattro punti di svantaggio dal Napoli però sono già molti».

Sacchi dopo i complimenti all'amico Maradona («venti anni fa avrebbe sbagliato un passaggio ogni cinque anni...») se la prende con la sfortuna. «Anche l'anno scorso venimmo a Napoli con tante assenze. Vorrei proprio vederli a Milano senza Carnevale, Maradona e Careca...». Ma non sgrida la squadra. «Non posso fare nessun appunto ai miei ragazzi che si sono battuti fino al 90° i giocatori del Napoli sono stati molto bravi e astuti». □ *L.S.*

Di Canio, autore del gol laziale, contrastato da Bonetti

LAZIO-JUVENTUS

I bianconeri con Zavarov, Barros e Aleinikov opachi, soffrono l'assenza di Schillaci
dando spazio ad una squadra spumeggiante con gli sprinter Di Canio e Sosa

Una Signora povera senza gioielli

Tre rigori reclamati, Agnolin dice sì una volta sola

4' Partenza razzo della Lazio, Di Canio ha la possibilità di tirare de volte dal limite, palloni altissimi.
6' Su cross di Di Canio, testa di Pin, para Tacconi.
14' Azione personale di Sosa che si libera di due difensori e spara il sinistro in diagonale, Tacconi devia in tuffo.
16' Di Canio scatenato sulla destra, assist per Gregucci che a centro area devia ma la traiettoria è sbagliata.
28' Prima azione della Juve su combinazione Marocchi-Zavarov, il sovietico di testa, alto.
31' Cross di Sergio, Bonetti in corner, rischia l'autogol.
34' inserimento di Sclosa in area, tiro appena alto.
38' Lazio in vantaggio, Sclosa appoggia a Sosa che lascia partire una bordata sul palo sinistro di Tacconi, rimbalzo per la testa di Di Canio che infila in rete. 1-0.
48' Zavarov cade in area su intervento di Soldà, Agnolin non ravvisa infrazioni di gioco.
54' Barros in contropiede entra in area laziale, Monti lo strattona, rigore. Tira De Agostini, pareggio 1-1.
57' e 60' Sosa fa tutto da solo: la prima volta tira in diagonale fuori, poi cade in area, Agnolin lo ammonisce.
62' Tacconi «chiude» la porta a una bordata di Icardi.
87' Di Canio per Bergodi che di testa lambisce il palo. □*F.Z.*

LAZIO		JUVENTUS
Totale 23	**TIRI**	Totale 9
11	In porta	4
6	Fuori	2
6	Da lontano	3
Totale 18	**FALLI COMMESSI**	Totale 17
6	Quante volte in fuorigioco	1
Bertoni 4	Il marcatore più implacabile	Bonetti D. 3
Totale 48	**PALLONI PERSI**	Totale 48
Sosa 9	Il più sprecone	Casiraghi 10

TEMPO:			
Effettivo di gioco	1° Tempo 27'		
	2° Tempo 32'	Totale 59'	
Interruzioni di gioco	1° Tempo 30		
	2° Tempo 20	Totale 50	

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Un tiro, un gol, un punto. Era destino, la Juve ringrazia, respira, mette in cassaforte e saluta con la mano. «Domani meglio non leggere i giornali, le critiche e il resto. Si fa vacanza del tutto». Tacconi ammette sportivamente che la figura non è stata delle migliori, ma un punto, diamine, è sempre un punto alla faccia di un pomeriggio da dimenticare. E così la Juve continua il suo sogno d'alta classifica, un sogno che non sembra destinato a durare a lungo se la realtà è quella che ieri la miglior Lazio degli ultimi tempi ha messo, talvolta impietosamente, a nudo.

Pomeriggio di sole, si comincia coi messaggi di pace, un paio di *Piper* che svolazzano in cielo («Sì ai Mondiali, no alla morte negli stadi. Cgil») e un terzo che pubblicizza prodotti per l'infanzia. Tra sacrosanti appelli e biberon, il tempo di «ammirare» il ministro Carraro milanista pentito prender posto in tribuna e la Lazio è già vicinissima al gol. Una volta, due, tre, quattro, fuochi pericolosi si accendono davanti a Tacconi e alla difesa bianconera disposta a zona e traballante più che mai, storicamente priva del filtro del centrocampo. Ruben Sosa è scatenato, si muove su tutto il fronte d'attacco, incrociandosi alla perfezione con Di Canio e Bertoni, commovente (per impegno) sostituto di Amarildo. Pressing a tutto campo, per quasi mezz'ora la Juve passa la metà campo sì e no un paio di volte e per Boniperti deve essere una sottile tortura. Per Tricella e gli altri, invece, è proprio una mezz'ora d'inferno: cercano di scrollarsi di dosso avversari collosi più che mai e intanto la linea difensiva – da destra a sinistra Galia, Bonetti, Tricella, De Agostini, coadiuvati un metro più avanti dai tattici Aleinikov e Fortunato – continua a subire una serie di scossoni pesanti. Alla fine si delineano meglio le marcature. Sosa comincia a gravitare con assiduità dalle parti del malfermo Galia, Bonetti mette il guinzaglio a Bertoni, De Agostini fatica sulle iniziative di Di Canio, Marocchi fa praticamente il terzino su Sergio, un giovanotto che ha assorbito con disinvoltura il passaggio dalla serie C alla massima ribalta e intanto ha soffiato il posto al vecchio Beruatto. Fra le altre marcature si osserva Pin-Aleinikov, Icardi-Zavarov, Sclosa-Fortunato, mentre sull'altro fronte tutto il peso dell'attacco è sulle spalle del fortissimo Casiraghi, contrato da Gregucci e peraltro malservito, mentre Barros sembra un corpo estraneo e si vede poco malgrado l'approssimativo controllo di Monti.

Quando il peggio sembra passato, quando il furore agonistico della Lazio lascia il posto a serene geometrie a centrocampo, proprio allora la Juve va sotto di un gol: solita prodezza di Ruben Sosa, tocco decisivo di Di Canio, l'«eroe» romano del Quarticciolo. Teoricamente i giochi sembrerebbero fatti, anche perché la Juve non riesce mai a tirare in porta. Vengono fuori problemi che, forse, fino a ieri erano stati coperti dai gol di Schillaci, l'attaccante che Torino accettò arricciando il naso e che tuttavia ha sempre ricambiato a suon di gol. Senza le isolate invenzioni del suo Totò, la squadra di Zoff arranca goffamente. Zavarov patisce la determinazione di Icardi e la sua classe resta nel cassetto.

Eppure, dai e dai, il team di Materazzi esaurisce il carburante e nell'unica limpida occasione da rete, Barros va giù in area per colpa del solito maldestro Monti. Il pareggio scaturisce così, proprio dal contrasto fra i due uomini più «fuori partita». Agnolin vede subito il rigore, De Agostini lo mette a segno con gelida esecuzione. Il resto è dettaglio, alla Lazio il rimpianto per l'occasione perduta.

Marocchi
Gli applausi a Scirea che spettacolo

ROMA. «Abbiamo giocato dodici partite in quaranta giorni, sono tante e allora capita talvolta di dover concedere qualcosa in più, come oggi. Noi eravamo al sessanta per cento, la Lazio era a tavoletta, è finita pari e tutto sommato ci sta bene così». Giancarlo Marocchi giustifica in questo modo il pomeriggio poco brillante della Juve. E fa un'aggiunta. «Sì, voglio ringraziare i tifosi della Lazio; all'entrata in campo ci hanno applaudito invocando il nome di Scirea. Hanno fatto una cosa molto bella e pulita». Il rimpianto laziale è sul volto del presidente Calleri, già deferito dopo le dichiarazioni di Verona e ora appena un po' più prudente. «Vorrà dire che d'ora in poi *dovremo segnare sempre due* gol, anziché uno solo, per controbattere ai rigori che ci fischiano contro. Anche se su quello dato da Agnolin non ho niente da dire. Mi spiace solo perché abbiamo surclassato la Juventus e ora abbiamo un solo punto in più. Beh, se i bianconeri sono da scudetto, credo che anche noi potremo fare la nostra figura, in futuro». □*F.Z.*

Ivic
Da Parigi per spiare Barros & C.

ROMA. Una spia sugli spalti del Flaminio. Il suo nome è Tomislav Ivic, una sfortunata parentesi italiana all'Avellino qualche anno fa, tanti allori in Europa: il più celebre zingaro delle panchine dopo Boskov ora allena il Paris Saint Germain, prossimo avversario della Juve in Coppa Uefa. Che effetto fa la squadra di Zoff? «Non credo sia tutta qui. Oggi è una Juve poco brillante ma i bianconeri in Coppa saranno di un'altra pasta, si trasformeranno. Ne sono più che convinto». Come vede Barros, il suo ex pupillo durante la permanenza al Porto? «Non bene, ma non per colpa sua. E' servito male dai compagni, male impiegato». I sovietici? «Zavarov era troppo nervoso per mostrare appieno la sua classe. Aleinikov si è visto poco, ma è un giocatore che conosco già molto bene». Gli altri? «Come ho detto, i bianconeri non erano al massimo. Schillaci? Francamente non lo conosco proprio». Chi passerà il turno? «Per noi sarà dura ma abbiamo il 40 per cento di possibilità di eliminare la Juve». □ *F.Z.*

l'Unità SPORT CALCIO

Tarcisio Burgnich

BOLOGNA	**1**
CREMONESE	**1**

BOLOGNA Cusin 6 Lupo 5 5 Villa 6 (78 Pecci) Stringara 5 5 De Marchi 6 Cabrini 6 5 Poli 6 Bonini 5 5 Giordano 6 Bonetti 5 5 Lorenzo 5 (46 Geovani 6) (12 Sorrentino 13 Galvani 16 Marronaro)

CREMONESE Rampulla 6 Montorfano 6 Gulco 6 Piccioni 6 Garzilli 6 Citterio 6 Merlo 6 Favalli 5 5 (86 Galletti) Dezotti 6 Limpar 6 5 Chiorri 6 (73 Avanzi) (12 Violini 13 Maspero 15 Cinello)

ARBITRO Pezzella di Frattamaggiore 6

RETI 11 Limpar 58 Giordano su rigore

NOTE angoli 15 a 1 per il Bologna Ammoniti Favalli Stringara Montorfano Bonini e Pecci per gioco falloso Giordano per proteste Piccioni per comportamento non regolamentare Spettatori paganti 11 305 per un incasso di 234 319 000 Abbonati 12 398 per una quota di 339 519 421

Vujadin Boskov

GENOA	**1**
SAMPDORIA	**2**

GENOA Gregori 5 (67 Braglia 6) Torrente 6 Caricola 6 Collovati 6 5 (75 Fiorin 6) Perdomo 6 Signorini 7 Urban 7 Ruotolo 6 5 Fontolan 6 Ruben Paz 6 5 Aguilera 6 5 (13 Mariano 14 Ferroni 16 Rotella)

SAMPDORIA Pagliuca 6 Mannini 5 5 Carboni 6 Pari 5 5 Vierchowod 5 5 Pellegrini 6 5 (90 Lanna) Lombardo 6 5 (73 Salsano) Katanec 6 Vialli 6 5 Mancini 6 Dossena 6 5 (12 Nuciari 14 Invernizzi 15 Breda)

ARBITRO D Elia di Salerno 7

RETI 21 Fontolan 46 Vialli 60 Mancini

NOTE angoli 7 a 3 per il Genoa Ammoniti Perdomo al 7 Caricola al 25 Mannini al 28 Spettatori paganti 19 783 abbonati 14 800 incasso gara 695 274 000 quota abbonamenti 231 700 000 Stadio pieno di striscioni per entrambe le squadre una bellissima festa di sport Terreno in discrete condizioni cielo nuvoloso

BOLOGNA-CREMONESE

Giordano rimedia agli errori

Pareggio su rigore e Maifredi stavolta non vola

Limpar colpisce a freddo

11' Su azione di rimessa Limpar conquista palla sulla tre quarti va in profondità e quasi dalla linea di fondo di sinistra lascia partire un grand diagonale che infila Cusin
30' Azione di contropiede cremonese sull asse Dezotti Chiorri la palla arriva a Limpar che si presenta solo davanti a Cusin Il portiere rossoblù gli si getta fra i piedi e salva
36' Poli viene spintonato in area Per Pezzella non è rigore
41' Luppi sbaglia un controllo Chiorri ne approfitta e appoggia a Limpar Lo svedese si trova ancora a tu per tu con Cusin Sta volta lo svedese cincischia e si fa parare il tiro
58' Fallo in area di Garzilli su Poli Rigore che Giordano trasforma con una randellata a mezz altezza
59' Bell azione di Merlo che va via sull out destro arriva quasi sul fondo e crossa per la testa di Dezotti Cusin vola e toglie il pallone dal «sette»
61' Bonetti conquista palla sulla trequarti sinistra dà a Cabrini cross per Poli Rampulla ribatte
80' Scambio Stringara Giordano sulla destra dell attacco rossoblù cross in area Bonini solo davanti alla porta spalancata si fa ribattere il colpo di testa da Gualco a Rampulla □ W G

WALTER GUAGNELI

■ BOLOGNA Gigi Maifredi negli spogliatoi è stato categorico «Abbiamo sbagliato partita È stata la più brutta prestazione di questo inizio di campionato»

Ha ragione È bastata un onesta ma non certo stratosferica Cremonese a smorzare velleità e sogni di gloria di un Bologna ieri arruffone e impreciso oltre ogni limite

La squadra grintosa delle ultime giornate non s è vista Stringara e compagni hanno totalmente dimenticato la parola pressing e sono parsi spesso in affanno al cospetto della veloce compagine di Burgnich

Inoltre il centrocampo rossoblù non ha mai avuto intuizioni e manovre decorose che potessero mettere in condizione le punte di proiettarsi verso Rampulla

Insomma un Bologna «frenato» che ha girato a due cilindri e che non ha soddisfatto l allenatore e neppure il pubblico che ha lasciato il Dall Ara deluso lanciando qualche fischio all indirizzo della propria squadra

Maifredi nel secondo tempo trovandosi sotto di un gol e col motore in panne ha cercato di correre ai ripari togliendo l abulico Lorenzo e inserendo Geovani Silva

Ma il brasiliano al primo spezzone vero di partita di questa sua stagione italiana non ha potuto far compiere il salto di qualità alla manovra deve ancora raggiungere il top della condizione e soprattutto deve comprendere convenientemente i meccanismi del gioco rossoblù

Pecci è stato mandato in campo a 12 minuti dalla fine Troppo tardi per riorganizzare in qualche modo il gioco

Il migliore del Bologna ieri è stato Cabrini il solo a dannarsi e a trovare un adeguata lucidità per spingere sulla fascia sinistra e proporre qualche pallone giocabile Ma non ha trovato adeguate sponde Solo un rigore poteva portare il pareggio E il rigore è arrivato Giusto peraltro

Il Bologna (ancora imbattuto) fa dunque un passo indietro sul piano del gioco e costringe Maifredi a ritoccare qualcosa nel suo scacchiere I cambiamenti avverranno giocoforza domenica in quanto Stringara e Bonini sono in odor di squalifica

Bella sorpresa invece la Cremonese Burgnich ha costruito una squadra grantica e veloce con tanto onesti e generosi operai del pallone Ieri ha interpretato alla perfezione il suo ruolo si è chiusa ordinatamente in difesa ha retto bene ai confusi attacchi rossoblù per poi partire con ficcanti contropiede che hanno messo in condizione Dezotti e Limpar di presentarsi alcune volte soli davanti a Cusin

Bravo soprattutto lo svedese autore di un gol spettacolare e di alcuni spunti con cambi di marcia da applausi

Burgnich sa che la sua è una squadra «a rischio» che dovrà cioè lottare fino all ultimo per agguantare la salvezza Intanto però tiene convenientemente il campo e raccimola risultati preziosi come quello di ieri

GENOA-SAMPDORIA

I rossoblù in vantaggio per primi con Fontolan
Nella ripresa il derby cambia musica

La banda Boskov accende una Lanterna blucerchiata

Vialli, Mancini, gemelli d'oro del derby

21' Genoa in vantaggio Aguilera riprende una palla che pareva persa centra recupera Caricola riceve Fontolan nell area piccola Mezza girata e Pagliuca è battuto
32' Samp vicinissima al pareggio Scambio Vialli Lombardo centro basso Katanec non ci arriva di testa Mancini riprende e spedisce alto di un soffio
46' Pareggio della Samp a tempo scaduto Grandissimo Vialli che esce palla al piede da una mischia scarta un avversario e prende Gregori in uscita
51' Urban vicinissimo al gol sventa in extremis Pellegrini
52' Scontro Vialli Gregori il portiere si infortuna ma resta in campo
60' Samp in vantaggio Tiro cross di Vialli che sorprende Gregori Sulla difettosa respinta del portiere irrompe Mancini e raddoppia 2 a 1
62' Genoa a un passo dal pari Urban a pochi centimetri dalla porta non arriva su una palla deviata in area da un difensore avversario
80' Traversa piena di Fiorin su appoggio di Aguilera □ T P

GENOA		SAMPDORIA
Totale 25	TIRI	Totale 21
12	In porta	11
6	Fuori	4
7	Da lontano	6
Totale 20	FALLI COMMESSI	Totale 24
2	Quante volte in fuorigioco	3
Collovati 4	Il marcatore più implacabile	Mannini 6
Totale 16	PALLONI PERSI	Totale 17
Ruben Paz 4	Il più sprecone	Katanec 4

TEMPO			
Effettivo di gioco	1° Tempo 37'		
	2° Tempo 39'	Totale 76'	
Interruzioni di gioco	1° Tempo 26		
	2° Tempo 31	Totale 57	

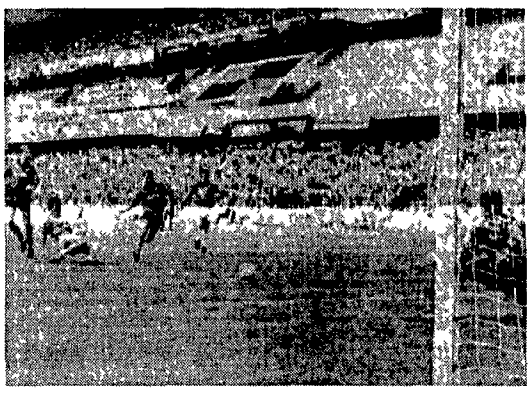
TULLIO PARISI

■ GENOVA La deliziosa bomboniera di Marassi che per suoni e colori è sembrata un piccolo Maracanà non ha portato fortuna al Genoa La Sampdoria prende i punti i rossoblù portano a casa una valigia di rabbia Eppure al termine del primo tempo fino a quando Vialli non ha inventato il pareggio nessuno avrebbe scommesso una lira sulla vittoria dei blucerchiati Il pressing avversario era stato asfissiante totale la pattuglia di Boskov non sapeva raccapezzarsi contro gli invasati rossoblù che non lasciavano spazi e correvano su tutte le palle La vittoria alla Samp l ha regalata il portiere Gregori che, toccato duro da Vialli qualche minuto prima del gol si è ben guardato dal chiedere la sostituzione e così forse ancora stordito dalla botta ha visto tardi e mal piazzato un cross di Vialli del tutto normale che si poteva benissimo intercettare Per Mancini sulla goffa respinta del portiere è stato uno scherzo regalare al la Samp il secondo derby della stagione Ma a quel punto era chiaro che il pressing e la benzina il Genoa se li era dimenticati negli spogliatoi Solo la rabbia finale ha rinnovato energia ai rossoblù che sono stati anche sfortunati col pendo una traversa con Fiorin ma la Samp nel frattempo non era più quella contratta dei primi 45 e ha potuto ragionare fatto che le riesce di solito bene aprendo agevolmente in contropiede fino a sfiorare in un paio di occasioni la terza segnatura

Le difficoltà dei doriani nel primo tempo erano derivate soprattutto da due avversari Urban incontenibile e Ruotolo che oltre a spegnere le velleità di Carbone sulla fascia destra aveva impresso accelerazioni notevoli a centrocampo I difensori di Boskov non gradiscono i piccoletti come questi due e lo stesso Mannini pativa oltremodo l agile Aguilera Proprio da un pallone lasciato all uruguaiano e da questi centrato è nato il gol del vantaggio genoano con Fontolan libero di aggiustarsi la palla sul sinistro e di concludere con sicurezza Quando anche Ruben Paz si è messo a produrre pregevoli invenzioni la Samp ha corso altri pericoli Poteva salvarla solo Vialli visto che Katanec è entrato in partita tardi e Mancini non ci è entrato proprio mai Infatti il Luca nazionale ha inventato un gol da favola che in quel momento ha avuto anche un notevole valore psicologico

La bacchetta della regia l ha presa di tanto in tanto Dossena coadiuvato dal gran lavoro di Lombardo e da un Katanec cresciuto notevolmente nella seconda parte I rossoblù le hanno provate tutte scambi stretti palle alte tiri da fuori ma la Samp ormai era ben bloccata ai limiti della propria area

Il male attuale del Genoa la mancanza di fondo era risaputo Motivo in più per accontentarsi e non fare regali come quello di Gregori Che la Samp ovviamente ha molto gradito alla faccia di chi sostiene ancora che sia immatura


Vialli riporta le squadre in pareggio con un tiro in scivolata dopo aver ricevuto palla da Katanec

Scoglio furibondo: «Un risultato bugiardo»

■ GENOVA Scoglio e Boskov Stati d animo opposti Il primo è furibondo Si permette persino dell ironia «Sul piano del gioco la Sampdoria è riuscita a lottare ad armi pari con noi» E sentenzia «Il risultato è bugiardo Loro hanno trovato due gol Per favore non parliamo di invenzione di Vialli Quella è solo fortuna E colpa di Gregori Doveva uscire non stava in piedi Il suo eccesso di cuore ci ha tradito» Raggiante Boskov «Complimenti al Genoa sa stare in campo ha idee chiare gioca un ottimo calcio Noi però siamo più forti Abbiamo vinto perché abbiamo dimostrato più classe nei piedi più carattere più forza fisica dopo il nostro secondo gol Nella ripresa abbiamo giocato con tecnica E il Genoa non è più esistito Il migliore dei nostri? Mancini Si è sacrificato per tutti» Ma il vero eroe è stato Vialli «Penso che il mio pareggio sia stato decisivo – dice il gioiello sampdoriano – perché siamo andati tranquilli al riposo Sul raddoppio sono stato fortunato volevo crossare è uscito un tiro che ha ingannato Gregori E Mancini è stato abile a mettere dentro Il gol è suo La nostra vittoria più che meritata □ S C

Flash di CALCIO

Craxi preferisce il Torino alla festa dell'«Avanti!»

Calcio e politica un connubio vincente Deve averlo pensato il segretario socialista Bettino Craxi che ieri abbandonando gli stand della festa dell Avanti! che si tiene sotto la Mole è andato a tifare granata al comunale «Serve un centravanti di sfondamento?» sembra dire il segretario sollevando la maglia di Muller La maglietta e un pallone con le firme dei giocatori del Torino sono stati donati a Craxi dal presidente Gian Mauro Borsano

Sospetto trauma cranico per Gregori

«Forte contusione alla regione mastoidea con sospetto trauma cranico» È la diagnosi del professor Gatto responsabile dello staff medico del Genoa dopo l incidente che ha visto per sfortunato protagonista il portiere rossoblù Attilio Gregori durante l incontro con la Sampdoria a seguito di uno scontro fortuito con Torrente Dopo l impatto Gregori è rimasto in terra per cinque minuti e per un attimo qualcuno in campo ha temuto il peggio La Tac eseguita a fine partita ha chiarito l entità dell infortunio

Olanda Arrestati tre tifosi dell'Ajax

Tre tifosi dell Ajax sospettati di aver creato incidenti durante l incontro di coppa Uefa di mercoledì scorso ad Amsterdam tra Ajax e Austria Vienna sono stati arrestati ieri nella città olandese Un portavoce della polizia ha precisato che si tratta di tre ragazzi di 16 18 e 20 anni Introvabile ancora il teppista che ha lanciato la sbarra di ferro che ha colpito alle spalle il portiere dell Austria Vienna provocando l interruzione dell incontro «Contiamo di arrestarlo entro la fine della settimana – ha aggiunto il portavoce della polizia – con l aiuto delle immagini video del fatto Dovrebbe essere facilmente identificabile»

Tentata invasione nello stadio di Bilbao

Dimostranti baschi hanno tentato di invadere il campo di gioco dove si stava disputando l incontro del campionato spagnolo tra Athletic Bilbao e Atletico Madrid quest ultimo leader della classifica Gli incidenti sono avvenuti alla fine del primo tempo ma il tentativo è stato vanificato dalla polizia I teppisti per protesta hanno bruciato una bandiera nazionale poi non è accaduto p ù nulla La partita si è conclusa regolarmente Le due squadre hanno pareggiato 1 1

Premiato Zenga come miglior portiere europeo 1988-89

Un portiere con le mani guantate nell atto di afferrare un pallone Questa l effige del trofeo ricevuto ieri da Walter Zenga prima di Inter Roma quale migliore «saracinesca» dell anno Il premio è assegnato dall «International Federation of Football History e Statistics» Nelle due precedenti edizioni il trofeo era andato al belga Pfaff e al sovietico Dassaev

Contestato si è dimesso l'allenatore del Catanzaro

L allenatore del Catanzaro Fausto Silipo si è dimesso. Silipo ha annunciato la decisione ai giornalisti a conclusione dell incontro perso ieri dalla sua squadra in casa con il Cagliari «Mi dimetto – ha detto Silipo – perché in un clima così ostile nei confronti della società da parte della tifoseria non si può lavorare Prendo questa decisione per il bene dei calciatori del Catanzaro» Al termine dell incontro con il Cagliari perso per 1 0 lo stesso Silipo ed il presidente Pino Albano sono stati fatti oggetto di vivaci contestazioni da parte della tifoseria giallorossa

FABIO LUPPINO

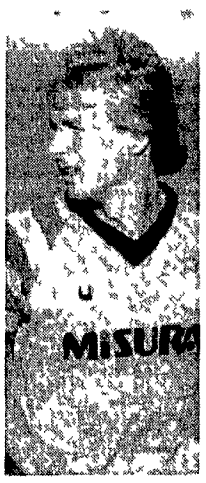
A 7. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

(Domenica 8/10 ore 15)
ASCOLI BOLOGNA
CESENA LAZIO
CREMONESE MILAN
INTER-BARI
JUVENTUS ATALANTA
LECCE FIORENTINA
ROMA NAPOLI
SAMPDORIA H VERONA
UDINESE GENOA

CANNONIERI

4 RETI SCHILLACI (Juventus) KLINSMANN (Inter) (nella foto) BAGGIO (Fiorentina) e PASCULLI (Lecce) VIALLI (Sampdoria)
3 RETI MADONNA (Atalanta) GIORDANO (Bologna) Joao Paulo (Bari) DEZOTTI (Cremonese) BREHME e MATTHAEUS (Inter) MAROCCHI (Juventus) DESIDERI e VOELLER (Roma) e BALBO (Udinese)
2 RETI CASAGRANDE (Ascoli) POLI e VILLA (Bologna) CVETKOVIC (Ascoli) LIMPAR (Cremonese) AGUILERA e FONTOLAN (Genoa) AMARILDO (Lazio) ANCELOTTI MASSARO e RIJKAARD (Milan) CARECA CARNEVALE e MARADONA (Napoli) KATANEC (Sampdoria) GUTIERREZ e FORIO (Verona)



CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE G	Vi	Pa	Pe	RETI Fa	Su	IN CASA Vi	Pa	Pe	RETI Fa	Su	FUORI CASA Vi	Pa	Pe	RETI Fa	Su	Media
NAPOLI	12	7	5	2	0	11	4	3	0	0	7	2	2	2	0	4	2	+ 2
INTER	11	7	5	1	1	12	7	4	0	0	9	3	1	1	1	3	4	0
JUVENTUS	10	7	4	2	1	14	7	3	1	0	8	3	1	1	1	6	4	– 1
SAMPDORIA	10	7	4	2	1	11	6	2	1	0	3	0	2	1	1	8	6	0
ROMA	10	7	4	2	1	10	6	2	1	0	5	1	2	1	1	5	5	0
BOLOGNA	9	7	2	5	0	9	6	2	2	0	7	4	0	3	0	2	2	– 2
MILAN	8	7	3	2	2	9	7	1	1	1	4	3	2	1	1	5	4	– 2
LAZIO	7	7	2	3	2	7	6	1	2	1	5	4	1	1	1	2	2	– 4
LECCE	7	7	3	1	3	6	8	3	0	0	5	2	0	1	3	1	6	– 3
ATALANTA	6	7	3	0	4	6	8	3	0	1	4	1	0	0	3	2	7	– 5
GENOA	6	7	2	2	3	4	6	1	1	2	3	5	1	1	1	1	1	– 5
UDINESE	5	7	1	3	3	8	11	0	3	0	5	5	1	0	3	3	6	– 5
BARI	5	7	1	3	3	7	10	1	2	1	6	6	0	1	2	1	4	– 6
FIORENTINA	5	7	1	3	3	7	10	1	1	1	2	2	0	2	2	5	8	– 5
ASCOLI	5	7	1	3	3	6	9	1	1	2	3	4	0	2	1	3	5	– 6
CESENA	4	7	1	2	4	3	8	0	2	1	0	3	1	0	3	3	5	– 6
CREMONESE	3	7	0	3	4	5	10	0	1	2	2	4	0	2	2	3	6	– 7
VERONA	3	7	0	3	4	5	11	0	2	2	3	7	0	1	2	2	4	– 8

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer Per le squadre a parità di punti tiene conto di. 1) Differenza reti, 2) Maggior numero di reti fatte 3) Ordine alfabetico

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N 8 dell 8 10

ASCOLI-BOLOGNA
CESENA LAZIO
CREMONESE-MILAN

INTER BARI
JUVENTUS ATALANTA
LECCE-FIORENTINA

ROMA-NAPOLI
SAMPDORIA VERONA
UDINESE GENOA

BRESCIA CAGLIARI
COSENZA TORINO
DERTHONA-CASALE
MODENA-ALESSANDRIA

NUMERI E CURIOSITÀ

Maradona in Italia a quota 60

- Il centravanti della Nazionale e del Napoli **Andrea Carnevale** ha rotto in maniera perentoria il digiuno di marcature in campionato, doppietta e successo per il Napoli.
- Di marca straniera le altre **marcature multiple** della giornata 2 reti per il brasiliano del Bari **Joao Paulo** e per **Matthaeus** Delle 21 reti di ieri 10 sono state le marcature straniere.
- Stranieri determinanti per la Cremonese di **Burgnich** Tutti i gol siglati dalla squadra grigiorossa 5 vedono la firma dei due giocatori esteri l argentino **Dezotti** (3 gol) e lo svedese **Limpar** che ieri ha segnato la sua seconda rete in campionato Discorso simile per l Inter che ha realizzato 10 delle 12 reti complessive con Klinsmann (4 reti), Brehme e Matthaeus (3 reti a testa).
- Con il gol siglato ai danni del Milan Diego **Maradona** ha segnato la sua 60ª rete nel campionato italiano Dec ma rete in massima serie per l ascolano Giovannelli.
- Il **Verona** sempre ultimo in classifica ha ulteriormente allungato il suo **digiuno di vittorie in campionato** La squadra di Bagnoli non vince da 14 giornate considerando anche lo scorso campionato, dal 17 5-1989 (Verona Pisa 1-0).
- Quella di ieri è stata l **ottava vittoria** della **Sampdoria** nei **derby** che hanno visto il Genoa padrone di casa Si tratta invece del 26esimo successo per i blucerchiati nel bilancio complessivo della stracittadina genovese di cui si è disputata l edizione numero 74 Giuliano Vialli ha inoltre segnato il gol n 100 della Sampdoria nei derby.
- Il **Bologna** conserva l **imbattibilità** in campionato in **7 partite** 2 vittorie e 5 pareggi L ultima sconfitta dei rossoblù risale al 25 giugno 1989 Bologna Milan 1-4 Primo risultato utile in trasferta al quarto tentativo, per il Lecce.
- **Vittoria a sorpresa** dell **Udinese** contro la Fiorentina è la terza su 20 incontri disputati sul campo del viola I friulani avevano vinto anche nell ultima occasione il **5-10-86** Fiorentina Udinese 0-1

SPORT l'Unità CALCIO

FIORENTINA	**1**
UDINESE	**2**

FIORENTINA: Landucci 5,5; Pioli 5,5, Volpecina 5,5; Iachini 6, Pin 5,5 (46' Zironelli 6), Battistini 5,5; Buso 6, Dell'Oglio 5,5, Dertycia 6, Baggio 6,5, Di Chiara 5,5 (79' Sereni (sv). (12 Pellicanò, 13 Faccenda, 15 Daniel).

UDINESE: Garella 6,5; Oddi 6, Paganin 6; Bruniera 6,5, Sensini 6, Lucci 6; Mattei 6 (87' Galparoli sv), Orlando 6, De Vitis 6, Gallego 7, Balbo 6,5 (85' Simonini sv). (12 Abate, 14 Bianchi, 15 Catalano).

ARBITRO: Amendolia di Messina 5,5.

RETI: 5' Balbo, 42' Buso, 67' Battistini (autorete).

NOTE: angoli 6 a 4 per la Fiorentina. Espulso (74') Dell'Oglio per somma di ammonizioni. Ammoniti: Di Chiara, Buso, Bruniera, Orlando. Spettatori paganti 9.726, di cui 9.006 abbonati per un incasso complessivo di 176.520.000. In tribuna l'allenatore Rino Marchesi.

Renato Buso sigla il provvisorio pareggio sul campo di Pistoia dove la Fiorentina è costretta a giocare per i lavori al Comunale di Firenze in vista dei Mondiali

FIORENTINA-UDINESE

Tonfo per la squadra di Giorgi che sente bruciare il terreno sotto i piedi
I tifosi delusi sugli spalti scandiscono il nome di Eriksson

Baggio viola scolorito

Mazzia «Devo dire grazie all'Atletico»

PISTOIA. «Sono Bruno Giorgi e non lo svedese Sven Goran Eriksson», ha risposto l'allenatore della Fiorentina alle grida dei tifosi viola che si erano dati convegno davanti agli spogliatoi per protestare per la sconfitta subita. «Non eravamo noi in campo. La squadra ha pagato a caro prezzo lo sforzo sostenuto contro l'Atletico Madrid. Sono però convinto che la squadra saprà rifarsi, saprà raggiungere la posizione in classifica che si merita».

Ad assistere alla partita di Pistoia c'era anche l'allenatore del Sochaux, la squadra francese che i viola incontreranno nell'Uefa: «La Fiorentina ha perso – ha dichiarato Silvester Takac – ma per la mia squadra non sarà tanto facile avere la meglio. Nel doppio confronto il pronostico parla a favore dei nostri avversari che vantano un grande Baggio».

Anche Mazzia è convinto che la brutta prestazione offerta dalla Fiorentina è strettamente legata all'incontro con gli spagnoli: «La squadra di Giorgi mi è apparsa molto provata. Eravamo in debito di due punti e li abbiamo conquistati giocando al calcio in maniera molto intelligente, senza tante sbavature». □ *L.C.*

Battistini gol, ma nella porta sbagliata

5' *Azione corale dell'Udinese con tiro di De Vitis ribattuto da un difensore viola. Pallone a Bruniera che tira e manda la sfera sulla sinistra dove Balbo, in elevazione, colpisce di testa e gira in rete: il pallone picchia sul palo e finisce in porta.*
38' *Battistini in piena area di rigore commette un fallo su Orlando: i bianconeri reclamano la massima punizione ma Amendolia la proseguire il gioco.*
42' *Di Chiara, dalla destra, rimette al centro per Dertycia: gran legnata al volo, pallone che picchia nel palo, torna in campo e Buso l'accompagna in rete.*
60' *Cross teso di Bruniera per De Vitis: Battistini di testa devia in calcio d'angolo.*
66' *Lungo lancio di Baggio per Buso: il viola cerca il gol con un tocco ma il pallone finisce sui piedi di Garella.*
67' *Punizione di Gallego, pallone che ricade nell'area piccola dove Battistini di testa lo spedisce alle spalle di Landucci.*
88' *Dertycia di testa a Baggio che da posizione angolata cerca il pareggio: il pallone sfiora la traversa.* □ *L.C.*

FIORENTINA		UDINESE
Totale 17	TIRI	Totale 14
9	In porta	8
6	Fuori	3
2	Da lontano	3
Totale 29	FALLI COMMESSI	Totale 24
4	Quante volte in fuorigioco	1
Poli 5	Il marcatore più implacabile	Mattei 5
Totale 24	PALLONI PERSI	Totale 27
Dertycia 5	Il più sprecone	Balbo 6

TEMPO: Effettivo di gioco 1° Tempo 27' 2° Tempo 33' Totale 60'; Interruzioni di gioco 1° Tempo 41 2° Tempo 33 Totale 74

LORIS CIULLINI

PISTOIA. Prima sconfitta casalinga della Fiorentina e primo successo esterno dell'Udinese che, nelle tre precedenti trasferte, ha sempre avuto la peggio. Vittoria che i friulani si sono meritata non foss'altro per aver disputato una gara molto accorta, sfruttando al massimo l'arma del contropiede. A facilitare il compito dei bianconeri di Mazzia ci ha pensato Battistini che, al 67', dopo che Buso aveva pareggiato il gol realizzato in apertura di gara da Balbo, ha deviato il pallone nella porta di Landucci. A prescindere dal risultato che non ammette molte discussioni, la squadra di Bruno Giorgi ha disputato la più brutta partita dall'inizio di stagione. Quali i motivi della sconfitta? Questi vanno ricercati nello sforzo psicofisico sostenuto per superare il turno di Coppa Uefa, per il mancato apporto di un giocatore importante come il brasiliano Dunga (non ancora nella migliore condizione atletica e polemico nei confronti della società per non averlo ceduto alla Juventus) e per la freddezza dimostrata dai friulani anche nei rari momenti in cui sembrava che la Fiorentina avesse ritrovato fiducia per raggiungere il pareggio. Solo che nei momenti clou dell'incontro, lo spagnolo Gallego, che è risultato il miglior giocatore in campo per posizione e per come ha gestito la manovra, ha confermato di possedere classe e molta esperienza.

Da questa inaspettata sconfitta, che vede la Fiorentina annaspare nella bassa classifica, a farne maggiormente le spese è stato Roberto Baggio che per mancanza di compagni dai piedi buoni è stato costretto ad occupare una posizione molto arretrata; posizione che non gli ha permesso di sfruttare la sua innata inventiva. Mazzia, a giusta ragione, l'ha fatto marcare ora da Mattei, ora da Bruniera, secondo la zona dove il viola si spostava. È certo che in questo momento Baggio accusa visibilmente l'assenza non solo di Dunga (e di Kubik) ma anche di un giocatore come Borgonovo, sempre pronto allo scambio. Dertycia, il sostituto di Borgonovo, pur impegnandosi senza molta fortuna (sul gol di Buso si è visto ribattere il pallone dal palo a portiere battuto!), non possiede le caratteristiche dell'attuale centravanti del Milan. Dalle gradinate i tifosi, delusi dalla sconfitta e da come la squadra stava giocando, hanno scandito il nome dello svedere Eriksson e quello di Roberto Onorati (mezz'ala di regia) che nel corso della settimana sarà ceduto a una squadra di serie A. Tornando alla partita c'è da rilevare che Giorgi, solo nel secondo tempo, ha tolto lo stopper Pin (in difficoltà nella marcatura di Balbo) per fare posto a Zironelli, che ha giocato lungo la fascia destra. Ed è stato dopo che le marcature sono cambiate che la Fiorentina ha dato segni di risveglio anche se è vero che gli attaccanti viola non sono riusciti a battere Garella. Per quanto riguarda l'Udinese abbiamo già detto: si può solo ricordare che la maggioranza dei bianconeri è apparsa più abile nello scambio rapido che per comportamento. Dell'Oglio, a causa della sua aggressività, è stato ammonito due volte e ha lasciato il terreno di gioco prima del tempo previsto.

Serie B / PESCARA-BRESCIA

Chiamato al posto di Castagner lancia nella mischia Martorella
un ragazzo di 19 anni che sigla la rete scacciacrisi

Reja regala il primo raggio di sole

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. Torna un po' di sereno a Pescara dopo una settimana di burrasche non solo meteorologiche, che hanno investito la città. È un piccolo raggio di sole, un minuscolo bariume di luce in un cielo carico di nubi minacciose che gravano sulla società di via Campania con un presidente e un allenatore dimissionari, in una situazione a dir poco caotica. A rischiarare un po' l'ambiente ci ha pensato un ragazzo 19enne di Pescara, Antonio Martorella, autore della splendida rete che ha dato la vittoria al Pescara ad un quarto d'ora dalla fine, quando la partita sembrava incanalata sui binari del pareggio. Ma è merito anche di Reja, allievo ed amico di Galeone, fino a ieri allenatore della squadra giovanile, chiamato improvvisamente a sostituire il dimissionario Castagner sulla sgangherata panchina del Pescara. Il neoallenatore ha restituito alla squadra, nel giro di pochi giorni, fiducia e ottimismo come ai vecchi tempi. Una vittoria dunque sotto il segno di Galeone che il pubblico dell'Adriatico continua ad invocare a gran voce.

La rete di un quasi esordiente (il ragazzo aveva giocato alcuni minuti domenica scorsa) ha dato la vittoria alla squadra di casa che ora può tirare un po' il fiato, anche se non ha spostato di una virgola i molti problemi societari che ancora sono ad un punto morto dopo trattative estenuanti tra il presidente dimissionario ed alcuni imprenditori decisi a rilevare la società. Negli spogliatoi, al termine della gara, il vice presidente ha annunciato ai cronisti una nuova trattativa iniziata in gran segreto sabato sera con un nuovo fantomatico acquirente. Ma le cose andranno ancora certamente per le lunghe.

Ed ora due parole per il Brescia che ha giocato la sua onesta partita, ma è incappato proprio ora nella sua prima sconfitta di questo campionato. «Un piccolo incidente di percorso che non lascerà conseguenze», hanno comentato laconicamente un po' tutti nello spogliatoio dei lombardi. Alcune scaramucce tra opposte tifoserie si sono accese al momento del gol in curva sud dove stazionavano un migliaio di supporter bresciani, ma il pronto intervento delle forze dell'ordine ha riportato subito la calma. Sono stati operati alcuni fermi. Per la cronaca, al momento del gol, il presidente dimissionario Scibilia è stato colto da malore, ma prontamente soccorso da alcuni medici dell'unità mobile, si è ripreso.

IN B — Torino e Pisa in fuga Foggia e Parma a raffica Al Messina torna il sorriso

PESCARA	**1**
BRESCIA	**0**

PESCARA: Zinetti; Dicara; Ferretti; Gelsi, De Trizio, Bruno; Pagano, Longhi, Rizzolo (63' Caffarelli), Quaggiotto, Martella (78' Armenise). (12 Gatta, 13 Alfieri, 16 De Juliis).

BRESCIA: Zaninelli; Mariani, Rossi; Corini, Luzzardi, Babini; Valoti (77' Piovani), Savino (75' Bortoluzzi), Nappi, Pierleoni, Altobelli. (12 Bacchin, 13 Bortolotti, 15 Manzo).

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.

RETE: 76' Martorella.

NOTE: angoli 3-2 per il Brescia. Ammoniti: Savino, Bruno, Corini e Babini. Al 76' il presidente dimissionario del Pescara ha avuto un leggero malore.

MESSINA	**1**
MONZA	**0**

MESSINA: Ciucci; Losacco, Bronzini; De Mommio, Modica, Doni; Cambiaghi (83' Cardelli), Di Fabio, Protti, Ficadenti, Berlinghieri (46' Onorato). (12 Dore, 14 De Simone, 16 Beninato).

MONZA: Pinato; Fontarini, Mancuso; Viviani, Rondini, Concina (51' Rossi); De Patre, Saini, Cappellini, Bivi (46' Bolis), Robbiati. (12 Pellini, 13 Minguzzi, 15 Consonni).

ARBITRO: Arcangeli di Terni.

RETE: 56' Onorato su rigore.

NOTE: angoli 6-1 per il Messina. Spettatori 7mila. Ammoniti: Concina, Robbiati, De Mommio e Di Fabio, tutti per gioco falloso.

CATANZARO	**0**
CAGLIARI	**1**

CATANZARO: De Toffol; Piccinno (46' Borrello), Martini; Rispoli (61' Mauro), Corino, Miceli; De Vincenzo, Cotroneo, Rebonato, Bressi, Palanca. (12 Fabbri, 13 Scarafone, 16 Crinidi).

CAGLIARI: Ielpo; Sesta, Poli (52' Fadda); De Paola, Valentini, Firicano; Cappioli, Pulga, Provitali, Bernardini, Paolino (65' Grieco). (12 Nanni, 15 Rocco, 16 Pisicchio).

ARBITRO: Fucci di Salerno.

RETE: 24' Poli.

NOTE: angoli 3-3. Ammoniti: Toffol per comportamento non regolamentare e Bernardini, Rispoli e Fadda per gioco falloso. Giornata coperta, terreno leggermente allentato, spettatori 5mila circa.

PARMA	**5**
COSENZA	**1**

PARMA: Zunico; Susic, Gambaro; Minotti, Apolloni, Giandebiaggi; Melli, Zoratto, Pizzi (72' Ganz), Catanese, Osio (61' Donati). (12 Bucci, 13 Monza, 14 Orlando).

COSENZA: Di Leo; Nocera, Lombardo; Castagnini, Napolitano (75' Marra), Galeazzi (59' Celano); De Rosa, Bergamini, Marulla, Muro, Padovano. (12 Brunelli, 14 Almo, 16 Broggi).

ARBITRO: Rosica di Roma.

RETI: 22' Gambaro, 34' Minotti, 38' Melli, 46' Marulla, 69' Pizzi su rigore, 83' Melli.

NOTE: angoli 5-2 per il Parma. Spettatori 7.500. Ammoniti: Giandebiaggi, Galeazzi, Lombardo, Celano, Castagnini.

COMO	**1**
REGGINA	**1**

COMO: Savorani; Annoni, Lorenzini; Ferazzoli, Maccoppi (58' Sinigaglia), Gattuso; Turrini, Notaristefano (67' Mazzuccato), Giunta, Milton, Mannari. (12 Alani, 13 Biondo, 14 Bacci).

REGGINA: Rosin; Bagnato, Attrice; Armenise, Cascione, De Marco; Pergolizzi (76' Mariotto), Bernazzani, Zanin, Orlando, Paciocco (67' Pozza). (12 Torresin, 14 Maranzano, 16 Toffoli).

ARBITRO: Ballo di Novi Ligure

RETI: 50' Orlando, 87' Lorenzini.

NOTE: angoli 4-0 per il Como. Ammoniti: Bernazzani, Gattuso, Maccoppi, Rosin e Annoni.Espulso all'86' Turrini per fallo di reazione. Spettatori: 8mila.

PISA	**2**
REGGIANA	**1**

PISA: Simoni; Cavallo, Lucarelli; Argentesi, Calori, Dolcetti (68' Dianda); Fiorentini, Cuoghi, Incocciati (86' Moretti), Been, Piovanelli. (12 Lazzarini, 15 Cristellini, 16 Martini).

REGGIANA: Facciolo; De Vecchi, Nava; Catena, De Agostini, Zanutta; D'Adderio (76' Dominissini), Perugi (76' Mendelli), Silenzi, Gabriele, Bergamaschi. (12 Fantini, 13 Paganin, 15 Battigelio).

ARBITRO: Trentalange di Torino.

RETI: 19' e 75' (rigore) Incocciati, 79' Zanutta.

NOTE: angoli: 5-3 per il Pisa. Cielo sereno, spettatori 10mila. Ammoniti: De Vecchi, Lucarelli, Incocciati, Catena e Argentesi.

FOGGIA	**4**
PADOVA	**0**

FOGGIA: Mancini; List, Codispoti; Nunziata, Bucaro, Ferrante; Fonte, Caruso (55' Rambaudi), Ricchetti, Barone, Signori (65' Casale).

PADOVA: Bistazzoni; Pasqualetto, Benarrivo; Sola, Ottoni (46' Faccini), Albiero; Piacentini, Camolese, Pradella, Pasa (73' Belleno), Fermanelli.

ARBITRO: Frigerio di Milano.

RETI: 14' Codispoti, 27' List, 50' Signori, 53' Rambaudi.

NOTE: angoli 6-4 per il Foggia. Ammoniti: Pasa, Bucaro e Camolese. Al 42' espulso Ricchetti.

TORINO	**3**
BARLETTA	**0**

TORINO: Marchegiani; MUssi, Rossi; Enzo, Benedetti, Cravero; Skoro (73' Lentini), Romano, Muller, Policano (73' Ferri), Pacione. (12 Martina, 14 Venturin, 16 Bianchi).

BARLETTA: Coccia; Saltarelli, Marcato; Cosaro, Lancini, Nardini; Pedone (68' Terrevoli), Strappa, E. Signorelli (78' Bolognesi), Fioretti, F. Signorelli. (12 Di Bitonto, 14 Centofanti, 15 Francioso).

ARBITRO: Bruni di Arezzo

RETI: 51' Muller, 55' e 66' Policano.

NOTE: ammoniti Lancini, Policano, F. Signorelli, Fioretti, Pacione.

LICATA	**1**
ANCONA	**0**

LICATA: Amato; Taormina, Gnoffo; Baldacci, Zaccolo, Napoli; Minuti, Tarantino, Sorce (67' Campanella), Ficarra, La Rosa (90' Cristiano). (12 Guidoni, 15 Santonocito, 16 Laneri).

ANCONA: Vettore; Fontana, Vincioni; Bonometti, Chiodini (73' Pellegrini), Masi (Deogratias); Messersi, Gatta, Ciocci, Zannoni, Ermini. (12 Piagnerelli, 15 De Julis, 16 De Partino).

ARBITRO: Boggi di Salerno.

RETE: 72' Minuti.

NOTE: angoli 6-4 per l'Ancona. Giornata piovosa, spettatori 3mila. Ammoniti: Zaccolo, Taormina e Vincioni per gioco scorretto.

TRIESTINA	**1**
AVELLINO	**0**

TRIESTINA: Gandini; Di Rosa, Costantini; Lenarduzzi, Giacomarro, Danelutti; Romano (62' Trombetta), Papais, Russo (77' Dussoni), Pasqualini, Lerda. (12 Biato, 13 Cernecca, 15 Marchesan).

AVELLINO: Tragliatela; Parpiglia (60' Moz), Gentilini; Celestini, Amodio, Ferrario; Sorbello, Filardi (77' Lo Pinto), Baiano, Sormani, Ravanelli. (12 Brini, 13 Scognamiglio, 15 Drago).

ARBITRO: Dal Forno di Ivrea.

RETE: 34' Lerda.

NOTE: angoli 6.3 per la Triestina. Ammoniti Danelutti, Parpiglia, Papais, Celestini e Amodio, per simulazione Ravanelli.

B — 6. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

(8/10 - ore 15)

AVELLINO-ANCONA
BARLETTA-REGGINA
BRESCIA-CAGLIARI
COSENZA-TORINO
FOGGIA-CATANZARO
MESSINA-PESCARA
MONZA-PARMA
PADOVA-COMO
PISA-TRIESTINA
REGGIANA-LICATA

CANNONIERI

6 RETI: MULLER (Torino), nella foto.
5 RETI: CIOCCI (Ancona) SILENZI (Reggiana). **4 RETI:** PIZZI (Parma), SIGNORI (Foggia). **3 RETI:** PIOVANELLI (Pisa), SIGNORELLI E. (Barletta), POLICANO (Torino). **2 RETI:** FIORETTI (Barletta), FERMANELLI (Padova), SORBELLO (Avellino), PERGOLIZZI (Reggina), BIVI (Monza), MELLI (Parma), ALTOBELLI (Brescia), INCOCCIATI e CUOGHI (Pisa), PACIONE e SKORO (Torino), VALENTINI (Cagliari), RUSSO (Triestina), ONORATO (Messina), GABRIELE (Reggiana).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Pari	Perse	RETI Fatte	Subite	Media inglese
TORINO	9	6	3	3	0	15	2	0
PISA	9	6	4	1	1	9	2	0
PARMA	7	6	2	3	1	7	3	– 2
REGGINA	7	6	2	3	1	6	4	– 2
CAGLIARI	7	6	3	1	2	5	3	– 2
BRESCIA	7	6	2	3	1	4	2	– 2
MESSINA	7	6	3	1	2	6	9	– 2
ANCONA	6	6	2	2	2	10	7	– 3
REGGIANA	6	6	2	2	2	8	6	– 3
COMO	6	6	1	4	1	3	2	– 4
AVELLINO	6	6	3	0	3	5	7	– 3
PADOVA	6	6	2	2	2	5	7	– 3
FOGGIA	5	6	2	1	3	8	5	– 4
LICATA	5	6	2	1	3	3	4	– 4
BARLETTA	5	6	2	1	3	5	9	– 4
TRIESTINA	5	6	2	1	3	4	9	– 4
PESCARA	5	6	2	1	3	3	11	– 4
CATANZARO	4	6	1	2	3	3	6	– 6
COSENZA	4	6	1	2	3	6	11	– 4
MONZA	4	6	2	0	4	2	8	– 4

C1. GIRONE A

Risultati
Alessandria-Venezia 0-0; Arezzo-L. Vicenza 0-0; Carpi-Lucchese 0-0; Carrarese-Piacenza 1-1; Casale-Mantova 0-0; Chievo Modena 0-1; Prato-Montevarchi 3-1; Spezia-Derthona 1-1; Trento-Empoli 0-1.

Classifica
Empoli e Spezia 5; Casale, Piacenza, Modena, Prato 4; Carrarese, L. Vicenza, Lucchese, Mantova, Alessandria, Venezia 3; Arezzo, Carpi, Derthona, Trento 2; Chievo, Montevarchi 1.

Prossimo turno
Derthona-Casale; Empoli-Prato; Lucchese-Spezia; Mantova-Arezzo; Modena-Alessandria; Montevarchi-Carrarese; Piacenza-Venezia; Trento-Chievo; Venezia-Carpi.

C1. GIRONE B

Risultati
Brindisi-Palermo 1-0; Casarano-C. Puteolana 1-1; Casertana-Samb 1-0; Francavilla-Catania 1-2; Giarre-Ischia 2-2; Monopoli-Perugia 1-0; Salern.-Siracusa 0-0; Taranto-F. Andria 1-0; Ternana-Torres 1-1.

Classifica
Taranto 6; Brindisi, Ternana 5; Casarano, Giarre, Salernitana 4; Catania, F. Andria, Siracusa, Monopoli 3; Torres, Campania, Ischia, Palermo, Francavilla 2; Perugia, *Casertana 1; Sambenedettese 0.
* Penalizzata di 2 punti.

Prossimo turno
C. Puteolana-Salernitana; Catania-Giarre; F. Andria-Brindisi; Ischia-Casarano; Palermo-Taranto; Perugia-Francavilla; Samb-Monopoli; Siracusa-Ternana; Torres-Casertana.

C2. GIRONE A

Risultati
Cuneo-Oltrepò 0-0; Cuciopelli-Sarzanese 0-0; La Palma-Poggibonsi 1-0; Mob. Ponsacco-Pontedera 1-0; Pavia-Rondinella 0-0; Pro Livorno-Olbia 3-0; Pro Vercelli-Massese 2-0; Siena-Cecina 2-0; Tempio-Novara 1-0.

Classifica
Mob. Ponsacco, Pro Vercelli 6; La Palma, Pavia, Sarzanese 5; Siena 4; Pro Livorno, Cuciopelli, Oltrepò 3; Poggibonsi, Pontedera, Massese, Cuneo, Tempio 2; Cecina, Novara, Olbia, Rondinella 1.

Prossimo turno
Cecina-Mob. Ponsacco; Massese-La Palma; Novara-Pro Livorno; Olbia-Pavia; Oltrepò-Poggibonsi; Pontedera-Cuciopelli; Rondinella-Tempio; Sarzanese-Cuneo; Siena-Pro Vercelli.

C2. GIRONE B

Risultati
Cittadella-Virescit 1-2; Juve Domo-Telgate 0-1; Legnano-Solbiatese 2-0; Ospitaletto-Pro Sesto 1-0; Pergocrema-Valdagno 0-0; Ravenna-Spal 2-1; Sassuolo-Centese 0-1; Suzzara-Orceana 2-0; Varese-Treviso 2-1.

Classifica
Legnano, Varese 6; Suzzara, Virescit 5; Spal, Valdagno 4; Ospitaletto, Centese, Telgate, Solbiatese, Pro Sesto 3; Orceana, Treviso, Ravenna 2; Sassuolo, Cittadella, Pergocrema 1; Juve Domo 0.

Prossimo turno
Centese-Suzzara; Orceana-Ospitaletto; Palazzolo-Legnano; Pro Sesto-Ravenna; Solbiatese-Pergocrema; Spal-Juve Domo; Treviso-Cittadella; Valdagno-Sassuolo; Virescit-Varese.

C2. GIRONE C

Risultati
Bisceglie-Riccione 0-2; Castel di Sangro-Trani 1-0; Chieti-Lanciano 1-1; Civitanovese-Vis Pesaro 1-0; Fano-Baracca 1-1; Gubbio-Campobasso 1-0; Jesi-Forlì 0-0; Rimini-Celano 1-1; Teramo-Giulianova 1-1.

Classifica
Civitanovese 6; Gubbio 5; Baracca, Castel di Sangro, Giulianova, Riccione 4; Celano, Chieti, Fano, Jesi, Teramo, Trani, Vis Pesaro 3; Rimini 2; Bisceglie, Campobasso, Forlì, Lanciano 1.

Prossimo turno
Baracca-Bisceglie; Campobasso-Jesi; Celano-Chieti; Forlì-Gubbio; Giulianova-Rimini; Lanciano-Teramo; Riccione-Castel di Sangro; Trani-Civitanovese; Vis Pesaro-Fano.

C2. GIRONE D

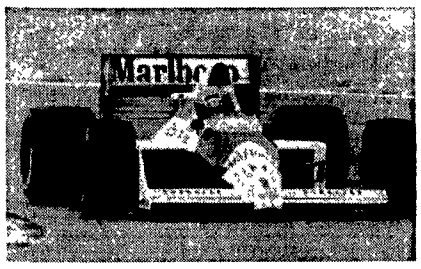
Risultati
Altamura-Turris 1-0; Atletico Leonzio-Kroton 1-1; Fasano-Ostia Mare 2-1; Frosinone-Vigor Lamezia 2-0; Latina-A. Nicastro 2-0; Lodigiani-Battipagliese 1-0; Potenza-Acireale 1-0; Pro Cavese-Martina Franca 2-0; Trapani-Nola 0-1.

Classifica
Fasano, Lodigiani 5; A. Leonzio, Frosinone, Latina, Potenza, Cavese 4; Acireale, Altamura, Battipagliese, Nola, Turris, Kroton 3; Martina Franca, V. Lamezia 2; Nicastro, Ostia M. 1; Trapani 0.

Prossimo turno
Acireale-Fasano; Nicastro-Atletico L., Battipagliese-Altamura; Kroton-Latina; Lodigiani-Frosinone; Martina Franca-Trapani; Nola-Potenza; Turris-Ostia M.; V. Lamezia-Pro Cavese.

Gp di Spagna

Il brasiliano in testa dal primo giro prosegue l'attacco a Alain Prost per scippargli il titolo Seconda l'unica Ferrari



La McLaren di Senna all'arrivo

Ordine d'arrivo

1 SENNA (Bra)	McLaren	1h47'48"264
2 BERGER (Aut)	Ferrari	a 27"051
3 PROST (Fra)	McLaren	a 53"778
4 ALESI (Fra)	Tyrrell	a 1 giro
5 PATRESE (Ita)	Williams	a 1 giro
6 ALLIOT (Fra)	Larrousse	a 1 giro
7 DE CESARIS (Ita)	Dallara	a 1 giro
8 PIQUET (Bra)	Lotus	a 2 giri
9 WARWICK (Gbr)	Arrows	a 2 giri
10 PALMER (Gbr)	Tyrrell	a 2 giri

Gli altri concorrenti non sono stati classificati

Senna, il forzato della vittoria

Fiorio, pace fatta con la McLaren?

DAL NOSTRO INVIATO

■ JEREZ DE LA FRONTERA. «Gerhard doveva attaccare Senna alla prima curva? Non lo avrebbe fatto per calcolo? Ma no, bisogna stare in macchina per giudicare, per capire cosa si può e non si può fare». Cesare Fiorio indossa i panni del difensore d'ufficio per un Berger accusato di eccessiva morbidezza. Ma è certo che, a gara finita, tutti rimpiangono Nigel Mansell. E forse lo rimpiange anche il direttore sportivo, che medita una capatina a Palma de Majorca per andare a recare conforto al pilota inglese in preda allo sconforto.

«Ma via, il secondo posto è sempre un bel risultato». Fiorio tira fuori ancora una volta i principi della sua filosofia bertoldiana, corroborandola con considerazioni strategiche: «Quando ti ritrovi in gara con una sola macchina, non è che puoi rischiare più di tanto. Insomma, non puoi lanciarti testa bassa all'attacco».

Sarà, ma nel sole e nel vento di Jerez spira aria di sotterranea riconciliazione, di risotterramento delle asce di guerra tirate fuori con gran furia dopo la domenica dell'Estoril. Nulla di detto, scritto e neppure pensato, ovviamente. Solo una quieta rassegnazione di fronte alla forza dei fatti. Se Senna va, perché non lasciarlo andare? Una vittoria può sanare molte ferite. Una rassegnazione che fa dire a Fiorio: «Una battaglia a Parigi per ottenere l'invalidazione di questa gara? Ma no, la gara si è corsa, ha avuto il suo esito sportivo. A noi sarebbe interessato riuscire ad avere Mansell. Ormai a Parigi si discuterà soltanto dei massimi sistemi».

«La verità – ci tiene a precisare Berger – è che non ce la facevo proprio a raggiungere Senna. Ho spinto all'inizio della gara per andarlo a prendere, ma dopo il non ne ho più avuta la possibilità. Allora ho rallentato, come mi hanno segnalato anche dai box, perché cominciavo ad avere dei problemi al motore, ma avevo ancora un buon margine su Prost e sapevo di poter conservare questo secondo posto». □ *Giu.Ca.*

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ JEREZ DE LA FRONTERA Dal podio, nel consueto bagno di champagne, Alain Prost saluta la folla, agita la mano e mostra il segno della vittoria. Il terzo posto gli ha portato, per il meccanismo perfido degli scarti, un punticino invece dei quattro canonici. Ma è, per il francese che lotta contro la sua stessa squadra, il punticino della speranza. Adesso Ayrton il Rapidissimo non ha alternative: vincitore a Jerez, ha l' onere di vincere anche le ultime due gare, in Giappone ed Australia, se vuole conservare quel titolo mondiale cui tiene tanto. Un primo e un secondo posto, lo terrebbero comunque indietro di un punto rispetto al grande rivale, a quel piccolo francese dal grande naso, astuto propagandista di se stesso e delle proprie vere o presunte disgrazie, pilota eccellente, ma che sul piano della velocità pura gli è certamente inferiore.

La velocità è l'arma vincente, l'unica, di Senna, che malgrado reiterate promesse di condotta più riflessiva, quando scende in pista, pigia il piede sull'acceleratore e s'invola, incurante di rischi, di motori che soffrono fino a scoppiare, di accorgimenti tattici. Sul piano della velocità pura non ha eguali: è, con metafora pugilistica, il suo colpo del ko, e quello cerca di portare ad ogni occasione.

La velocità è anche l'arma di Gerhard Berger, biondo austriaco longilineo, speranza della Ferrari fino all'arrivo di Nigel Mansell, speranza in pectore della McLaren, che però ha già solide certezze con Senna. Una delle armi. Perché, in aggiunta alla velocità, l'austriaco ha sicuramente, più di Senna, capacità di riflettere, di farsi i suoi bravi calcoli. E di vedere dove è il suo tornaconto.

Nel vento che soffiava impetuoso su Jerez, spazzando le nuvole del mattino, la gara proponeva un duello tra Berger e Senna, una lotta tra due giocatori aggressivi e indomabili, carica quindi di rischi. Ma, al tirare le somme, Berger non deve essersela sentita di pestare i piedi al suo futuro compagno di squadra. Lui, che aveva strappato applausi alla folla dell' Estoril con una partenza che aveva lasciato di stucco Senna, si è mosso con tranquillità, come un ragioniere che si avvia in gita domenicale con la famiglia. E Senna non ha dovuto far altro che piazzarsi alla testa della corsa per restarvi fino al termine di settantatre noiosissimi giri, forse i più stucchevoli dell' intera stagione. Un omaggio, intenzionale o meno che fosse, al campione del mondo in carica. Un favore a Bernie Ecclestone, che potrà giocare la carta del duello all'ultimo giro tra Prost e Senna per riempire di gente i circuiti di Suzuka ed Adelaide, destinati altrimenti ad essere ancor meno affollati di quello spagnolo.

Non che non abbia le sue ragioni, anche sul piano strettamente meccanico, Berger. Verso metà della gara, dalla macchina ha cominciato a levarsi, a intervalli, un fumo che ha fatto presagire un prossimo arresto. A dispetto del fumo, causato da un calo di pressione dell'olio del motore, Berger è andato avanti ed ha conservato un secondo posto, che serve comunque alla Ferrari per mantenere le distanze dalla Williams, solo quinta con Riccardo Patrese. Alla fine, ironia della sorte, il podio era tutto McLaren: la McLaren di oggi, con Senna e Prost, la McLaren del '90, sempre con Senna e con Berger. Il segno di un dominio che, sia pure meno netto dell' anno passato, continua. Ed ha concrete possibilità di continuare.

Alesi, astro nascente

Partenza: *Berger sembra tenersi a rispettosa distanza da Senna, evitando di attaccarlo Prost mantiene la terza posizione davanti a Patrese, che supera Martini*
Quattordicesimo giro: *nella noia, Pirro supera Alliot e diventa sesto*
Ventunesimo giro: *Pirro supera anche Martini ed è quinto*
Ventitreesimo giro: *la corsa di Martini termina ai box.*
Ventiseiesimo giro: *Prost è il primo a guadagnare i box per il cambio gomme. Patrese è terzo*
Ventisettesimo giro: *anche Berger entra ai box per cambiare le gomme. È la fase più vivace dell'intera gara.*
Ventottesimo giro: *è il turno di Senna Ma il brasiliano resta primo, anche se il vantaggio su Berger è sceso a 7". Prost ha già riagguantato e superato Patrese*
Ventinovesimo giro: *dalla macchina di Berger esce del fumo. Patrese, superato da Alesi e Pirro, finisce sesto.*
Quarantottesimo giro: *Gugelmin stringe Sala che sta per sorpassarlo. Entrambi finiscono fuori pista.*
Cinquantanovesimo giro: *fuori pista anche Pirro Patrese è di nuovo quarto, davanti ad Alesi e Alliot.*
Sessantaquattresimo giro: *Alesi supera Patrese, che entra ai box.*
Settantaquattresimo giro: *nulla cambia Senna vince davanti a Berger e Prost. Quarto è Alesi, quinto Patrese, sesto Alliot.*
□ *Giu.Ca.*

Classifica mondiale piloti

	Totale	Brasile 26/3	S. Marino 23/4	Monaco 7/5	Messico 28/5	Usa 4/6	Canada 18/6	Francia 9/7	G. Bretagna 16/7	Germania 30/7	Ungheria 13/8	Belgio 27/8	Italia 10/9	Portogallo 24/9	Spagna 1/10	Giappone 22/10	Australia 5/11
1 Prost *	76	6	6	6	(2)	9	–	9	9	6	(3)	6	9	6	4	–	–
2 Senna	60	–	9	9	9	–	–	–	–	9	6	9	–	–	9	–	–
3 Mansell	38	9	–	–	–	–	–	6	6	4	9	4	–	–	–	–	–
4 Patrese	30	–	–	–	6	6	6	4	–	3	–	–	3	–	2	–	–
5 Boutsen	24	–	3	–	–	1	9	–	–	–	4	3	4	–	–	–	–
6 Berger	21	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	6	9	6	–	–
7 Nannini	17	1	4	–	3	–	–	–	4	–	–	2	–	3	–	–	–
8 Piquet	9	–	–	–	–	–	3	–	3	2	1	–	–	–	–	–	–
9 Alesi	8	–	–	–	–	–	–	3	–	–	–	–	2	–	3	–	–
10 Alboreto	6	–	–	2	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
10 Cheever	6	–	–	–	–	4	–	–	–	–	2	–	–	–	–	–	–
10 Warwick	6	2	2	–	–	–	–	–	–	1	–	1	–	–	–	–	–
10 Johansson	6	–	–	–	–	–	–	2	–	–	–	–	–	4	–	–	–
14 Herbert	5	3	–	–	–	2	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
15 DeCesaris	4	–	–	–	–	–	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
15 Gugelmin	4	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
15 Modena	4	–	–	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
15 Caffi	4	–	–	3	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
15 Martini	4	–	–	–	–	–	–	2	–	–	–	–	–	2	–	–	–
20 Danner	3	–	–	–	3	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
21 Brundle	2	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	1	–	–	–	–
21 Arnoux	2	–	–	–	–	–	2	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
21 Palmer	2	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	–	–	–
24 Tarquini	1	–	–	3	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
24 Groudil.	1	–	–	–	–	–	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–

* tra parentesi i risultati scartati.

Classifica mondiale costruttori

1)	McLaren Honda	p. 141	9) Brabham Judd	6
2)	Ferrari	59	Onyx Ford	6
3)	Williams-Renault	54	11) Minardi Ford	5
4)	Benetton Ford	22	12) Leyton House Judd	4
5)	Tyrrell Ford	16	13) Rial Ford	3
6)	Arrows Ford	12	Ligier-Gitanes Ford	3
7)	Camel Lotus Judd	9	15) Ags Ford	1
8)	Bms Dallara Ford	8	Larrousse Lamborghini	1

Domenica in BREVE

Antibo ferito in un incidente stradale in Sicilia

Il campione europeo e medaglia d'argento alle Olimpiadi di Seul sui diecimila metri Salvatore Antibo (nella foto) è rimasto ferito in un incidente stradale occorsogli la notte scorsa sulla strada Palermo-Sciacca. Il mezzofondista, che ieri avrebbe dovuto partecipare alla sesta edizione del «Gran Premio del Mediterraneo», ha riportato una forte contusione ad una costola ed ha avuto nove punti di sutura per una ferita alla testa Antibo ha fatto ritorno alla sua casa di Altofonte dopo essere stato trattenuto in osservazione all'ospedale di Palermo

La Federboxe mette il veto Niente mondiale per «Stecchino»

Quando tutto era pronto per la disputa del match mondiale tra Maurizio Stecca e il portoricano Roberto Rivera c'è stato l'alt della Federboxe. L'organismo federale non ha trovato regolare il record dello sfidante, campione dei Caraibi e del Centro America. Il rinvio ha messo in crisi i rapporti tra il pugile e il suo manager, Umberto Branchini. «Tutto sembrava andare per il meglio» ha dichiarato l'anziano manager. In seguito a dei disturbi alla vista accusati da Rivera sono venuti alle luce incontri mai disputati, contrariamente a quanto dichiarato dalla federazione dei Caraibi e che hanno spinto la Federboxe ad annullare il mondiale.

Canè sconfitto manda un altro siluro al ct Adriano Panatta

Con un secco 6-1 6-4 l'argentino Perez Roldan ha sconfitto il bolognese Paolo Canè nella finale della trentottesima edizione dei Campionati internazionali di Sicilia. A Roldan sono bastate poco meno di due ore per avere ragione di Canè e vincere i 25mila dollari del primo premio. Canè ha ieri confermato ufficialmente la sua uscita dal giro della nazionale, smentendo le notizie della scorsa settimana riguardanti un presunto riavvicinamento con la Federazione.

La Longo batte la Longo nel record dell'ora

Sull'ormai sperimentatissima pista di Città del Messico la francese Jeannie Longo ha stabilito il nuovo primato mondiale dell'ora su pista scoperta con la distanza di 46,352 chilometri percorsi. L'atleta ha migliorato il suo stesso record, stabilito nel 1987 sulla pista di Colorado Springs, e che era di 44,933 chilometri. Da ricordare che la Longo in questa stagione ha vinto il Tour e il campionato del mondo.

Gatorade «sbarca» in Uruguay al 7° posto

Dopo 6281 miglia marine si è conclusa la prima tappa della regata intorno al mondo. A Punta del Este, sulle coste dell'Uruguay, è arrivato primo lo scafo Steinlager che ha preceduto dodici imbarcazioni. Undici sono ancora lontane dal traguardo. Al secondo posto Merit che ha mantenuto a distanza il Fischer & Paykel. Notevole soddisfazione da parte di Giorgio Falck per il settimo posto del Gatorade, dopo che era sceso fino alla nona posizione.

MARCO FIORLETTA

Il presidente Fisa, Balestre fa il duro e anticipa il verdetto per l'incidente dell'Estoril

«Per Mansell una punizione esemplare»

«Una sanzione esemplare», tuona Jean Marie Balestre, presidente della Fia (Federazione internazionale dell'automobile), presidente della Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico), diarca della Formula 1 con Bernie Ecclestone. Non lo sfiora il benché minimo dubbio: Nigel Mansell andava punito per l'errore dell'Estoril nel Gran premio del Portogallo per dare un esempio a tutti.

DAL NOSTRO INVIATO

■ JEREZ DE LA FRONTERA. «L'errore di Mansell è indiscutibile. Per quattro ore ho guardato e riguardato la registrazione. Il dubbio non è possibile. E quell errore, la marcia indietro nei box, gli è costata l'esclusione dal Gran premio di Spagna. È la prima volta che viene applicata una sanzione così forte, ma una volta si deve pur cominciare, c'è un problema gravissimo di sicurezza che non può essere trascurato», tuona Jean Marie Balestre. «Non è la prima volta che Mansell riceve dei richiami dai commissari di gara. Molti pensano che il suo stile di guida denoti gran coraggio. Io credo che riveli un pilota ancora immaturo», tuona ancora Jean Marie Balestre. Le sue bordate colpiscono, di rimbalzo, la Ferrari. Che battaglia si prepara per il 5 ottobre a Place de la Concorde! Tre magistrati, nella sede della Fisa, prenderanno in esame l'appello della Ferrari contro l'esclusione del suo pilota dalla gara spagnola. Appello che, se accolto, potrebbe portare all'annullamento del Gran premio di Jerez, mettendo la parola fine, a favore di Alain Prost, alla lotta per il titolo mondiale. Balestre non fa una piega. «Il tribunale d'appello – illustra sornione – esamina soprattutto se la procedura seguita è regolare. Decide sulla forma più che sulla sostanza del provvedimento». Niente lo turba. «Il testo dell'articolo l'ho scritto io con i miei avvocati», informa. E l'articolo (152 del codice sportivo internazionale) dice: «...Indipendentemente dalle prescrizioni degli articoli seguenti la Fisa può, su proposta e rapporto degli osservatori Fisa o dei commissari internazionali designati dalla Fisa, infliggere direttamente una penalità o un'ammenda...». Questa procedura è stata seguita, pari pari, per infliggere l'esclusione a Mansell. «E si badi bene – aggiunge beffardo, anticipando eventuali linee di difesa –. L' appello all'esclusione non comporta la sospensione dell'esclusione».

Poco importa, allora, che l'articolo successivo preveda, per infliggere l'esclusione (come la sospensione e la squalifica), la «convocazione dell'interessato per permettergli di presentare personalmente la propria difesa». Mansell è stato sentito all'Estoril, dai commissari di gara e dai delegati Fisa.

Il diarca della Formula 1 si sente sicuro del fatto suo. «Da otto anni, vinciamo sempre davanti ai tribunali d'appello. Se fosse provato il nostro torto, questo significa che il consiglio mondiale dovrà dimettersi in blocco».

Non lo preoccupa la singolarità della procedura: il consiglio mondiale della Fisa convocato telefonicamente, i membri avvisati che il presidente avrebbe votato per l'esclusione di Mansell, quasi un'indicazione di voto. □ *Giu.Ca*

Pallavolo. È dell'Italia la prima affermazione occidentale ai Campionati d'Europa. Solo quarta l'Unione Sovietica

La Svezia è «schiacciata»

Si è arresa presto la Svezia agli azzurri della pallavolo che hanno conquistato a Stoccolma il primo grande successo internazionale. Due le partite lottate testa a testa e vinte una per parte, due facili prede dell'Italia più pratica e potente nelle conclusioni e sempre più forte in difesa, specialmente a muro. L'Urss sorprendentemente esclusa dalla finale è quarta dopo un match rinunciatario con l'Olanda.

■ STOCCOLMA. Campioni d'Europa in Svezia contro la Svezia. Per la pallavolo italiana è un risultato sorprendente e entusiasmante. Gli ultimi, e anche i pochissimi di un carnet non eccelso, offrivano un bronzo all'Olimpiade monca di Los Angeles e un più prestigioso argento mondiale guadagnato nell'ormai lontano 1978 a Roma Una storia non ricca di al- lori, lottata nelle qualificazioni più di quanto non meritassero le sue ambizioni solo episodicamente soddisfatte. Una storia che si riapre oggi dopo che il volley azzurro era sceso molto in basso, al nono posto dell'ultima edizione europea replicato nella partecipazione olimpica coreana, e che inizia con un successo limpido quanto inaspettato, brillante e convincente al tempo stesso Una affermazione conclusa in gloria contro gli svedesi, a loro volta capaci di eliminare l'imperitura stella della pallavolo europea e mondiale, quell'Unione Sovietica arrivata a Stoccolma con nove titoli continentali vinti consecutivamente e con legittime aspirazioni al decimo.

L'Italia non mirava così in alto, o almeno non osava dichiararlo, anche se il nuovo allenatore, l'argentino Julio Velasco da anni in Italia con la Panini di Modena, nel ricostruire la nazionale ha puntato quasi tutto sul carattere e sulla spregiudicatezza, sulla voglia di affermazione e quindi sulla tenuta della concentrazione. Un modo per vincere più legato alla psicologia che non alle fantasie tattiche ma saldamente ancorato alle condizioni fisiche. Un modo di preparare l'obiettivo puntando sull'entusiasmo atletico e sull'esaltazione che dà e cresce insieme ai risultati.

Così è stato a Stoccolma, nel torneo che ha consacrato nuovi campioni gli azzurri. Un gruppetto di atleti che incontro dopo incontro è salito in cattedra, ha terminato il suo girone con una sola, ininfluente battuta d'arresto, ha strappato ai padroni di casa una vittoria ritenuta già fatta sul merito dell'eliminazione sovietica. E l'ha fatto con un gioco martellante, implacabile e pratico geometrie semplici e massimo sfruttamento del potenziale d'attacco. Una sola partita lasciata agli svedesi, la prima, quando ancora i continui mutamenti tattici degli avversari guidati dall'imprevedibilità del palleggiatore e regista Jan Hedengard, aprivano spazi irraggiungibili a Ben Gustafson, lo scriacciatore migliore del torneo Ma non della finale tutta degli azzurri e, tra questi, moltissima di Andrea Zorzi, autentico mattatore del match nelle tre partite che hanno deciso il torneo.

Con lui certo si sono battuti e hanno chiuso punti le torri Lucchetta e Bernardi, l'alterno Cantagalli, gli alzatori Tofoli e De Giorgi, la novità Masciarelli risolutore in più occasioni, ma suoi restano i colpi che hanno affondato la Svezia, togliendole fiducia e convinzione, umiliandola a muro e in ricezione. Un «killer» con percentuali altissime che nel terzo set prende di prepotenza le redini del gioco, ne decide l'esito con tre «ace» al servizio cancellando la resistenza svedese ancora agguerrita e convinta di potercela fare Ma persa la terza, la quarta è un soliloquio azzurro che semplifica ancora il gioco rifugiandosi nella strapotenza di Zorzi cui spetta anche l'onore di chiudere l'ultimo, sospirato punto. Il 3-1 è impietoso con gli svedesi che nell'unica partita vinta lamentano anche dieci «set ball» annullati quasi a riprova di quanto ardore e combattività l'Italia avrebbe messo poi per conquistare il suo primo oro europeo.

Italia-Svezia 3-1 (14-16) (15-7) (15-13) (15-6)
Olanda-Urss 3-0 (15-11) (15-8) (15-7).

Un miracolo targato dal Mago Velasco

■ STOCCOLMA. Interrompere un dominio considerato assoluto, stravolgere un pronostico quasi senza speranza, ribaltare una tradizione consolidata non sono facili imprese. Tuttavia arrivano momenti in cui tutto diventa possibile, in cui tutto funziona al meglio e l'imprevedibile arriva a portata di mano, il miraggio diventa afferrabile. Sembra questa la morale dei campionati d'Europa di pallavolo vinti dall' Italia e persi dall' Unione Sovietica. Vinti da una squadra occidentale in un gioco in cui russi, cechi, rumeni e bulgari hanno sempre dettato legge, sin da quando, nel 1948, si disputò il primo campionato continentale. Questo di Stoccolma era il 16°, l'Urss ne ha vinti 11, tre la Cecoslovacchia, uno la Romania. L'ultimo tra la meraviglia di tutti, è italiano. Una vera novità quasi più stupefacente della sconfitta dei sovietici terminati quarti dopo un match noioso e indispettito con l' Olanda, lasciata vincere con l' abulia un po' snob di chi non si vuole impegnare per un semplice bronzo. È vera la crisi tecnica della squadra russa, in molti frangenti i suoi talenti sono apparsi distratti, deconcentrati. Errori di valutazione, tempi sbagliati, la testa altrove e l' Urss si è fermata al primo ostacolo, contro dei padroni di casa generosi e incoscienti, che hanno lottato allo spasimo. Come gli azzurri del resto, e chi vince diventa anche il migliore.

Abbraccio di gioia fra Velasco e Lucchetta dopo la vittoria

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15,30 Lunedì sport; 16 Boxe, da Mosca, campionato mondiale dilettanti.
Raidue. 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15,30 Baseball, play-off; 16 Ciclismo, Settimana del Lazio; 16,30 Equitazione, Coppa delle Alpi; 18,45 Tg3 Derby; 19,45 Sport regione del lunedì; 22,30 Il processo del lunedì.
Tmc. 14 Sport News - Sportissimo; 23,05 Stasera sport.
Capodistria. 13,40 Calcio, campionato spagnolo (replica); 15,30 Juke box; 16,30 Campo base; 17 Football americano Nfl; 18,15 Wrestling spotlight; 19 Fish eye; 19,30 Sportime; 20,30 Golden juke-box; 22,15 Calcio, campionato argentino; 23,55 Boxe di notte.

BREVISSIME

Baseball. Vittoria della Ronson Lenoir sulla Mamoli Grosseto per 8-3 nella seconda partita di finale per lo scudetto 1989.
Pallavolo. Il Brasile ha conquistato la medaglia d'oro nei campionati sudamericani battendo l'Argentina per 3-2.
Atletica. Giovanni De Benedictis ha stabilito il nuovo record mondiale sulle due miglia di marcia.
Pesi mosca. Il venezuelano Rojas è il nuovo campione del mondo avendo battuto il colombiano Fidel Bassa ai punti.
Hockey ghiaccio. È iniziato ieri il cinquantaseiesimo campionato. Per la prima volta due sovietici giocheranno in Italia, nei Devils Mediolanum.
Tiro a volo. Nei Campionati italiani fossa olimpica Nesti ha vinto il titolo su Cioni dopo spareggio. Alla Morara il titolo femminile.
Olympique Marsiglia. La Panasonic sponsorizzerà la squadra francese per i prossimi tre anni.
Vince Lendl. Ha guadagnato 225mila dollari battendo lo spagnolo Sanchez per 6-2 6-2 nel trofeo Nabisco di Bordeaux.
Navratilova. Per la terza volta ha vinto il torneo Kiss 100, come l'anno scorso ha sconfitto la Nagelsen.
Jarryd-Curren. Si sono qualificati per la finale del torneo di San Francisco.
Tennis. L'Italia, testa di serie n. 7, esordisce nella Federation Cup, che si sta giocando a Tokio, affrontando la Nuova Zelanda.
Olimpiadi 1992. 87 miliardi e mezzo saranno pagati da un pool radiotelevisivo giapponese per i diritti televisivi delle Olimpiadi di Barcellona.

BASKET

RISULTATI A1 (2ª giornata)

ARIMO Bologna-VISMARA Cantù	86-85
ENIMONT Livorno-PHONOLA Caserta (a Siena)	95-78
SCAVOLINI Pesaro-PANAPESCA Montecatini	100-79
PAINI Napoli-RANGER Varese	80-85
VIOLA R. CALABRIA-BENETTON Treviso	85-84
IRGE Desio-KNORR Bologna	76-80
ROBERTS Firenze-RIUNITE R. Emilia (giocata sabato)	91-77
IL MESSAGGERO Roma-PHILIPS Milano	94-96

Franco Casalini

RISULTATI A2 (2ª giornata)

HITACHI Venezia-GARESSIO Livorno	79-87
GLAXO Verona-ALNO Fabriano	85-65
KLEENEX Pistoia-MARR Rimini	68-67
BRAGA Cremona-FANTONI Udine	73-81
JOLLYCOLOMBANI Forlì-IPIFIM Torino	89-87
SAN BENEDETTO Gorizia-FILODORO Brescia	79-84
TEOREMA Arese-STEFANEL Trieste	75-83
POPOLARE Sassari-ANNABELLA Pavia	75-89

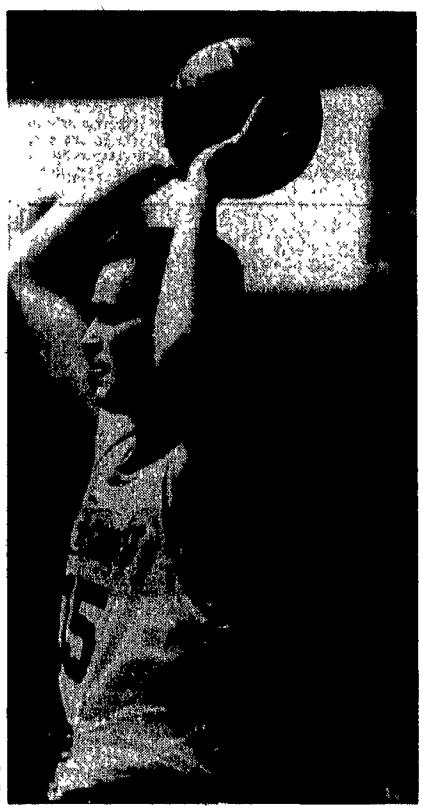
MESSAGGERO-PHILIPS

La squadra romana bruciata nella volata finale da un tiro da tre di D'Antoni. A Bianchini non bastano Shaw e Ferry

Messaggero, un «buco»

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA S'inceppano le «rotative» del Messaggero Basket alla sua prima uscita nell'edicola romana del Palaeur. La vittoria premia la perseveranza e la grinta della solita Philips che chiude di misura sul 96-94. Le luci della ribalta, sapientemente organizzata dal gruppo Ferruzzi per l'occasione, hanno brillato fino a 7 secondi dal fischio finale, per poi spegnersi tristemente sull'ultimo fallo intenzionale di Ferry su McAdoo. Ma ormai i giochi erano fatti, con la squadra di Bianchini a rincorrere un'illusione che coltivata per tutta la gara andava sbriciolandosi contro la voglia di non cedere dei milanesi. Il Messaggero nella cornice tutta «ricchi premi e cotillons» (sbandieratori e cheerleaders incluse) partiva col piede sbagliato (5-12 al 4') con un Ricci inguardabile e Gilardi che non contiene Riva. Il canturino piazza «bombe» a ripetizione (5 su 6 nel primo tempo) ben coadiuvato da Bob McAdoo con 18 punti. Il Messaggero deve rincorrere a lungo gli avversari. Si affida a Ferry e Shaw e trova spazi per un Bargna motivatissimo. Un primo sorpasso i romani lo operano al 7' (18-17). Poi grazie al sacrificio di Pittis su Shaw, la Philips continua in testa fino al break che Ferry e company operano nel finale di tempo contro la zona milanese statica per la presenza di McAdoo e con l'ausilio di Montecchi che è in serata di folle beneficienza. Il play milanese insiste anche nella ripresa, costringendo Casalini all'uso obbligato di Mike D'Antoni. Intanto il divario a favore della squadra di Bianchini andava scavandosi pian piano. Shaw era da prima pagina, portava i suoi con l'aiuto di Castellano e Bargna addirittura a più 15 al 6' (71-56). Poi l'inceppo di cui si diceva prima. L'enorme lavoro di Pittis su Shaw, il calo progressivo di Ferry affaticato da eccessivo sforzo (ma si vorrà tenerli in campo per 40 minuti e per tutte le partite?), consentiva il recupero della Philips che raggiungeva la parità (83-83) a 5 minuti dalla fine e faceva valere la sua maggiore esperienza nel finale concitato nel quale si esaltavano D'Antoni e McAdoo. Con lo spegnersi delle luci s'accendono invece interrogativi piuttosto inquietanti sul futuro della tanto sbandierata formazione romana. Anche ieri la squadra di Bianchini ha sofferto molto il finale di gara come già si è visto a Cantù per eccessivo lavoro richiesto ai suoi due gioielli da tre miliardi, che ovviamente si appannano col passare del tempo. Mancava Premier ma l'assenza di un centro con requisiti di garanzia (Ricci e Palmieri non ne hanno, a quanto si è visto anche stasera) rappresenta un grave handicap per il Messaggero. Le cifre parlano chiaro: 27 a 14 i rimbalzi a favore con la Philips che neppure presenta un centro di ruolo, non ammettono dubbi e non concedono alibi neppure per il futuro


Danny Ferry, 23 anni, ala-pivot del Messaggero Roma

Tre successi fuori casa e una Viola sbocciata

ROMA. Tre vittorie esterne nella seconda giornata di campionato, realizzate dalle due lombarde Philips e Ranger e dalla Knorr Bologna. I varesini hanno confermato la buona impressione suscitata in questa prima parte di campionato espugnando nel finale il campo della Paini Napoli. A Bologna, il centro bianco dell'Arimo Feitl ha mostrato per la prima volta le sue innegabili doti dopo che le prime Cassandre ne avevano messo in dubbio la completa adattabilità alla pallacanestro italiana. La Vismara Cantù è stata piegata nel finale anche dai punti di Bucci e dalle difese di Di Vincenzo. Da Reggio Calabria un nuovo segnale viene lanciato dalla Viola di Tonino Zorzi, matricola terribile di Tonino Zorzi. L'allenatore-skipper è riuscito ad imbrigliare le manovre della più quotata Benetton aiutato in questo da Dan Caldwell, un americano che ricorda il miglior Morse.

Una finestra anche sulla serie A2, dove si è registrato il falso dell' Ipifim che ha perso sul campo «caldo» della Jolly Forlì. Nessun problema invece per la miliardaria Glaxo di Bucci che ha affossato l'Alno

ENIMONT-PHONOLA

I livornesi sul velluto ritrovano lo spirito vincente dell'anno scorso Oscar, un fantasma in campo

Alessandro Fantozzi

MARCATORI

A1: Caldwell 71, Riva 70, McAdoo 57, Ferry 53, Anderson e Shaw 50, Daye 47, Oscar e Richardson 46, Gentile e Alexis 44, Thompson e Avenia 43, Bucci e Niccolai 41, Grattoni 40.

A2: Mitchell 72, Addison 60, Middleton 59 (Teorema), Solomon 55, Montenegro, Kopicki e Rowan 51, McDowell e Schoene 48, Middleton 45 (Stefanel), King e Fox 44, Lamp 43, Radovanic 41, Griffin e Ponzoni 39.

Alexis non fa sconti a Caserta

PAOLO MALVENTI

SIENA. L'Enimont vola mentre Caserta si riposa. La settimana di fuoco per la Phonola si è chiusa con una cocente sconfitta patita sul neutro di Siena dove i livornesi, pur senza far vedere il gioco spumeggiante a cui ci avevano abituato lo scorso campionato, hanno avuto la meglio su una squadra che oltre alla stanchezza ha mostrato alcuni uomini chiave in pessima condizione. Così Oscar con una media al tiro disastrosa assai inferiore al suo standard abituale, ed un Glouchkov pressoché inesistente. Tra i livornesi grande prova di Alexis che oltre a dimostrarsi ottimo nella difesa individuale su Oscar ha chiuso la gara con un bottino personale di 24 punti, secondo solo ad Andrea Forti che nella ripresa ha messo a segno quattro bombe consecutive e ha fatto registrare un bottino personale di 26 punti. Non ancora al meglio della condizione capitan Fantozzi, che pur dirigendo egregiamente le danze ha dovuto attendere il 24' per far registrare il suo nome nel referto con due tiri liberi messi a segno.

La partita si apre con le *squadre schierate a uomo dai* due tecnici. Oscar è stato preso in custodia da Alexis e per il sudamericano sono subito tre errori al tiro. Al 3' del primo tempo l'Enimont conduce già per cinque punti e da questo momento i livornesi giocheranno il ruolo della lepre con i casertani ad inseguire senza riuscire mai a mettere in difficoltà i vicecampioni d'Italia. All'8' del primo tempo Andy Russo manda nella mischia Tonut e fa riposare Carera. Marcelletti tenta la carta della difesa a zona, una 3-2 arrangiata con cambi sulle guardie. La scelta tattica, per i casertani è anche necessità in quanto è indispensabile risparmiare energie e provoca qualche confusione nell'attacco livornese. Nella ripresa il motivo conduttore non cambia. Polesello, bella la sua prova, colpisce da due, ma la stanchezza dei casertani si fa evidente man mano che passano i minuti e con stanchezza arrivano i falli personali ad aggravare la situazione. Al 5' del secondo tempo Alexis anticipa Oscar e vola in contropiede, per il brasiliano che cerca di fermarlo è fallo intenzionale. È il passaporto per la vittoria salutata dagli oltre tremila livornesi giunti in trasferta a Siena mentre c'è amarezza tra i supporter casertani, una cinquantina ma molto rumorosi. Per i livornesi è la vittoria che serviva sia per la classifica, due partite e due vittorie, sia per convincere anche i più scettici e per allontanare una certa aria di contestazione nei confronti del nuovo tecnico americano che sta cercando di far dimenticare il suo predecessore nel cuore dei tifosi.

A1

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Perse	CANESTRI Fatti	Subiti
RANGER VARESE	4	2	2	0	190	160
ENIMONT LIVORNO	4	2	2	0	176	149
PHILIPS MILANO	4	2	2	0	205	179
SCAVOLINI PESARO	4	2	2	0	192	167
KNORR BOLOGNA	4	2	2	0	177	163
BENETTON TREVISO	2	2	1	1	175	149
IL MESSAGGERO ROMA	2	2	1	1	184	182
VIOLA REGGIO C.	2	2	1	1	172	173
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	2	2	1	1	176	186
PHONOLA CASERTA	2	2	1	1	167	182
ARIMO BOLOGNA	2	2	1	1	150	176
VISMARA CANTÙ	0	2	0	2	171	176
PAINI NAPOLI	0	2	0	2	167	182
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	0	2	0	2	165	183
IRGE DESIO	0	2	0	2	156	185
PANAPESCA MONTECATINI	0	2	0	2	150	181

PROSSIMO TURNO. (8/10 - Ore 18)

PHILIPS-RIUNITE	RANGER-ROBERTS
KNORR-IL MESSAGGERO	VISMARA-PAINI
BENETTON-SCAVOLINI	IRGE-ENIMONT
PHONOLA-ARIMO	PANAPESCA-R.CALABRIA

A2

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Perse	CANESTRI Fatti	Subiti
GLAXO VERONA	4	2	2	0	191	166
GARESSIO LIVORNO	4	2	2	0	183	164
STEFANEL TRIESTE	4	2	2	0	159	149
FILODORO BRESCIA	4	2	2	0	162	156
IPIFIM TORINO	2	2	1	1	198	173
ALNO FABRIANO	2	2	1	1	162	152
ANNABELLA PAVIA	2	2	1	1	190	181
MARR RIMINI	2	2	1	1	148	141
FANTONI UDINE	2	2	1	1	179	173
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	2	2	1	1	163	163
HITACHI VENEZIA	2	2	1	1	179	185
KLEENEX PISTOIA	2	2	1	1	153	163
TEOREMA TOUR ARESE	0	2	0	2	152	161
BANCA POP. SASSARI	0	2	0	2	148	170
BRAGA CREMONA	0	2	0	2	157	192
S. BENEDETTO GORIZIA	0	2	0	2	146	181

PROSSIMO TURNO. (8/10 - Ore 18)

IPIFIM-HITACHI	MARR-SAN BENEDETTO
GARESSIO-JOLLYCOLOMBANI	ANNABELLA-TEOREMA TOUR
ALNO-POPOLARE	FANTONI-FILODORO
GLAXO-KLEENEX	STEFANEL-BRAGA

Le classifiche di A1 e A2 sono elaborate dal computer Per le squadre a parità di punti tiene conto di 1) Differenza canestri, 2) Maggior numero di canestri fatti, 3) Ordine alfabetico

DENTRO IL CANESTRO

L'Arimo trova il vero Feitl Da Scavolini e Ranger due conferme eccellenti

A1

ENIMONT 95 — PHONOLA 78

ENIMONT. Ceccanni 2, Tonut 14, Forti 26, Fantozzi 12, Pietrini 2, Alexis 24, Lottici, Carera 2, Binion 13, Bonsignori n.e.

PHONOLA. *Longobardi, Gentile 19, Esposito* 6, Dell'Agnello 12, Boselli 3, Rizzo, Polesello 15, Glouchkov 6, Oscar 17, Velluti n.e.

ARBITRI. Tullio e Garibotti.

NOTE. Tiri liberi: Enimont 35/41, Phonola 19/21; **Usciti per 5 falli:** Dell'Agnello al 14', Gentile al 17', Oscar al 19' del s.t.. Spettatori 4 000.

SCAVOLINI 100 — PANAPESCA 79

SCAVOLINI. Pieri 4, Gracis 3, Magnifico 19, Boni 6, Daye 28, Cook 16, Boesso 18, Costa 6, Cocco, Verderame n e.

PANAPESCA. Procaccini 3, Briga 8, Cei 5, Colantoni 4, Riva, Niccolai 25, Knego 13, Landsberger 21

ARBITRI.

NOTE. Tiri liberi: Scavolini 10/12, Panapesca 16/20. Spettatori 5.000.

ARIMO 86 — VISMARA 75

ARIMO. Angeli 10, Zatti 10, Cessel 1, Bucci 20, Dalla Mora, McNealy 14, Albertazzi4, Feitl 27, Sfiligoi n e., Marchetti n.e.

VISMARA. Bosa 4, Rossini 2, Gianolla 4, Boule 13, Pessina 17, Marzorati 5, Gilardi, De Piccoli, Mannion 30, Milesi n.e.

ARBITRI. Giordano e Pallonetto.

NOTE. Tiri liberi: Arimo 18/23, Vismara 9/16. **Usciti per 5 falli:** Rossini al 18' del s t.

PAINI 80 — RANGER 85

PAINI. McQeen 11, Sunara 11, Sbarra 10, Ragazzi 19, Sbaragli 2, Lenoli 15, Dalla Libera 12, Fuss, Morena n.e., Pagnozzi n e.

RANGER. Thompson 20, Matthews 7, Vescovi 16, Sacchetti 15, Caneva 4, Tombolato 2, Ferraiuolo 2, Rusconi 6, Brignoli 13, Mio n.e.

ARBITRI. Duranti e Nelli.

NOTE. Tiri liberi: Paini 26/41, Ranger 31/37. **Espulsi per 5 falli:** McQueen, Sunara, Vescovi, Rusconi, Caneva, Dalla Libera.

R. CALABRIA 85 — BENETTON 84

R. CALABRIA. Capisciotti n.e., Santoro 3, Savio, Spataro n.e., Bullara 6, Avenia 25, Henderson 16, Passarelli, Caldwell 31, Tolotti 4.

BENETTON. Macy 11, Bortolon 5, Iacopini 2, Marusic 2, Vazzoler, Villalta 23, Vianini 8, Gay 15, Mian, Minto 18.

ARBITRI. Paronelli e Tallone.

NOTE. Tiri liberi: Reggio Calabria 19/21, Benetton 9/14; **Usciti per 5 falli:** Bullara al 19 s.t. Spettatori 3.500.

IRGE 76 — KNORR 80

IRGE. Francescato 3, Ban 3, Motta 15, Codevilla 12, Johnson 15, Gibson 23, Casarin 5, Bechini n.e., Spagnoli n.e., Sarl n.e.

KNORR. Brunamonti 14, Coldebella 6, Binelli 6, Johnson 17, Righi, Gallinari 1, Bon 18, Richardson 18, Tasso n.e., Romboli n.e.

ARBITRI. Baldi e Colucci.

NOTE. Tiri liberi: Irge 12/16, Knorr 12/23. Spettatori 1.200.

ROBERTS 91 — RIUNITE 77

(giocata sabato)

ROBERTS. Mandelli 10, Valenti, Giusti 9, Sonaglia 16, Andreani 10, Vecchiato 4, Kea 17, Anderson 25, n.e. Salvino e Leo.

RIUNITE. Lamperti 6, Fischetto, Ottaviani 6, Reali 2, Grattoni 17, Reddick 28, Cenderelli 8, Gregory 10, n.e. Londero e Sassi.

ARBITRI. Cagnazzo e Bianchi.

NOTE. Tiri liberi: Roberts 18/25, Riunite 6/7.

IL MESSAGGERO 94 — PHILIPS 96

IL MESSAGGERO. Barbiero 3, Bargna 15, Busca, Gilardi 6, Palmieri 2, Castellano 9, Ricci, Ferry 28, Luini n.e., Shaw 31.

PHILIPS. Chiodini n.e., Aldi 7, Pittis 17, D'Antoni 3, Governa n.e., Anchisi n.e., Meneghin 7, Riva 33, McAdoo 29, Montecchi.

ARBITRI. Zanon e D'Este.

NOTE. Tiri liberi: Messaggero 18/27, Philips 18/32; **Usciti per 5 falli:** Palmieri all'11' s.t., Ferri al 20 del s.t., Shaw al 20' del s.t.

A2

HITACHI 79 — GARESSIO 87

HITACHI. Binotto 6, Pressacco 1, Mastroianni 9, Valente 14, Teso 10, Gollessi ne, Radovanovic 18, Marzinotto ne, Rossi, Lamp 21.

GARESSIO. Coppari 2, Diana 2, Bonaccorsi 16, Picozzi, Loganà 6, Rolle 18, Tosi 17, Simeoli, Addison 26, Botteghi ne.

ARBITRI. Rudellat e Zucchelli.

NOTE. Tiri liberi: Hitachi 24/32, Livorno 11/14. **Usciti per 5 falli:** Tosi all'11' s.t., Radovanovic al 18' del s.t. Spettatori 3.800.

GLAXO 85 — ALNO 65

GLAXO. Brusamarello 9, Marcheselli 2, Perbellini ne, Dalla Vecchia 10, Capone 17, Moretti 6, Bailey 2, Zamberlan 8, Masetti 10, Schoene 21.

ALNO. Talevi 2, Minelli 8, Nardone, Del Cadia, Sala 3, Mingotti, Solomon 23, Solfrini, Servadio 17, Israel 12, Tamborino ne.

ARBITRI. Borroni e Cicoria.

NOTE. Tiri liberi: Glaxo 9/15, Alno Fabriano 17/22; **Usciti per 5 falli:** Bailey.

KLEENEX 68 — MARR 67

KLEENEX. Pucci ne, Crippa 6, Mazzoni ne, Greco 3, Lanza 13, Silvestrin 8, Vitiello ne, Rowan 28, Douglas 6, Capone 4.

MARR. Myers ne, Carboni, Benatti 3, Ruggeri ne, Tufano 4, Ambrassa 8, Ferro 10, Neri 14, Wright 17, Smith 11.

ARBITRI. Nitti e Zeppilli.

NOTE. Tiri liberi: Kleenex 7/12, Marr 6/10; **Tiri da 3 punti:** Kleenex 3/11, Marr 5/14, **Usciti per 5 falli:** Smith. Spettatori 4.000.

BRAGA 73 — FANTONI 81

BRAGA. Gattoni, Anchisi 5, Abbiati ne, Griffin 24, Paci, Sappleton 14, Coccoli ne, Cappelli 12, Natali 2, Gregorat 16.

FANTONI. Sorrentino 1, King 18, Castaldini 5, McDowell 31, Bettarini 3, Cecchini 12, Sguassero ne, Valerio 8, Nicoletti 3, Zampieri ne.

ARBITRI. Pigozzi e Facchini.

NOTE. Tiri liberi: Braga 14/16, Fantoni 16/22. **Usciti per 5 falli:** King al 17', Anchisi al 19' del s.t. Spettatori 2000

JOLLY 89 — IPIFIM 87

JOLLY. Pezzin 6, Cecchetti ne, Fumagalli 17, Smrek 7, Bonamico 4, Ceccarelli 13, Fox 27, Mentasti 15, Casadei ne, Fusati ne.

IPIFIM. Bogliatto ne, Negro 2, Vidili 2, Della Valle 4, Dawkins 21, Kopicki 21, Morandotti 17, Milani 20, Scarnati ne, Valentini ne.

ARBITRI. Baldini e Pascucci.

NOTE. Tiri liberi: Jolly 15/16, Ipifim 28/39; **Usciti per 5 falli:** Pezzin, Ceccarelli.

SAN BENEDETTO 79 — FILODORO 84

SAN BENEDETTO. Gnecchi 5, Paravella ne, Borsi, Biaggi 7, Johnson 20, Ponzoni 23, Ardessi, Vargas 20, Vitez 2, Esposito 2.

FILODORO. Trisciani 11, Pavoni ne, Mitchell 47, Boselli 10, Cagnazzo 2, Vicinelli 8, Pittman 6, Setti ne, Gelsomini, Zorzi ne.

ARBITRI. Pironi e Maggiore.

NOTE. Tiri liberi: S. Benedetto 12/17, Filodoro 18/22; **Usciti per 5 falli:** Biaggi, Gnecchi. Spettatori 2.500.

TEOREMA 83 — STEFANEL 75

TEOREMA. Blasi 5, Bolla 7, Motta 13, Maspero 1, Baldi 2, Lana 3, Vranes 12, Middleton 32, Figlios ne, Noli ne.

STEFANEL. Pilutti 18, Bianchi 10, Tyler 18, Cantarello 5, Zarotti 2, Magnolo 2, Sartori, L. Midleton 28, Cavazzon e Lokar ne.

ARBITRI. Fiorito e Grossi.

NOTE. Tiri liberi: Teorema 11/15, Stefanel 8/12. **Tiri da tre punti:** Teorema 2/8, Stefanel 6/13. **Usciti per 5 falli:** Vranes. Spettatori 1.000.

POPOLARE 76 — ANNABELLA 89

POPOLARE. Ritossa 12, Lardo 5, Mazzitelli 5, Mossali 2, Mazzoleni, Porto 5, Bini 24, Molle ne, Campiglio, Allen 23.

ANNABELLA. Attruia 7, Croce 3, Zatti ne, Sala 4, Pratesi 15, Donati 3, Montenegro 18, Cavazzana 14, Fantin 11, Goodie 14.

ARBITRI Reatto e Zancanella.

NOTE. Tiri liberi: Popolare 20/33 Annabella 19/25; **Usciti per 5 falli:** Goodie e Attruia

Indagine sugli immigrati
Campione di interviste in Campania a cura dell'Osservatorio Flai-Cgil

Il bracciante di colore
Colto, bilingue, in fuga dalle metropoli del Terzo mondo

Ecco chi sono i neri d'Italia

Anticipiamo alcuni dei risultati di una ricerca Flai-Cgil, che sarà presentata nei prossimi giorni. Un campione di 40 interviste di immigrati della zona del Casertano, ci aiuta a precisare la qualità di un fenomeno migratorio con caratteristiche inedite. Etnie, culture e religioni differenti. Il profilo del bracciante di colore: è colto, trentenne, almeno bilingue, in fuga dalle metropoli allo sfascio del grande Sud del mondo. Si sposta da una regione all'altra seguendo le raccolte stagionali: pomodori, uva, mele... Accetta tutti i lavori che gli altri rifiutano. È supersfruttato.

MATILDE RASPINI *

L'interesse della stampa e dei mezzi di comunicazione di massa, del sindacato come delle organizzazioni politiche e sociali per la presenza degli extracomunitari nel nostro paese, si è risvegliato come è noto solo dopo il feroce assassinio di Jerry Essan Masslo, ucciso a Villa Literno da giovani violenti e razzisti la notte del 24 agosto. Questa attenzione è un fatto nuovo e positivo, molto importante per la piena riuscita della manifestazione nazionale contro il razzismo, che avrà luogo a Roma sabato prossimo.

Ma l'interesse, l'attenzione, l'iniziativa e l'entusiasmo di questi giorni non possono consentirci di cancellare di un colpo il grave ritardo (forse è meglio dire la sorpresa) con cui abbiamo «scoperto» che nel nostro paese decine di migliaia di cittadini extracomunitari vivono e lavorano in condizioni assolutamente drammatiche e inaccettabili.

La Federazione dei lavoratori dell'Agro Industria della Cgil è l'organizzazione sindacale di categoria maggiormente investita da questo fenomeno, in termini quantitativi e qualitativi. Decine di migliaia di lavoratori extracomunitari addetti da qualche anno alla raccolta di frutta, pomodoro, uva, olive, fiori, un po' ovunque nel nostro paese, con punte massime nei mesi estivi nel Mezzogiorno, sono un fatto di grandissima rilevanza che ha già sconvolto alla radice il mercato del lavoro in agricoltura.

Sono gia saltate e sempre più salteranno le tradizionali stratificazioni che governano da sempre occupazione, avviamento, professionalità nel lavoro agricolo dipendente, e cioè stabili e precari, fissi e stagionali, uomini e donne professionalizzati e dequalificati. Un fatto del genere richiede conoscenze e analisi adeguate, indispensabili per la costruzione di una qualsiasi iniziativa sindacale che voglia ottenere risultati. Piattaforme, obiettivi rivendicativi, vertenze, individuazione delle controparti, certamente, ma a partire da una lettura corretta dell'entità e delle dinamiche del fenomeno, evitando le scorciatoie del «sentito dire» o dei disinvolti e affrettati sondaggi di opinione sul razzismo degli italiani che hanno riempito le pagine dei giornali in queste settimane.

Tutto questo per dire che la Flai, proprio per evitare i rischi delle improvvisazioni, sta definendo, all'interno della piattaforma su cui Cgil-Cisl-Uil sono andate al confronto con il governo, un insieme di proposte concrete per tentare di migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori extracomunitari, stabilmente addetti o che passano per l'agricoltura, sulla base di una ricerca realizzata nel Casertano (Castel Volturno, Villa Literno) dall'Osservatorio Tecnologia e Lavoro (Ott-Flai) nei mesi di giugno e luglio di quest'anno.

La ricerca cui ha collaborato la Camera del Lavoro di Caserta, aveva due obiettivi: raccogliere elementi di conoscenza sul campo (da tradurre in questioni vertenziali) e costruire un rapporto di fiducia tra la nostra organizzazione e lavoratori extracomunitari. Abbiamo quindi scelto strumenti di indagine diretta, interviste aperte non strutturate, raccolte in piazza, nei bar, nei «ghetti» di Villa Literno, in modo da consentire che la risposta a ciascuna domanda potesse trasformarsi in *discorso* sulla propria condizione di vita e di lavoro. Oltre che sulle 40 interviste ai lavoratori (possono sembrare poche, ma non dimentichiamo che chi ha risposto ha accettato di uscire dalla clandestinità e di «esporsi» in un rapporto con il sindacato), la ricerca si basa su interviste ad altri interlocutori, i cosiddetti «testimoni privilegiati» rappresentanti gli organismi dello Stato, le organizzazioni politiche e sociali, del volontariato laico e religioso, qualche isolato rappresentante dei padroni. Prefettura, questura, Inps, Inail e Usl operanti in provincia con motivazioni diverse non hanno collaborato.

Il rapporto finale della ricerca sarà presentato il 6 ottobre in occasione della riunione aperta alla stampa del Comitato Direttivo nazionale della Flai, convocato a Roma su questo punto. Vogliamo qui anticipare alcuni dei risultati più interessanti. In primo luogo il campione: 40 lavoratori (34 uomini e 6 donne) provenienti da 15 paesi extraeuropei (Tunisia, Costa d'Avorio, Senegal, Benin, Camerun, Filippine, Monzabico, Algeria, Marocco, Zaire, Angola, Somalia, Nigeria, Ghana e Togo); 10 con la licenza media, ben 25 con un diploma di scuola superiore 3 laureati.

L'indagine, per la natura dei soggetti interessati, ci dice in primo luogo che è necessario fare attenzione alla *qualità* del fenomeno. Molto si è detto, anche a sproposito, sulla quantità della immigrazione extracomunitaria in atto, e sugli scenari dei prossimi anni. È certamente importante quantificare, sapere con un certo margine di certezza con quali numeri abbiamo e avremo a che fare. Ma è anche molto importante conoscere i soggetti: si dice extracomunitari o genericamente «lavoratori neri», ma il campione considerato dalla ricerca, anche se limitato, racchiude in sé lingue, culture, etnie, religioni, storie politiche e personali, tradizioni le più diverse. Così come ha a che fare con la qualità dei soggetti il fatto che l'età media si aggira sui 30 anni, che l'origine è quasi esclusivamente urbana, che il livello di scolarizzazione è piuttosto alto (e sanno tutti due o tre lingue), e che le ragioni dell'emigrazione non sono tutte riconducibili alla povertà e al bisogno di un lavoro comunque e dovunque. Ci sono ragioni politiche, scelte personali e familiari, ma anche la speranza di trovare in Europa, e nel nostro paese in particolare, un livello di vita e condizioni di libertà altrove non reperibili. Una speranza tanto delusa dai fatti che solo con fatica viene esplicitata quando chi risponde riesce a superare comprensibili reticenze.

Un secondo gruppo di problemi affrontati dall'indagine è relativo alla natura del rapporto di lavoro. La «scelta» del lavoro in agricoltura non è definitiva e non è mai motivata da esperienze precedenti nei paesi di origine. Per qualcuno è il primo lavoro in Italia, altri tornano a Villa Literno per la raccolta del pomodoro dopo un'esperienza di studio o di lavoro regolare interrotto altrove, anche nel nostro paese. Senza un lavoro regolare il settore agricolo, per esempio la raccolta del pomodoro nelle forme di assoluta illegalità ormai note (1000 lire a cassetta, 10-12 ore al giorno di lavoro e poi 1.500-3.000 lire al caporale per il trasporto e il pranzo a sacco, più una tangente sul lavoro procurato di 100 lire a cassetta) sembra essere l'occupazione che meglio si addice alla condizione di clandestinità in cui questi lavoratori sono costretti a vivere.

La clandestinità come è noto è assoluta privazione di diritti. Gli intervistati considerano giustamente il permesso di soggiorno la cosa più preziosa, lo strumento primario per condizioni di vita e lavoro civili e dignitose. Sanno perfettamente che tutta la rete di ricatti cui sono sottoposti, tutte le incredibili privazioni che debbono sopportare hanno lì la loro origine. Poi nell'ordine delle esigenze, viene la casa, ma più che una casa un riparo dignitoso, quindi l'assistenza sanitaria e i servizi in genere. A questo proposito diciamo qui che la Segreteria nazionale della Flai ha già deciso di promuovere, con il concorso attivo di tutte le forze sociali e politiche interessate della zona, la costruzione a Villa Literno di un Centro di accoglienza in grado di dare assistenza e asilo a questi lavoratori a partire dalla prossima campagna del pomodoro.

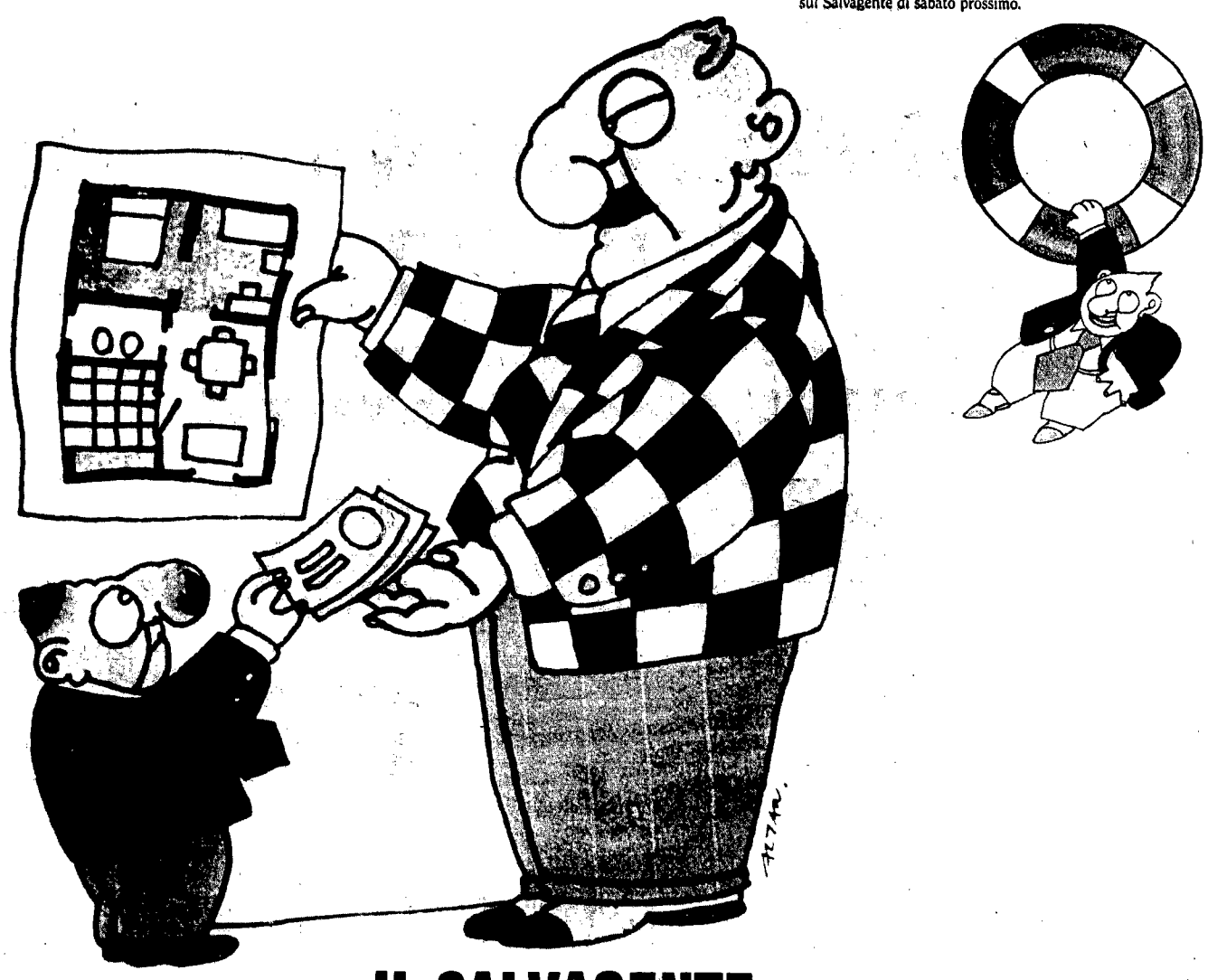
Un altro gruppo di questioni riguarda la collocazione di questi lavoratori nel mercato del lavoro agricolo. Emerge dalla ricerca che si tratta di una prestazione lavorativa caratterizzata da fortissimi elementi di mobilità interregionale, che richiede una presenza stanziale limitata nel tempo, fino a quando finisce la raccolta. Dopo il pomodoro in Campania, c'è da raccogliere il pomodoro in Puglia, poi l'uva sempre in Puglia e Sicilia, quindi la frutta nel Trentino. E non incontrano concorrenza, o meglio vanno solo dove sanno che non c'è concorrenza da parte dei lavoratori locali. Fanno nella clandestinità e nell'illegalità dei rapporti di lavoro, e non solo in agricoltura, i lavori che non vuole fare più nessuno, perché troppo faticosi, troppo umili, troppo nocivi, mal retribuiti. Questo emerge chiaramente anche dall'analisi del contesto economico e dell'andamento del mercato del lavoro della zona, che completa la ricerca e che dovrebbe aiutare a liberare il campo da tutte le considerazioni strumentali sulla supposta natura concorrenziale della prestazione lavorativa degli extracomunitari, che è poi alla base di qualsiasi ipotesi di quote o di numero chiuso.

Molte risposte l'indagine offre inoltre su forme di reclutamento, intolleranza e razzismo, disponibilità all'integrazione, condizioni di vita, casa, sanità, servizi a Villa Literno. Ce le danno gli intervistati anche quando sono reticenti ed evasivi. Un ragazzo nigeriano, 26 anni con il diploma di liceo scientifico ci ha detto: «Qui i modelli di vita sono accettabili, mi sento come a casa», e un ragazzo marocchino, 26 anni, licenza media dice: «Gli arabi possono abituarsi a qualsiasi tipo di vita». Una capacità di sopportazione e una disponibilità infinite. Sta a noi, in primo luogo al sindacato, dimostrare con fatti concreti che invece un limite c'è.

* *(Segretario Nazionale Flai-Cgil)*

SABATO 7 OTTOBRE, L'AFFITTO: QUANT'E' SALATA LA DOLCE CASA.

L'equo canone. Il contratto, la sua durata, la sua disdetta. Le spese di condominio. Le cause di sfratto. Quando le cose non vanno secondo i canoni. Tutto per proprietari e inquilini sul Salvagente di sabato prossimo.



IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO